UN MILIONE

DI

FROTTOLE

Digitized by Google

Digitized by Google

UN MILIONE

DI

FROTTOLE

RACCOLTA

DI ANEDDOTI, FACEZIE, ARGUZIE, EPIGRAMMI, STUPIDEZZE, INGENUITA', EQUIVOCI, GIUOCHI DI FRASI, INDOVINELLI E SCIARADE

PER CURA DI

GIOCONDO ALLEGRI

Quinta Edizione.

MILANO

ERNESTO OLIVA EDITORE

Via San Pietro all'Orto N. 17.

1872.

Digitized by Google

Liborio 2

Proprietà dell'editore.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

AL LETTORE

Le frottole (così ne piacque chiamarle) ch'io ti presento in questo libricciuolo, non sono, o caro Lettore, precisamente un milione, come potresti per avventura supporlo dando un' occhiata al suo frontispizio; egli è un modo così di dire; ma sono tante e sì variate, che non potranno a meno di divertirti e farti ridere. Tale è la discreta intenzione che ebbi allorchè mi accinsi a pubblicare questa raccolta, e perciò non dubito che tu vorrai farle buon viso.

Digitized by Google

Essa si compone di una scelta de' più curiosi aneddoti, delle più piacevoli facezie, de' più pungenti epigrammi, delle più vivaci arguzie, e dei più ridicoli equivoci, ingenuità, stupidezze, ecc., che trovansi sparsi e come perduti in centinaja di volumi.

E perchè questo libretto, destinato a mantenere il brio e l' allegria in mezzo alle brigate e nelle conversazioni famigliari, riescisse ancor più gradevole e gajo volli aggiungervi alcuni indovinelli e sciarade, che in parte trassi da vari libri già pubblicati a diverse epoche, ed in parte espressamente composi. Nè occorre dirti che la loro spiegazione, abbenchè la stia scritta lì appiede, puoi con facilità nasconderla a' tuoi occhi finchè ti piaccia esercitare il cervello e la pazienza.

Qual miglior passatempo poi, in

Digitized by Google

quei momenti d'ozio, o in quelle ore nojose che talvolta puoi esser costretto di passare in viaggio rinchiuso in una carrozza o nell'angusta *cabina* d'una nave? Qual miglior rimedio che questo libretto per distrarre e rallegrare lo spirito, a dispetto anche dell'ipocondria?

Tutto questo, ed anche la piccola mole che si diede al libro (il che ti permette di cacciartelo in tasca senza tuo scomodo), mi fa quasi esser sicuro del tuo aggradimento, e di ciò vado superbo e felice.

GIOCONDO ALLEGRI.

Digitized by Google

CONSIGLIO CONTRO LA NOJA

Sonetto-Sciarada.

Se mai al mio *primiero* (e se' tu quello)
Venisse il *tutto* a rattristar la mente,
Per cui più nulla ti paresse bello,
Nè più diletto ti recasse niente;

Volgiti al mio *secondo*, ch' è l' ostello
D' ogni bontade e sovra ognun possente;
Chiedigli buon umor: ma se il cervello
Egli di risanarti non consente,

Provvediti di questo libricciuolo,
Aprilo dove vuoi, e dappertutto
Ci troverai di che allegrarti il cuore:

Con esso ti diverti ancorchè solo,
L' amor proprio ei ti stimola, ed il *tutto*
Scacciando, renderatti il buon umore.

(*Te-dio*).

Digitized by Google

ANEDDOTI, FACEZIE,

ARGUZIE, ECC.

L'UOVO SODO.

Un giovane studente, che andava soggetto a frequenti distrazioni, volle un giorno, ghiotto e capriccioso come era, farsi assodare un uovo. Mise dunque al fuoco una pentola con alquanta acqua, e vi sedette vicino tenendo in una mano l'uovo, pronto a gettarlo nella pentola tosto che l'acqua bollisse, e nell' altra l' orologio col quale doveva invigilare a che non cuocesse più di cinque minuti. Avendo l'acqua alzato il bollore, ei gettò nella pentola l' orologio invece dell' uovo, e fissò su questo gli occhi per cercarvi i minuti!

UN FRATE INVOLONTARIO.

Viaggiava un prete da Roma a Napoli. Gli alberghi e le case lungo la via erano ingombre dalle molte persone che ritorna-

Digitized by Google

vano da Roma, dove avevano passato la Settimana Santa. Il nostro prete, arrivato alla sera in un albergo, dovette accontentarsi, per mancanza di letti, di dormire con un frate. Prima di coricarsi ebbe la cura di raccomandare al servo della casa di svegliarlo per tempo: infatti non era ancora spuntato il giorno, che esso già si vestiva per proseguire il viaggio. Ma il povero prete era astratto, e nella sua distrazione si vestì colla tonica del frate, che ancora dormiva; e soltanto dopo aver percorso buon tratto di strada s'accorse dello sbaglio. Ridendo allora esclamò: « Aveva detto al cameriere di svegliar me, e quell' asino ha svegliato invece il frate. »

L'IMPRESARIO PREVIDENTE.

Un impresario di provincia domandò consiglio ad un amico sulla scelta dell'opera da darsi in occasione d' una fiera nel paese. « Se darete i *Capuleti ed i Montecchi* la speculazione non vi può fallire. — Ma è mia intenzione di mettere in iscena un'opera sola, osservò l'impresario; la fiera non durerà che otto giorni! »

Digitized by Google

LA BRUTTA FACCIA.

Un maestro di scuola, cui natura era stata assai avara di bellezza, in un momento di malumore avea sgridato Carluccio per lieve motivo; ed il fanciullo ne teneva broncio; « Su via, gli disse il maestro tornato che fu in calma, perchè mi fai questa brutta faccia? — Oh, se ve l'avessi fatta io, rispose Carluccio, l'avreste più bella la faccia

GLI SPOSI INDECISI.

Due novelli sposi erano appena sortiti di chiesa dopo la celebrazione del loro matrimonio. La giovinetta camminava allegra e superba appoggiava al braccio del consorte, e tanto reputavasi felice d'essere alfine maritata, che per la gioja quasi non toccava terra co'piedi. « Fra nove mesi, le disse all'orecchio lo sposo, avremo un bellissimo bamboccio, che mai si sarà veduto l'eguale. — Farò il mio dovere risposegli la donna con un sorriso maliziosetto. — Ma..., riprese lo sposo, che faremo, mia cara, appena arrivati a casa? dobbiam prima pranzare, oppure...? rispondi. — Come ti piace, diss'ella; e poi pranzeremo. »

Digitized by Google

UN BUON SERVITORE.

« Giuseppe? — Signore? — Bada domani mattina di svegliarmi alle quattro; che a cinque ore debbo partire. — Non dubiti, signore; ella non ha che a suonare il campanello, ed io subito verrò a svegliarlo. »

ERUDIZIONE D'UNA SIGNORA.

Venne domandato ad una signora, che volea passare per dotta, se aveva letto il *Numa Pompilio* di Florian, allora appena pubblicato: « Certamente, essa rispose: — E come lo trovaste? — Come tutti i libri di questo genere, e ne aveva tosto previsto lo scioglimento alla lettura delle prime pagine. — Quale scioglimento? — Il matrimonio degli amanti. — Ma quali amanti? — Oh, mio Dio! Pompilio che finisce per sposar Numa. »

RISPOSTA D'UN VILLANO.

Un'altra signora entrava in chiesa intanto che ne sortivano i devoti che avevano assistito alla messa allora terminata. Urtata inavvertitamente da un contadino, ella, tutta stizzita, credè mortificarlo domandandogli:

Digitized by Google

« È terminata la messa dei villani? — Sissignora, rispose l'interrogato; comincia adesso quella delle... orgogliose, » e quasi volle dir peggio.

LA LOGICA RIGOROSA.

Un giovine marito doveva esser presentato da suo padre ai parenti della sposa, i quali esso non conosceva ancora. Il padre, che non si fidava troppo della capacità intellettuale del figlio, gli aveva raccomandato sopratutto di serbare il silenzio, o almeno di non parlare che pochissimo nel solo caso in cui ciò fosse indispensabile. Egli arriva, viene accolto con cordialità, e giunta l'ora di andare a tavola, fedele alle istruzioni avute dal padre, si manteneva tuttavia in silenzio, e soltanto qualche volta aveva risposto con alcuni monosillabi, che certamente non potevano dare un'idea precisa del suo spirito. Uno dei convitati, zio della sposa, impaziente di tale freddezza, disse a mezza voce al suo vicino: « Che ne dici dunque, Tommaso, di questo nostro nuovo nipote? mi ha l'aria di un gran bestione! — Padre mio, disse in quel punto lo sposo,

Digitized by Google

ormai che qui mi si conosce, posso parlare quanto mi piace, non è vero? » Lascio considerare se il padre trovasse la questione così piacevole come lo fu per gli altri convitati.

MILANO.

« Ah! quanto pagherei *a veder Milano!* » Esclamò un Bergamasco dopo di aver sentito decantare le maraviglie di questa città. Un amico gli rispose: « Vi hai forse una fistola? » Esso avea capito: quanto pagherei a *vedermi l' ano.*

NATANIELE LEE.

Questo celebre poeta drammatico, la cui memoria non è stata forse troppo onorata da'suoi concittadini, finì i suoi giorni all'ospedale de' pazzi a Londra: e fu là ch' ei compose, quantunque demente, la tragedia *Le Regine rivali.* Vi lavorava dunque una notte al chiaro di luna, quando una nuvola avendogli a un tratto intercettata la luce, esso esclamò con tuono imperioso; « Giove alzati e smoccola la luna. » La nuvola si fece più densa, e la luna disparve del tutto: allora il poeta proruppe in uno scroscia di

Digitized by Google

risa e gridò: « Lo stordito! gli dico di smoccolarla, ed ei la spegne! »

LA FACCENDA FACILE.

Una signora, avendo trovata la cuoca occupata troppo confidenzialmente col proprio marito, la licenziò sul momento, dicendole: « Andate, mia cara; per quel che fate qui, sono buona anch' io. »

L' ANTITESI.

Un attore comico dei tempi passati volle un giorno sostenere in un dramma la parte di re; ma non essendovi riescito come si conveniva, gli spettatori lo fischiarono senza compassione. Costretto a riprendere il suo primo ufficio, il giorno appresso, sostenne una parte di ciabattino, che gli valse ripetuti applausi « Ciò prova, dissegli un compagno, che tu hai trattato il re da ciabattino, ed il ciabattino da re. »

UN BRODO SUGOSO.

Un genovese entra in un' osteria e dice: « Cuocetemi un uovo a bere, e del brodo fatene una zuppa al mio domestico. — Diavolo! osservò l' oste, il brodo d' un uovo

Digitized by Google

non sarà troppo sugoso! — Eh, via, ripiglia il gevovese mettetene due, che li mangerò egualmente. »

SPERANZA E TIMORE.

Un vecchio e ricco gentiluomo settuagenario prese il partito di sposare una giovane di diciott' anni. Confidata questa sua determinazione ad un amico, gli disse: « Già non mi sarà dato di sperar della prole — Da sperare no, replicò l'amico, ma da temere. »

PROMOZIONE D'UN MACELLAIO.

Un ragazzo, che era stato impiegato presso un macellajo scriveva così alla sua famiglia: « Vi scrivo queste poche righe per farvi sapere che il mio padrone è molto contento di me; egli mi ha già fatto scorticare più volte, e mi ha detto che se continuo di questo passo, a Pasqua mi farà scannare. »

UNA COMMEDIA A PROPOSITO.

« Cara mia, diceva un uomo a sua moglie, oggi dobbiamo andare al teatro, giacchè si rappresenta una commedia che non abbiamo vista da gran tempo. — Quale? - *La pace domestica.* »

Digitized by Google

L'UNICO PAIO DI CALZONI

Un povero diavolo, che non possedeva che un solo pajo di calzoni, li consegnò alla lavandaia, ed aspettava in letto che questa glieli riportasse. Ritardando essa a venire, esclamò: « Almeno se non glieli avessi consegnati, anderei io stesso a riprenderli! »

DOMANDA INGENUA

Un padre ammoniva sua figlia dicendole che non si lasciasse adescare dai *cattivi* giovani, e non prestasse mai orecchi a quest « Ma che farò, padre mio, quando mi adescheranno i *buoni* giovani? » chiese la ragazza.

L'IMPOTENZA SVELATA.

Vantavasi un certo tale in una società, ed alla presenza della propria moglie, della sua abilità nell'aritmetica: « Sarà vero, osservò questa sospirando, ma pure per parte mia posso assicurare che non sai *moltiplicare.* »

IL SOLE SOLLECITO.

Un precettore avendo trovato un suo scolaro in letto alle otto di mattina, lo rimproverò dicendogli: « Poltronaccio! il sole è già alzato da due ore! — Ne ho forse colpa io,

Digitized by Google

rispose il ragazzo stropicciandosi gli occhi, ne ho colpa io se il sole si leva avanti giorno? »

IL VOTO DI FILIPPO II.

Il superiore del magnifico convento di San Lorenzo, presso il villaggio di Escurial in Ispagna, mostrando un giorno quest'edifizio ad un francese, gli veniva narrando come l'avesse fatto costruire Filippo II per adempiere al voto ch' ei fece il giorno della battaglia di San Quintino impetrando dal Cielo la vittoria. « Padre mio, dissegli il francese mentre ammirava l' immensa estensione di quel superbo convento, bisogna pur dire che questo re abbia avuto una gran paura, se devesi giudicare dall'importanza di tal voto! »

I GEMELLI.

Eranvi due fratelli gemelli d' una perfettissima somiglianza. Uno di essi venne a morire; ed un amico, incontrando un giorno per istrada il superstite, gli domandò se egli oppure suo fratello, fosse morto.

LA BOTTEGA DEL CAMBIO VALUTE.

Un contadino che per la prima volta andava alla capitale, restò sorpreso di vedere

Digitized by Google

tante case, tanta gente, tante botteghe; e la sua curiosità, risvegliatasi a tante maraviglie, lo indusse a voler sapere ciò che si vendeva in ogni bottega. Passando dinanzi ad un cambia-valute, credette che anche lì si vendesse qualche cosa, ma non vedendo nulla in mostra nelle vetrine, gli venne l'idea di domandare ad un giovine che vide seduto entro la bottega che costà si vendesse. « Teste d'asini, » rispose questi prendendosi giuoco di lui. « Per bacco ripigliò il contadino, bisogna ben dire chè ne facciate un grande smercio, poichè vedo che non vi rimane in bottega che la vostra! »

UN BELLO SPIRITO.

Veniva condotto al patibolo un malfattore il quale vedendo la folla affrettarsi e correre innanzi, esclamò: « Adagio, adagio' chè senza di me non si fa niente. »

Giunto che fu al luogo del supplizio, domandò da bere, ed essendogli stata offerta della birra, egli la ricusò, dicendo d'aver sentito dire da un medico, che la birra col tempo produceva il mal della pietra.

Digitized by Google

VIVO O MORTO?

Due paesani furono deputati dal loro villaggio per andare alla città per trovarvi un abile pittore, il quale far dovesse il quadro per l' altar maggiore della loro chiesa. Doveva questo rappresentare il martirio di S. Sebastiano. Il pittore cui si diressero, domandò loro se doveva effigiare il santo vivo oppure morto. Tale domanda tenne per un poco in grande imbarazzo i due paesani; ma finalmente uno di essi disse: « Il più sicuro è di rappresentarlo vivo, poichè se mai lo si volesse morto, vi è sempre tempo di ammazzarlo dopo. »

LE BASTONATE PER ISBAGLIO.

Uno sciocco ricevè una sera in isbaglio parecchie bastonate. Ei ne rideva di tutto cuore, e diceva: « Oh! si, che son bene burlati! hanno preso me per un altro! »

UNA SPOSA DI 10 SCUDI.

Una giovane contadina, vogliosa di maritarsi, ebbe una dote di dieci scudi da un a dama del paese. Combinato il matrimonio, la signora volle vedere lo sposo, il quale era piccolo ed assai deforme: « Ah, ragazza

Digitized by Google

mia, esclamò la dama, che amante hai tu scelto? — Eh cara signora, che cosa si può mai avere per dieci scudi? »

UNO SCONOSCIUTO.

Enrico IV, re di Francia, incontrò un g orno nel suo palazzo un uomo sconosciuto, il cui esteriore aveva qualche cosa di particolare. Avendogli il re domandato a ch appartenesse: « Appartengo a me stesso. » risposegli l'uomo con fare arrogante e poco, rispettoso; « Amico mio, soggiunse il re, avete un padrone assai sciocco! »

PRUDENZA D'UN SINDACO.

Passava per un viliaggio un reggimento di fanteria; e siccome doveva attraversare una foresta di là poco discosta, ma piena di ladri, così il sindaco propose al colonnello di far scortare il suo reggimento da quattro gendarmi.

IL CELIBE.

« Perchè non prendete moglie? » chiedevasi ad un uomo celibe: « A qual fine, rispose questi; poiche i miei amici l' hanno utti. »

Digitized by Google
LIBRERIA CIVICA

LE TRE DONNE ONESTE

Il signor di Roquelaure diceva un giorno in presenza della regina, ch'ei non conosceva che tre donne oneste. La regina gli domandò quali fossero queste tre donne. « Vostra Maestà è la prima, esso rispose, mia moglie è la seconda; in quanto alla terza pregovi dispensarmi dal nominarla. Voglio conservarmi un posto di riserva per salvarmi, lasciando che ciascuna donna si creda d'essere questa terza; in tal modo evito di tirarmi addosso la loro collera. »

LA VERA MISERIA.

« Tu piangi ragazzo? dimmi, che cosa hai? — Nulla! — E perchè piangi dunque? — Perchè ho nulla. »

ALIGRE A LONDRA.

Nei tempi in cui in Francia ogni persona che possedeva una fortuna, o che avesse coperta qualche carica eminente si vedeva costretta a sottrarsi colla fuga alla persecuzione rivoluzionaria, il marchese d'Aligre, che per le immense sue ricchezze e le funzioni importanti che aveva esercitate, poteva, più che ogni altro, attirarsi l'odi po-

Digitized by Google

polare, pensò di rifuggirsi a Londra con circa tre milioni in denaro effettivo, che maneggiò con tanta parsimonia, che si sarebbe creduto quasi si trovasse in miseria.

Uno de' suoi infelici compatriotti, col quale egli era stato particolarmente vincolato d'amicizia a Parigi, e che non poteva ignorare la sua opulenza, trovandosi in estremo bisogno di denaro, credè non potersi meglio rivolgere che ad esso per dimandargli in prestito 50 luigi. Il marchese d' Alicre lo fa entrare nel suo gabinetto, lo accoglie con molta affabilità, apre il suo scrittoio ne tira fuori uu gran registro, e dicendogli che è ben fatto tener sempre i propri affari in regola, ei scrive in sua presenza, e dettandosi da sè stesso ad alta voce: « Addì... del mese di... il signor di M*** mi ha chiesto in prestito la somma di cinquanta luigi, pari a franchi 1200. » Il bisognoso, dopo questo preambolo di cui sopportò facilmente la noia non dubitava punto che il denaro gli sarebbe tosto contato; ma il marchese, mostrandogli molte altre facciate di quel suo registro, tutte piene di differenti nomi e di somme più o meno considerevoli, soggiunse: « Voi vedete, amico mio, quanta confidenza io ho

Digitized by Google

in voi: ecco qua i nomi di tutti coloro che mi hanno dimandato del denaro in prestito. Osservate!.. Ora, a che sarei io ridotto, se non avessi preso il partito di ricusarlo a tutti? Spero che voi non vi adonterete se vi tratto come tanti altri, che al pari di voi mi asserivano di essere in estremo bisogno, e che non ostante poterono far a meno dei miei denari. » Così dicendo chiuse il suo libro, lo ripose nello scrittoio, e colmò di complimenti il suo mal capitato, che confuso e silenzioso se ne andò senza saper dir nulla contro un procedere così mortificante.

ELOGIO DEL GRAN CONDÈ.

Furono promessi mille scudi a colui che avesse fatto la più bella inscrizione a celebrare le vittorie del gran Condè; la quale iscrizione doveva essere collocata al disopra della porta del castello di Chantilly. Un Guascone fece questa quartina:

Per lodar tante virtudi,
Tante gesta, e tanta gloria,
Si dan solo mille scudi?....
Manco un soldo per vittoria!

IL SERVO DISGRAZIATO.

Un servitore sciocco veniva incolpato di tutto ciò che succedeva di sinistro in casa.

Digitized by Google

Un giorno, avendo sentito che la padrona aveva dato alla luce un bambino, egli esclamò: « Ecco un nuovo avvenimento del quale cadrà certamente su di me la colpa! »

IL CAPELLO MANCATO.

Un prete fiorentino recossi a Roma per ottenere il cappello cardinalizio; ma fallito il suo intento, se ne tornò a Firenze molto raffreddato. Un beffardo allora gli disse: « Non è da maravigliarsi che ve ne siate risentito, essendo venuto si da lungi senza cappello! »

PARERE D'UN GASTRONOMO.

Si discuteva in presenza d'un gastronomo, se è vero ciò che si dice, cioè che tredici persone ad un pranzo siano indizio di disgrazia? Al che questi soggiunse: « Certamente significa disgrazia, ma nell'unico caso che siasi cucinato soltanto per dodici. »

L'EGUAGLIANZA DI SESSO.

Una donna ottuagenaria si portò a trovare un vecchio signore, che era moribondo. La figlia del sofferente assai afflitta, voleva, impedire che ella entrasse, adducendo che il padre stava molto male, e che aveva or-

Digitized by Google

dinato che nessuna donna entrasse: « Pazzerella, disse la vecchia; via, lasciami entrare: alla mia età non v'è più distinzione di sesso. »

LE SCARPE STRETTE.

In una brillante festa data dal re Leopoldo nella sala del teatro di Brusselles, un signore elegantemente vestito, senza troppo guardare in faccia alla persona cui indirizzava la parola, invitò una dama a danzare: « Mio Dio! essa gli rispose, mi avete fatto le scarpe tanto strette, che mi è impossibile ballare. » Costui era il calzolajo della nobil dama.

MA QUANDO NON V' È NEVE ?

Parlavasi in una conversazione delle persone intirizzite dal freddo, le quali, quasi morte, si usa coprire colla neve, e con questa fregarle, onde scaldarle, e così a poco a poco renderle alla vita. « Ma, mio Dio, disse la sensibilissima signora C..., come si fa in tempo d'estate, allorchè non v'è neve? »

UNA BUONA CURA.

Un individuo, afflitto da gran tempo da grave malattia, vedendo che i rimedi dati-

Digitized by Google

gli dal medico non miglioravano punto il suo stato, si decise ad adottare un nuovo regime più conforme a' suoi gusti ed al suo temperamento. Infatti da allora, coll' ajuto d' un regolato, ma sostanzioso nutrimento, la di lui salute andò sempre migliorando. Il medico, a cui l' ammalato non aveva giudicato conveniente di partecipare le strane modificazioni apportate al sistema dietetico e sanguiguo dianzi praticato, se ne attribuiva tutti i resultati, e congratulavasi di una si prodigiosa cura. Un giorno, reputandolo propizio, tornò a visitare il malato, e gli scrisse una ricetta che, a parer suo, dovea sbarazzarlo definitivamente e prevenire una ricaduta. Il malato che non era convinto come il suo Esculapio, non lesse neppure la ricetta, ed appena uscito il medico la gettò dalla finestra. Alcuni giorni appresso, pien di salute e di vita, esso passeggiava tranquillo per la città. Incontratolo il medico, questi lo ferma tutto superbo e lieto, e gli dice: « Ah! ah! eccovi perfettamente guarito; capisco che avete seguito l' ultima mia ricetta. — Non ci sarebbe mancato altro! mi sarei rotto certamente l' osso del collo, caro Dottore. — Come sarebbe a dire? voi

Digitized by Google

scherzate! — No, da galantuomo, perchè l'ultima vostra ricetta la gettai dalla finestra e non voleva già seguirla! »

VARIETA' DI LINGUE.

Fu domandato a Milton, s'egli farebbe studiare le lingue alle sue figliuole: « Una donna ne ha già abbastanza di una, » rispose egli.

SANGUE FREDDO D'UN SAGRESTANO.

Il padre Boursault, teatino, raccontava con compiacenza il seguente fatterello: « Trovandomi in una città d'Italia, chiesi dir messa; il sagrestano mi si offrì per servirla. Io aveva appena detto: *Introibo ad altare Dei*, quando una vecchia lì vicino fece un peto. Il sagrestano si volta freddamente e le dice: — Signora, non tocca a voi a rispondere; — poi rivoltosi a me. — *Ad Deum qui lætificat juventutem meam.* — Io ne fui talmente sconcertato, che ripresi il calice e me ne tornai in sagrestia, non sentendomi più in istato di continuare la messa.

LA LETTERA D UN CAVALLEGGIERO

Un cavalleggiero francese, scrivendo una lettera ad un sotto-ufficiale, così la termi-

Digitized by Google

nò: « La prego di scusare se le scrivo in maniche di camicia, ma qui abbiamo un caldo soffocante... »

UNA RISPOSTA DEL GRANDE FEDERICO.

Una bella signora diceva al re di Prussia « Come mai, dopo tanta gloria, potete cercarne ancora? — Madama, ripeteva il re, come mai voi, si bella, vi tingete il viso col belletto? »

IL VINO MANCANTE.

Un tale, cui era stata regalata una botticella di eccellente vino di Sicilia, per assicurarsi contro l' ingordigia dei servi l'aveva suggellata al turacciolo; ma un suo domestico ne bevvè una buona porzione per mezzo d'un forellino ch' aveva fatto al disotto della botticella, e che diligentemente aveva la cura di sempre otturare dopo aver bevuto. Poco tempo appresso il padrone volle assaggiare quel vino, e dissuggellata la botte, trovò con sua sorpresa che era scomparso per metà. Raccontò il fatto ad un suo amico, dicendogli che questa sparizione sembrava, gli tanta più strana, in quanto che il suggello fu da lui trovato intatto: « L'avranno

Digitized by Google

bevuto per disotto della botte, argomentò l'amico. — No, no, replicò ingenuamente il padrone; non è di sotto che il vino manca, ma di sopra! »

RISOLUZIONE D'UNA SCOLARA.

Uno scolaro, essendo andato a bagnarsi per la prima volta rischiò d'annegare. Spaventato pel corso pericolo, fece giuro che non sarebbe entrato più nell'acqua finchè non avesse saputo ben nuotare.

TALE IL PADRONE, TALE IL SERVO.

Un gentiluomo, seguito dal suo servo, era andato a pranzo al castello d'un suo amico per ritornare alla propria dimora eragli necessario passare per un ponte pericolosissimo, sospeso sopra un torrente, il cui solo fracasso bastava a sgomentare l'uomo più ardito. Il vino che aveva bevuto, forse in troppa abbondanza gli montò alla testa; ma il nostro gentiluomo, sicuro del cavallo che lo portava, non vide nessun inconveniente ad abbandonarsi al sonno che già lo padroneggiava; soltanto però, prima di addormentarsi, pensò essere prudente cosa di ordinare al suo servo di svegliarlo allorchè

Digitized by Google

fossero giunti in vicinanza del ponte fatale. Tutti e due continuavano il loro cammino: il padrone si addormentò, ed il servo, troppo preoccupato, senza dubbio, nel riandare col pensiero alla graziosa accoglienza che aveva avuta dalla bella castalda da lui allora lasciata, dimenticò il ponte, i suoi pericoli e l' ordine ch' eragli stato ingiunto.

Era più d' un' ora che i nostri viaggiatori avevano oltrepassato il temuto passaggio, allorchè il gentiluomo svegliandosi domandò con ansietà: « Ehi, Giovanni, manca ancora molto al ponte? — Ah! signore, è già una buona lega dietro a noi. — Come! mariuolo, e perchè non mi hai tu svegliato? Non sai che se avessi avuto la disgrazia di precipitare giù nel torrente e d' annegarmi, ti avrei tosto bruciate le cervella? — Ed io signor mio, se vi foste lasciato trasportare a tale violenza, vi avrei chiesto il mio salario e non sarei rimasto neppure un istante di più al vostro servizio. »

LA CONSOLAZIONE DI UN SERVO

Durante un pranzo, un servo mal pratico lasciò cadere la zuppiera, che era colma fino all' orlo, sull' abito magnifico di raso bianco

Digitized by Google

d'una signora. Non è gran male, disse come per consolarla il servo; in cucina vi è ancora una pentola piena di zuppa.

IL RINFRESCO D'UN AVARO.

Anelante e tutto sudore giunse in un dì d'estate un tale al quinto piano presso un suo amico assai avaro. « Volete rinfrescarvi? domanda premurosamente l'avaro. — Sì, mi farete veramente un favore. — Ebbene aprirò le finestre; abbiamo un'arietta fresca che consola. »

NON DORMO PER TUTTI.

Avendo pranzato un principe in casa d'un uo cortigiano, stava scherzando colla bella moglie di lui in un angolo della sala, mentre il padrone di casa sembrava assopito nel sonno al suo posto. Un servitore volle approfittarsene per prendere un pezzo di focaccia che era presso il supposto dormiente; ma questi afferrato il servo per un braccio, gli gridò: « Birbante! non dormo per tutti! »

PROBITA' SUPERLATIVA.

Una signora inglese spingeva tant'oltre la delicatezza del pudore, che un giorno

Digitized by Google

fece acerbi rimproveri al suo libraio, perchè nell' assestargli la biblioteca aveva collocati in uno stesso scaffale gli autori maschi e gli autori femmine.

STUPIDITA' DEL SIGNOR GAULARD.

Il signor Gaulard, vedendo un giorno in un angolo del cortile un gran mucchio d'immondezza, ne mosse gravi rimproveri al suo maestro di casa, perchè non avevala fatta trasportare. Questi, per scusarsi, disse che non si trovavano carrettieri che se ne volessero prendere l' incarico; « Non si trovano carrettieri, eh? ebbene, perchè non fate scavare una gran fossa, e non v' interrate tutta quella sporchizia? — Ma, rispose il maestro di casa, ove si metterà poi la terra che si estrarrà dalla fossa? — Per bacco! replicò Gaulard tutto stizzito, eccovi imbarazzato per una cosa da nulla! fate fare una fossa abbastanza grande che vi possa stare l' immondezza e la terra. »

IL MILLANTATORE.

Raccontava un millantatore le sue avvenure di viaggio; « Fui presente, su montagne di ghiaccio, disse costui, all' incontro

Digitized by Google

di due orsi bianchi affamati, e vi accerto che non avrei dato due soldi per la mia vita, tanto mi trovai perduto; ma ecco che i due orsi si afferrano fra loro, si mordono, si divorano l' un l' altro, finchè non rimase sul campo della lotta che un piccol mucchio di peli. »

LA CARITA' FUORI DI STAGIONE.

L' avaro T*** non avendo invitati amici in tutto l' anno, aveva consumato pochissimo ghiaccio pei bisogni della cucina, talchè in gennaio, quando da'suoi possedimenti venivagli nuovo ghiaccio, il cuoco domandò al padrone cosa doveva fare del ghiaccio avanzato nell'anno trascorso; « Datelo ai poveri, rispose con magnanimità l' avaro. »

CONSIGLIO AD UN PITTORE.

Un pittore assai mediocre, diceva che volea far imbiancare la sua casa, per poi ornarla di pitture: « Credimi, dissegli un amico faresti meglio a dipingerla prima, ed imbiancarla dopo. »

IL QUNITO BOCCALE.

Un operaio, che aveva bevuto troppo, s'addormentò sopra una panca della bettola.

Svegliatosi, domandò all'oste cosa avesse a pagare: « Cinque boccali, rispose l'oste. — È impossibile, voi sbagliate per certo; conosco la capacità del mio ventre, e so che non vi entrano più di quattro boccali. — Egli è appunto perciò, riprese l'oste, che il quinto boccale vi è salito alla testa. »

LA CLEMENZA.

« Arrenditi, » diceva con accento imperioso un rodomonte al suo avversario nell'atto di venire alle mani per una contesa: « No, mai! — No? Ebbene, voglio farti vedere ch'io sono più generoso di te: m'arrendo io! »

UNA DOMANDA A PROPOSITO.

Prima che monsignor Affrè (in appresso arcivescovo di Parigi), giungesse al posto eminente ch'esso coprì con tanta virtù e abbandonò da martire con tanto eroismo, s'incontrò un giorno in una diligenza con un commesso viaggiatore un tantino sciocco e volteriano, il quale concepì il progetto di divertire la brigata a spese del buon prete. Per principiare, gli propose la seguente domanda: « Qual differenza trovate voi fra un

asino ed un vescovo? » Maravigliato di tanto ardire, il prelato guardò sdegnoso l'imprudente, e dopo qualche momento di silenzio gli rispose che non lo sapeva. « Diamine! è chiaro, soggiunse l'altro; l'asino porta la croce sulla schiena, ed il vescovo la porta sul petto. » Dopo la qual facezia si pose a ridere sgangheratamente, senza però trovar eco negli assennati astanti. « E voi, signore, riprese allora il prelato, sapete la differenza che passa fra un asino ed un commesso viaggiatore? — No. — Or bene, nemmen io. » Questa volta tutti proruppero in una gran risata, ad eccezione dell'interrogato, il quale, chinata la faccia scese alla prima posta.

LA CONCORDIA.

In un tumulto alquanto serio, un uomo eccessivamente grasso si fece innanzi per acquetare il popolaccio. Vedendolo, tutti i sediziosi si misero a ridere. « Voi ridete della mia grossezza, disse loro il buon uomo; ma se vedeste mia moglie!... essa è ancora più grossa di me; nondimeno quando siamo d'accordo possiamo star benissimo tutt'e due nello stesso letto: se invece litighiamo, tutta la casa non è allora abbastanza grande

Digitized by Google

per contenerci. » Questo apologo fece il suo effetto su l'assemblea: gli animi si calmarono, e la sedizione si dissipò.

PRUDENZA D'UN CONTADINO.

Fu fermato un contadino ad una porta di Bologna. « Che avete in quel sacco sopra il vostro carro? — domandò il gabelliere. — Biada, rispose l'altro sottovoce. — E perchè lo dite si adagio? — Acciò non mi sentano i cavalli. »

UNA SORPRESA.

La signora B. stava discutendo col marito sulla qualitá del regalo da farsi alla figlia in occasione del di lei prossimo giorno natalizio: « Sarebbe pure una bella sorpresa per nostra figlia, diceva essa con importanza, se le facessimó imparare segretamente la lingua francese! »

L'AMOR FALSO.

Una civettuola aceva la corte ad un poeta. Un dì ch'ella l'assicurava della sua fiamma: « Signorina, le disse questi, non ho avuto mai passione per i fuochi d'artifizio. »

Digitized by Google

INUTILITA' DEL VACCINO.

Un tale assai credulo, diceva che egli non aveva fiducia nel vaccino. « A che mai serve, aggiungeva; io ho conosciuto un fanciullo: bello come un sole, i cui parenti l'avevano fatto vaccinare... ebbene! è morto dopo due giorni. — Come! due giorni dopo? — Sicuro, egli è caduto dalla cima d' un albero ed è rimasto sul colpo... Oh, fate vaccinare i vostri figliuoli dopo quest'esempio! »

L'ETA' CANONICA.

Un certo vescovo, nemico degli abusi, trovando un giorno presso un curato due governanti; « Ma bene! gli disse, due alle volta, e giovani e fresche!... ignorate dunque i miei statuti? — No, monsignore; li conosco bene i vostri statuti; gli ho letti insiem coll'arciprete; voi prescrivete che la serva d' un prete non abbia meno di quarant'anni; ebbene, le mie donne insieme ne contano quarantatrè. Ho diviso la prescrizione in due volumi, ecco tutto! »

PRECAUZIONE.

Un tale scriveva una lettera con grandissimi caratteri. Richiesto perchè ciò facesse,

Digitized by Google

rispose: « Perchè colui al quale io scrivo è un po' sordo. »

IL BALBUZIENTE.

Il figlio d'un contadino balbettava quando aveva a parlar molto e allorchè era commosso, e talvolta non riesciva a pronunziar parola; ma cantando però scioglieva bene la lingua e gli sortivano le parole senza stento veruno. Una sera il giovane, col pallor della morte sul volto, corre nella stanza del padre, e non sapea dire che; « Pa-pa-pa » articolando in mille modi le braccia. Il padre, allora, ansioso di udire l'accaduto, disse: « Canta, figlio mio, canta! » Ed il giovine cantò chiaramente e ad alta voce: « Padre mio, il nostro granaio è in fiamme, in fiamme! »

UNA MASSIMA FALSA.

Si ripeteva sovente ad un cattivo pagatore questa massima tanto conosciuta: « Chi paga i propri debiti si fa ricco. — Minchionerie; rispondeva esso, minchionerie: è una ciarla che fanno correre ad arte i creditori. »

Digitized by Google

LE PATATE.

« Aveva piantate delle patate nel mio orticello, disse un tale ad un suo amico, e sa, tu cos' è venuto? — Affè! rispose l'altro, che bella domanda! sono venut delle patate. — Niente affatto: sono venuti dei majali che le hanno mangiate. »

LA CAUSA PIA.

Mendicava per la via di Toledo in Napoli un povero, gridando a tutti quelli che passavano: « Fate la caritá; padre e madre sono morti con tutti i figli. — Ma, e tu? chiesegli un viandante. — Io m'interesso per una causa si dolorosa e pia, o signore. »

UNA CADUTA.

Ad un uomo, che caduto in Milano erasi fatto alquanto male, il medico chiese: « Vi siete fatto male vicino alla vertebra? — No rispose il sofferente; è stato vicino al Dazio di Porta Ticinese. »

IL GALLO DEL CAMPANILE (1).

« È tanto tempo che cerco di rendermi

(1) Nei villaggi della Francia usasi quasi generalmente di tenere una banderuola sulla cima dei campanili, a fine d'indicare la direzione venti; e tali banderuole, in lamina di ferro, hanno d'ordinario la figura d'un gallo.

Digitized by Google

ragione del motivo per cui si mette un gallo piuttosto che una gallina sul culmine d' un campanile, e credo d'avere indovinato: egli è che se vi si mettesse una gallina, e ch'essa per avventura facesse le uova, queste si romperebbero sicuramente cadendo da tanto alto. » Così ragionava fra sè un abitante della bassa Bretagna

LE CAUSE CATTIVE.

Un primo presidente domandava ad un celebre avvocato, perchè sì di sovente s'incaricasse della difesa di cause cattive. « Signor mio, rispose l'avvocato, ne ho perdute tante delle buone, che ormai mi conviene appigliarmi alle cattive! »

LA DOMANDA D'UN PRESTITO.

« Amico, fammi il piacere di prestarmi nove lire. — Nove non ne ho che sei. — Ebbene, dammele qua; mi dovrai ancora tre lire. »

UN MOTTEGGIO RIVENDICATO.

Due allegre signore, ch' erano in villeggiatúra, trovarono un vecchio contadino seduto sur un prato. Volendolo motteggiare pe' suoi bianchi capelli, gli dissero: « Ehi,

Digitized by Google

galantuomo; nevica già sui monti, sapete?
Si, me ne accorgo; ed infatti le vacche sono scese alla pianura. »

UN DIVORATORE.

Ad un pranzo di festevol brigata si venne a parlare d'un uomo che mangiava in modo straordinario, e si citarono esempi del suo prodigioso appetito. « Non ci trovo nulla di sorprendente, disse un ufficiale; io ho nella mia compagnia un granatiere che, senza esagerare, si mangia un vitello tutto intiero. » A quest'asserzione tutti i convitati fecero un atto d'incredulità; ma l'ufficiale propose una scommessa, che fu accettata ad unanimità. Al giorno stabilito la brigata si portò in una designata osteria. L'ufficiale a fine di meglio stimolare l'appetito del suo divoratore, aveva fatto apprestare in diverse salse le varie parti del vitello. Il soldato si mette a tavola, i piatti si succedono e sono inghiottiti rapidamente. Ciascuno ammira tanta voracità, e gli scommettitori cominciano a temere. Il soldato aveva già divorati i tre quarti della bestia, quando voltosi al suo ufficiale: « Capitano, gli dice, mi sembra che sarebbe ormai tempo di far servire il vi-

Digitized by Google

tello; altrimenti non resto più garante di farvi vincere la scommessa. » Egli credeva che quanto eragli già stato portato sin allora non fosse che un principio di tavola per disporlo a mangiare poi il vitello.

INGORDIGIA.

Un rinomato parassito aveva la vista corta Essendo un giorno ad un gran pranzo in casa di alto personaggio, chiamò a sè il proprio servitore, e gli domandò a bassa voce; « Ho mangiato di tutto ? »

IL PRETESTO D' UN PELO.

Un vagabondo in abito piuttosto decente si diede a chiedere l' elemosina in un modo sfacciato fermando con qualche pretesto anche sulla pubblica via i passeggieri. Nel vedere un gran signore gli si accostò tutto gentile, e figurando di togliergli qualche cosa di sopra il bavaro del soprabito, gli disse con bel modo. « Ella ha un pelo qui, » poi avvicinandosi al di lui orecchio, gli susurrò adagio: « Signore, mi faccia l'elemosina. — Rimettete pur qui il pelo che avete tolto! » gridò tosto l' altro, che erasi accorto del pretesto.

Digitized by Google

UN CUOCO GHIOTTO.

Aveva un cacciatore ucciso due beccacce, e portatele a casa le consegnò al cuoco, raccomandandogli di farne un piatto prelibato. Ma il cuoco assai ghiotto, nell' allestirle ne assaggiò una intiera. Il padrone vedendone comparire in tavola una sola, chiamò il cuoco, e gli disse: « E l' altra ? — Questa è ben l' altra, rispose il cuoco.

IL SEGRETO MALE AFFIDATO.

Vantavasi una signora in certa società d' essere stata la prima alla quale era stato confidato il segreto d' un' importante scoperta: « Sarà stato certamente, soggiunse un motteggiatore, affinchè si divulgasse più presto la notizia di quella scoperta. »

LA PASSEGGIATA DEL SIGNOR DE VIVONNE.

Luigi XIV motteggiava col duca di Vivonne sopra la di lui eccessiva grassezza in presenza del duca di Aumont, il quale però non era meno grasso dell' altro, e gli rimproverava di non far sufficiente esercizio: « Sire, rispose Vivonne, questa è una calunnia; non passa giorno in cui io non fac

Digitized by Google

cia almeno tre giri intorno mio cugino di Aumont. »

UN BUON CONSIGLIO.

P*** diceva ad un giovine di caffè che lo serviva male: « È necessario che vi ammogliate. — E perchè? — Perchè non siete fatto per rimaner *giovine*. »

IL RITRATTO.

Un tale desiderava ardentemente che un pittore gli facesse il ritratto grande al naturale, e lo rappresentasse con un libro in mano che leggesse ad alta voce.

UN PARTO SOLLECITO.

Un contadino aveva sposata una certa donna, la quale dopo quattro mesi di matrimonio gli regalò un figlio. Per non agire da stordito ei credè bene avanti tutto, di consultare un uomo di legge. Questi dopo aver bene squadrato il contadino, gli disse: « Amico mio, ascolta; una donna può partorire benissimo in capo a quattro mesi; ma soltanto per la prima volta. » Il minchione fu soddisfatto di questo schiarimento ne ringraziò il giureconsulto, e visse sempre contento.

Digitized by Google

DUE CRANII.

Uno sciocco avendo veduto sul tavolino d' un medico due cranii umani, uno grande e l' altro piccolo, domandò; « Di chi sono quelle due teste? — La più grande, rispose il medico, è quella del rinomato assassino Korion. — E quella piccola? — La piccola è di lui stesso quand' era ancor ragazzo, » soggiunse il medico.

UN CENSORE SVIZZERO.

Furono proibiti contemporaneamente in Svizzera la *Pulcella* di Voltaire, ed il libro *dello Spirito* di Elvezio. Un magistrato di Basilea, incaricato della censura a della ricerca di queste opere per sequestrarle, scrisse al Senato: « Non abbiamo trovato in tutto il paese nè spirito nè pulcelle. »

LA PROMESSA DI CARITA'.

Così solea pregare un pover uomo: « Mio Dio, fa che io m' abbia pe' miei bisogni centomila lire, ed io faccio promessa fin d' ora di distribuirne metà ai poveri; e se non vuoi credermi, concedimene soltanto cinquantamila. »

Google

LA MOLINARA DI POMPONNE.

Nelle vicinanze di Pomponne eravi una molinara sì graziosa e crudele, che i sospiri de' suoi amanti, diceva un poeta, bastavano soli a far girare le ali del suo molino.

CASTIGO VOLONTARIO.

Un ricco signore, che soleva abitare in campagna gran parte dell' estate, mentre un dì passeggiava pei viali ombrosi d' un suo luogo delizioso, e godevasi così nell'ora più calda la brezza che spirava fresca fresca a traverso le piante, osservò il suo giardiniere sdrajato sull' erba, che dormiva saporitamente sotto un albero fronzuto: tosto dirige verso lui i suoi passi, e, « Come! gridò, tu dormi invece di lavorare? Poltrone, non sei degno che il sole ti illumini! — Ed è per questo, signore, che mi sono coricato all' ombra, » rispose il giardiniere.

UN BUON PARTITO PERDUTO.

Fu annunziata ad un tale la morte d'una vedova ricca, vecchia e ridicolissima: « La sotterrarono jeri, aggiunse l'apportatore della

novella. — Che disgrazia! osservò il primo, jeri l'altro sarebbe stato un ottimo partito.

CONSIGLIO GASTRONOMICO.

Il signor C. diceva che per mangiare un buon fagiano bisognava essere in due soltanto, cioè, *sè stesso ed il fagiano.*

I DUE MONDI.

« Che cosa m'importa di tutto il mondo, diceva un marito alla moglie, ricca d'anni e di scudi, se tu sola sei il mio mondo? »

Un tal discorso fu chiaramente inteso dalla cameriera nella stanza attigua.

Poco dopo il padrone del mondo fece a questa delle proposizioni d'amore, al che essa disse: « Come signor padrone, volete così presto abbandonare il *vostro mondo*? — Taci, rispose l'altro, i mondi sono due, il mondo vecchio ed il mondo nuovo. »

L'INCENDIO DI AMBURGO.

Durante il terribile incendio di Amburgo un inglese scriveva da una casa alla quale stavano per giungere le fiamme: « Quale spettacolo, qual terribile posizione!... Trentasei ore senza radermi la barba! dodici ore senza mangiare! »

Digitized by Google

IL NIPOTE DISSIPATORE.

Un zio volendo rimproverare un suo nipote per le tante e superflue spese ch' ei faceva, gli disse: « Tu fai debiti da per tutto, tu devi a Dio ed al Diavolo — Avete precisamente nominato i due soli essere a cui non debbo nulla, zio mio, » rispose il nipote.

STUPIDITA'.

Un uomo diceva al suo domestico di andare a vedere le ore alla meridiana. « Ma, signore, è notte, rispose il servo. — Che importa? prendi un lume, » replicò il padrone.

Un altro faceva dormire presso di sè il proprio cameriere, e gli gridava: « Giorgio sono addormentato? — Signor sì. — Bene! »

IL PROCESSO VERBALE.

Due uscieri, incaricati dell'esecuzione d'un sequestro, furono maltrattati con fatti e con parole. Ecco com' eglino fecero il loro rapporto: «.... i quali assassini, maltrattandoci e ingiuriandoci, dissero che noi eravamo birboni, infami, scellerati e ladri; il che noi affermiamo, ed in fede, ecc.... »

Digitized by Google

UN COMPLIMENTO.

Giunto un ufficiale francese alla corte di Vienna, l' imperatrice Maria Teresa gli domandò se egli credeva che la principessa di S***, ch' egli aveva veduto il giorno innanzi, fosse realmente la più bella donna del mondo come ne correva la voce. « Maestà, rispose l' ufficiale, io lo credeva ieri. »

LA CONDANNA AL ROGO.

Uno spagnuolo, accusato d' un delitto pel quale doveva comparire dinanzi al tribunale dell' Inquisizione, stimò prudente prender la fuga. Gli si fece non ostante il processo, e si abbruciò la sua effigie. In questo mentre egli attraversava i monti Pirenei, che ordinariamente son coperti di neve e di ghiaccio, per cui in appresso egli ebbe a dire, che non aveva mai sofferto tanto freddo, come quando lo si abbruciò.

LA SORPRESA D' UN MORTO.

Una palla di cannone portò via la testa ad un soldato svizzero mentre dormiva sul parapetto d' una cittadella assediata. Un suo

Digitized by Google

compagno, accortosi del fatto, esclamò: « Oh! come sarà sorpreso il mio camerata, allorchè svegliandosi si troverà senza testa! »

GLI OCCHIALI.

Un villano, il quale aveva più volte osservato che taluni si servono degli occhiali quando vogliono leggere, risolvette di andare alla città per comprarsene un paio. Giunto che vi fu, si diresse ad una bottega ove aveva veduto nelle vetrine molte paia di occhiali d'ogni sorta: ed il mercante gliene mise tosto un paio sul naso. Allora il villano prese un libro e si provò a leggerlo; ma subito dichiarò che gli occhiali non facevano per lui. Dopo avergliene provati molti altri, e sempre col medesimo resultato, il mercante gli disse: « Amico mio, dubito che non sappiate leggere affatto. — Che diamine! rispose il villano, se sapessi leggere non avrei bisogno dei vostri occhiali.

MEZZO D'AVER SEMPRE CARNE FRESCA.

« Come mai non avete sempre carne fresca? » disse uno sciocco al suo macellaio. « Non posso già ammazzare un manzo tutti i giorni, rispose questi, poichè il consumo

Digitized by Google

del paese è scarso. — Ebbene ammazzatene mezzo per volta. »

UNA CONSOLAZIONE INOPPORTUNA.

Trovavasi molto ammalato un buon vecchio, che avea per moglie una bella e giovine donna. Chiamatala al suo letto, le disse: « Mia cara, tu vedi che io debbo abbandonarti, giacchè la mia ora è giunta; se vuoi ch' io muoia contento, devi farmi una promessa, tu sei ancora giovine, e senza dubbio ti rimariterai. Ciò mi affligge grandemente; ma non potendomivi io opporre, vorrei almeno pregarti di non prendere quel signor Enrico, di cui fui sempre e sono tuttavia geloso. — Se questo è che t' impedisce di morir tranquillo, risposegli la moglie, calmati pure, cuor mio, giacchè quand' anche io volessi maritarmi con lui, non lo potrei, essendomi già promessa ad un altro. »

LO SPIRITO PRECOCE.

Eravi un giovinetto di 7 anni appena, cui tutti ammiravano pel suo spirito. Trovandosi un giorno in una società ove era un

Digitized by Google

vecchio capitano, questi disse ad un suo vicino, che i ragazzi i quali hanno tanto spirito, ordinariamente ne hanno assai poco quando giungono ad una certa età. Il che avendo udito il nostro giovinetto, tosto gli disse: « Signor capitano, ella deve aver avuto moltissimo spirito nella sua infanzia. »

SECRETI E RICETTE INFALLIBILI.

1. *Mezzo per evitare la caduta dei capelli.* — Comprate tutti i rimedi che si vendono pubblicamente, ungetevene la testa, e fatevi radere col rasojo tutti i capelli.

2. *Rimedio per il mal di capo.* — Empite la bocca di panna, ed agitate fortemente la testa finchè la panna sia trasformata in burro.

3. *Ricetta per guarire i geloni.* — Attendete il mese di marzo, ed allora raccogliete una boccetta di rugiada appena levato il sole, e con questa bagnatevi i geloni.

4. *Contro l'ubbriachezza* — Mettete in ghiaccio due bottiglie di sciampagna del migliore, o di altri vini prelibati, e non bevete che acqua.

5. *Rimedio per il mal di denti.* — Mettetevi una mela in bocca, ponete poi la vostra testa dentro un forno; e quando la mela sarà cotta, ogni dolore sarà cessato.

Digitized by Google

6. *Mezzo di togliere una macchia d' unto.* — Stropicciate la macchia versandovi sopra dell' acqua di Colonia, poi prendete un pajo di forbici e tagliate via la parte macchiata.

IL VAGABONDO ALLA PREDICA.

Un vagabondo, dopo aver speso tutto all' osteria, per passare la noja entrò in un chiesa nel punto che un prete predicava Sedutosi sur una sedia, gli si avvicinò poco dopo un uomo chiedendogli cinque soldi per la scranna occupata. « E che mi chiedi tu? Se avessi ancora ciuque soldi, credi forse che sarei venuto a predica? »

AMORE INEFFABILE.

In un eccesso d gioja e d'amore, così si espresse un tale colla sua giovine sposa il dì delle nozze: « Ah! mi guardi il Cielo che io abbia a vederti vedova! Non potrei sopravvivere a tanto dolore! »

SCAPPATAGGINE D'UN SERVO.

Un servo si lasciò cadere la zuppiera colma nell' atto che portavala in tavola: « Bestia, esclamò il padrone, quando devo mandare in u cina un asino, ci vado piuttosto da me. »

Google

L'ETA' CONOSCIUTA.

Una signora vicina a 'quarant' anni voleva esser creduta ancora sul fior dell'età, e sovente diceva: « Io non ho per anche compiuti 25 anni. — Lo so, rispose un dì un motteggiatore, lo so; sono già quindici anni che lo andate ripetendo. »

L'OSSERVAZIONE IMPRUDENTE.

Una dama inglese fece osservare al rinomato Johnson aver egli ommesso nell'ultimo suo dizionario tutti i vocaboli sconci e disonesti. « Voi dunque li avete cercati? » chiese il dotto gentiluomo sorridendo.

IL RICONOSCIMENTO.

« Mi sembra d'averlo visto un'altra volta, disse un' ospite in un albergo ad un forestiero ch' era appena arrivato.

« Sarà facile.

« Forse a Napoli

« Non ci sono mai stato.

« A Roma?

« Neppure.

« Ebbene lo avrò incontrato altrove.

Digitized by Google

« Ciò è impossibile, poichè là ci vado qualche volta. »

UN DONO IMPOSSIBILE.

In una bella sera d'estate un amante diceva alla sua fidanzata, avvezza ad esser soddisfatta in tutti i suoi capricci, e nell'atto che essa fissava attentamente la luna: « Non guardarla tanto, mia cara; perchè non posso già fartene un dono! »

LA LEZIONE D'EQUITAZIONE.

« Vergognatevi di cadere così a terra dal cavallo! » diceva un cavallerizzo ad un suo allievo mal pratico. « Eh! non posso già rimanere sospeso per aria. » rispose questi.

QUESTIONI RISOLTE.

« Perchè non vi è matrimonio nel paradiso? Perchè non c'è *paradiso* nel *matrimonio.* »

« Qual differenza passa fra un negoziante ed un borsajuolo? Il primo speculà *alla* borsa ed il secondo *sulla* borsa. »

« Cos'è un giovine che fa molti debiti senza mai pagarli? — È un giovine *che promette molto.* »

Digitized by Google

« Proibiti tutti i giuochi d'azzardo, quale sarà sempre in uso? — Il matrimonio. »

« Qual è l'oggetto più inutile al postiglione? — Uno degli sproni, perchè, se una parte del cavallo trotta, trotta anche l'altra. »

« Perchè i galli chiudono gli occhi quando cantano? — Per far vedere che lo sanno a memoria. »

« Che differenza passa fra uno specchio ed una donna? — Lo specchio riflette senza parlare; la donna parla senza riflettere. »

« In che cosa eguali i medici e le patate. — Nell'avere gli uni e le altre i loro frutti sotto terra. »

« Qual somiglianza vi è tra un giornale e la lista d'una trattoria? — Ambedue contengono molte cose difficili a digerire. »

« Che differenza passa tra il vino e la donna? — Il vino ha bisogno d'un'*etichetta antica;* la donna invece vuole un'*etichetta moderna*. »

LA BELLA MUSICA.

Un Irlandese, dopo aver udita una bell'opera di Rossini, entusiasmato disse: « Che musica superba, bisogna che faccia un nodo sul fazzoletto per non dimenticarla. »

Digitized by Google

UN MATRIMONIO TARDIVO.

Veniva beffeggiato un giovine sposo, perchè sua moglie aveva dato alla luce un bambino dopo soli quattro mesi di matrimonio: « È stato un parto primaticcio, gli disse un tale. — No, risposegli il marito, fu un matrimonio tardivo. »

IL DESIDERIO D'UN FANCIULLO.

Una madre incinta, trastullandosi con un suo fanciulletto di cinque anni, gli diceva: « Fra poco avrai un altro bel bambino con cui giuocare. Dimmi, vuoi tu un fratellino oppure una sorellina? — Mamma, se per te è lo stesso, preferirei che tu mi facessi un cavallino. »

DISCRETEZZA D'UN CREDITORE.

Andava debitore un tale verso un mercante di non so qual somma, e domandato del pagamento, disse: « Fra pochi giorni abbiamo l'anno nuovo, ed allora com'è costume, verrò a farle le mie felicitazioni, e soddisferò in pari tempo il mio debito. — Pagatemi soltanto, rispose il creditore, e mi feliciterò da me stesso. —

Digitized by Google

ANSIETA' D'UN AMICO.

Dopo un terribile disastro, così scriveva a Johnston un suo amico: « Avendo inteso che jeri un certo Johnston rimase vittima dell'incendio del teatro Conventgarden, ti scrivo subito, onde pregarti d'un riscontro a posta corrente, col quale mi farai sapere se sei tu il Johnston che è perito. »

LA MINESTRA PEL CANE.

Un povero cacciatore di professione, trovandosi in un albergo col suo cane, e con più appetito che denari, chiamò il garzone gli disse: « Portate al mio cane tre soldi di minestra; ma non dimenticate il cucchiaio. »

UN SOLLIEVO NEL DOLORE.

Un marito, a cui era morta la moglie, volle accompagnarne il cadavere al cimitero; ma egli dimostrava un tale stato d'abbattimento che gli amici temevano per lui. Ritornato a casa gli fu domandato della sua salute; « Sto assai meglio, rispose; questa passeggiata m'ha fatto bene. »

LA FRODE PUNITA.

« Che cosa ha fatto quel pover'uomo

Digitized by Google

che lo impiccano? » chiese uno sciocco ad un tale che aveva vicino, questi per beffegiarlo, gli rispose. « Figuratevi, ha disseccato nell' inverno scorso della neve nel forno, e poi ingannava gli altri vendendola per zucchero. — Oh! furfante! soggiunse lo sciocco; egli ha ben meritato il supplizio! ingannare così il prossimo!

UNA DOPPIA PERDITA.

Un parigino che erasi trovato nel convoglio sulla strada ferrata di Versailles alla catastrofe dell' 8 maggio 1842 si salvò per miracolo lasciando però la propria moglie fra le vittime che ivi miseramente perirono. Ritornato a casa, s'accorse di aver pure perduto l' ombrello, e perciò raccontando in seguito questo fatto diceva: « Ho perduto l' ombrello e la moglie; un ombrello affatto nuovo! »

IMPASSIBILITA'.

Passava un ubbriaco davanti ad una casa in fiamme, e vedendo la padrona di questa che in istrada piangeva, le si avvicinò, e le disse in aria compassionevole: « Dite, po-

Digitized by Google

vera donna, ella è dunque vostra quella casa? — Pur troppo! rispose la meschina singhiozzando. — In questo caso, mia buona donna, permettete ch' io prenda un po' del vostro fuoco per accendere la mia pipa. »

L' INGANNO NEL GIUOCO.

Giuocando un tale a picchetto con un cavalier d' industria, lo avvertì ch' egli marcava 50 quando non avea che 40. « Scusate rispose il cavaliere, m' ingannavo. — No rispose l' altro, ingannavate me. »

IL TITOLO MALE APPROPRIATO.

Un negoziante essendosi recato a Napoli per affari del suo commercio, restò sorpreso nel sentirsi chiamare col titolo di *eccellenza* dal cameriere della locanda, e volle perciò fargli osservare ch' esso non era un ministro di Stato, nè appartenevagli perciò quel titolo, « Non ne fate caso, disse il cameriere, qui da noi si dà dell' eccellenza a qualunque siasi furfante. »

IL BOIA ED IL DELINQUENTE.

Saliva sulla forca un malfattore, ma volle

Digitized by Google

il caso che nell'atto d' essere appeso la corda si strappò, e il delinquente cadde tuttora vivo per terra. « Poffar del mondo! esclamò maravigliato il boia; non mi è mai accaduto un caso simile. — Nemmeno a me rispose pacato l'altro rialzandosi da terra. »

LA MISERIA FRA' TESORI.

Un cercatore d'oro in California, affamato da più giorni per la scarsità dei viveri, dopo avere scavata per alcune ore in un dato luogo esclamò con gioia: « Sia lodato il Cielo! ho trovato una patata e voglio farne delizioso pasto. » Ma ben tosto s' accorge che l' oggetto scavato è tutt'altro che una patata: « Me misero! gridò allora, non è che un pezzo d'oro!

IL PENTIMENTO TARDIVO.

Un reo, nell'atto di essere appiccato diceva tutto afflitto: « Ah! fu mio malgrado se ho fallato! — Sì, gli rispose il carnefice, ed è anche tuo malgrado se ti appiccano. »

INFLESSIBILTA' DI DUE INGLESI.

Due inglesi, ambedue guidando il proprio *cabriolet*, s'incontrarono a metà d' una stret-

Digitized by Google

tissima strada di Londra. Era necessario che uno dei due retrocedesse per lasciar passare l'altro; ma ciascuno di loro credeva di umiliare il proprio orgoglio cedendo pel primo. Dopo dunque una pausa di alcuni minuti, uno di essi depone redini e frusta, toglie di tasca un giornale, e tranquillamente si pone a leggere. Quando avete terminato, disse l'altro più pacato mi obbligherete passandomi il giornale.

AFFISSI CURIOSI.

Avviso. In questo caffè è proibito il fumare; chi vuol fumare qui, tolga il sigaro di bocca.

D' affittarsi una stanza per un signore di otto braccia di lunghezza e sei di larghezza.

Da vendersi un letto per una persona di ferro.

Un cocchiere. al quale sono morti già due padroni, cerca un padrone simile.

Avviso interessante; Acqua infallibile per guarire la cecità. Che nessun cieco passi senza leggere quest' avviso.

Qui si vendono guanti per uomo di pelle, e guanti per donna senza dita.

È proibito chiedere l'elemosina in questo

Digitized by Google

giardino. I contravventori pagheranno 100 lire di multa.

Abitazione della levatrice N. — Per chiamarla suonate questo campanello tutto il giorno e tutta la notte.

L'INTENZIONE DICHIARATA.

Un tale ricevette una lettera di un suo debitore, che terminava con questo complimento: « Ho l'onore di essere eternamente di lei devotissimo servo e debitore, ecc. »

IL POETA E I SUOI VERSI.

Un poeta leggeva i suoi disgraziati versi ad una signora, che sbadigliando dimostrava quanto questi l'infastidissero. « Vi annoio forse? » chiese il poeta come per cogliersi una lode in riscontro. « Oh, non fa niente, rispose sorridendo la donna.

ZIA O ZIO?

« Sapete che mia cognata ha partorito? — No; è un maschio od una femmina? — Non lo so neppur io finora se sono divenuto zio o zia! »

Digitized by Google

IL PARROCO STUDIOSO.

Un contadino desiderava parlare col suo parroco, ma fu rimandato varie volte sotto pretesto d'essere il parroco occupato studiando. Perduta la pazienza, egli esclamò. « Perchè mo la Comune non pensa a mandarci un prete che abbia già studiato? »

L'ASINO BIANCO.

Eravi a Palermo un albergo chiamato l' *Asino bianco,* la cui insegna quasi più non si leggeva per i guasti recativi dalle intemperie. Un viaggiatore che era là diretto per cercarvi alloggio, avendo visto l' oste sulla soglia della porta gli domandò: « Dov' è l' *Asino bianco*? — Son io, rispose cortesemente l' albergatore; resti pur servito. »

IL PASTORE SPIRITUALE.

Viaggiava un vescovo nella Svizzera interessandosi della miseria del paese e prodigando elemosine sul suo cammino. Avendo nei Grigioni incontrato un ragazzo in uno stato deplorabile che faceva pascolare i porci, lo chiamò alla sua carrozza, e gli domandò! « Sei tu il pastore di quegli ani-

Digitized by Google

mali? — Sì, rispose il ragazzo. — Che paga hai? — Due scudi all'anno. — Soltanto? Gli è ben poco! Io pure sono un pastore, ma ho una paga ben maggiore della tua!

— Avrete forse più animali da custodire che me, » riprese il fanciullo.

IL GOBBO DAVANTI.

Un negoziante, gobbo per davanti, entrava nella città di Metz. Un motteggiatore, volendo beffarlo, gli domandò perchè portasse il suo bagaglio davanti. « Si usa così, rispose il gobbo, nel paese dei borsajuoli. »

DOMANDA SCIOCCA.

Un viaggiatore avendo ammirato in un piccolo villaggio una chiesa grandiosa e di stupenda architettura, domandò se fosse stata fabbricata proprio in quel paese.

TALENTO FACILE.

Ragionando due amici sui progressi delle scienze, uno di essi disse: « Fin dove mai giunge il genio dell'uomo! Vi è oggi chi sa predire anche gli eclissi del sole e della luna! — In quanto a questo, soggiunse l'al-

Digitized by Google

tro ingenuamente, io non vi trovo grand' arte; anch' io so predire gli eclissi; basta guardare negli almanacchi! »

TESTIMONIANZA INSUFFICIENTE.

Un contadino Irlandese accusava un' altro dinanzi al giudice di pace perchè gli avea rubato un maiale: « Che prove avete da addurre? chiese il giudice: — Io posso presentare un testimonio che l' ha visto, soggiunse l' interrogato. — Ed io, rispose l'accusato, posso presentarne venti che non hanno visto. — Quand' è così, disse il giudice all' accusatore, non vi posso aiutare: venti testimoni, valgono più d' uno.

LA RIVERENZA FORZATA

Turenne visitava un giorno gli avamposti della sua armata, intanto che una batteria del nemico, collocata su di un'altura, faceva fuoco sull'avanguardia francese. Avendo egli notato che alcuni dragoni della sua scorta al fischiar delle palle chinavano la testa, rialzandola poi prestamente per tema d' essere rimproverati, voltosi ad essi, gli disse: « Figli miei non fate niente di male tali visitatori meritano bene una riverenza. »

Digitized by Google

LA PREDICA IMPROVVISATA.

Riccardo Steel facevasi costruire un castello, e volle che vi si facesse anche una cappella. I lavori progredivano lentamente, imperciocchè egli non pagava gli operaj. Un giorno andò sul luogo e visitò in ispecial modo la cappella, allora appena ultimata. Egli ordinò ad un muratore di salire sul pulpito e di predicare a fine di giudicare se la cappella era armoniosa. Questi sale e domanda cosa deve dire, poichè non era un oratore: « Di quel che tu vuoi, » gli dice Steel. Allora il muratore, come inspirato, esclama: « Sono ormai sei mesi, signor Riccardo, che non abbiam veduto denari: quando dunque vorrete pagarci? — Benissimo, riprese Steel, benissimo ti ho inteso; ma hai scelto male il tuo soggetto. —

GLI ACCIDENTI.

Un giovine studente all'università d'Oxford ricevette un giorno la visita di uno de'servitori di suo padre, che veniva a fargli i saluti per parte di tutta la famiglia. « Bene bene, disse il nostro giovinetto; come stanno in casa mia? che novità mi porti? — Nes-

Digitized by Google

suna, replicò il servo, se non che la morte della nostra gazza. — Tutto questo? E di che è morta quella povera bestia? — Mangiò troppa carne. — Come! e chi gliene diede? — Chi? i quattro cavalli della carrozza. — Oh! morti anch'essi? spiegati via. — Sicuro povere bestie! E sarebbero vissute ancora per molto tempo, se non le si fossero affaticate di soverchio col farle portare tant'acqua. — Tant'acqua tu dici? e per cosa farne? — Per spegnere il fuoco del palazzo quando incendiò. — Che dici tu mai? Gran Dio? Il nostro palazzo incendiato? e per qual causa? — Per un disgraziato accidente, che non sarebbe occorso se la gente di casa avesse avuta maggior precauzione colle torcie accese. — E qual bisogno avevano delle torcie? — Per accompagnare al cimitero la vostra signora madre. — Che! mia madre è morta? e non mi dicevi nulla! Per amor del cielo Giovanni, dimmi tutto: chi fu cagione della morte di mia madre? — Un immenso dolore! figuratevi, che la sua cameriera osò comparire in una società in un abbagliamento sfarzoso ed il più elegante fra quanti se ne erano veduti sino allora.

Digitized by Google

UNA MINACCIA SPIEGATA.

Un tale, avendo perduto il suo impiego, andava dicendo che ciò potrebbe ben costare la vita a più di cinquecento persone.

Queste parole pervennero alle orecchie del ministro di polizia, il quale lo fece arrestare. « Che intendete voi dire, gli fu domandato con questa vostra minaccia? — Io non ho minacciato nessuno, rispose l'interrogato; soltanto ho voluto dire, che non potendo riottenere il mio impiego, mi sarei fatto medico. »

IL POSCRITTO.

Uno sciocco scrisse la seguente lettera ad un suo amico: « Mio caro C***. Ho dimenticata la mia tabacchiera d'oro in casa tua; fammi il piacere di mandarmela per l'esebitore del presente biglietto. Al momento di suggellare la lettera ritrova la sua tabacchiera, e aggiunge in un *poscritto*: « L'ho ritrovata; non stare a cercarla altrimenti. » Poi chiuse la lettera, e la mandò all'indirizzo.

Digitized by Google

IL TEMPO PERDUTO.

Una divota si confessava della sua gran passione pel giuoco. Il confessore l'ammoniva, facendole osservare in primo luogo il tempo ch'ella perdeva... « Pur troppo è vero, padre, disse la penitente interrompendolo, si perde tanto tempo a mescolar le carte! »

LE OPERE POSTUME

Un fanciullo smanioso d'istruirsi, domandava un giorno a suo padre cosa s' intendesse per *opera postuma*. « Si dice postumo, rispose il padre, un libro che l'autore pubblicava dopo la sua morte. »

LA CONFESSIONE DELICATA.

Conversando una signora con un giovine d'altissima statura, gli disse! « Oh! io non posso soffrire gli uomini sì grandi. » Egli ne fù mortificato, ma siccome amava la dama così non pensò ad altro che a farsi riamare; e tanto si ingegnò che al fine vi riescì. La bella donna era vinta; l'imbarazzo stava nel confessare la propria debolezza. Un giorno ch' ella sembrava più pensierosa del solito,

Digitized by Google

il suo amante le domandò a che pensasse sì seriamente: Penso, diss'ella che... che voi divenite per me tutt' i giorni più piccolo. »

RIFLESSIONE PROFONDA.

Un uomo diceva: « Non conosco altro sito dove accadono più cose che al mondo. »

IL TRISTE AUGURIO.

Celiando due amici fra loro sulla maggiore o minor durata della vita, uno di essi disse al compagno: « E pensare che tu, povero Pietro, non camperai forse un'altro anno! » Al quale sinistro pronostico tosto l'altro replicò: « Ciò sarebbe il meno male; ma il guajo sta nella probabilità che prima di morire io possa avere un gran dispiacere. — quale? — Quello di veder morir te. »

IL PRETESTO DEL RITRATTO

Il marchese di Lètorière, uffiziale nel reggimento delle Guardie-francesi il più bell'uomo che fosse in Parigi, fu una volta minchionato ben bene appunto in causa della buona opinione ch'egli avea di sè stesso, per l'ammirazione generale di cui era oggetto

Digitized by Google

Trovandosi in mezzo alla folla nella chiesa di *Quinze-vingts*, alla messa del mezzogiorno, si sentì spingere da un lato in modo così singolare, che si voltò vivacemente verso il suo vicino; questi con molta franchezza gli disse: « Signore, vorreste aver la bontà di voltarvi dall'altra parte? — E perchè? — Giacchè mi forzate a confessarvelo, o signore, vi dirò che un mio amico pittore, là nella tribuna a sinistra, incaricato da una bella e gentil dama a farle il vostro ritratto, mi fa cenno sull'atteggiamento nel quale vorrebbe ritrarvi. » Il signor di Létorière non dubita punto della verità di tale asserzione, imperciocchè infatti egli scorge in alto un uomo che lo fissava, ed al quale egli credette fino di vedergli una matita in mano. A misura dunque ch'egli si sente toccare, si studia di prendere la posizione che crede siagli indicata; finchè il suo vicino gli dice: « Vi sono molto obbligato, signore; non v'incomodate più; il mio amico ha finito. — Oh riprese il marchese, ha fatto ben presto! » Lo sconosciuto s'invola fra la folla, ed il signor di Létorière, frugando nelle sue tasche, si accorge che la storiella del ritratto non era stata che un' astuzia temeraria per rubargli

Digitized by Google

la borsa, l'orologio, la scotola in oro da tabacco e tutto quanto egli aveva indosso di prezioso.

LA CONSEGNA.

Era uso una volta a Versailles, il giorno del Corpus-Domini di metter fuori certe ricche tappezzerie, che si conservavano nel castello, onde stenderle sul passaggio della processione. Siccome queste tappezzerie erano di gran valore, così prendevansi alcune precauzioni per preservarle da qualunque accidente. Era quindi invalsa l'abitudine di farle guardare da un soldato della casa del re. Uno svizzero venne alla sua volta incaricato di questa invigilanza. « Tu ti collocherai là, in faccia a questi arazzi, gli disse il suo colonnello, e passeggerai in su e in giù, con una bacchetta in mano, facendo vista di niente. » Erano le undici della mattina, la processione passa; le tappezzerie vengono tolte e riposte. Alla sera verso le nove il colonnello, recandosi al castello per il proprio servizio, passa per il luogo dove alla mattina aveva messo il suo uomo, e lo trova che continuava a passeggiare in su e in giù agitando graziosamente la sua bacchetta,

Digitized by Google

« Che fai tu quà a quest' ora? gli disse il colonnello maravigliato. — *Faccio vista di niente,* » rispose lo svizzero. L'ufficiale superiore si ricorda allora della sua consegna della mattina, e ridendo congeda quest' innocente vittima della fedeltà a' suoi doveri militari. Il bravo soldato senza dubbio non aveva veduto in questa consegna altra cosa che l'ordine di *far vista di niente.*

L'OCCHIO TROVATO.

In una baruffa fra alcuni popolani, uno di questi ricevette un pugno talmente forte in un occhio, che cadde quasi senza sentimento. Un ciarlatano che a caso trovavasi fra la folla, accorse al funesto caso gridando « Largo, largo! Io ho un balsamo infallibile per ogni male; » ed appressatosi al sofferente, cominciò a prodigargli le sue cure.

« Ohimè! esclamò quel meschino, ho perso dunque l'occhio? — No, amico mio, soggiunse il ciarlatano il vostro occhio l'ho già trovato: eccolo qui nelle mie mani. »

VANITA' D'UN PEDANTE.

Nessuno mortale spinse forse tanto oltre la presunzione e la vanità quanto un certo

Digitized by Google

Sugerus, poeta laureato e rettore dell'università di Wittemberg, al principio del XVII secolo. Egli osò far scolpire il suo ritratto sotto un crocifisso, con questa iscrizione: *Gesù signor mio, m'amate voi?* e Gesù gli rispondeva *Sì, o illustrissimo, o eccellentissimo, dottissimo signor Sugerus, poeta laureato di Sua Maestà Imperiale, e degnissimo rettore dell'Università di Wittemberg; sì, io vi amo.*

LA VERA VIA DI SANTA MARGHERITA (*).

Un contadino domandava in Milano qual strada dovesse prendere per recarsi a Santa Margherita. L'interrrogato, che era un celione, gli disse: « Entrate nel primo negozio di orefice che incontrerete, dato un pugno nelle vetrine, fuggitevene con quegli oggetti che potrete prendere, e in pochi minuti sarete a Santa Margherita. »

GLI SPINAÇI.

Essendo a pranzo una signora assai scema di cervello, diceva: « A me non piacciono gli

(1) Santa Margherita in Milano è il nome di una strada, ed anche delle prigioni che quivi erano.

Digitized by Google

spinaci, e ne sono ben contenta, giacchè se mi piacessero ne mangerei sempre, ed io non posso soffrirli. »

LA CIOCCOLATA FRA DUE BICCHIERI D'ACQUA.

La vecchia contessa d'Esclignac, donna stravagante e superstiziosa, fra le proprie debolezze avea quella di credersi sempre malata. Il suo medico le avea prescritto un regime assai facile: si trattava di bere ogni giorno, appena alzata dal letto, un bicchier d'acqua fresca, mezz'ora più tardi una chicchera di cioccolata, e immediatamente dopo un altro bicchier d'acqua. Una mattina ella non pensò alla prima parte di questa ricetta, e non si accorse della sua dimenticanza che dopo aver presa la cioccolata ed il bicchier d'acqua ch'era solita beverci dietro. Bastò tale inezia perch'ella si ponesse in grande agitazione, come le fosse avvenuta una grave sventura. Fu chiamato tosto il medico, il quale sentita la frivola cagione di tanta ansietà, e conoscendo appieno con chi egli aveva che fare, pensò di calmarla con un espediente altrettanto semplice quanto illusorio era il male della

Digitized by Google

contessa. « Avete fatto bene a farmi chiamare, le disse: il caso è grave, ma fortunatamente siamo ancora in tempo a rimediarvi. Prescrivendovi la mia ricetta, io volli che la vostra cioccolata si trovasse fra due acque; voi non avete bevuto il primo bicchier d'acqua; ebbene, prendetelo adesso per lavativo, e così la cioccolata si troverà egualmente fra due bicchieri d'acqua. Ella sentì la forza di questo ragionamento, si affrettò ad eseguir l'ordine, e fu guarita.

MADAMIGELLA PHILIDOR.

Questa zitellona, discendente del celebre banchiere dello stesso nome, aveva oltrepassati i quarant'anni conservando sempre l'ingenuità della fanciullezza; ciò che la rendeva il trastullo della società che frequentava.

Un giorno due persone parlavano sottovoce alla di lei presenza; ella ebbe curiosità di sentire il loro discorso, e si avvicinò domandando quale fosse il tema del loro conversare. « Parliamo di cose che una ragazza non deve sentire, disse uno di essi, — La vostra cautela è fuor di proposito, rispose ella alquanto indispettita; sappiate che io non sono ragazza che di nome. »

Digitized by Google

IL QUI PRO QUO.

La stessa madamigella Philidor, già all'età di quarantacinqu' anni, aveva ereditato da un suo fratello un estesissimo vigneto; e siccome, secondo la legge di quel tempo, ell' era obbligata a fare la dichiarazione della quantità di vino che ne ricavava, così domandò a qualcuno di sua conoscenza, a chi doveva rivolgersi per adempiere a tale formalità. Le fu indicato maliziosamente il notaro dei casi fortuiti, vale a dire, colui che aveva l' incarico di ricevere e registrare le dichiarazioni di gravidanza. Egli era un vecchio assai bisbetico, il quale, appena la vide, le domandò con tuono burbero: « Che volete? — Signore, vengo a fare la mia dichiarazione.

Voi! alla vostra età? — Eh, doveva forse mandar qui in vece mia un ragazzo? — Fine agli scherzi; veniamo al fatto Da chi...? — Da mio fratello, » lo interruppe la zitellona, che credeva il notaro volesse domandarle da chi aveva ereditato il vigneto. « Disgraziata! esclamò sorpreso il vecchio; da vostro fratello! E lo dite con tanta franchezza! » La conversazione continuò così animata finchè l'equi-

Digitized by Google

voco venne messo in chiaro; allora madamigella Philidor comprese il giuoco perfido che le era stato fatto.

LE TRE DOMANDE DEL GRAN FEDERIGO.

Federigo il Grande aveva l'abitudine ogni volta che scorgeva un nuovo soldato fra le sue guardie, di fargli queste tre domande: *Che età avete? Da quanto tempo siete al mio servizio? Ricevete voi regolarmente la vostra paga ed il vestiario?* Un giovine francese desiderò entrare nella compagnia delle guardie reali. Il suo bell' aspetto bastò perchè venisse accettato; ma egli non capiva una parola di tedesco. Il suo capitano lo avvertì che il re, quando lo vedesse, lo interrogherebbe, e perciò gli raccomandò d' imparare bene a memoria le tre risposte che dovea fare. Venne il giorno d' una gran rivista, e Federigo non mancò d'interrogare il giovine soldato; ma soltanto egli cominciò dalla seconda domanda, e gli disse: « Da quanto tempo siete al mio servizio? — Ventun anno, » rispose il francese. Il re considerando la giovinezza del soldato, non poteva comprendere come egli contasse già sì lungo servizio, e tutto maravigliato gli

Digitized by Google

domandò: « Ma che età avete? — Un anno, » l'altro rispose. Federigo ancora più sorpreso esclamò: « O voi od io abbiamo perduto il cervello. » Il soldato prese queste parole per la terza domanda, e rispose impassibile: L'uno e l'altro, Maestà. — Ecco la prima volta che mi sento trattare da pazzo alla testa della mia armata, » disse il re. Il soldato, che aveva esaurito la sua provvigione di tedesco, si mantenne allora silenzioso; e quando il re voltandosi nuovamente a lui, lo interrogò per penetrare questo mistero, egli gli disse in francese che non capiva una parola di tedesco Federico rise di cuore dell'anedotto, e si allontanò consigliando il soldato ad imparare la lingua che si parlava ne'suoi Stati.

INGENUITA' D'UN SIGNORE

Il signor B*** si lagnava spesso di alcune lavandaie vicine alla sua abitazione, la mattina non lo lasciavano dormire con quei loro continui colpi di mestola che lo assordivano. Un giorno, furibondo per la collera esclamò: « Non so chi mi tenga dal dar fuoco alla loro vasca! »

Un'altra volta, vedendo a leggere un lo-

Digitized by Google

sco disse: « Quest'uomo dev' essere molto dotto, poichè legge due pagine alla volta. »

Egli cadde malato ed avendogli il medico domandato se avesse preso nulla nella giornata: « Perdonatemi, gli rispose, ho preso una mosca. »

UN CONTADINO ACCORTO

Un contadino consultava un avvocato sopra la convenienza di intentare una lite contro un suo avversario. Dopo esaminato lo stato delle cose l'avvocato gli disse: Il tuo affare è eccellente. » Il contadino guardò in viso il giureconsulto, si cavò di tasca una borsa, mise sul tavolino venti scudi, e poi disse: « Ora che vi ho pagato, ditemi sinceramente se voi trovate la mia causa così buona come prima. »

IL MAPPAMONDO DEL CARDINALE GAETANO

Prospero Lamberti (Benedetto XIV) era di un naturale faceto: egli prendeva talora sino il suo medico ad oggetto delle sue celie. Lusini (tale era il nome del dottore) vi dava sovente occasione a motivo di una passione spinta all' eccesso per la geografia. Il santo padre amava molto il cardinale Gae-

Digitized by Google

tano, afflitto da una malattia assai incomoda, voglio dire delle emoroidi. Il papa aveva trovato un'espressione meno disgustosa per domandare al cardinale lo stato di sua salute, allorchè questi veniva alla sua corte: così invece di chiedergli come andavano le sue emoroidi, soleva dirgli: « In che stato si trova il vostro mappamondo? »

Un giorno che Benedetto XIV era anche più del solito di buon umore, disse a Lusini: « Dottore, voi credete di conoscere tutte le carte geografiche; ma scommetterei che non avete veduto mai il mappamondo che possiede il cardinale Gaetano. Ah! se lo vedeste! credo che non ve ne siano altri che possano stargli a confronto. — Davvero? esclamò il medico geografo. Confesso ch'io non sapeva che sua Eminenza avesse un simile tesoro. — Oh! replicò il santo padre, il cardinale non ha che questo mappamondo, ma vi assicuro che è qualche cosa di meraviglioso. Andate a trovarlo al suo palazzo; e domandategli a mio nome il piacere di lasciarvelo esaminare. » Il dottore corre all'istante presso l'Eminenza, e si annunzia a nome del papa, spiegandogli i motivo della sua visita. Il cardinale era a letto

Digitized by Google

e soffriva molto « Oh, quanto è buona Sua Santità! esclamò egli; e come potrò io mai contraccambiare tanta attenzione per me? » Così dicendo Gaetano si accomanda dietro le cortine del letto, poi le alza, ed espone agli sguardi dell'amatore un mappamondo il più ben tornito, il più rotondo, il più singolare che fosse in Roma A quella vista Lusini resta pietrificato. « Ebbene, dottore, gli disse il cardinale, fate dunque liberamente il vostro esame, e andate a dire al papa in quale stato deplorabile io mi trovo. » Lusini, offeso della burla fattagli dal papa, ritorna furioso al palazzo del pontefice, e gli muove forti rimproveri: ma il papa si smascella dalle risa.

LE PRIME-PARTI.

Un commediante diceva ad un suo amico: « Mi hanno offerto di fare le prime parti in un'altra compagnia: sono quasi tentato di andarci: che ne dici? – Eh, forse farai bene rispose l'amico con tutta sincerità, molto più che non riesci affatto nelle seconde parti.

Digitized by Google

ADULAZIONE MALIZIOSA

Un valoroso generale aveva invitato a pranzo un abate di sua conoscenza: ma questi dimenticò il giorno, e non vi andò. Il dì appresso un amico lo incontra, e gli dice: « Il generale era jeri adiratissimo contro di voi. » L'abate, convinto del proprio torto non mancò di recarsi dal generale per fargli le sue scuse. Appena questi lo vide, gli voltò le spalle per non guardarlo. Oh! generale, esclamò l'abate, sono veramente penetrato di riconoscenza. Mi fu detto che eravate meco in collera, ma veggo il contrario. — Come? chiese il generale. — Ma sì, voi avete voltate le spalle, ed io so che non è vostro uso di far così davanti ai vostri nemici. »

AMORE MATERNO.

Alcuni malfattori, condannati alla forca, sortivano da una prigione di Londra, avviandosi in mezzo a buona scorta al luogo del supplizio. Uno di essi incontra sua madre, la quale ansiosa gli dice: « Dove vai, figlio mio? — Alla forca, madre mia. — Ebbene, caro, vuoi tu farmi un piacere? Non

Digitized by Google

ti fare appiccare co' tuoi begli abiti della domenica, fanne un dono a me, ti assicuro che per salire sul patibolo la tua veste di tutti giorni è adattatissima. »

IL CERVELLO DI LA FEUILLADE.

All'assedio di Landrecies, nel 1655, il signor di La Feuillade fu ferito alla testa da una palla di moschetto. Il chirurgo disse che la ferita era pericolosa, e che si vedeva il cervello. « Quand'è così, disse La Feuillade, fatemi il favore di prenderne bel bello un pezzotto e, che io viva o muoja, di mandarlo al cardinale Mazzarino, che ha l'abitudine di ripetere che io non ho cervello! »

I DUE MENDICANTI.

S'incontrarono un giorno due mendicanti, uno dei quali era talmente aggravato d'infermità, che il suo stato moveva a vera compassione. L'altro, in condizioni assai migliori, domandò al primo quanto si buscasse al giorno questuando « Quaranta soldi, rispose l'infermo. — Si poco! riprese l'altro se io avessi la fortuna d'avere tutte le tue infermità, non darei la mia giornata per venti lire. »

Digitized by Google

LA LEZIONE INGEGNOSA

Essendo morto il cavallo favorito dell'imperatore chinese Tsi per negligenza dello scudiere che ne aveva la custodia, l'imperatore nel massimo della collera voleva passarlo colla propria spada. Il mandarino Yem-Tse parò il colpo dicendo: « Signore, quest'uomo non è ancora convinto del delitto per cui deve morire. — Ebbene, convincilo tu all'istante. — Ascolta, scellerato, disse allora il mandarino al reo; ascolta i delitti che tu hai commessi: prima di tutto hai lasciato morire un cavallo affidato dall'imperatore alle tue cure; in secondo luogo sei cagione che il nostro principe è montato in tale eccesso di collera da volerti uccidere di propria mano, e finalmente sei causa ch'egli è stato in procinto di disonorarsi in faccia al mondo uccidendo un uomo per la perdita di un cavallo. Tu sei colpevole di tutto questo, scellerato! — Si lasci pure andare, disse l'imperatore; gli perdono il suo delitto.»

L'AGILITA'

Una signora Inglese, trovandosi a Roma col proprio padre, aveva l'abitudine di fare

Digitized by Google

tutte le mattine una passeggiata a cavallo. Un giorno il domestico dell' albergo teneva pronto davanti al portone i due cavalli che dovevano servire per la solita cavalcata, e come non mancano mai in certe occasioni i curiosi, massime quando si vede un cavallo bardato per donna, così eransi radunati là alcuni popolani per vedere la bella amazzone a cui era esso destinato. Sortono finalmente il padre e la figlia; questa si slancia in avanti colla leggerezza di una silfide, ma proprio nel momento d'avvicinarsi al cavallo, inciampa nel marciapiedi e cade bocconi. Fortunatamente non si fece niente all'infuori di qualche leggiera scalfittura alle mani che aveva poste innanzi; ma nella caduta le si alzarono alquanto le vesti, e più d'un occhio indiscreto allarmò il di lei pudore. Pronta come un lampo si rialza in piedi, e prima che il padre abbia avuto tempo di darle mano a salire sul cavallo, ella era già ferma in sella. Come per distrarsi da quell' avventura, allora esclamò volgendosi agli astanti: « Avere veduta mia *agilità*?— La vostra... fece uno del popolo, ah managgio! bella davvero! A Roma però la chiamano in altro modo. »

Digitized by Google

IL FURTO COLL'AIUTO DELLA MELAZZA.

Un individuo si presenta da un droghiere « Favoritemi quattro libbre di melassa. — Ma, non avete un vaso, una bottiglia, qualche recipiente in somma per mettervela ? » disse il bottegaio al momento che stava per pesare il liquido domandato. « Un vaso ?... ah ! certamente... eccolo qui. » E presentò il suo cappello. « Ma... — Oh, rassicuratevi si tratta di una scommessa, » riprende tosto lo sconosciuto. Il droghiere sentita questa spiegazione, ne ride di cuore, e versa la melassa nel cappello del compratore. Questi allorchè l'ebbe preso nelle sue mani dà un pezzo da dieci franchi, e prega il droghiere di non rendergli che pezzi da 50 centesimi. Per soddisfare a quest'altro desiderio, il bottegaio tira fuori dalla cassetta la ciotola dei denari; ma ha cominciato appena la scelta, che si trova in testa il cappello pieno di melassa, la quale gli copre intieramente la faccia. Quando potè liberare alla meglio i suoi occhi dal liquido zuccheroso che li otturava, la ciotola con tutti i denari era sparita insieme al ladro.

Digitized by Google

UN CAPORALE NON È UN UOMO.

Un soldato ubbriaco, questionando col suo caporale finì per dirgli: « Taci là, tu non sei un uomo. — Ti proverò il contrario disse il caporale. — Giammai, riprende il soldato, è impossibile, ascolta il maggiore quando ordina la guardia la mattina alla parata, non dice forse: Per il tal posto, sei uomini e un caporale? Tu vedi dunque che i caporali non sono uomini. »

UN POSSIDENTE MODELLO.

Un possidente andava a visitare i suo campi accompagnato dal fattore. Scorgendo da lungi un uomo che rubavagli dei fichi sopra una pianta, tornò indietro con molta precauzione, trascinando seco il suo fattore. « E perchè tornate indietro, invece di venire a dare una lezione a quel manigoldo? disse questi. — Perchè se costui ci vedesse la paura potrebbe farlo cadere dall' albero. e forse potrebbe restarne mortalmente ferito. Ora, ti pare che pochi fichi valgono la vita d'un uomo.

LA CONSEGUENZA LOGICA.

Un signore, volendo uscire di casa, domandò al servo i suoi stivali, e avendogli

Digitized by Google

portati sporchi: « Perchè non li hai tu lustrati? — Egli è che sortendo voi li infangherete subito egualmente, e perciò ho pensato che non valeva la pena di pulirli. » Il padrone calzò gli stivali e si tacque. Il giorno appresso il servo non trovò la chiave della dispensa all'ora della colazione, e sentendo dalla cuoca come l'avesse presa il padrone, andò a ricercargliela. « Che vuoi tu farne della chiave? gli disse. — Per prendere la mia colazione. — Eh, via! siccome avrai fame ancora tra poche ore, non vale la pena di mangiare adesso. »

LUIGI XIV E DUGUAY-TROUIN.

Luigi XIV si dilettava ascoltando la narrazione delle gesta di Duguay Trouin dalla bocca stessa di quest' eroe. Un giorno che questi raccontava un combattimento ove avea comandato un vascello chiamato la *Gloria*: « Ordinai, diss' egli, alla *Gloria* di seguirmi... Ed essa vi seguì » lo interruppe il re sorridendo.

L'ANNEGATO RIPRESO

Alcuni viaggiatori attraversando un rapido fiume sopra una fragile barca, uno di essi,

Digitized by Google

meno coraggioso de' suoi compa ni, domandò al barcajuolo: « Dite, galantuomo, vi è mai accaduto in tali circostanze di perdere qualche viaggiatore in questo fiume? — Mai. Anche la se' mana scorsa ve ne cadde uno, ma il giorno app esso f u ritrovato. »

FRANCHEZZA D' UN BARBIERE.

Un inglese arriva a Milano, e fa chiamare un barbiere: « Sentite, io essere molto delicato per barba. Ecco una ghinea se voi radete mia barba senza tagliare. Ecco due pistole per far saltare vostro cervello se voi tagliate mia faccia. — Non temete, milord. Il barbiere rade la barba colla massima franchezza. « Come! disse l'Inglese maravigliato non avete avuto paura di mie pistole? — No, milord. — E perchè? — Perchè se vi avessi per avventura tagliato, vi avrei tosto aperta la canna della gola.

LA CONFESSIONE PUBBLICA.

Essendosi gravemente ammalata una vecchia dama, che aveva condotto una vita dissipata, le si fece capire che era necessario mettesse ordine alla sua coscienza, ed a tal uopo le fu presentato un venerabile sacer-

Digitized by Google

do le. Tutti quelli che erano intorno al suo letto fecero per allontanarsi: « No, no, disse ella, restate; la mia confessione può farsi pubblicamente, e non scandalizzerà nessuno... Padre, sono stata giovine, sono stata bella, mi si disse, io l'ho creduto; giudicate del resto. »

ONORE E PIACERE.

Sotto il ritratto di una dama, estinta, conosciuta generalmente per donna onesta, un satirico, che forse aveva avuto occasione di conoscerla meglio che altri, scrisse queste parole: « La donna che qui vedete, seppe sino all' ultimo momento di sua vita congiungere all' onore di passare per onestà il piacere di non esserlo.

BOTTA E RISPOSTA.

Uno sfacciato, volendo mortificare un uomo che godeva buona reputazione, sia per la sua condotta come anche per il suo spirito pronto, gli disse un giorno: « Vedo che mi hanno ingannato, dicendomi che avevate perduto la testa. — Oh, guardate, rispose l'altro, come si può prestar fede alle iarle: a me mi era stato detto che voi avevate ritrovata la vostra!

Digitized by Google

I DUE BRINDISI.

In un' allegro desinare fra amici, dove si trovavano alcuni Americani con parecchi Europei, un convitato si alzò e disse: « Bevo alla salute del bel sesso dei due emisferi. Ed io disse un'altro alzandosi alla sua volta, bevo alla salute dei due emisferi del bel sesso. »

FRA L' UNO E L'ALTRO.

Un sindaco si trovava a tavola fra due giovinotti, che si divertivano a motteggiarlo « Vedo bene, signori miei, disse loro, che voi prendete giuoco di me, e perciò voglio darvi un' idea giusta del mio carattere. Io non sono precisamente uno sciocco, nè addirittura un balordo; sono però *fra l'uno e l'altro.* »

LA MORTADELLA.

Un venditore ambulante, percorrendo le vie di Roma, gridava con quanto fiato aveva in gola: « Mortadelle di Bologna. » Un bello spirito si mise egli pure a gridare: « Guardatevi tutti dal comprarne: vi si mette della carne di ciuco; ho visto io co' miei occhi. » Il venditore che era uomo da non lasciarsi

Digitized by Google

burlare, si volta al declamatore, che già rideva del suo giuoco, e gli domanda, « Vieni tu forse da Bologna? — Si, rispose l'altro. — Mi sorprende allora che non abbino fatto di te pure mortadella. »

LA CENSURA IDEALE.

Un giovane autore consegnò ad un celebre artista capo-comico alcuni quaderni legati con un nastro, e lo pregò volesse leggere quel suo lavoro e dargliene un giudizio. L'artista ripose nella sua libreria l' involto e disse all'autore di tornare fra qualche giorno. Passarono tre mesi ed il giovane autore si era presentato venti volte, senza però ottener mai la desiderata risposta L'artista comico, annojato di queste frequenti visite, si risolvette alfine di liberarsene « Ah! siete qui, signore, disse all'autore; sono ben fortunato di vedervi. Ho letto il vostro dramma — E così? come lo trovaste? ditemene francamente il vostro parere. — Volete dunque assolutamente ch'io sia sincero? — Senzo dubbio. — Ebbene, vi dirò che il vostro lavoro annunzia del talento, ma che non mi conviene — Perchè? — Il soggetto è troppo frivolo: non vi è bell'andamento

Digitized by Google

di scena. — Ma il dialogo? — Oh, il dialogo è troppo diffuso?; prolissità, mio caro, prolissità! — L'esposizione? — Oscura. — E lo scioglimento? — Troppo precipitato. — Insomma l'insieme? — L'insieme fa conoscere che avete della disposizione ma non merita l'onore della scena. — Vi ringrazio delle vostre osservazioni, o signore, disse il giovane autore, ma debbo farvi anch'io un'osservazione, ed è che questi quaderni non sono scritti, » così dicendo scoglie il nastro che li legava, e mostra al censore la carta tutta bianca.

VENDETTA D' UN DRAGONE.

Un dragone inglese trovò un suo camerata in letto colla propria moglie e senza punto sgomentarsi, lo avvertì che per la prima volta lo voleva perdonare e fargli grazia; ma che se mai lo avesse ritrovato nello stesso fallo, gli avrebbe gettato l'elmo dalla finestra. Questa terribile minaccia non spaventò il suo rivale: esso dunque lo sorprese di nuovo, e mantenne la sua parola. Corse poi ai piedi di Giorgio I, allora re d'Inghilterra, e lo pregò di accordargli grazia. Il re gli domandò qual delitto avesse

Digitized by Google

commesso. « Ho gettato dalla finestra l'elmo d'un mio camerata che ho sorpreso fra le braccia di mia moglie. — Ah! te lo accordo volentieri: l'affare meritava sicuramente che tu gli gettassi l'elmo fuori dalla finestra. — Ma, Sire, riprese il dragone, vi era dentro la sua testa. — Che dici!... ebbene la mia parola è data e non la ritiro. »

I CAPELLI E LA BARBA.

Trovossi un giorno un celebre poeta fra un' allegra brigata, ed avendo osservato uno dei convitati che aveva i capelli neri e la barba bianca, disse a quelli che gli stavano intorno: « Ecco un uomo che probabilmente ha faticato più colle mascelle che col cervello.

UN DESIDERIO.

Un tale diceva ch'egli vorrebbe conoscere un luogo dove non si morisse mai, per andarvi a finire i suoi giorni.

IL BURLATORE BURLATO.

Un signore frequentava una delle prime trattorie di Parigi, dove avea l'abitudine di sedersi in un certo posto per il quale aveva

Digitized by Google

presa una particolare predilezione. Da parecchi giorni però egli trovava questo posto occupato costantemente da uno sconosciuto e di ciò egli s' inquietò assai. Per allontanare quest' importuno, egli pensò ad un singolare espediente: dirigendosi dunque al padrone della trattoria, gli disse all'orecchio: « Se voi non fate sortire dalla vostra sala quell' uomo che pranza là in quell' angolo, non è possibile che altri continui a venire in questa trattoria. — Perchè, signore? — Costui è il boja di Versailles. » L'oste molto imbarazzato, esita un istante; finalmente muove verso lo sconosciuto, si scusa il meglio che può, e gli fa capire con buona grazia che non poteva più riceverlo nella sua trattoria, a motivo della di lui professione. « Come! qual professione? — Oh, si sa bene, il signore è... — Che cosa? — Insomma, il signore è il boja di Versailles. — Ah! ah! E chi è che mi ha riconosciuto? — Quel signore là in fondo. — Quel signore? Oh, davvero, il caso è curioso! Ma... si non m' inganno, è desso, per bacco! ha ben ragione di conoscermi: l' ho frustato e gli ho fatto il marchio sulle spalle tre anni or sono. » Ora chi dei due fu meglio burlato?

Digitized by Google

IL TRAVESTIMENTO.

Alcune fanciulle d'un villaggio, andarono da una dama signora del paese, per pregarla a volere prestar loro de' veli bianchi, e vesti simili. « Che volete voi farne? domendò loro la dama. — Signora, domani vi è una gran festa ad un paese vicino, ed il signor curato sarebbe contentissimo che noi ci travestissimo da vergini. »

LE SAGE E LA DUCHESSA DI BOUILLON.

Le Sage, l'autore del *Gil Blas*, prima di di far rappresentare il suo *Turcaret*, aveva promesso alla duchessa Bouillon d'andare a leggerle quel suo lavoro. Fu fissato che la lettura si farebbe prima di pranzare; ma alcuni affari trattennero l'autore, il quale perciò giunse al convegno più tardi. La duchessa lo ricevè con un fare impaziente e con molta alterigia. « Mi avete fatto perdere un'ora ad aspettarvi, gli disse costei. — Ebbene, signora, rispose freddamente Le Sage, ve ne farò guadagnare due. » Fece una riverenza e sortì.

UN TESTAMENTO BIZZARRO.

Ecco come un capo ameno, morendo, faceva il suo testamento: « In nome del Pa-

Digitized by Google

dre, del figliuolo e dello Spirito Santo. Io non posseggo nulla; devo molto; il resto lo lascio ai poveri. »

LA CONFESSIONE D'UN LADRO.

Si presentò un ladro conosciuto davanti un buon sacerdote per fare la sua confessione; ma perdendosi d'animo, non azzardava di svelare la parte più grave de' suoi falli, e limitavasi alla narrazione di frivolezze da fanciullo. « Via, via, coraggio, gli disse il confessore; chi dissimula i propri peccati, non avrà mai il perdono da Dio. Su, dunque, dite le vostre colpe più gravi; per esempio, tenete presso di voi degli oggetti rubati? — No, padre; il Cielo mi guardi dal presentarmi a voi carico di sì pesante fardello! Prima di venir qui a confessarmi ho voluto vender tutto. »

A CIASCUNO IL SUO.

Un uomo fu chiamato a comparire davanti al tribunale come testimonio. « Narrate dunque, gli disse il presidente, come si attaccò la disputa. — Ecco, signor presidente, rispose il testimonio, i precisi termini di cui si servì il delinquente: Voi siete un imbecille! » Il presidente, accorgendosi che l'udi-

Digitized by Google

torio rideva, gli disse: « Rivolgetevi ai giudici. »

RICETTA CONTRO I TOPI.

Un viaggiatore di commercio, dopo essersi fermato due soli giorni in una città, dovendo ripartire, chiese il suo conto al padrone dell' albergo. Questi, che era uno di quei tanti che usano scorticare i forestieri, gli presentò una lista assai esagerata. Il nostro viaggiatore ne restò maravigliato; ma, uomo ricco e generoso, non fece nessuna osservazione, e tirò fuori la borsa per pagare. In questo mentre il padrone, come per tenere a chiacchiera il forestiero e distrarre la di lui attenzione dell'enormezza del conto voltò il discorso sulla quantità di topi che infestavano l' albergo, malgrado i numerosi mezzi di distruzione ch'egli avea adoperati: « Se volete liberarvene, disse allora il forestiero, presentate loro dei conti come questo, e state certo che non torneranno mai più nel vostro albergo. »

LA FRANCHEZZA.

L'imperatrice Maria Teresa diceva un giorno al principe di Kaunitz di non fare nessuna promozione di ufficiali libertini. « Maestà, le ri-

Digitized by Google

spose costui, se il vostro augusto padre avesse pensato così, io sarei tuttora alfiere e nulla più. »

LE OCCUPAZIONI DI DUE SERVI.

« Sei tu di là, Pietro? » diceva una mattina svegliandosi un gentiluomo chiamando un suo servitore che supponeva in anticamera. « Sissignore. — Cosa fai? — Nulla, signore. — E tu, Giovanni, sei di là? — Sissignore. — Cosa fai? — Ajuto Pietro. — Ebbene, quando avrete finito, portatemi gli abiti da cambiarmi. »

LO SGABELLO ROTTO.

Un fanciullo che frequentava il catechismo presso il curato della sua parrocchia, giuocando una domenica con alcuni compagni nella sala destinata all'istruzione, e mentre il curato era assente, rovesciò e ruppe uno sgabello. Giunge il buon prete, e cominciando la sua lezione di catechismo, si rivolge pel primo al disgraziato fanciullo: « Chi ha creato il cielo e la terra? » Tutto preoccupato dello sgabello, il fanciullo risponde: « Io non sono stato. — Come non sei stato tu? — Ebbene, sì, sono stato io; ma non lo farò più.

Digitized by Google

LA PICCOLA EDUCANDA.

Montazet, arcivescovo di Lione, uomo altrettanto gioviale in società quanto istruito e preciso nei doveri del suo ministero, poneva grande importanza e dignità nell'esercizio delle sue funzioni. Volendo assicurarsi da sè nell' istruzione che si dava nei monasteri alle educande, fece avvertire le religiose di Santa Teresa del giorno e del motivo d' una sua visita. Recatosi dunque a questo convento in compagnia del suo vicario generale e di parecchi canonici, fu ricevuto dalla priora e dalle di lei assistenti con la più grande cerimonia. Lo si condusse in una vasta sala dove erano radunate le altre religiose e le educande, e lo si fece sedere su d'una magnifica poltrona sotto un baldacchino. Gli fu allora presentata una ragazzina di sei a sette anni, che era l'idolo di quelle venerande, sia per il suo spirito, sia per la svegliata intelligenza, ma nello stesso tempo il loro flagello per la sua scaltrezza e vivacità. Il prelato, che era in relazione d'amicizia con i parenti di questa bambina, l' accarezzò molto, e riprendendo poi la sua gravità episcopale, si preparò ad

interrogarla sui doveri della sua religione. Le monache erano affollate intorno ad essa ed il clero circondava l'arcivescovo, osservando tutti il più rigoroso silenzio. « Mi si assicura, mia cara bambina, che tu sei molto attenta e studiosa, e m'immagino che saprai perfettamente anche il catechismo. (*La fanciulla fa una riverenza modesta in segno affermativo*) Vediamo, rispondi ad alta voce e senza soggezione alle mie domande. Qual è la prima cosa che fai alzandoti dal letto?

— Monsignore, prendo l'orinale e faccio la... » La gravità dell' arcivescovo non potè star salda a questa risposta; gli scrosci di risa irruppero d' ogni intorno, eccettuato fra le religiose le quali avrebbero voluto flagellare la tristarella, e la cui collera a stento potè calmare.

L' ETA' DEL CAVALLO.

Un uomo che voleva comprare un cavallo domandò ad un suo amico da che cosa se ne conoscesse l'età; « Dai denti » rispose il conoscitore Il giorno appresso il nost'uomo andò da un sensale di cavalli, che gli presentò un superbo pulledro; esso, gli apre la bocca, e lo respinge dicendo: « Che dia-

Digitized by Google

volo volete darmi un cavallo che ha trentadue anni? » Gli aveva contati i denti.

IL SEGRETO DELLA CONFESSIONE.

Un curato avea avuta qualche disputa con una sua parrocchiana, alla quale nell'atto della collera, disse; « Andate, andate, che siete una civetta. — Signori, gridò la donna rivolgendosi agli astanti, vi faccio tutti testimoni che il signor curato ha rivelata la mia confessione. »

LE PREGHIERE FERVOROSE.

Una dama divota soleva fare tutte le sue preghiere in latino. Sua figlia le domandò un giorno perchè non pregasse piuttosto in lingua volgare. « Oh! figlia mia, rispose essa, quando si capisce quel che si dice, ciò serve di distrazione. »

I TRENTA DENARI.

In un' asta pubblica un rigattiere ebreo aveva comprato un magnifico crocifisso di avorio: e quantunque l' avesse pagato assai poco, egli non voleva cederlo che ad un prezzo esorbitante: « Come mai, gli disse un competitore, domandate tanto della copia voi che avete venduto a sì buon mercato l' originale! »

Digitized by Google

UNA RICOMPENSA IMPOSSIBILE.

Cadde in un fiume una ragazza assai romantica, e fu in procinto di annegarsi; ma la fortuna volle che si trovasse là pronto un liberatore, il quale la trasse dall' acqua semiviva. Ella fu ricondotta a casa, dove mediante l'assistenza e le cure dell'arte salutare fu richiamata alla vita. Appena ebbe riacquistati tutti i suoi sensi dichiarò alla sua famiglia, che era sua intenzione di sposare colui che l' aveva salvata. « È impossibile, le disse il padre. — « È forse già ammogliato? = No. — Qual mòtivo dunque si oppone? = Mia cara, il tuo liberatore è un cane di Terra-Nuova. »

DISTINGUO.

Un abate aveva per intercalare di dire ad ogni momento *distinguo*. Il suo vescovo, che si era proposto di porlo in imbarazzo, un giorno gli disse; « Signor abate, si può battezzare col brodo? — Distinguo monsignore, rispose l'abate, se col vostro, no, se con quello del Seminario, sì. »

EVA INCATRAMATA.

Un ministro protestante salì sul pulpito per leggere un passo della Bibbia alle sue

Digitized by Google

pecorelle. Dopo essersi messi gli occhiali sul naso, lesse « Allora Dio diede una compagna ad Adamo. » Poi, voltando la pagina il sant'uomo continuò: « Ed essa era tutta incatramata di dentro e di fuori. » Il reverendo aveva saltato inavvertitamente parecchie pagine, ed era arrivato alla descrizione dell' arca.

UN GIUDIZIO ARDITO.

Il poeta persiano Homedi si trovava nel bagno con Tamerlan ed altri cortigiani. Giocavano ad un certo giuoco che consisteva a stimare in denaro quanto ciascun valesse. « Vi stimo trenta lire, disse il poeta a Tamerlan. — Lo vale la salvietta con cui mi asciugo, riprese il tiranno. = Ma appunto io intendeva comprendere anche la salvietta, » replicò Homedi. Tamerlan non fece che sorridere, quel giorno egli era di buon umore!

LA DILAZIONE LEGALE.

La vedova di un paralitico, in Francia, scorsi appena due mesi dalla morte del marito, non avendo riguardo alla critica pensò di stringere un altro nodo. Il magistrato che ricevè la sua domanda, scandalizzato,

Digitized by Google

le disse. « Che diamine! avete tanto appetito? e non sapete che la legge vuole almeno una dilazione di dieci mesi? » Tutta afflitta per questa risposta, la vedova osservò « E non si potrebbero contare gli otto mesi di paralisi che precederono la morte di mio marito? »

LA SEDUZIONE.

Una donna si querelava contro un giovinotto per causa di seduzione; ma il di lei avvocato non trovava sufficienti motivi di accusa per citarlo in giudizio Ella sortì assai dispiacente di non essere riescita nel suo intento. Il giorno seguente si presenta di nuovo dall'avvocato, e con aria di trionfo gli dice: « Signore, ho un'altro motivo, egli mi ha sedotta anche questa mattina. »

LUIGI XIV ED IL LADRO.

Un mariuolo si propone un giorno di staccare una pendola in una sala degli appartamenti di Luigi XIV. Nel momento che faceva la sua operazione entrò il re. Il ladro senza punto smarrirsi, disse: « Temo che la scala abbia a sdrucciolare. » Il principe persuaso che costui non potesse essere che un garzone dell' oriuolajo del palazzo, e che si

Digitized by Google

trattasse di qualche riparazione della pendola, si avvicina, e regge la scala per paura di qualche accidente. Dopo poche ore il monarca sente che si parla del furto d'una pendola nei suoi appartamenti. » Non dite niente, fece il re, io stesso sono complice del furto, poichè tenni la scala intanto che il ladro distaccava la pendola. »

L'OGGETTO INUTILE.

Un ciarmberlano di corte, uomo semplice ed allegro, andando da Parigi a Versailles per causa di servizio, si trovò in una vettura a due posti a lato di un uomo ben vestito, che cammino facendo gli offrì del tabacco: » Grazie, non ne prendo, rispose il ciamberlano; tuttavia tengo una scattola assai bella, osservatela, è un dono del re.» E in così dire mostrò una magnifica tabacchiera, con su il ritratto di Luigi XV contornato di diamanti. Il compagno di viaggio prende la scattola, l'ammira e la rende al proprietario, il quale la ripone in tasca. Giunto al castello, discende dalla vettura (il suo compagno era già sceso al principio del viale); gli sembra allora di sentirsi la tasca più leggiera; vi fruga dentro, e non

Digitized by Google

trova che un pezzo di carta, sul quale erano scritte col lapis queste parole, « Chi non prende tabacco, non ha bisogno di tabacchiera. »

IL FAZZOLETTO.

Un abate andò a fare una visita ad una principessa di sua conoscenza, la quale lo fece gentilmente sedere su d'un sofà vicino a lei. Conversando, l'abate abbassa per caso gli occhi, e vede qualche cosa di bianco che sembragli escire da' suoi calzoni; egli crede sia la sua camicia, e si affretta a riporla coprendosi le mani col suo gran cappello a tre punte. Un servo, cui non era sfuggita questa ridicola manovra, della quale erasi divertito, vedendo la sua signora voltarsi di qua e di là, le dice: « Vostra Altezza cerca forse qualche cosa? — Sì, il mio fazzoletto, lo aveva qui accanto poco fa. — Infatti era su questo sofà, riprese il servo, il signor abate l' ha cacciato ne' suoi calzoni. » L'imbarazzo del povero abate, che si accorse allora dello sbaglio; e non si sapeva come spiegarsi, fu eguale alle risa smodate della principessa.

Digitized by Google

IL SERMONE GETTATO.

Un padre sgridava il proprio figlio, il quale mentre egli lo ammoniva, non curandosi punto de' suoi sermoni, stava tutto intento a guardare alcune formiche che entravano in un buco. « A che pensi, sciagurato, quando io ti parlo? = Ah! papà, se ne fosse entrata ancora un' altra, ve ne sarebbero per l'appunto cinquanta! »

LA MANO A MODELLO.

Ognuno sa come il popolo spagnuolo sia tenuto nell' opinione generale per poco amante della pulizia del corpo e degli abiti e come più facilmente lo si trovi fra la sporcizia. Un pittore italiano, che trovavasi in una città della Spagna per eseguirvi qualche quadro ad uso d' una nuova chiesa, incontrò uno della plebe che quantunque coperta di stracci, e sudicio oltre ogni credere, aveva le mani sorprendentemente belle. Avendo il pittore ciò notato, propose allo spagnuolo di lasciargliele ritrarre col disegno, esibendogli un compenso in denaro. Il popolano accetta, ed il pittore lo conduce in sua casa, dove giunti, dice allo spagnuolo

Digitized by Google

di lavarsi le mani. Mentre questi si avviava in un angolo dello studio dove era l' occorente per lavarsi, tutto ad un tratto si rivolge indietro come fossegli venuto un pensiero, e dice al pittore: « Quale, signore, delle due mani volete disegnare? » Tanto sembrava ad esso superfluo lavarsele ambedue!

I TRE FIGLI COLLOCATI.

Un contadino balordo, giunto ad età avanzata senza conoscere il destino dei tre suoi figliuoli, volle intorno a ciò consultare un astrologo, il quale dopo i ciarlatanismi di uso disse al vecchio credulone: « Il maggiore de' vostri figliuoli diverrà il sostegno della famiglia, poichè la fortuna gli sarà propizia. Il secondo diventerà lacchè di un gran signore. In quanto al minore, mi duole il dirvelo, la sorte non gli è favorevole; egli sarà appiccato. — Lodato sia il Cielo! esclamò il buon padre; posso ora morire tranquillo; eccoli finalmente collocati tutti e tre.

L' UOVO E LA GALLINA.

Una buona donna, tormentata ad un tratto mentre era fuori di casa, da un bisogno

Digitized by Google

troppo naturale, non ebbe tempo di cercare un luogo appartato, ma dovette abbassarsi in tutta fretta sull'angolo di una stradicciuola alquanto frequentata. Intanto che ella adempieva a quel suo bisogno, passò di là un uomo che non si curava troppo della imbarazzante posizione della donna pudibonda, la quale però giudicando del suo stato indecente, volle tosto rialzarsi allorchè se lo vide avvicinare. Ma esso mettendole tranquillamente una mano sulla spalla, ne la impedì dicendole « Non vi scomodate, buona donna, chè in certi casi amo meglio vedere la gallina che l'uovo. »

UNA LEZIONE D'AMORE MATERNO.

La signora P** aveva due figli, un maschio ed una femmina; ma dimostrava altrettanta predilezione pel primo, quanta severità ed asprezza di modi per l'altra, la quale tuttavia era la delizia di quanti la conoscevano sia per le sue grazie come per l'intelligenza sviluppata e l'ingenuità della sua fanciullezza. La madre era incinta d'un terzo figlio e parlando del suo stato con alcune persone di sua conoscenza, presente la figliuoletta, questa leggiadra bambina, dell'età allora

Digitized by Google

di circa cinque anni, gettò nelle di lei braccia, e piangendo teneramente: « Mamma, le dice, ti prego, fammi un fratellino. — E perchè preferisci tu un fratello ad una sorella? = Ah! mamma, egli è che tu non vuoi bene alle bambine. » La madre a queste parole, che furono per lei una crudele lezione, versò lagrime di tenerezza, e da quel momento non cessò di prodigare a quella sua creatura le carezze che le aveva sempre rifiutate per lo innanzi.

IL TESTAMENTO REVOCATO.

Moriva una vecchia, lasciando un nipote che le aveva sempre dimostrate innumerevole attenzione. Era l'uso del paese di aprire il testamento nella camera stessa ove trovavasi il feretro. Il nipote, che non dubitava punto di non essere dichiarato erede universale, si vede invece diseredato dalla zia Preso da subitaneo furore, da un calcio al feretro, che rovesciandosi si apre. La morta ritornò alla vita; quella rovina l'aveva senza dubbio scossa da uno stato letargico. Ella sente i particolari e la cagione della rissurrezione. « Sia come si voglia, disse la buona vecchia; non esaminiamo la

Digitized by Google

causa, io ho un'obbligazione essenziale verso mio nipote, giacchè senza quel suo impeto di collera, sarei forse a quest' ora sepolta nel mio stato di morte apparente. Io voglio dunque ricompensarlo. » Ella visse ancora parecchi anni, stracciò il suo primo testamento, e ne fece un altro in favore del suo salvatore involontario.

IL VELENO LENTO.

Un medico soleva dire che il caffè era un lento veleno. « Sono anch'io del vostro parere, gli rispose un giorno un suo cliente ottuagenario poichè da quasi ottant' anni ne bevo tutti i giorni ed ancora non mi ha ucciso. »

LA GAMBA DI LEGNO.

In un combattimento un pezzo di mitraglia fracassa una gamba ad un intrepido generale. Tosto un uffiziale accorre a lui gridando: « Presto, un chirurgo! — No, disse il generale, chiamate invece un falegname. » La gamba colpita era infatti di legno, imitata mirabilmente e munita di stivale.

Digitized by Google

IL POSTO DI S. FRANCESCO.

Un frate francescano, facendo alla predica il panegirico di San Francesco; diceva: « E dove metteremo questo gran Santo, superiore ad ogni virtù? Fra gli angeli, no; fra gli arcangeli, no; fra i beati, no; fra... — Mettetelo al mio posto.» disse uno degli astanti, e se n'andò.

IL SERVO EDUCATO.

Un signore aveva preso al suo servizio un giovine assai semplice, che sortiva per la prima volta dal suo villaggio. Lo stesso giorno del suo arrivo chiese al padrone il permesso d'andare a farsi tagliare i capelli. Vi anderai stasera, » gli disse il padrone. La sera infatti, e mentre la sala era piena di persone venne come al solito in conversazione, il servo si avvicina al suo signore e gli dice. « Mi permette adesso che io vada a farmi tagliare quella tal faccenda?... » Ei non volle per rispetto alla società, pronunziare *capelli*.

IL MESSIA.

Un tale aveva preso in prestito cospicue somme da diversi ebrei, contando di poter pagare questi debiti coll' eredità che atten-

Digitized by Google

deva da un suo zio. Ma questo suo zio si ammogliò, ed ebbe in breve tempo un figliuolo. Avutane notizia l nipote, esclamò: « Senza dubbio questo bambino è il Messia; egli viene al mondo per la rovina degli ebrei! »

IL PETO A TAVOLA.

Trovavasi a tavola ad un pranzo una signora in compagnia di allegra comitiva di ambo i sessi, ed essendole inavvertitamente sfuggito un peto alquanto rumoroso credette ingannare i commensali sulla vera causa di quel rumore strisciando la propria sedia sul suolo, come volesse rimuoverla per meglio accomodarsi. « Non vi prendete pena, le disse il padrone di casa, è impossibile che facciate colla sedia lo stesso rumore. » Ognun può immaginarsi il rossore e l'imbarazzo della signora, e le risa di tutta la comitiva.

IL RITRATTO NON RICONOSCIBILE.

Venne fantasia ad un giovine semplicione di farsi fare il ritratto; ma temendo che i parenti della ragazza a cui lo destinava non volessero proibirgli l'accesso in loro casa se avessero per avventura trovato il suo ri-

Digitized by Google

tratto nelle mani della figliuola, disse al pittore: « Ecco, fatemi il ritratto come vi ho detto, ma fatelo in modo che non mi si possa riconoscere.

LA DIFESA LEGITTIMA.

Un contadino, che aveva ucciso con un colpo d'alabarda un cane che voleva morderlo, fu citato innanzi al giudice dal padrone del cane. « Perchè, gli disse il magistrato, non avete piuttosto opposto il manico dell' alabarda per difendervi? — Lo avrei fatto, rispose il contadino, se il cane avesse voluto mordermi colla coda piuttosto che coi denti. »

CIARLATANISMO.

La folla si fermava un giorno davanti alla bottega d'un mercante, che aveva scritto sui vetri: « Si avverte il pubblico di non confondere questo magazzino con quello di un *altro ciarlatano* che si è stabilito qui dirimpetto. »

LA VERA INNOCENZA.

Due fanciulli contemplavano un quadro rappresentante Adamo ed Eva nel costume dei primi giorni della creazione: « Quale dei

Digitized by Google

due è il marito? chiese al fratello la bambina. — Come vuoi tu ch' io lo indovini? rispose il ragazzo; non sono vestiti! »

IL PATER SPRECATO.

Erasi recato un uomo ad un convento di certosini per trovarvi un religioso suo amico; ma il guardiano non volle permettergli di parlare se prima non avesse recitato un *pater*. Ciò fatto, venne il certosino ch' egli avea fatto chiamare, che si scusò di non potersi intrattenere con lui. « Almeno disse il buon uomo, fatemi rendere il mio *pater*. »

AVIDITA' DI DENARO.

Il duca di M··· era altrettanto avido di gloria quanto di ricchezze, e per soddisfare a queste sue brame, nessun mezzo era per lui vergognoso. Un giorno gli si presentò un uomo, il quale, conoscendo l' influenza del duca voleva pregarlo di adoperarsi per fargli ottenere un certo impiego assai lucroso. « Se io l' ottengo, disse costui al duca, vi prometto mille ghinee per voi, e vi dò la mia parola d' onore che non dirò nulla a nessuno. — Datemene due mila, rispose il duca, e ditelo a tutto il mondo, se vi talenta. »

Digitized by Google

UNA PRECAUZIONE INUTILE.

Avvertivasi un viaggiatore, che era in procinto di partire, come la strada fosse infestata di ladri, e si corresse pericolo d'essere improvvisamente assaliti: « Ah! non dubitate, disse il viaggiatore con aria rassicurante, ho preso le mie precauzioni, tengo un pajo di pistole in fondo della valigia. »

PRODEZZA FACILE.

Un francese dell'armata d'Africa si presenta al suo capitano, e gli dice d'avere ucciso un beduino. » Ecco, soggiunse, uno dei suoi bracci che gli ho tagliato. — Bravo, gli osserva l'ufficiale; ma perchè non hai recato invece la testa? — Avete ragione, capitano, avrei dovuto tagliargli piuttosto la testa... ma, come si fa? egli non l'avea più. „

IL PRIGIONIERO NON PRIGIONIERO.

In un combattimento, questo stesso soldato, essendosi allontanato dai compagni, lo si udì ad un tratto gridare: « Presto! presto! capitano, accorrete! tengo un prigioniero. — Ebbene, conducilo qua- — Non bramerei di meglio; ma costui non mi vuol lasciare. „

Digitized by Google

ARLECCHINO E IL PIATTO D'ORO.

Un famoso arlecchino, che ottenne splendidi successi in Francia sotto il regno di Luigi XIV, trovandosi una sera a cena presso il re, sembrava fissasse con particolare interesse un piatto di pernici che era sulla tavola. Questo principe, che se n'accorse, disse all'ufficiale di servizio: « Si dia quel piatto ad arlecchino. — Come! Sire, ed anche le pernici? « Il re indovinò l'astuzia d'arlecchino, e riprese: « Anche le pernici. » Così arlecchino si ebbe le pernici ed il piatto, che era d'oro.

L'EFFETTO DEL VINO.

Un uomo, non solito a ber vino, diceva un giorno: « Mi hanno sempre detto che un bicchiere di vino generoso sostiene l'uomo; ne ho già bevuti otto dei bicchieri, ed ancora non posso tenermi in piedi. »

UN SERVO PRUDENTE.

Il servo d'una casa dove frequentava un celebre attore, aveva qualche volta pregato questi di procurargli un biglietto per la commedia. Finalmente l'attore gliene diede uno ed il servo potè andare al teatro. Scorsi al

Digitized by Google

cuni giorni, essendo l'attore rivenuto in quella casa, domandò al servo se era rimasto contento. Costui risponde che gli piacque molto la platea, che le scene e le decorazioni erano bellissime, e che in quanto a quei signori e quelle signore, erano vestiti superbamente. « Ma come ti diverti ciò che dicevano gli attori? — Oh! per bacco! essi parlavano de' loro affari, e capirete bene, a me non mi riguardava. »

LA FRANCHEZZA.

Un giovinotto faceva frequentissime visite ad una ragazza. La madre di costei, temendo la maldicenza, domandò un giorno all'amoroso con quali intenzioni egli venisse: " Venite per sposar la ragazza, o per qualche altra cosa? — Per qualche altra cosa, „ rispose ingenuamente il giovinotto.

LA PAURA D'UN VEDOVO.

Parlando due campagnuoli delle sementi e della stagione, l'uno disse: " Se queste pioggie calde continuano ancora per qualche giorno, vedremo ben presto sortir tutto dalla terra. — Misericordia! che dite mai! riprese l'altro; ed io che ho due mogli nel cimitero! „

Digitized by Google

L'IMPENITENZA.

Una dama, molto amata dal principe C***, ebbe una malattia assai grave, durante la quale il suo stato non permetteva ch' ella ricevesse persone nella sua camera. Il di lei confessore, che solo colla gente di servizio avea facoltà di entrare, dopo aver confortata la malata coi mezzi del suo ministero, la esortò, facendole presente il suo stato, a rinunziare, sia per lei come per edificazion del pubblico, alle vane affezioni del mondo, che sono illusioni, e per conseguenza di allontanare il principe, il quale giorno e notte era in anticamera per domandare nuove di lei. " Ah! padre, rispose ella, quanto mi rendete felice con queste parole! io credeva ch' egli m' avesse dimenticata."

INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA.

Un frate zuccone rampognava un suo compagno perchè sosteneva che la terra girava intorno al sole: " Non vi ricordate, dunque, diceva lo zuccone, che Giosuè fermò il sole? — Gli è bene da quel tempo, riprese l'altro, che il sole è immobile, e che la terra gli gira intorno. "

Digitized by Google

IL CONGEDO.

La signora G*** aveva per amante il conte L***, capitano nelle Guide. Un soldato di quel reggimento, desiderando avere il suo congedo, credette non potersi procurare una migliore protezione per ottenerlo, che quella della signora G***; disgraziatamente egli scelse male il momento, e venne a fare le sue istanze mentre era presente il marito di lei. La donna indispettita di questa indiscretezza, ricevette molto male il soldato, e gli domandò sdegnosamente qual motivo poteva averlo fatto risolvere a dirigersi a lei. Il povero soldato non sapendo cosa rispondere, si ritirava tutto confuso, quando il marito, che era al fatto dell'avventura, lo fermò per un braccio, e gli disse: « Senti, giovinotto, di' al tuo capitano a mio nome, che se egli non ti dà il tuo congedo, dò a lui il suo. »

L'ESAME DEL CHIERICO.

Un chierico, alquanto duro di cervello trovavasi alla presenza del suo vescovo per passare un esame. Il prelato, che conosceva la forza intellettuale di cui poteva disporre quel novizio, gli domandò semplicemente che gli spiegasse in lingua volgare le parole

Digitized by Google

del Credo: *passus sub Pontio Pilato*. Il chierico, senza esitare, disse: " Passò sopra il ponte di Pilato. — Bestia! gridò il vescovo — Passò sotto il ponte di Pilato, riprese l'altro correggendosi. — Asino! gridò ancora il prelato. — Ma, monsignore, se non passò nè di sopra è di sotto, di dove dunque passò egli? „

IL SERVO SOLERTE.

" Domani mi sveglierai a buon'ora, disse un marchese al suo domestico; voglio fare una partita di caccia. „ La mattina appresso infatti il servo fu sollecito ad alzarsi, e s'avviò alla camera del padrone per svegliarlo. Era appena l'alba, ed il marchese russava profondamente. Udito ciò dal servo origliando all'uscio della camera, ebbe la premura di tornarsene indietro sulla punta dei piedi per non disturbare il sonno troppo tranquillo del padrone. Questo dopo alcune ore si sveglia da sè, ed accorgendosi che era già tardi, va in collera e chiama il domestico: " Ti aveva pur detto, o poltrone di svegliarmi a buon'ora! — Sono venuto, signore, ma voi dormivate ancora. „

L'INSETTO.

Stavasi seduta su d'una panchina di pie-

Digitized by Google

tra d'un pubblico giardino una bella giovinetta di circa diciotto anni. Un giovinotto alquanto timido erasi messo a lei vicino non osservato dalla ragazza; e volendo tirar su di sè l'attenzione di lei, approfittò della circostanza che un insetto erasele posato sulle spalle, per dirle: " Signorina, ell'ha qui una bestia. — Ah! mio Dio, esclamò la ragazza voltandosi spaventata io non sapeva d'averla dietro. „

IL RITRATTO A OLIO.

Un provinciale arrivando a Milano manifestò ad un suo amico, quivi domiciliato da qualche tempo, il suo desiderio di farsi fare il ritratto a olio: " Ah! per amor del cielo! ti consiglio a rivolgerti altrove; in questo paese si fa tutto al burro. „

PARTITA SALDATA.

Un cervello bizzarro ruppe inavvertitamente un vetro col gomito passando davanti ad una bottega: " Quanto costa il vostro vetro? domandò esso al bottegaio che tosto era accorso al fracasso. — Venti soldi, signore, rispose l'altro. — Prendete, pagatevi; e gli mise in mano un pezzo da due franchi. — Non ho da darvi il resto, replicò il

Digitized by Google

bottegaio; attendete un istante, che vado a cambiare la vostra moneta. — Non v' incomodate, è inutile, completerò la somma, e ruppe d' un pugno un altro vetro.

UN BUON ESPEDIENTE.

Una giovane sposa assiduamente importunata da un seduttore, gli disse un giorno affettando ingenuità: ,, Signore, quando io era bambina ubbidiva a mia madre, quando divenni più grandi, ubbidii a mio padre adesso che sono sposa, ubbidisco a mio marito; se dunque volete qualche cosa da me dirigetevi a lui. ,,

IL PRESENTE ED IL FUTURO.

Un' avvenente fanciulla di scarsa fortuna fu promessa in isposa ad un vecchio e ricco signore, il quale per cattivarsene l'affezione (se pure era possibile in un matrimonio di convenienza, che volevasi consumare malgrado la repugnanza della ragazza), le mandò in dono un magnifico fornimento di brillanti di gran valore. Un dì che la fidanzata, dopo essersi esternata con un'amica sull'antipatia che provava pel suo futuro sposo, le mostrò con molta compiacenza il presente che questi le aveva fatto, la compagna escla-

Digitized by Google

mò; « Ah! capisco, amica; tu ami più il *presente* che il *futuro!* »

LA COINCIDENZA.

Eravi un notaro, ridicolo della persona il quale non poteva passare davanti alla bottega di un tal calzolaio senza che questi si ponesse a ridere sgangheratamente. Irritato di ciò, il notaro domandò un giorno, con mal piglio al beffeggiatore, perchè ridesse ogni volta che egli passava di là: « E voi riprese il calzolaio collo stesso tuono, perchè passate davanti alla mia bottega tutte le volte ch'io rido? »

MILTON E IL DUCA DI YORK.

Milton, quantunque avesse preso gran parte nelle guerre civili, non fu però molestato dopo la restaurazione di Carlo II. Il duca di York (dappoi Giacomo II) essendo un giorno andato a trovarlo per fargli visita, ebbe la poca accortezza di dirgli: « Signor Milton, non pensate voi che la perdita che avete fatta della vista sia un gastico di Dio per i tanti scritti che avete pubblicati contro mio padre? — Se le disgrazie debbonsi considerare come gastighi di Dio, gli rispose il poeta,

Digitized by Google

Vostra Altezza mi permetterà di fargli osservare che io non ho perso che gli occhi, e che il re vostro padre ha perduto la testa. »

ESPEDIENTE SICURO.

Una signora inglese pregò il dottor Johnson di indicarle un mezzo sicuro per preservare un barile di eccellente birra, di cui ella faceva gran caso, dalla ghiottoneria dei suoi servi: « Il mezzo è semplice, le rispose il dottore, non avete che a collocare un barile di buon vino di Borgogna accanto alla vostra birra. »

LO SPAGNUOLO IN OLANDA.

Uno Spagnuolo, stabilito da qualche tempo in una piccola città d' Olanda, ove sarebbe morto di fame senza un domestico che parlava il castigliano e l'olandese, diceva ad un altro Spagnuolo viaggiatore che era venuto a trovarlo: « Non puoi immaginarti, caro amico, quanto sieno bestie gli abitanti di questo paese; sono ormai 10 anni che vi sono io, ed ancora non capisco lo spagnuolo. »

LE SMOCCOLATOJE

Un uomo celibe aveva comprato un paio di smoccolatoie per l' uso di casa: La sua

Digitized by Google

governante avendogli fatto osservare come fossero troppo piccole, le rispose che erano abbastanza grandi per una persona sola.

LA MEDICINA.

Uno speziale d'un villaggio svizzero erasi preso l'incarico di curare un malato ridotto ormai agli estremi. Mandò pertanto all' infermo una boccetta sulla quale stava scritto: *agitar bene prima di farla bere.* Il giorno appresso egli andò a visitare il suo ammalato per assicurarsi dell'effetto prodotto dalla medicina; domandò entrando al servo come stesse il padrone, ma quegli non rispose che versando lagrime: « Che avvenne? sta forse peggio? disse lo speziale, ha presa la medicina? — Sissignore, l' ha presa; ma siccome voi ci avete ingiunto di *agitarlo bene* prima di fargliela bere, noi abbiamo eseguito il vostro ordine, ed il povero padrone è spirato fra le nostre braccia mentre lo agitavamo.

IL RISO DEGLI AUSTRIACI.

In un crocchio di patrioti italiani si raccontava, come indizio di prossima guerra che gli Austriaci stavano facendo grandi provviste di riso, il quale, come ognun sa,

Digitized by Google

il cibo che si preferisce dare agli eserciti in campagna. « Non è da farsene meraviglia saltò su uno a dire, se costoro mettono in serbo tanto riso, eglino vorranno compensarsi del pianto che abbiamo loro cagionato in tanta copia. »

DUE GELATI INDIGESTI.

Un uomo di bassa condizione, del quale un'inaspettata fortuna aveva fatto un villano incivilito, si era reso famoso pel suo ridicolo e per gli spropositi che tanto di sovente profferiva quando pretendeva parlare in una lingua pretta che non era la sua. Trovandosi una sera in un caffè di Firenze insieme alla sua gonfia sposa, chiese al garzone che gelati avesse. Questi ne nominò di diverse qualità, fra cui l'ananasso e il lampone, nomi affatto nuovi per il nostr'uomo, il quale appunto per non mostrare la sua ignoranza, ordinò tali gelati, dicendo al garzone: « A me portate un *lampione*, ed a mia moglie un *satanasso*. »

IL BANDO NON COMPRESO.

Durante l'assedio d'Amiens, il Comando militare della piazza bandì l'ordine che qualunque cittadino non dovesse uscire di casa

Digitized by Google

dopo un' ora di notte senza esser provveduto d'una lanterna.

Quella sera stessa un borghese sorte colla sua lanterna in mano, e passando presso una sentinella, questa gli grida: « La lanterna! — Eccola, risponde il borghese mostrandola. — Non c' è candela. Il bando non ne fa menzione. »

Il seguente giorno un nuovo bando prescriveva che nessuno potesse la sera uscire senza una lanterna con entro una candela. Ed ecco sul principiare della notte lo stesso uomo che sorte con una candela nella sua lanterna. « Dov'è la vostra lanterna? gli domandò la sentinella. — Eccola. — E la candela? = Eccola qua. — Ma non è accesa! — Oh, bella! il bando non dice che debba essere accesa: è necessario spiegarsi meglio. » La dimane, infatti, un ordine del comandante prescriveva che si dovesse uscire con una lanterna dentro la quale dovesse essere una candela accesa.

SCRIBE E IL MILIONARIO.

Un gran signore parigino scrisse anni fa all'illustre commediografo Scribe la seguente lettera. « Mio caro signore io desidero gran-

Digitized by Google

demente di associare il mio nome al vostro in una drammatica produzione. Vorreste voi dunque scrivere una commedia e permettere ch' io vi giunga alcune mie righe? Io la farò riprodurre sulle scene della capitale nel modo più sontuoso a tutte mie spese, e noi divideremo insieme la gloria del successo.» A questo stravagante scritto lo Scribe così rispose: « Mio caro signore, non posso accettare la vostra onorevole proposta, perchè la buona morale insegna che non è ben fatto di porre sotto lo stesso giogo un asino ed un cavallo. » A cui il milionario replicò: « Signore, ho ricevuto la vostra impertinente risposta e mi limito a domandarvi con qual diritto voi vi fate lecito di chiamarmi *cavallo*?

IL PURGATORIO.

Una divota signora rimproverava un vedovo perchè non faceva pregare per l'anima dell' estinta di lui moglie. « A che serve? disse costui, mia moglie è in paradiso o nell'inferno. Se ella è in Paradiso, non ha più bisogno di preghiere, se poi è nell' inferno, non vi è più speranza per lei. — Ma riprese la donna, potrebbe anche essere nel purga-

Digitized by Google

torio per un certo tempo, e voi sapete che le preghiere al Signore potrebbero abbreviare le pene. — Ah! non lo credete; mia moglie è tanto testarda che anche in questo caso ella vorrebbe fare tutto il suo tempo. »

UN AMICO INCOGNITO.

In una pubblica lotteria un tale aveva vinto mille e cinquecento luigi d'oro, che portavasi nel suo cappello, quando uno sconosciuto gli si fa vicino e gli dice: « Amico, fatemi il favore di prestarmi cento luigi. — Volentieri, mio caro, purchè mi diciate come io mi chiamo. Lo sconosciuto non seppe che rispondere. » Ah! vedete dunque, continuò l'altro, che se io vi prestassi i cento luigi, voi sareste troppo imbarazzato per rendermeli.

IL CATTIVO TURCO.

Tornato un viaggiatore dalla Turchia, narrava in una conversazione gli usi di quel paese, fra' quali quello di tenere più mogli, lasciarle e cambiarle a piacere. Uno della società tutto entusiasmato a tal racconto, esclamò: « Oh! che stupende leggi! S'io fossi un turco, quante mogli vorrei tenere. — Taci là sciocco! gli disse la moglie,

Digitized by Google

che era lì presente, tu saresti un cattivo Turco. »

LA VENDITA ALL'ASTA

Vendevansi al pubblico incanto gli oggetti di una cortigiana, morta lasciando gran fama di sè nella galante società. Accorrevano da tutti i punti della città persone d'ogni rango, dalla borghesia alla più alta aristocrazia, per ammirare od acquistare quei sontuosi mobili, quella ricca suppellettile, fra cui eranvi splendidi giojelli e diamanti, preziosi merletti, ed un' infinità di minuzie eleganti, che testimoniavano la prodigalità colla quale avevano pagato l'amor compiacente della defunta. « Una superba collana di perle! ... grida il banditore; cento napoleoni d'oro. — Mille, urla una voce. — Due mila, grida un'altra. » Nasce una gara indescrivibile, che fa montare il prezzo della collana ad una somma favolosa. Allora una baronessa, volgendosi ad una sua vicina esclamò: « Che enormità! a tali prezzi non è possibile acquistar nulla in quest'asta. — Capisco le disse un giovinotto sorridendo la signora baronessa bramerebbe quella collana al prezzo che costò alla defunta. »

Digitized by Google

L'ANNUNZIO EQUIVOCO.

In un giornale inglese si leggeva, tempo fa, il seguente annunzio: *Una giovine vedova che sta per slattare una sua bambina di 10 mesi, desidererebbe avere un altro bambino* Questo annunzio fu ripetuto da un altro giornale umoristico, che vi aggiunse: « Noi speriamo che i giovani galanti di Londra vorranno bene appagare il desiderio della vedovella. ».

UN NEMICO DEI COMPLIMENTI.

Un uomo, nemicissimo dei lunghi complimenti e delle cerimonie, diceva a quelli che ne facevano: « Abbreviate, abbreviate, la vita è corta. »

IL GUARDAPORTONE DILIGENTE.

La signora M... aveva dato l' ordine un giorno al suo guardaportone, che era uno svizzero, di dire a chi venisse ch' ella non era in casa. La sera, nel rapportare alla padrona i nomi di coloro che s'erano presentati lo svizzero nomina la signora V.... sorella di lei. « Eh, diavolo! qualunque ordine io vi dia, per mia sorella vi sono sempre. » Il giorno appresso la signora M... sorte davvero, e la sorella ritorna. « È in

Digitized by Google

casa mia sorella? — Sissignora, risponde lo svizzero. La signora V... monta le scale batte a tutti gli usci per molto tempo, ma inutilmente, scende alla porta e volgendosi al guardaportone, gli dice: Bisogna proprio che mia sorella sia sortita. — Sissignora, ripiglia lo svizzero, ma ella è sempre in casa per voi.

NON SI SCHERZA.

Venuti ad un alterco due borghesi, uno di essi menò uno schiaffo sonoro all'altro gridandogli: Prendi, questo valga a persuaderti. Il pover uomo, alquanto vigliacco restò immobile e confuso alcun poco, indi fattosi animo ed assumendo un'aria di risentimento disse al suo percuotitore. Avete fatto davvero o per ischerzo? — Oh, vi assicuro che non ho scherzato! — Allora va bene, perchè con me non si scherza.

L'ECO MARAVIGLIOSO.

Vantavasi un signore con alcuni suoi amici d'avere in una sua tenuta un eco di singolare effetto.

« Eh! mio Dio, disse uno degli astanti (certo marchese B..) il vostro eco non può essere che una bagatella in confronto di quello che risuona nella mia villa.

Digitized by Google

— Che dite! riprese l'altro, non sapete dunque che l'eco di cui vi parlo ripete fino nove e dieci volte la parola? Ebbene, non è nulla a paragone del mio: venite ad ascoltarlo e sentirete una cosa maravigliosa. — È impossibile: Ve l'assicuro. » Qui nacque una questione che finì con una scommessa. Fu dunque convenuto che la comitiva si sarebbe portata il giorno appresso al castello del marchese B... per giudicare la cosa. Ma il nostro marchese, come succede a certi millantatori ad ogni costo di cui era il vero tipo, si accorse d'aver esagerato troppo nel decantare il suo eco, e dovette tosto pensare al modo di cavarsela con onore. Chiamò pertanto a sè un vecchio e fido servitore, e messolo a parte della faccenda gli disse: « Tu dunque, domattina, ti recherai segretamente e per tempo al castello, e ti nasconderai in fondo al boschetto, presso la vasca: là, quando io o qualunque altro della comitiva parlerà forte, tu ripeterai le parole almeno venti volte, indebolendo a grado a grado la voce come appunto fa l'eco. Hai capito? Guarda di far bene la tua parte, e ti avrai il prezzo della scommessa che guadagnerò. » Il servo tutto contento promise di disimpe-

gnarsi a maraviglia, e alla mattina fu sollecito a recarsi al suo posto.

Arrivati più tardi gli amici: « Eccoci disse il marchese B... cominciate adesso l'esperimento. — Parlate pur voi, replicò colui che aveva accettata la scommessa; la vostra voce è più sonora e farà sentir meglio l'effetto dell'eco. — Ebbene, cominciò, » e voltosi verso il luogo ov' era appiattato il suo servo il marchese gridò: *Sei tu là?* » e l'eco risponde. « *Vi sono già da due ore.* » Ognuno può figurarsi la rabbia e la vergogna del marchese millantatore all' udire lo sbaglio dello sciocco servitore, e le risa e gli scherni di tutta la brigata.

IL CONTO GIUSTO.

Il maresciallo di Bassompierre era solito ogni sera di esaminare il conto delle spese fatte nella giornata; e siccome una volta aveva dato quaranta scudi al suo maestro di casa perchè facesse il miglior trattamento possibile a sette od otto ospiti suoi intrinseci amici, costui presentò la nota delle sue spese al maresciallo al momento che questi stava per coricarsi, dicendogli che i denari ricevuti erano appena bastati per le spese

del pranzo. Il maresciallo osserva il conto, crolla il capo, e restituendo al suo maestro di casa; « Avete sbagliata la somma, gli dico, non sono che trentadue scudi che avete spesi. Fatemi il conto giusto se volete che lo approvi. » L'altro discende subito nel suo gabinetto, e indi a poco risale collo stesso conto, sul quale non aveva aggiunto che queste sole parole: *idem, scudi 8 per fare i 40 scudi.*

IL PREMIO DI MEMORIA.

Un Comasco, venuto a Milano, andò a trovare un suo compatriotta qulvi domiciliato, e gli domandò intanto uno scudo che gli aveva prestato quindici anni innanzi. Il debitore lo lascia un momento, e ritorna con un libro che gli consegna insieme con lo scudo, dicendogli: « Tieni mio caro, questo è un premio di memoria ch'io ebbi alla scuola quand' ero ragazzo; tu lo meriti sicuramente più di me. »

LA TABACCHIERA DI FEDERICO.

Federico II, essendo un giorno affacciato ad una finestra, s'accorse che dietro lui un paggio prendeva una presa di tabacco dalla

Digitized by Google

sua scattola, ch'era sul tavolino. Esso lasciò fare, e voltandosi verso il paggio, gli disse: « Ti va a genio questa tabacchiera? » L'altro, tutto confuso, restò muto — Ti piacè dunque? ripetè il re. — Si, Maestá, disse il paggio tremando. Ebbene, in tal caso tienla per te, giacchè per due è troppo piccola. »

LO STUDENTE E IL PORTINAIO.

Il Rettore d'un collegio, per impedire alcuni abusi de' suoi pensionarii, che aveano preso il vezzo di rientrare la sera troppo tardi, diede ordine al portinajo di non aprire a nessuno dopo le dieci ore. Malgrado ciò, uno dei più indocili si presentò una sera verso mezzanotte, e il portinajo si ricusò ad aprire il cancello allegando l'ordine ricevuto dal Rettore.

Dopo molte preghiere e molti rifiuti, il nostro studente fece scivolare uno scudo d'argento a traverso il cancello; e questo tosto si spalancò lasciandogli libero il passo. Ma appena entrato, egli finse d'aver dimenticato un libro sopra una panca dell'atrio dove erasi seduto mentre aspettava che gli fosse aperto. Il portinajo sortì per cercare il libro, e lo studente gli serrò subito il

Digitized by Google

cancello dietro le spalle. Costui, che era in mutande ed in manica di camicia, cominciò a bussare e gridare affinchè gli si aprisse, ma il nostro giovinotto gli rispose che non aprirà perchè il Rettore l'ha proibito.. « Eh! signorino, ripiglia il portinaio, io però vi ho aperto. — Io pure ti aprirò, ripigliò lo studente, ma allo stesso prezzo. — Il povero uomo rese lo scudo, ed il cancello si aprì.

UN MERCATO STRANO.

Un povero contadino, in pericolo di morte, fece il suo testamento: chiamò poi la moglie e gli disse; « Ti ho lasciato una cosa che ho sempre avuto in mente di darti in ricompensa dell' amicizia che hai avuta per me. Tu sai che ho un cavallo; questo lo venderai, e darai a' miei parenti il denaro che ne ricaverai; ho altresì un cane, e questo te lo regalo, perchè sono sicuro che ti gioverà in molte cose. » La donna promise d' obbedire al marito, e per adempiere subito al proprio dovere, andò al mercato col cane e col cavallo. — Quanto volete del vostro cavallo? le disse un mercante. — Io vorrei vendere il cavallo e il cane, rispose la donna, mi darete, se siete contento, dieci

Digitized by Google

napoleoni d' oro pel cane, e uno scudo pel cavallo: » Il mercante rimase assai maravigliato di questa strana richiesta, ma siccome poteva avere il cavallo a buonissimo mercato, si accomodò volentieri a prendere anche il cane, e le contò il denaro. La buona donna pertanto, scrupolosa nell' eseguire la ultime volontà del marito, diede al parente di lui lo scudo che aveva avuto del cavallo e si tenne per sè i dieci napoleoni d' oro prezzo ch' ella aveva attribuito al cane.

IL CONTRABBANDO.

Al suo ritorno da Brusselles, una giovine signora ebbe l' imprudenza di confidare ai suoi compagni di viaggio com' e la portasse dal Belgio un bellissimo regalo destinato ad una sua sorella: si trattava d' un velo ricamato, che teneva nascosto sotto i busto.

La diligenza si ferma alla frontiera francese davanti la dogana, e mentre i finanzieri visitano la vettura, uno dei viaggiatori che a motivo della sua corpulenza erasi reso assai incomodo agli altri durante il viaggio, entrò con aria misteriosa nell' ufficio da dove risorti indi a poco seguito da un'

Digitized by Google

doganiere, il quale invitò la signora ad avere la bontà di assoggettarsi ad una visita personale, aggiungendo però che tale incarico veniva affidato ad una donna. Il velo è trovato e confiscato, ed i passeggieri rimontano in diligenza maledicendo al villano delatore. « Eh, signora, esclamò questi quando si trovò ad una rispettosa distanza dalla dogana, quanto chiasso fate per un velo di 50 o 60 lire! Io ne tengo indosso per sessanta mila lire, ed alla prima fermata mi farò un dovere di offrirvi un velo che non la cederà a quello che vi ho fatto perdere per salvare i miei.

LA PROMESSA DEL DEBITORE.

Un povero commediante, che aveva prestato una piccola somma ad un suo compagno, lo prese in disparte sulle scene, e gli disse: In nome del Cielo, Tommaso rendimi le mie due ghinee, tu sai quanto io ne abbia bisogno! — Basta così, amico mio riprese l'altro; fra dieci giorni sarai pagato *in una maniera o nell' altra.* — Procura ti prego, ripigliò il creditore, che ciò sta in *una maniera* che rassomigli alle mie due ghinee. »

Digitized by Google

IL PADRE ETERNO.

« Ebbene, amico, quando mi paghi la cambiale? — Abbi pazienza ancora; tu sai che non posso far assegnamento che sull'eredità paterna; e francamente, non devo desiderar la morte a mio padre. — Come! tuo padre sì vecchio, non è ancora morto? — No, grazie a Dio. — Per bacco! sapevo bene che vi era un Padre Eterno, ma non credevo che ve ne fossero due!

L'ERRORE DI NASO.

In una casa di giuoco, alcuni amici, raccolti intorno ad un tavolino, erano impegnati ad una partita a picchetto. Uno dei giuocatori era grandemente molestato dall'assistenza con cui un curioso a lui sconosciuto stavagli piegato quasi sulle spalle ad osservare il suo giuoco. Non sapendo come liberarsene, finalmente cava di tasca il fazzoletto e soffia il naso all' importuno come per isbaglio; poi, fingendo di accorgersi dell'equivoco, tutt'a un tratto gli dice: « Perdonate, signore; ma voi state sì a ridosso di me, che ho preso il vostro naso pel mio. »

IL MISSISSIPÌ.

Un Europeo passeggiava sulle rive del Mis-

Digitized by Google

sissipi, che ognun sa è un fiume rapidissimo, e scorgendo un contadino gli domandò: « Come *si chiama* questo fiume?

In fede mia, signore, gli rispose il villano che non c'è bisogno di *chiamarlo;* viene tanto presto da sè! »

IL MARINAJO GALANTE

La duchessa di Devonsoire, una delle più belle donne d'Inghilterra, recandosi da Londra a Bath ebbe a notare come un marinaro stesse osservandola con estrema attenzione e quasi estatico. Colui, al momento che i postiglioni si disponevano a montare a cavallo, si avvicinò alla vettura con una pipa in mano, e pregò la duchessa di volergli rendere un servizio. Essa gli domandò, con dolcezza, in che cosa poteva essergli utile. « Io vorrei signora ripigliò l'uomo di mare, che mi permetteste di accendere la mia pipa al fuoco dei vostri occhi. » Questo complimento originale non dispiacque punto alla duchessa, la quale in appresso, a coloro che le dicevano qualche galanteria, soleva dire: « Tutto va bene ma preferisco ancora più il mio marinaro. »

Digitized by Google

A BUON INTENDITOR POCHE PAROLE.

Un ricchissimo banchiere, che passava per un uomo di spirito, ma sopratutto per un avaro, aveva maritata sua figlia ad un magistrato il quale sovente veniva dal padre a manifestare le sue doglianze pel carattere leggiero e spensierato della moglie. « Assicurate mia figlia, gli disse il banchiere, annoiato di quelle continue querele, assicuratela che s' ella vi dà ancora motivo di lagnarvi di lei, sarà diseredata. » Il genero capì l'antifona, e in avvenire si mostrò meno suscettibile.

L' IMPRESTITO FALLITO.

Un privato andò un giorno a trovare un maestro di scuola a Toledo per chiedergli in prestito cinquanta ducati, Questi tirò fuori una borsa che conteneva la somma richiesta in tanti reali d' argento, e gliela consegnò; l' altro la prese e se la mise in tasca senza contare il denaro. Allora il maestro di scuola lo richiamò e gli richiese la borsa come per voler meglio vedere se era giusto il conto; poi, riponendola nel suo armadio, gli disse: « Un uomo che chiede del denaro in prestito e non lo conta, non ha voglia di re-

Digitized by Google

stituirlo; in conseguenza troverete ragionevole, amico mio, che io conservi una somma che non ho voglia di perdere. »

IL CAVALLO TROPPO CORTO.

Lalande, suonatore di violino alla cappella di Versailles, era conosciuto come un uomo gioviale ed amante dei divertimenti. Tuttora giovine, le prese la voglia un giorno d'andare alla festa di Longchamp Si portò dunque da un certo Mousset, che dava cavalli a nolo, fissò pel dopo pranzo un cavallo riccamente bardato, e diede nove franchi di caparra a conto dei diciotto, prezzo convenuto per la gita. Sortito dalla scuderia, incontra un amico che lo invita ad una corsa a Longchamp. In quattro nella sua vettura. « Dia volo! disse Lalande, se potessi ritirare la caparra che ho lasciata adesso!... Basta, proviamo. » E tornò alla scuderia. « Signor Mousset, mostratemi ancora una volta il cavallo che ho fissato. — Eccolo qui, signore. — Ma sapete, signor Mousset, che questo cavallo è molto corto? — Come! corto? — Ma sì, e volgendosi all'amico: ecco il mio posto, diceva (e colle mani misurava sulla groppa del cavallo), ecco il tuo, ed ecco quello

per Arturo... Ma dove diavolo cacceremo Guglielmo? eppure egli è della nostra compagnia, e non possiamo lasciarlo. — Che dite, signore! vorreste montare in quattro sopra un sol cavallo? — Certamente. — Eh, via, prendetevi la vostra caparra, e andate a cercare altrove un cavallo, chè io non do il mio a farlo dilombare. » Lalande aveva ottenuto il suo scopo e ne rise di cuore cogli amici.

IL SESSO MAL SIMULATO.

Una famosa attrice inglese, conosciutissima anche nel mondo galante, rappresentava in un dramma la parte di un giovanetto Rientrata dopo il primo atto dietro alle scene, diceva agli amici. « È curiosa; una metà almeno degli spettatori mi crede un uomo davvero. E che importa, le disse un motteggiatore, quando l'altra metà sa invece per prova che non lo siete? »

GESÙ CRISTO E ROTHSCHILD.

Un tale domandava ad un amico qual differenza passava fra Gesù Cristo ed il banchiere israelita Rothscild; l'altro, dopo riflettuto un poco, disse: « La differenza è

Digitized by Google

questa, che Gesù Cristo era re dei Giudei, e Rothscild è giudeo dei re. »

UN AVVERTIMENTO.

Il maresciallo duca di Beron, illustre per casato e per sommo valore, venne a sapere come circolassero dei versi in cui egli era posto in ridicolo. Trovò modo pertanto di procurarsene una copia; e per alcune circostanze particolari, ed anche per ciò che ne diceva la voce pubblica, non gli rimase alcun dubbio che l'autore non fosse il duca d'Aven, col quale egli era in certa amicizia. Andò dunque a trovarlo, ed in presenza di numerosa e scelta società, gli disse: « Mio caro duca, si è fatto contro di me un'infame diatriba in versi, il cui autore si tiene incognito. Io non sono poeta, e non conosco altre armi che quelle che si convengono ad un gentiluomo. Voi, che vi sapete servire egualmente bene della penna come della spada, fatemi il piacere di rispondergli: eccola. — Ebbene, disse il duca dopo aver fatto sembianza di leggerla, che devo rispondere a questi versi? — Bisogna dire all'autore, riprese il maresciallo, che chi è obbligato a nascondersi per potere insultare impunemente un

Digitized by Google

onest' uomo, è un vile: e che se per caso venissi a conoscerlo, gli farei dare cento legnate. Ditegli tutto questo in prosa o in versi, come meglio vi piace. So che lascio la mia commissione in buone mani. Addio. » Il maresciallo si ritirò lasciando gli astanti guadagnati alla sua parte, ed il duca d'Ayen assai turbato.

FARINELLI E IL SUO SARTO

Il celebre cantante Farinelli, che dirigeva il teatro di Ferdinando II, re di Spagna, aveva ordinato ad un sarto un magnifico soprabito. Quando questi glielo portò ultimato, il cantante lo richiese del conto. « Non l'ho fatto, rispose il sarto, e non lo farò mai; per pagamento vi domando una sola grazia. So che quello ch'io desidero, e al di là di ciò che posso pretendere, è un benefizio riserbato ai monarchi; ma poichè ho avuto l'onore di lavorare per un uomo del quale non si parla che con ammirazione, non voglio altro pagamento che quello di sentirlo cantare. » Farinelli tentò inutilmente di fargli accettare il denaro; il sarto non volle mai acconsentirvi. Finalmente, dopo un lungo diverbio, il cantante, vinto dall'ardente desi-

Digitized by Google

derio di quell' uomo, e pago di quella singolare avventura forse più che di tutti gli applausi fino allora ricevuti, si chiuse con esso nella propria camera, e cantò alcuni pezzi fra i più belli che conoscesse, spiegando al più alto grado i suoi talenti. Il sarto era rapito pel piacere; e più egli si mostrava commosso, maggiore energia ed espressione metteva Farinelli nel suo canto, studiandosi di far valere la seduzione e la magia della sua arte. Quand' egli ebbe cantato, il sarto fuori di sè dal diletto provato, lo ringraziò infinitamente e si dispose a sortire. « Un momento, gli disse Farinelli; se io ho ceduto al vostro desiderio, è giusto che voi cediate al mio, » e nello stesso tempo, porgendogli una borsa, forzò il sarto a ricevere una somma almeno doppia del prezzo del soprabito.

LA SCUSA FONDATA.

Quando il luogotenente O' Brien saltò a Spithead coll' *Edgar*, vascello di linea, e si salvò sull'affusto galleggiante d'un cannone, venne condotto tanto inzuppato d'acqua ed in miserevole arnese davanti all'ammiraglio, che aveva chiesto di vederlo. « Spero, disse

Digitized by Google

O' Brien al suo superiore, con la massima disinvoltura, spero che vorrete perdonarmi se mi presento in tale arnese, ma, che volete? sono sortito dal vascello tanto precipitosamente, che non ho avuto il tempo di cambiarmi. »

UN CREDITORE INESORABILE.

Trovandosi agli estremi di vita un pover'uomo, gli si presentò frettolosamente un suo creditore, dal quale aveva ricevuto in prestito cento franchi pochi giorni prima di cader ammalato. « Su via, presto, pagami, chè è tempo, » gli disse; a cui l'altro rispose con voce spirante: « Deh! lasciami morire in pace. — Oibò, non lo sperare; tu non morrai finchè non mi avrai pagato! »

I PADRONI E I SERVITORI.

« Bisogna confessare, diceva un signore ad un suo servitore, che i padroni sono molto disgraziati a non poter fare senza i servitori. — A mio credere, rispose l'altro, i servitori sono ben più disgraziati a non poter fare senza i padroni. »

I DORMIENTI.

Un dotto e pio oratore, il sacerdote South,

Digitized by Google

predicava un giorno a San Paolo in Londra davanti Carlo II e la sua corte. Egli si accorse, durante il suo sermone, che il re e la maggior parte dei personaggi del suo seguito s'erano addormentati; alcuni anzi di essi russavano assai sconvenevolmente. Allora il buon sacerdote interruppe la predica, e volgendosi a lord Lauderdal che stava presso il re, gli disse: « Milord, scusate se vi disturbo il sonno, ma russate sì forte, che correte pericolo di svegliare Sua Maestà » Questo avvertimento svegliò tutti, e nessuno ebbe più voglia di riaddormentarsi.

UNA SATIRA.

Un generale, che era stato battuto in Alemagna ed in Italia, trovò una mattina al disopra della sua porta un quadro su cui era dipinto un tamburo con questa iscrizione sotto: *Mi si batte da tutte e due le parti.*

SCIOGLIMENTO D'UNA QUESTIONE.

Il conte F***, che aveva una gamba di legno, trattava una giovine civettuola, la quale amoreggiava pure con un altro gentiluomo. Divenuta costei incinta, vi fu una disputa fra i due amanti per decidere a chi appar-

Digitized by Google

tenesse il nascituro. Il conte F*** pretendeva cavarsi d'impaccio con questa ragione: « Se il bambino verrà al mondo con una gamba di legno, sarà mio; s'egli nasce colle sue due gambe, allora è vostro. »

CIÒ CHE DICE IL VANGELO.

Alcuni anni prima della rivoluzione a Parigi, del 1789, a Parigi, un cappuccino fu insultato sul ponte Nuovo da un soldato mezzo ubriaco, che giunse fino a dargli uno schiaffo. Fedele al precetto del Vangelo, quel buon padre porse al soldato l'altra guancia, sulla quale costui non esitò ad applicarvi brutalmente un altro schiaffo. Il cappuccino, che era vigoroso e grande della persona, afferrò allora l'insolente per la cintura dei calzoni, e sollevandolo colla massima facilità, in un momento fecegli superare la sponda e lo precipitò nella Senna. « Il Vangelo, osservò poi tranquillamente, dice sì che bisogna presentare l'altra guancia, ma non dice ciò che bisogna far dopo. »

L'ALMANACCO.

La moglie d'uno scienziato rimproverava a suo marito di passare tutto il suo tempo

Digitized by Google

a studiare od a leggere, senza occuparsi menomamente di lei. « Vorrei almeno essere un libro, ella diceva, chè allora mi terresti in maggior conto, e qualche volta ti occuperesti di me. — Sì, hai ragione, mia cara, anch'io vorrei che tu fossi un libro . . . un almanacco, per esempio, che si cambia tutti gli anni. »

LA CREMA BATTUTA.

Un viaggatore, pranzando un dì ad una osteria, mangiò una crema che non gli piacque troppo, e di cui non sapeva il nome. Venuto il garzone, egli domandò cosa fosse, e questi gli disse essere *crema battuta*. « Han fatto benone a batterla, perbacco! rispose il viaggiatore, perchè è molto cattiva. »

UN' AFFLIZIONE INUTILE.

Giaceva colle doglie del parto una giovane sposa, e le sue grida erano veramente strazianti. Il marito che l'amava molto, ma che era di lei assai più vecchio, si affligeva e non cessava di piangere: quando in un momento di calma, voltossi a lui, la moglie gli dice: « Non inquietarti tanto mio caro; tu non ne hai colpa de' miei dolori. »

Digitized by Google

ECONOMIA MALE INTESA.

Un spagnuolo, mandando un suo figlio a studiare a Salamanca, gli raccomandò sopratutto, al momento della partenza, di vivere nella più stretta economia. Il giovinotto da buon figliuolo obbidiente, s'informa appena arrivato dei prezzi di vari generi. Domanda prima quanto costano le vacche nel paese « Sessanta ducati circa, gli fu risposto. — E le pernici? — Eh, delle pernici se ne possono aver due con mezzo ducato. — Ebbene pensò egli fra sè, per contentare mio padre bisognerà ch'io mangi pernici. »

LA CONDIZIONE RAGIONEVOLE.

Un zerbinotto faceva assiduamente la corte ad una bella e giovane ragazza altrettanto vivace quanto spiritosa, e nulla risparmiava costui per ottenere da lei i suoi favori. Un giorno stanca la ragazza di tanta insistenza gli disse: « Voi siete molto amabile, non si può negare; siete anche premuroso verso di me: ma io non vi accorderò ciò che mi domandate (sentite bene), finchè voi stesso non mi avrete dato ciò che non avete e che pure potreste darmi, un marito. » Non si sa se lo zerbino approfittasse della lezione.

Digitized by Google

UN RITRATTO TROPPO CARO.

Vendevasi sulla pubblica piazza il ritratto in fotografia d' un famigerato traditore datosi corpo ed anima al nemico del proprio paese. « Quanto costa? chiese un tale al venditore. — Dieci soldi. — Perdio! val più il ritratto che la persona. »

LA VERA INGIURIA.

Altercando fra loro due compagni per lieve motivo. Uno di essi giunse a trattare il compagno di animale: al che l'altro si riscaldò molto. « Eh, via! quanto rumore meni perchè ti ho detto *animale*, esclamò il primo: potresti lagnarti se avessi aggiunto *ragionevole*. »

IL POETA VANNETTI.

Questo poeta satirico rispose col seguente epigramma all' avvertimento minaccioso di un zotico ignorante:

Amico, ben m'avvisi: ho anch'io paura.
Che se il mio stil di morder non si resta,
Rotta un dì o l'altro non mi sia la testa,
Deh! avessi almen la tua, ch'è così dura.

Digitized by Google

DIFFERENZA TRA IL SAGGIO E L'IGNORANTE.

Fu domandato qual differenza vi è fra un saggio ed un ignorante. Un uomo di spirito così rispose: « Il primo sa quello che dice, il secondo dice quello che sa. »

UNA RISPOSTA A PROPOSITO

« Vedi tu quella guglia? diceva ad un amico un giovinotto a cui piaceva scherzare sino a divenire talvolta seccante, ed in quel mentre addittava colla mano la guglia maggiore del Duomo di Milano, « Sì, la vedo, » rispondeva l'altro. « Ebbene, se tu l' avessi in quel servizio non la vedresti. — Non è vero amico, e te lo provo, giacchè ti ho già da un pezzo in quel servizio, eppure ti vedo sempre. »

L'AMBIZIOSO DELUSO.

Giorgio III re d'Inghilterra, volendo mettere alla prova la simulata abnegazione di un suo cortigiano, da tutti conosciuto per uomo estremamente ambizioso e aspirante a grandi cariche, gli domandò un giorno se egli conosceva la lingua spagnuola. « No, sire, rispose il cortigiano. Me ne dispiace assai, rispose il re. — Ma se aggrada a vostra Maestà ch'io la sappia la imparerò in

Digitized by Google

breve tempo. — Ebbene studiatela dunque presto, e ne sarete contento. » È da notarsi che in quel tempo era rimasta vacante la carica di ambasciatore in Spagna, e il nostr'uomo, lusingato dalle parole del re, concepì quasi la certezza che fosse idea del monarca di chiamarlo a coprire quell'alto ufficio. La prospettiva d' un avvenire così brillante lo faceva andare fuori di sè per la gioja, per tre mesi continui, chiusosi in una stanza, si applicò indefessamente allo studio della lingua spagnuola e quando l'ebbe appresa si presentò giubilante al re annunziandogli in quella lingua il risultato dei suoi studi. Giorgio III allora se ne congratulò con lui, e sorridendo soggiunse: « Vedo che adesso siete in grado di poter leggere *Don Chisciotte* nel suo originale ed è ciò che vi consiglio di fare, poichè le traduzioni che ne abbiamo sono tutte pessime. » Non è a dire come l'ambizioso cortigiano ne restasse sconfortato.

GLI ANNI NON SI CONTANO.

Il maresciallo di Bassompierre domandava un giorno ad un suo amico quanti anni avesse. « Trent'otto o quarant'otto circa,

Digitized by Google

rispose l'altro. — Che diamine! non sapete più precisamente la vostra età? — Signore io conto il mio denaro, la mia argenteria le mie rendite, perchè potrei perderne o esserne derubato; ma siccome non temo che altri si prenda i miei anni, o che io ne possa prendere, così questi non li conto mai. »

GLI SPARAGI.

Il celebre Fontanelle, che morì alla rispettabile età di cento anni, ha provato che l'egoismo e la insensibilità del cuore ajutano a viver molto. Egli aveva un giorno a desinare l'abate Terrasson. Dovevano servirsi a tavola degli sparagi, di cui Fontanelle era ghiotissimo: ma esso li aveva conditi coll'olio, mentre Terrasson li preferiva col burro. Per conciliare i gusti, Fontanelle ordinò, quantunque a malincuore, che si preparassero gli sparagi metà all'olio e metà al burro. Prima di mettersi a tavola, ad un tratto l'abate Terrasson si sente male e cade privo di sensi: era un attacco di apoplessia a tal vista Fontanelle si alza di repente, e corre verso la cucina gridando « Tutti all'olio, tutti all'olio! »

Digitized by Google

BENEFICIENZA DI GIUSEPPE II.

Un ufficiale, uomo di gran merito, si presentò un giorno all' imperatore Giuseppe II e lo supplicò d' un sussidio per la propria famiglia, che trovavasi in estrema miseria. « Non ho indosso che 24 sovrane d'oro, gli disse l' imperatore; ed eccovele « Un cortigiano, che trovavasi là presso, mormorò indiscretamente che ciò era troppo, soggiungendo che 24 ducati d' argento avrebbero bastato: l' imperatore lo sentì, e gli disse: « Gli avete voi costi? » Il cortigiano accennò di sì, trasse fuori la borsa e si affrettò a presentargli a Giuseppe II, il quale li prese li aggiunse alle 24 sovrane d'oro, e porgendo tutto il denaro al bravo ufficiale, gli disse: « Prendete; ringraziate questo signore, che ha voluto divider meco il piacere di venire in vostro soccorso. »

BONGIORNO.

Antonio Bongiorno era un negoziante di Padova. Presentatosi un dì in casa del sindaco per affari del suo commercio, venne ad aprirgli l' uscio una sua cameriera. « Il nome signore? le chiese costei. — Bongiorno. — Buon giorno, signore, favorisca dirmi il suo nome. — Bongiorno, vi ho detto.

Digitized by Google

— Ed io pure, buon giorno, signore: ma chi devo annunciare al mio padrone? — Eh, via! Bongiorno, è questo il mio nome. » La cameriera allora comprese che bisognava dire: Signor Bongiorno, invece di: Bongiorno signore.

LA BOCCA LARGA.

Lautor, celebre pittore a pastello, faceva il ritratto a una signora, la quale ad una immensa bocca univa la dote di molta pretenzione. Egli s' accorse come la dama studiavasi con ogni sorta d' artifizio di render piccola la propria bocca, e nauseato da quelle smorfie, che la facevano ancora più brutta, le disse con fare sardonico: « Madama la, non si prenda fastidio; se lo desidera, la farò senza bocca affatto. »

LA TOMBA D' UN BEVITORE.

Morì a Tolosa un famoso bevitore, il signor Gallet; ed un suo compagno, che aveva con lui passate molte ore nelle osterie, ne rimase oltremodo dolente. Un amico di questo, certo Marmotel, cercava consolarlo della morte del compagno, ma l' altro struggendosi in lagrime, esclamava: « Poveretto! sono stato a visitar la sua tomba; qual

Digitized by Google

tomba! me l' hanno messo in un angolo del cimitero sotto una grondaia, egli che dall'età della ragione non aveva bevuto mai acqua. »

L'OROLOGIO SOLARE

Un borghese aveva fatto collocare nel suo giardino un orologio solare, detto comunemente *meridiana*. Avendo un giorno ordinato al suo servitore di andare a vedere che ora segnava, costui si recò in giardino, e dopo aver osservato e meditato a lungo distaccò dal suo piedestallo il quadrante dell'orologio, e lo portò al padrone, dicendogli: « Veda, signore da sè; perchè io non ci capisco nulla qui su. »

IL CAFFÈ BRUCIATO.

Ognun sa come Napoleone I, allo scopo di fare la guerra al commercio inglese, avea rigorosamente fatto proibire negli Stati da lui dipendenti l' introduzione del caffè e di altri generi coloniali. Si racconta dunque che un giorno passando l'imperatore per un villaggio presso Tigny, entrò nella casa di quel curato, e lo sorprese mentre stava pacificamente abbrustolendo del caffè. « Come gli disse Napoleone sorridendo, voi, che do-

Digitized by Google

vreste dare il buon esempio, disubbidite alla legge col far uso d' una cosa proibita? — Ed è perciò, Sire, rispose tosto il buon prete, è appunto per questo ch' io brucio il caffè.»

LE CARTE DI SANTEUIL.

Il canonico Santeuil, celebre in Francia per la sua erudizione non meno che pel bizzarro e lepido suo carattere, aveva una grande passione pel giuoco delle carte. Un giorno, mentre stava giocando una partita a picchetto in compagnia di allegra brigata vennero a chiamarlo per fare la solita predica di cui nel calore del giuoco erasi dimenticato. Di subito si alza, nasconde le carte in una manica della sua tonaca, e frettolosamente si reca al pergamo. Cominciato a predicare, nel gestire le carte sortono dalla manica, e cadendo si sparpagliano sul suolo della chiesa. Lo scandalo era grave; ma Santeuil conservò il suo sangue freddo, e scorgendo un ragazzo di dieci anni che avea raccolta da terra una delle carte, lo interrogò: « Che carta tieni tu in mano? — Il re di cuori, rispose il fanciullo. — Or dimmi, quale è la prima delle virtù teologali? — Non lo so. — Sentite! fratelli miei

Digitized by Google

gridò con aria di sdegno il prete: ecco quà un ragazzo che conosce il re di cuori e probabilmente tutte le altre carte, e tuttavia non sa quale sia la prima delle virtù teologali! Oh, i tempi! » Questa circostanza fortuita servì di tema pel resto della predica; e nessuno allora dubitò che Santeuil avesse studiosamente fatto cadere le carte

IL PREZZO D'UNA CORSA IN VETTURA.

Un cocchiere di piazza ajutava un signore d'enorme corporatura a salire nella sua carrozza. Questi montando si lasciò scapare uno strepitoso peto che andò a soffiare quasi in faccia del povero vetturino che per di dietro lo sospingeva; ma costui, di buon umore come era, esclamò: « Bravo, perbacco! Se sapete farne altre sei della stessa forza, vi prometto di condurvi *gratis* » Il signore colla massima indifferenza tosto tirò i sei peti, che per nulla la cedevano al primo; ed il cocchiere puntuale mantenne la sua parola. Giunto al luogo destinato il corpulento signore discende dal legno, e battendo famigliarmente sulla spalla del cocchiere che teneva aperto lo sportello, gli dice: « Vedo che sei un brav'uomo; prendi eccotene altri

Digitized by Google

due per buona mano, » e in così dire tirò due nuovi peti ancora più sonori.

IL CAVALLO ALL' INCANTO

Un ricco lord inglese sentendo come si dovesse vendere all'incanto un superbo cavallo puro sangue, vincitore a parecchie corse pregò un suo amico di comprarglielo a qualunque prezzo, dicendo che non andava lui stesso all'incanto, persuaso che glielo avrebbero fatto pagare di più in grazia del suo alto rango. L'amico partì, ma il nobile lord riflettè allora che farebbe bene a dare pure la stessa commissione ad un' altro pensava fra sè, di farne l' acquisto, sopratutto se non prevengo l'uno dell'altro. »

E così fece. Ma accadde che al pubblico incanto i due agenti del nobile inglese fecero colla loro gara, alzare eccessivamente il prezzo del cavallo, talchè gli astanti stupefatto li crederono due pazzi. Finalmente uno dei due concorrenti, spaventato dall'enorme somma, abbandonò l' impresa; e l' altro cui toccò il cavallo, di ritorno presso il lord, gli narrò che all'incanto aveva dovuto lottare con un diavolo d'uomo che fece salire il prezzo del cavallo a duemila ghinee. In

Digitized by Google

quel mentre entrò l'altro di cui si parlava: « Eccolo qui, gridò il primo agente, colui che mi ha fatto pagare il vostro cavallo quattro volte più di quanto valeva. — *Goddem!* esclamò l'inglese; io non aveva pensato a questo. »

IL COMMEDIANTE E IL CAPO-COMICO.

Un povero commediante sollecitava il suo capo-comico a pagargli l'arretrato de' suoi appuntamenti, assicurandolo che indugiando ancora sarebbe morto di fame. « Il vostro viso, pieno e colorito, smentisce ciò che dite, rispose il capo-comico. — Non vi lasciate ingannare dal mio viso, signore; esso non è mio, ma appartiene all'ostessa che mi ha fatto finora credenza, e che mi ha già protestato di non voler più continuare a farmela. »

UN DUELLO PACIFICO.

Fu provocato a duello un Americano, il quale così rispose al suo avversario: « Voi volete battervi meco alla pistola, mi dispiace assai, ma non posso secondare il vostro desiderio. In fatti, sia che voi mi uccidiate, o che io uccida voi, il male sarebbe egualmente ed irreparabile. Vi faccio dunque una

Digitized by Google

proposta; noi andremo nel bosco più vicino là sceglierete un albero possibilmente grosso come me, e collocandovi alla convenuta distanza sparerete su di esso la vostra pistola. Se colpite l'albero, io converrò d'aver avuto torto, e vi farò le mie scuse, al contrario, se non lo colpite, riceverò da voi le vostre scuse. »

UN COMPLIMENTO EQUIVOCO.

Eravi a Ferney, in Francia, un teatro sul quale si rappresentava le tragedie di Voltaire. Le parti venivano sostenute da dilettanti, fra' quali sempre figurava madama Denis nipote di Voltaire. Essa aveva un giorno recitata la parte di Zaira, quando un gentiluomo fra gli spettatori le si avvicina e si fa ad encomiarla sul talento drammatico che ella aveva spiegato. Al che madama Denis, con mal simulata modestia rispose: « Troppa bontà, signore: per sostenere convenevolmente tal parte, bisognerebbe almeno esser giovine e bella. — Ah! madama, soggiunse ingenuamente il gentiluomo; voi avete or ora provato tutto il contrario. » E si ritirò incantato del complimento che aveva creduto di farle.

Digitized by Google

L' ECLISSE DI SOLE.

Un elegante zerbinotto, altrettanto gentile quanto ignorante, erasi preso l'incarico di condurre due dame all' Osservatorio astronomico di Parigi, dove il celebre Cassini doveva fare l'osservazione d'un eclisse di sole. Le sottili cure della toeletta fecero ritardare per modo le due dame, che non giunsero al portone dell' Osservatorio che quando la eclisse era già terminato. « Montiamo non ostante di sopra, disse lo zerbino alle belle dame; il signor Cassini è mio amico, e son sicuro che avrà la compiacenza di ricominciare per noi. »

IL PRESTITO.

Samuele Clarke pregò un giorno un suo camerata di prestargli un certo libro; questi rispose che non lasciava mai sortire alcun libro fuori di casa, ma che se voleva venire a leggerlo nelle sua stanza, sarebbe stato buon padrone. — Scorse alcune settimane, questo stesso amico ebbe bisogno di un soffietto per accendere il fuoco del suo caminetto, e mandò per un servo a chiedere quello di Clarke. « Dite al vostro padrone, che io non lascio sortire il mio soffietto

Digitized by Google

fuori di casa, ma che se lo desidera, può venire nella mia stanza a soffiare tutto il giorno a suo piacere.

UN BISOGNOSO SENZA CREDITO.

« Prestatemi dieci scudi, » diceva un Lucchese al primo che incontrava. « Ma signore io non ho il piacere di conoscervi. — Lo so bene, ed è appunto per ciò che mi rivolgo a voi; che quelli che mi conoscono non vogliono prestarmi nulla. »

IL FANCIULLO CAPARBIO.

Un fanciullo di quattro anni si ostinava a non voler dire *A*, prima lettera dell'alfabeto e non valsero a rimuoverlo dalla sua caparbietà nè i castighi, nè le percosse con cui i suoi genitori avevano creduto correggerlo. Un amico di casa, presolo un dì sulle ginocchia ed accarrezzandolo con ogni sorta di promesse, gli domandò perchè non voleva dire *A*; ma il fanciullo sempre zitto. Finalmente, a forza di pazienza e di perseveranza, l'amico riuscì a persuaderlo. « Gli è, rispose allora il fanciullo singhiozzando, gli è che appena avrò detto *A*, mi si vorrà far dire *B*, *C* e forse più. »

Digitized by Google

LE DONNE ONESTE.

Ad un pubblico dibattimento presso un tribunale criminale, lo sviluppo del processo conduceva gli accusati alla narrazione di certi particolari non troppo pudici, talchè il presidente, prendendo la parola, disse: « Prego le donne oneste che fan parte dell' uditorio a volersi ritirare. » Ma nessuna si mosse, lo stimolo della curiosità vinceva senza dubbio la suscettibilità del loro pudore. Il presidente allora, senza perdere la sua calma riprese: « Adesso che le donne oneste si sono ritirate, uscieri, fate sortire le altre.

LA MOGLIE S' ANNOIA.

Alcune convenienze di fortuna e di posizione sociale avevano unito in matrimonio un uomo sciocco e villano ad una bella e spiritosa ragazza. Siccome sovente avveniva che costei sbadigliava in presenza del marito questi le domandò un giorno se per avventura si annojava in sua compagnia. « No, mio caro, essa rispose, ma io e tu non facciamo che un solo, ed io mi annojo sempre quando sono sola. »

Digitized by Google

FRANCHEZZA D' UN FORZATO.

Costumavasi una volta in Napoli che nel giorno di san Gennaro, il vicerè visitava le galera ed aveva il diritto di liberare un forzato. Era il 1618, il duca d'Ossuna, allora vicerè, ricorrendo questa festa, faceva la sua visita. Di quanti forzati egli aveva interrogati, gli uni si dicevano vittima d' errori giudiziarii, gli altri adducevano pretesti per giustificare o scusare i loro delitti. Uno solo nella galera confessò sinceramente al vicerè i suoi misfatti. « Si cacci via all' istante questo cattivo soggetto, disse il duca: la sua presenza corromperebbe tutta quest' altra gente dabbene. » E così la sincerità valse al forzato la propria liberazione.

IL GARZONE PARRUCCHIERE.

In un pa se degli Abruzzi un viandante entrò nella bottega d' un barbiere per farsi rader la barba. Eravi soltanto il garzone, il quale, dopo avere insaponato il viso al forestiero; posò tranquillamente il suo rasojo e se n' andò in un canto della bottega a soddisfare ad un comune bisogno. « Screanzato che sei! gli disse il forestiero, non potevi tu andare fuori sulla strada? — Non

valeva la pena, Eccellenza; domani devo andarmene via da questo padrone. — Oh! allora è un'altra cosa, » rispose il viandante, Terminata la barba, questi si sbottona i calzoni e si china « Che fate? grida il garzone, che diavolo mai vi viene in mente? — Amico, tu non hai avuto ritegno perchè devi andartene domani: e come vuoi che ne abbia io che devo andarmene subito! »

IL GUASCONE RICONOSCENTE.

Quando ai tempi di Molière, si usava in Francia di nascendere i propri capelli sotto un'enorme parrucca, che talvolta costava una bella somma, si presentò un giorno un uomo, apparentemente assai civile, da un parrucchiere, e gli ordinò una parrucca di gran prezzo Quell'uomo era Guascone, per natura ciarliero e millantatore; ma il parrucchiere non la cedeva a lui. Dopo aver dunque ragionato alquanto fra di loro, il nostro Figaro finì per invitare a desinare il suo nuovo cliente, colla convinzione che la parrucca ne avrebbe fatte le spese. Terminato il pasto, che fu copioso e squisito, il parrucchiere si accingeva a prendere la misura della testa al Guascone, ma questi gli disse: « È inutile, ormai non farò fare altrimenti

Digitized by Google

a voi la mia parrucca. — Che dice ella, signore? esclamò stupefatto il pover'uomo. Ha ella dunque da lamentarsi di me o di mia moglie? abbiamo forse mancato a qualcuno di quei riguardi che... — Tutt' altro mio caro, rispose il Guascone: gli è anzi che mi avete ricevuto con tanta gentilezza, che in verità mi rimprovererei per tutta la mia vita se vi facessi fare una parrucca che non potrei mai pagare. »

UN GENERO CIECO.

Si racconta di un uomo che aveva una figliuola estremamente brutta, il quale non trovò mezzo di sbarazzarsene se non col maritarla ad un cieco. Poco tempo dopo venne un amico ad annunziargli l' arrivo nella città d'un celebre oculista, che aveva già resa la vista a tante persone mediante l' operazione della cateratta, e proposegli di condurvi il cieco. « Guardatevi bene dal farlo, rispose il suocero: se il vostro oculista rendesse la vista a mio genero, questi renderebbe a me la mia figliuola. »

LORD HAMILTON.

Quest'uomo, noto per le sue stravaganze, era molto dedito al vino. Trovandosi un

Digitized by Google

giorno ubriaco in un'osteria attaccò briga con un garzone, e lo percosse così bestialmente, che l'infelice cadde a terra come morto, e tale fu creduto. Dopo ciò il lord erasi ritirato in un'altra stanza senza aver coscienza dell'azione commessa. L'oste gli corse dietro affannato e gridava: « Sapete milord, cos'avete fatto? avete ucciso il garzone. — Ebbene rispose lord Hamilton, aggiungetelo al mio conto. » Finalmente il povero giovine ricuperò i sensi: ma l'oste non di meno lo fece così figurare sulla lista: *per avere quasi ucciso un garzone dieci ghinee.*

L'ECONOMIA E LA SEGRETEZZA.

Un signore, dopo aver cambiati parecchi servi, che mai trovava a suo modo, si decise a prendere al suo servizio un uomo della campagna, persuaso che là soltanto trovavasi bandita la malizia e l'indiscrezione. « Senti, gli disse ti raccomando due sole cose: *economia e segretezza.* » A questa condizione rimarrai sempre al mio servizio, e ne sarai contento... Intendi bene; *economia* e *segretezza.* » Il povero villano si affrettò a rispondergli: » Sissignore, sissignore, non dubiti. »

Google

Cominciò dunque il padrone col mandarlo alla posta a prendere le sue lettere. Il servo arriva all' Uffizio postale, e chiede: « Ci sono lettere pel mio padrone? — Come si chiama il vostro padrone? risposegli l' impiegato. — Oh bella! debbo dirlo a lei? il mio padrone mi ha raccomandato d' essere segreto. » Dopo breve questione il servo deriso dovette tornarsene a casa senza lettere. « Ebbene, dissegli il padrone, non vi erano lettere per me? — Non hanno voluto darmele, perchè io non ho voluto dire il suo nome a quei curiosacci. — Sciocco che sei! bisogna bene che tu lo dica il nome, » e lo mandò nuovamente alla Posta.

Il villano torna all'Ufficio, e chiede le lettere dicendo il nome del suo padrone: l'impiegato gliene dà una, e gli domanda 20 centesimi. « Non bastano 10? — Vi ho detto che ce ne vogliono 20. — Gliene darò 15, prenda; il mio padrone mi ha raccomandato d'essere economo — Finitela una volta! chè abbiamo altro da fare. — Ebbene, eccole tutti i 20 centesimi; ma almeno me ne dia un'altra. — L'impiegato, vedendo che aveva ch fare con uno stupido volle prendersene giuoco e gli diede un' altra lettera, che tolse come

Digitized by Google

gli capitò alle mani fra quelle rifiutate e destinate ad essere distrutte.

Tornato a casa lo sciocco servitore dà al padrone le due lettere narrandogli con compiacenza come gli fosse riuscito ad averne due per soli 20 centesimi, in luogo di una. « Sei la gran bestia! » dissegli il padrone, e gettò via la lettera che non era sua. Il servo la raccoglie e mettendosela in tasca, dice fra sè: « È tanto tempo che non mando lettere a casa mia: manderò questa. » E tornando alla Posta, la gettò nella buca.

LA BARBA ROSSA.

Il conte di Soissons aveva un giardiniere affatto privo di barba. Un giorno gli domandò in presenza di Enrico IV, il quale in occasione d'una partita di caccia era venuto al suo castello, perchè non avesse punto di barba. « Illustrissimo, rispose il giardiniere: quando io venni al mondo, messer Iddio aveva già fatta la distribuzione delle barbe, e siccome non gliene rimanevano che alcune rosse, così io ho preferito farne a meno.

« Il re rise di cuore di questa risposta, poichè il conte Soissons aveva appunto la barba nuova.

Digitized by Google

SALARIO DOPPIO.

« Caro signore, diceva un garzone al suo padrone, io non posso più servirla. — Perchè? non sei forse contento di me? — Oh, sì, di lei son contento; ma non mi dà nulla di salario! — Ebbene, se è per questo, te lo raddoppierò.

IL SISTEMA METRICO.

Quando fu attivato fra noi il sistema metrico, ebbero luogo parecchi equivoci curiosi Fra gli altri si cita il seguente.

Un cuoco, dopo essersi lambiccato assiduamente il cervello a studiare nuovi pesi e le nuove misure, credeva di sapere già a sufficenza, e recatosi dal pizzicagnolo, gli chiese: « Un chilometro di salsiccia. » Ei voleva dire un chilogrammo!

LACONISMO D' UN MARINAJO.

Un ufficiale di marina bretone erasi talmente fatto notare per il suo straordinario laconismo, che un dì una principessa, in casa della quale costui si trovava a pranzo a Parigi, fece scommessa così per ischerzo con un colonnello delle guardie svizzere del re, uomo di spirito e galante, colà pure fra i

Digitized by Google

convitati, che a lui non sarebbe riuscito di far parlare il bretone altrimenti che per parole isolate o monosillabi. Il colonnello si assunse l'impegno e collocatosi vicino l'ufficiale bretone come per fargli gli onori del pranzo la loro conversazione cominciò così. « Che minestra desiderate? — Riso. — Che vino preferite? — Bianco. — Prendete di questo, gli è eccellente. — No. — Eccovi del Reno — Grazie. » Tutte le altre domande del colonnello svizzero non valsero mai che a ricevere analoghe risposte brevi e secche dall'ufficiale bretone: per cui già si teneva per vinto dalla scomessa, quando saltò su a dire: « Voi siete di San-Malò? — Sì. — È egli vero, signore, che codesta città è custodita dai cani? — Sì. — Egli è una cosa singolare assai! — Non tanto, o signore, quanto il re di Francia *custodito* da Guardie svizzere. » Il colonnello guardò allora la principessa con aria di trionfo. Egli aveva fatto parlare il bretone!

LADRO SINCERO.

Vedendo un signore che il suo servo spendeva molto in abiti ed in altri oggetti, e dubitando molto ch'esso gli rubasse, poichè il suo salario non poteva bastare a tanto,

Digitized by Google

gli disse: " Giuseppe, io ti aumenterò la tua mesata, ma voglio assolutamente che tu mi serva con fedeltà scrupolosa. — Ti darò 30 lire di più al mese: sei contento? — In verità, signor padrone, è poco: ci perderei di mia saccoccia. „

IL MARINAJO ED IL FILOSOFO.

Un marinajo che doveva partire per le Indie, incontrò un filosofo che gli disse; " Come! tu osi intraprendere un viaggio sul mare? e non ti ricordi, o sciagurato, che tuo padre è morto in un naufragio! Sei ben temerario. — Di grazia, rispose il marinajo, vostro padre dove è morto! — Nel suo letto, la Dio mercè, come tutti i suoi antenati. — Come e voi osate non di meno andare in letto, mentre sapete che tutti i vostri padri vi sono morti? „

IL MISANTROPO SENZA SAPERLO.

Una compagnia di comici ambulanti recitavano in un piccolo villaggio la commedia intitolata *il Misantropo*. L' attore che rappresentava il protagonista non sapeva quasi nulla della sua parte, per cui ad ogni istante doveva ricorrere al suggeritore. La commedia terminò dunque con pochissima soddi-

Digitized by Google

sfazione del pubblico; se non che, dopò l'ultimo atto si rialza il sipario, e lo stesso attore avanzandosi annunziò al pubblico che il domani si sarebbe rappresentato *il Filosofo senza saperlo.* " No, no! gridò il sindaco che trovavasi fra gli aspettatori, assolutamente no. Oggi avete fatto *il Misantropo* senza saperlo; ma domani saprete *il Filosofo* altrimenti non lo farete. „

IL PICCOLO MENDICANTE.

Una signora fu un giorno fermata per via da un ragazzo, che le domandò una lira per elemosina. " Una lira! ed è così che tu chiedi la carità? —Poich'ella me la rifiuta, o signora, io non importunerò più nessuno ma quando penso che con questa piccola moneta avrei potuto desistere dall'estremo partito che ho divisato di prendere, non so trattenere le lagrime. Tuttavia mi è forza seguire il mio fatale destino. „ Così dicendo si volse le spalle, e si allontanava con aria cupa, quando la signora, temendo d'esser cagione di qualche sventura meditata da quel tristo, lo chiamò, e dandogli la lira ch'aveva chiesta, gli disse: " Spiegami adesso perchè il mio rifiuto ti affliggeva tanto. — Ah! signora egli è che mi vedeva al punto di dovermi mettere a lavorare per vivere. „

IL LIBRO LATINO.

Un contadino chiedeva a un libraio un libro di devozione bueno e solido. « Lo volete legato in vitello o in bozzana? — No, no, lo voglio in latino, » rispose il villano.

LA TISANA DISGUSTOSA.

Avendo un medico prescritto ad un suo ammalato di bere una tisana molto amara alla dose di due bicchieri per giorno a fino di incoraggiarlo gli diceva: « Non è che il primo bicchiere che vi disgusterà, il secondo non vi parrà più tanto cattivo. — Ebbene, non potrei dunque limitarmi a bere soltanto il secondo bicchiere? »

IL PANE FRESCO.

In un collegio si dava ordinariamente ai ragazzi il pane duro: ma un giorno, per un caso eccezionale, fu distribuito del pane fresco. « Sia lodato il Cielo! esclamò uno scolaro riponendo nella sua tasca un enorme pezzo di quel pane, questo lo serbo per domani, perchè sono stufo di mangiare sempre del pan duro. »

UN PEDILUVIO IMPOSSIBILE.

Eravi un vecchio soldato amputato di tutte e due le gambe, il quale dolevasi di un vio-

Digitized by Google

lento mal di capo « Perchè non fate un pediluvio? » gli disse un astante colla maggior semplicità del mondo.

LA CAPPELLA DELLA FAMIGLIA.

Un ricco signore aveva fatto costruire in una sua campagna una magnifica cappella e dandone avviso ai suoi figli assenti, così scriveva loro: « La cappella è finalmente terminata, e là, se Dio ci dà vita, spero che potremo deporre le nostre ossa. »

IL NEGRO.

Alcuni viaggiatori si trovarono riuniti in un albergo: uno di essi, giovine ed alquanto stordito, doveva partire la mattina appresso di buon'ora e volendo quindi coricarsi prima degli altri chiese una camera; ma gli fu risposto che erano tutte occupate, e che per lui, essendo arrivato l' ultimo, non vi era altro spediente che di dividere il letto con un moro. Non potendo prendere altro partito, il giovine viaggiatore si spoglia e si caccia sotto le lenzuola accanto al negro, che già ronfiava saporitamente, e non tardò esso pure ad addormentarsi. In questo frattanto gli altri viaggiatori, tuttavia a tavola fra il vino e l' allegria, immaginarono una

Digitized by Google

burla, e senz' altro, munitisi d' un piatto di fuliggine, si recarono pian piano nella camera ove dormiva lo sciocco, e lo tinsero talmente in viso, da renderlo simile al negro. La mattina viene il cameriere a svegliarlo, egli si alza, comincia a vestirsi e collocandosi dinanzi ad uno specchio per mettersi la cravatta, getta un grido di sorpresa ed esclama: « Imbecille d' un cameriere! gli aveva detto di svegliar me, ed egli invece ha svegliato il moro. » E ciò detto si rispogliò e rientrò in letto.

UN NOTAIO IN PIANETA.

Nel 1819, un mariuolo travestito da contadino si trovava sur una pubblica piazza di Milano, quando costui vide passare un pesantissimo sacco di denari, e ch'egli riconobbe essere il notaro d' un borgo vicino. La propria immaginazione, fertile in astuzie diaboliche, gli suggerì tosto il mezzo di rubare quel sacco di scudi; fatto si pertanto incontro alla sua vittima, e spacciandosi per il fabbriciere d'una parrocchia poco distante da Milano, gli narrò come fosse insorta una questione fra alcuni membri della medesima per appianare la quale occoressegli un uomo di legge; e concluse col pregarlo a volergl

Digitized by Google

indicare un notaro. Il mal capitato s'affrettò a rispondergli ch' egli stesso era un notaro e che volentieri offerivagli i propri servigi. « Sono veramente fortunato d'avervi incontrato, riprese allora il falso contadino, giacchè mi avete l'aria d' uomo onesto, e mi fa piacere il potervi procurare l' occasione di guadagnare due o trecento scudi... Ma, ora che mi sovviene, il parroco mi ha altresì incaricato di comprargli alla città una pianeta: e poichè voi siete della sua statura mi fareste un gran servizio se mi conduceste da un mercante bene assortito, e ve ne provaste una.

Il notaro con molto garbo accetta l' incarico, ed insieme s' avviano verso un mercante d' arredi sacri. Giunti che furono, il preteso fabbriciere si fa mostrare la più ricca e bella pianeta, ed il notaro con gran compiacenza l'indossa dopo aver posato sul banco il suo sacco. Mentre così egli voltava le spalle per mirarsi ad uno specchio, il furbo truffattore in un istante piglia il sacco apre la porta e fugge. Il notaro si volge e corre dietro al ladro, senza perder tempo a levarsi di dosso la pianeta, ed il mercante sospettando ch'ei sia un complice del ladro.

Digitized by Google

corre alla sua volta dietro al notaro. Tutti gridano « al ladro! » Ma il vero mariuolo, che non è fuor di pericolo, grida più forte degli altri: Arrestate quel ladro, quel sacrilego, che ha rubata la tonaca di sant' Ambrogio, egli è armato, arrestatelo con precauzione, intanto io corro a chiamare i gendarmi.

La plebe, vedendo correre il nostro notaro vestito d' una pianeta, lo ferma malgrado i suoi clamori ed agli sforzi ch' ei fa per liberarsi risponde con insulti e percosse. Da altro canto i devoti che hanno sentito gridare che si portava via la tonaca di sant'Ambrogio, si serrano addosso al povero notaro e strappangli la pianeta a lembi, che ritengono come reliquie benedette.

Finalmente tutto si spiega, ma l' astuto mariuolo è disparso, e il disgraziato notaro oltre all' aver perduto il sacco del denaro, vien tosto costretto a pagare la pianeta.

CREDENZA ASTRONOMICA D' UNO SCIOCCO.

Ad uno scemo di cervello, che non sapeva persuadersi come la terra che abitiamo sia un globo, a cui il Sole gira continuamente intorno, si voleva spiegare, per convincerlo,

Digitized by Google

il meccanismo di questo moto; « Vedete voi pure che la sera il Sole tramonta e sparisce ai nostri sguardi per ricomparire il giorno appresso dal lato opposto della terra; se dunque questa non fosse rotonda e isolata nello spazio, e che il sole non proseguisse il cammino sotto di essa pur compiere il suo giro, come potrebbe esso ritornare tutti i giorni allo stesso punto? — Oh bella! rispose lo sciocco ci vuol poco a capirla, il sole quando è giunto sull'orizzonte, se ne ritorna bellamente indietro, e se allora non lo vediamo, egli è che rifà la strada di notte.

PARLATE AL PORTINAJO.

Vi fu un tempo in cui gli amatori di facezie si prendevano assai diletto nel burlare i portinai. Oggimai che questi han guadagnato nella pubblica stima, gli scherzi di cui si facevano segno sono quasi del tutto cessati Comunque sia, uno dei tali burloni, non è molto tempo, entrò nella stanza di un portinajo, che esercitava l'arte di ciabattino, e e presa senza complimento una sedia, e sedutosi a lui d'appresso, cominciò a conversare parlandogli della pioggia e del bel tempo domandandogli se era ammogliato, se aveva

Digitized by Google

figli, e tante altre cose; quando il ciabattino a un tratto lo interruppe dicendogli: " Ma in fine, signore, è un pezzo che parlate, ed ancora non mi avete detto che volete da me — Portinajo! voi siete un ingrato; avete scritto sopra la vostra porta *parlate al portinajo*; io m' immagino che vi annojate in questa nera stanzuccia, vengo a parlare con voi ed ecco come mi riceve! Poichè vi do molestia, addio, vi lascio. „

LO ZOTICO E L'ABATE.

Un zotico assai conosciuto, diventato ricco per improvvisa fortuna, comparve un dì riccamente vestito nel caffè più elegante di Parigi, in cui trovavasi lo spiritoso abate Desfontaines. Questi volendosi prender giuoco di costui, sollevò con curiosità affettata e finta ammirazione una falda dell'abito ricamato del ricco ignorante, come per farne meglio apprezzare la splendidezza, ed esclamò: „ Che abito, per un tal uomo! — E che uomo per un tal abito! „ rispose lo zotico sollevando alla sua volta la mantellata dell'abate. Questa volta bisogna convenire che lo zotico ebbe molto spirito.

Digitized by Google

LA PENITENZA

Un giovane provinciale, che stava per prender moglie, era andato a confessarsi, e sortendo dal confessionale gli venne in mente che il prete non avevagli data la penitenza; per cui tornato in dietro: " Padre, disse con ispiritosità, avete dimenticato di darmi una penitenza. — Ma avete pur detto che prendevate moglie! ,, rispose il prete tranquillamente.

VIAGGIO GRATIS.

Un bell' umore, desiderando recarsi da Milano a Monza ed avendo sentito dire che il conte V*** doveva pure recarsi in quel giorno stesso, quantunque non avesse con quegli nessuna relazione, andò a trovarlo, e dopo qualche complimento gli domandò con molta grazia se sarebbe andato a Monza colla propria carrozza. " Certamente, rispose il conte; posso forse servirvi in qualche cosa? — Sì davvero, rispose l' altro; mi obbligherestе moltissimo se voleste mettere nella vostra carrozza il mio soprabito. — Volentieri; ma dove dovrò lasciarlo al mio arrivo in Monza. — Oh! per questo non vi prendete pensiero, dentro il soprabito vi sarò io stesso. ,,

Digitized by Google

IL COMPLIMENTO MAL CORRISPOSTO.

Due giovinotti passando un giorno vicino ad una signora, uno d'essi disse forte : " Ecco la più bella donna che io abbia mai veduta. " La dama voltandosi , e trovandolo assai brutto, soggiunse ; • Vorrei poter dire altrettanto di voi,signore,almeno per riconoscenza; ma .. — Eh ! via madama , potreste bene , seguendo il mio esempio mentire un poco.

UNA CATTIVA RACOMANDAZIONE.

Il cavaliere S*** , conosciuto a Roma per un dissipatore imbroglione, scrisse un giorno ad un ricco mercante : " Signore, io sono il cavaliere S*** , ho bisogno di cinquecento scudi e mi rivolgo a voi ; perchè siete tanto fortunato in tutte le vostre cose , che può ben darsi la possibilità ch' io ve li renda. „

UN AUTORE DA POCO.

Uno scribacchino diceva un giorno ad un illustre ingegno : " Dopo che ho letto Alfieri ho rinunciato a scriver tragedie ; ormai mi sono dedicato esclusivamente alle comedie. — Non avete dunque letto Goldoni ? „ replicò tosto lo scienziato.

Digitized by Google

L'AUGURIO.

Il colonnello Mac L***, presentando in nome d'una piccola città di Scozia un indirizzo di felicitazioni a Sua Maestà Giorgio IV in occasione del suo innalzamento al trono, terminò il discorso augurando a Sua Maestà un regno così lungo come quello del sole. " Vorreste dunque, rispose il re, che il mio successore regnasse al lume di candela ! „

DUE DEPUTATI.

Fra due deputati era sorta una questione d'amor proprio. Uno di essi, nel calor del discorso, diceva all'altro ; Finalmente tu non hai mai aperto bocca alla Camera. — Che dici ? rispose l'altro, t'inganni, giacchè tutte le volte che hai parlato tu, ho sempre sbadigliato.

LA CONTADINA DELL'ASINO.

Nei dintorni di Pisa un bell'umore incontrò una contadina che conduceva un asino, e volendola motteggiare le disse : « Buon giorno, mamma degli asini. — Addio, *figlio mio* perdiletto, » rispose prontamente la donna.

Digitized by Google

LO SCIENZIATO E LO SCIOCCO.

« Ah! ah! diceva un tale che trovavasi a mensa con un celebre scienziato vedendo che questi si mostrava conoscitore perfetto delle buone pietanze; m'accorgo che i filosofi amano i buoni bocconi. — Qual maraviglia, signore? credete forse ch'ei sieno fatti soltanto per gli sciocchi? »

L'IMPEDIMENTO AL SALUTO.

Lord Abingdon si faceva notare per la fierezza delle sue maniere. Un giorno, traversando a cavallo un villaggio vicino ad Oxford, incontrò un villano che a fatica si tirava dietro un vitello. Questo contadino, nel vedere il lord venirgli incontro, si fermò e si mise a fissarlo in volto. Il gentiluomo gli domandò allora: « Mi conosci tu? — Oh, sì, rispose l'altro.— Come mi chiamo? Lord Abington, riprese il villano. — E perchè dunque non ti levi il cappello? — Gli è ciò che voglio fare, milord, s'ella ha la bontà di tenermi per un momento questo vitello, che mi è già scappato tre volte, benchè lo tenga con due mani. » Il lord si guardò bene dall'accettare la proposta, e si allontanò aggrottando le sopracciglia.

Digitized by Google

CONSIGLIO CONTRO GLI ADORATORI.

Una dama bella, ma priva di spirito si lagnava con una sua amica d'essere continuamente tormentata da uno stuolo di adoratori. « Eh! mia cara, le rispose maliziosamente la compagna, ti è facilissimo allontanarli tutti, se vuoi; *basta che tu parli.* »

IL VALLETTO DI LUIGI XV.

Luigi XV, re di Francia, aveva per valletto intimo un uomo eccellente, ma serio e poco disposto agli scherzi; una sera che, appoggiato a un balcone attendeva che il re si coricasse, Luigi XV sortì dalla sua stanza e per un estro di buon umore, poco dicevole alla maestà sua, ma provocato dall'atteggiamento propizio del valletto, gli applicò una solennissima sculacciata. Il valletto si rivoltò repentinamente per rispondere alla percossa; ma riconoscendo subito il suo signore: « Perdio! disse con cipiglio, andate, sire a scherzare co' pari vostri. »

IL VENTO DI SUA ECCELLENZA.

Napoleone I si faceva leggere un dì il dispaccio d'un suo ammiraglio da un alto

Digitized by Google

personaggio addetto al suo palazzo, che possedeva più talento militare che cognizioni comuni. Questi dunque leggeva: *Non attendo per partire che il vento di Sua Eccellenza.*

« Che diavolo dite? sclamò Napoleone. — Sire, qui è scritto proprio così » Napoleone gli tolse di mano il dispaccio, e gettatovi sopra lo sguardo, glielo rese ridendo, e disse: « Continuate. »

Siccome nel dispaccio si citava più volte il vento di Sud-Est (che per abbreviature era scritto S. E.) il malaccorto lettore, ingannato dalle iniziali, ripeteva sempre *il vento di Sua Eccellenza*; e ciascuna volta l' Imperatore ne rideva, imbarazzando con ciò sempre più l' inesperto segretario.

IL LADRO DEL CAPPELLO.

Un ladro industrioso, che senza cappello si trovava in una chiesa in mezzo alla calca tolse destramente quello di un signore che tenevaselo sotto il braccio. Questi sentendosi sfuggire il suo cappello, si mette a gridare: « Al ladro! mi hanno preso il mio cappello. » Il ladro, facendo l' indifferente, si pone allora il cappello rubato sulla testa,

Digitized by Google

e calcandoselo con ambe le mani, dice: « Sfido a rubarmi il mio! » Tale audacia gli riuscì, e ciascuno senza sospetto lo lasciò allontanare.

IL CIARLONE.

Un di quegli uomini che han la smania di ciarlare continuamente, e che, per un singolare acciecamento, non si accorgono al silenzio ed all' indifferenza degli astanti quanto riescano molesti, era andato un giorno a far visita al gran matematico Laplace. Questi assorto ne' suoi calcoli, non parlava mai: d'altronde il suo interlocutore non gliene avrebbe lasciato il tempo. Dopo aver dunque costui ciarlato per un' ora senza quasi prender fiato, accorgendosi finalmente che Laplace non gli prestava attenzione. disse: « Vedo che siete occupato; vi disturbo forse? — No, no, rispose lo scienziato; potete continuare, perchè io non vi ascolto punto. »

UN SEDILE VIVENTE.

Un ambasciatore negro fu ricevuto nei tempi andati da un governatore del Portogallo in una sala, ove non eravi altro per

Digitized by Google

sedere che la poltrona su cui stava il governatore stesso. Quando l'ambasciatore affricano gli fu appresso, il portoghese senza alzarsi gli domandò: « È egli molto potente il vostro signore? Il negro fece allora curvare per terra due de' suoi schiavi che gli facevano seguito, e sedutosi sul loro dorso, rispose con alterezza al governatore; « Il mio signore ha un' infinità di servitori come te, cinquanta come il re tuo padrone, ed uno come me. » Ciò detto si alzò ed uscì, lasciando i due schiavi accosciati e immobili nella sala d' udienza; bisognò dunque avvertirlo di richiamarli; ma esso rispose: « Non è mio uso di portarmi via il sedile di cui mi son servito. »

IL GUASCONE E IL PARRUCCHIERE.

Un guascone puro sangue entra un giorno da un parrucchiere, e ammirando una bella parrucca bionda nella vetrina: « Me ne farete una eguale, disse con sussiego al garzone: ora radetemi la barba. » Rasa la barba si alza e raccomanda di nuovo la parrucca. « Ma signore, dice il garzone, io non ho il piacere di conoscervi: se facessi la parrucca e che poi non veniste a prenderla? — Corpo

Digitized by Google

di mille diavoli! esclamò allora il guascone non avete dunque fiducia in me? me ne andrò senza pagarvi la barba, così sarete certo che ritornerò. »

LA LIVREA LACERA.

Eravi a Napoli un commendatore di Malta ricchissimo, ma talmente avaro, che lasciava portare ai suoi servi le livree fino anche quando erano logore al punto di apparire piene di buchi. Un ciabattino che li vedeva passare in quell'arnese, se ne prendeva giuoco e beffavali ciascuna volta. I servi finalmente ne mossero lagnanza col loro padrone, il quale fatto venire a sè il ciabattino, lo rimproverò altamente della sua insolenza. « Io so mascalzone, che tu schernisci la mia livrea. — Credete a me, Eccellenza, rispose il ciabattino, io non ho mai riso della vostra livrea, che so troppo quanto merita rispetto. — Eppure, continuò il commendatore, i miei servi mi assicurano che tu ridi e li schernisci ogni volta che li vedi. — Io rido, è vero; ma dei buchi dove non c'è livrea.

Digitized by Google

DIVERSITA' FRA DUE AMICI.

Un cavaliere condusse un giorno un suo amico da una dama di sua conoscenza, ed entrando nella camera di lei disse: « Madama, le presento qui il signor marchese di Gigot, il quale non è tanto sciocco como sembra. » A tal complimento il marchese tosto riprese: « Madama, questa è la differenza che passa tra me e questo signore, che all'incontro è più sciocco di quello che sembra. »

IL MENTO LARGO.

Un tale avendo letto in un libro che colui il quale ha il mento largo è generalmente uno sciocco, toccossi subito il mento e con grande sorpresa se lo sentì bastantemente largo. Per meglio assicurarsene prese un lume perocchè era notte), e presentatosi a uno specchio, tanto avvicinò la candela al mento, che si abbruciò la barba allora scrisse in margine del libro: *L' autore ha ragione.*

L'ORDINE CORINTIO.

Un forestiero contemplava la facciata di un convento in una città della Romagna.

Digitized by Google

Un monaco che eragli appresso, e che gli faceva qualche spiegazione, dissegli che quel convento era d'ordine corintio. « Mi fate stupire, padre, rispose il viaggiatore, io credeva che fosse dell'ordine di san Benedetto.

L'ORDINE DELLE BESTIE.

Il signor di Brissac, ciambellano dell' imperatrice Giuseppina, si presentò un giorno davanti a lei con le insegne d'un ordine di nuova istituzione, ove figuravano il *Leone di Cassel*, il *Cavallo di Brunswick*, il *Drago di Danimarca*, l' *Agnello Pontificio*, ed altri emblemi tolti al regno animale. « Buon Dio! esclamò ingenuamente l' imperatrice; non vi sono dunque che bestie in codest'ordine

LE BELLEZZE DI UNA DAMA.

La marchesa di S*** era superbissima della pretesa sua bellezza, ed aveva sempre per imbellettarsi, empiastri e cosmetici di recente scoperti da cerretani. Il cavaliere di Richemont le disse un giorno, per prendersi spasso di lei; « Madama, io scopro in voi ogni giorno nuove bellezze! »

Digitized by Google

I CREDITORI NON DIMENTICATI.

Un povero gentiluomo, che di continuo veniva tormentato da' molti suoi creditori ai quali non aveva un soldo da dare, alzandosi una mattina disse; Che il diavolo si porti tutti coloro che oggi mi cercheranno denari! » Aveva appena fatta quest' esclamazione, quando alcuni de' suoi creditori si presentarono e fortemente si lagnarono perchè esso gli avea dimenticati. « Dimenticati! ei loro rispose, vi giuro che adesso appunto ho pensato a voi. »

LO SPARLATORE E IL FILOSOFO.

Essendosi una volta riferito a un filosofo che un tale sparlava continuamente di lui, egli disse; « E che m' importa? lasciatelo dire, costui potrebbe anche battermi quando non gli sono presente, che io non mi lagnerei. »

IL DEBITO D'UNA CITTA'.

Una città assai povera fece considerevoli spese in feste e illuminazioni per onorare il passaggio del proprio principe. Egli stesso ne parve maravigliato. La città non ha fatto

che ciò che doveva, dissegli un cortigiano. — Sì, riprese il principe; ma adesso deve tutto ciò che ha fatto.

LE CALZE A BUON MERCATO.

Alcuni giovinotti erano andati in una bottega a comprare delle calze di seta. Se ne fecero mostrare di diverse qualità, e finalmente ne acquistarono parecchie paie; se non che uno di essi, meno onesto dei suoi compagni, intanto che questi contrattavano ne aveva furtivamente intascate un paio, credendo di non poterle avere a miglior mercato. Ma il garzone della bottega se ne accorse, e non volendo farlo arrossire in presenza degli altri, aspettò che sortissero ed allora correndo dietro a quello che aveva rubato le calze, gentilmente gli disse, « Signore, quelle calze non si possono dare a tal prezzo. — Se così è, rispose il ladro francamente rendendogliela, io non le voglio.

LA RISPOSTA ALLA LETTERA.

Uno spasimante che aveva assai poco talento letterario, volendo scrivere una lettera alla sua bella, e non sapendo come meglio fare, ricorse ad uno di quei libri detti

Segretario Galante, che come ognun sa contengono una raccolta di lettere amorose colle relative risposte. Scelse dunque fra quelle una lettera che facesse al suo caso, e la copiò tale e quale; ciò fatto la sigillò e la mandò al suo destino Ma la ragazza, che per caso possedeva lo stesso libro, e lo sapeva a memoria, volle mortificare il giovane suo amante, col quale già andava poco d'accordo. Scrissegli dunque queste sole parole: « Ho ricevuto la vostra lettera, voltate la pagina del *Segretario* e troverete la risposta. »

I SERVI DELUSI.

I servi d'un gran signore, rinomato per la sua avarizia, avevano portato lagnanza al padrone pel trattamento che usava loro il maestro di casa, il quale essi dicevano, dava loro per desinare sempre minestra e formaggio. Il padrone fece allora venire a sè il maestro di casa, ed alla presenza dei servi gli disse in aria di rimprovero: « Gli è vero dunque che voi date sempre a costoro minestra e formaggio? — Si illustrissimo, rispose l'altro alquanto confuso; io ho creduto di far bene ma... — Ebbene, lo

Digitized by Google

interruppe tosto il padrone; io vi ordino che d'ora in avanti diate loro un giorno minestra e un giorno formaggio. »

IL PIATTO INDIGESTO.

Un celebre medico, di umore assai faceto, essendo un dì a pranzo da un prelato, alla vista di un magnifico dentice che fu servito in tavola, battè col suo coltello sull'orlo del piatto in cui era contenuto quel pesce squisito de' nostri mari, e con aria di stupore disse: « Questo è assai difficile a digerirsi! » Il prelato, troppo geloso della propria salute, ordinò tosto che si portasse via il dentice; ma il nostro dottore se lo fece recare dinanzi, e si mise a mangiare a crepapancia. « Che fate! esclamò sorpreso il prelato, avete detto che quel pesce è difficile a digerirsi, e non ostante ne mangiate con tanto appetito e in sì gran copia? — Perdonate, monsignore, ma io ho parlato del piatto, non già del pesce. »

UN LADRO FORTUNATO.

Un mariuolo andò un giorno in una casa ove si tenevano alloggi a pensione, e veduti in una camera, che trovò aperta, tre man-

telli appesi, se li appropriò e subitamente fuggì. Scendendo le scale s'incontrò in uno studente che alloggiava in quella stessa casa e che aveva indosso un ricco mantello. Questi, vedendo quell'uomo scendere con tanti mantelli sul braccio, gli domandò donde g ieli aveva; al che il ladro con una franchezza sfrontata, rispose che erano i mantelli di tre signori della casa, che glieli avevano dati per pulirli dell'unto. « Allora pulitemi anche il mio; ma bisogna riportarmelo questa stessa sera. » Il mariuolo promise e partì con quattro mantelli, che non ha ancora riportati.

LA RICETTA MARAVIGLIOSA.

Si diede un giorno ad un popolano ammalato un pezzo di carta cui era scritta la ricetta del medico, e gli si raccomandò di prenderla alla sera. Il buon popolano credette che quel foglio fosse il rimedio, e mangiollo. Il caso fece che l' indomani egli fosse perfettamente guarito!

PASSIONE PER LA PITTURA.

Una signora, solita a imbellettarsi il viso in mille guise, e le cui labbra erano sem-

Digitized by Google

pre impiastrate di cinapro, e le sopracciglia di nero fumo, trovandosi un giorno con un pittore ad osservare un' esposizione di quadri, dissegli: « Ah! io ho una gran passione per la pittura. — In verità, lo credo rispose l'artista, me n'era già accorto al vostro viso.

IL GIUDICE E IL TESTIMONE.

In un tribunale degli Stati Uniti d' America così rispose un testimone alle interrogazioni del giudice: « Dove abitate? — Con Frank. — E Frank? — Con me. — Ma voi altri due dove abitate? — Insieme. »

SPIRITO DI UN VILLANO.

Ad un villano disse un conte: « Tua moglie ti fa le corna. — Oh! non lo credo, risposegli il villano; se le leva dal capo vostra signoria certe cose. „

LUIGI XI E L'ASTROLOGO.

Un astrologo aveva predetto che una signora, la quale Luigi XI amava teneramente morrebbe tra otto giorni; la cosa venuta a conoscenza del re, questi ordinò che fossegli tradotto innanzi l'astrologo, dando in

Digitized by Google

pari tempo ordine a quelli della sua corte che ad un dato segnale s'impadronissero di esso e lo gettassero dalla finestra. Tosto che il re lo vide: " Tu che pretendi essere sì abile, gli disse, e che conosci tanto precisamente la sorte altrui, dimmi in questo momento qual sarà la tua, e quanto tempo tu abbia ancora da vivere? „ Sia che l'astrologo fosse stato segretamente avvertito del divisamento del re, o sia pure che ne dubitasse da sè: " Sire, gli rispose impassibile io morrò tre giorni prima di Vostra Maestà. Il re, che come ognun sa, era superstiziosissimo, si guardò bene dopo quella risposta di fare il convenuto segnale perchè si gettasse dalla finestra l'astrologo, che anzi fu sua cura particolare che di nulla ei mancasse.

UN SERVO NOVIZIO

Avendo un signore preso al suo servizio un contadino, il quale nulla ancora conosceva del nuovo impiego a cui si dedicava gli disse; " Ti darò quindici lire al mese, da mangiare, e ti vestirò „ Il contadino fu ben contento d'aver trovato sì buon padrone e indossò quivi la livrea. La dimane al mattino non veggendolo, comecchè l'ora fosse già tarda, il padrone lo chiama, ed ei ri-

Digitized by Google

sponde dal proprio letto. Stanco di chiamarlo, si reca nella di lui camera, e trovatolo coricato, va in collera e lo strapazza; ma il servo gli dice: " Non eravamo noi convenuti che *mi vestirebbe*? ebbene, io aspettava ch'ella venisse a vestirmi. „

SVIZZERI ED AUSTRIACI.

In un banchetto, nel quale trovavansi militari Svizzeri ed Austriaci, un colonnello di quest'ultima nazione, dopo aver parlato lungamente sul servizio militare degli uni e degli altri, soggiunse; " La differenza che corre fra noi Austriaci e voi altri Svizzeri sta in ciò, che noi ci battiamo per l'onore; voi pel denaro. È naturale, rispose lo Svizzero, ciascun di noi si batte per quel che non ha!

UN GIUDIZIO VALEVOLE.

Madamigella Luzy attrice francese dotata di spirito non comune, disse un dì abbastanza forte perchè fosse intesa dalla parte interessata, che il suo amico Bouret rappresentava benissimo le parti di sciocco. " Sì, madamigella, rispose Bouret; ed il vostro giudizio in tale materia val molto, perocchè povete intendervene, perbacco! vostro padre ne creava degli sciocchi. „

Digitized by Google

INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA.

Una signora assai conosciuta per la vita galante che conduceva, leggendo il passo della scrittura Sacra ov'è detto che il giusto pecca sette volte al giorno, e sette volte si rileva esclamò: " Oh, mio Dio! non ho ancora trovato un uomo giusto! „

LA CALUNNIA.

Una vecchia contessa assai fastidiosa, la quale aveva sposato un giovinotto, temeva sempre che suo marito volesse disfarsi di lei. Un giorno ch' ella aveva una specie di indigestione, lo accusava d'averla avvelenata " Ah! signori, esclamò il marito volgendosi agli astanti, non avete che ad aprirla sul momento, e vedrete la calunnia.

LA FEBBRE D' UN LIBERTINO.

Sfinito dai piaceri della vita, un tale trovasi astretto a non potere abbandonare il letto. Un amico, recatosi a visitarlo s'incontrò per le scale colla amante di lui, la quale ne usciva, entrato in camera, domandò al malato come stesse: « La febbre mi ha la-

Digitized by Google

sciato, rispose costui. — Difatti, ripigliò l'amico, l' ho incontrata per le scale mentre venivo da te. »

PROMESSA.

Ad un suo debitore un tale chiedeva il denaro che gli aveva prestato. « Non ne ho davvero, disse l'altro. — Non ne avete? ah signorino, ve lo farò trovare io! — Oh! che il cielo vi benedica! fatemi questo gran servizio, e vi giuro pagarvi pel primo. »

ANNUNZII.

Un giovine senza impiego desidera trovare un ricco protettore che gli fornisca i mezzi di poter continuare questo stato.

Si ricerca un signore assai ricco annojato di mangiar solo.

Si desidera trovare una persona che possa disporre di cinquantamila lire, ed abbia la forza d'animo di lasciarsele mangiare senza lagnarsene.

Una signora ricca, d'inclinazioni generose le quali sventuratamente formano tutta la sua fortuna, vorrebbe entrare, in qualità di infermiera, al servizio d'un signore che godesse di ferrea salute.

Digitized by Google

SCOPERTA.

Mezzo col quale uno, che si rada la barba senza specchio, può assicurarsi se si è tagliato.

Quando avrete ben stesa la saponata sul viso, introducete il pollice della mano sinistra nella bocca, con che spingendo all' infuori la guancia, faciliterete l' effetto del rasojo, ed incominciate a radervi. — Se tutto ad un tratto sentite un dolore al pollice, e ritirandolo dalla bocca ci vedete un taglio che sanguigna, siate pur certo, *anche senza specchio*, che vi siete tagliata la guancia.

LA FRITTATA FIORENTINA.

Ad un celebre mangiatore, che pranzava in una locanda a Firenze, venne portata una sottilissima frittata d' un sol uovo, che avvolta alla forchetta ei si mangiò in un boccone. « Questa, disse egli alla locandiera non mi ha toccato neppure un dente: e come chiamate tal vivanda? — Un foglio, rispose costei. — Di tali fogli, riprese il forestiero, portatene un quinterno anzi una risma; che altrimenti non ne distinguo il sapore. »

Digitized by Google

IL CROCIFISSO D'ARGENTO.

Un devoto borghese aveva un bellissimo crocifisso d'argento, che teneva in particolare devozione. Siccome soleva coprirlo d'un panno durante i giorni della settimana santa che precedono la Pasqua, avvenne una volta che al Sabato Santo, quando il buon vecchio volle scoprirlo, trovò la sola croce di legno ed in luogo del Cristo d'argento videvi applicato un pezzetto di carta su cui era scritto: *Resurrexit non est hic.* « Miracolo! esclamò egli; il mio Gesù è risuscitato e salito al Cielo! » Ma il fatto stava così, che un ladro domestico se l'era appropriato.

CASO IMBROGLIATO.

Trovandosi sopra una pubblica piazza due amici di recente data, l'uno di essi disse all'altro, accennando ad una finestra: « Chi è quella befana lassù affacciata? — È mia madre, rispose l'interrogato. — No, voglio dir l'altra così brutta che le è accanto a destra? — Quella è mia moglie, bella o brutta che sia, me la tengo com'è. — Ho sbagliato amico, volevo dire quella a sinistra. — Mia sorella è quella. — Oh! insomma mio caro

se tu sei parente di tutte le donne brutte, io non ho più ripieghi da prendere. »

LO SCIANCATO.

Uno sciancato, che giunto a Pisa erasi recato per prima cosa a trovare un suo vecchio camerata, disse movendogli incontro: « Sono venuto da te dritto dritto. — Intendi dire forse per il cammino più corto? perchè ti vedo giungere invece storto.

IL CAVALLO INZUCCHERATO.

Non eravi mezzo a far risolvere un fanciullo di lasciarsi applicare un lavativo ordinatogli dal medico come necessario. I genitori, dopo aver esaurite tutte le prove con promesse, minaccie e preghiere, non sapevano più a qual partito appigliarsi, quando a un tratto venne loro all'idea la proposta d'inzuccherare il lavativo tanto odioso al fanciullo. Questi allora si arrese subito e ricevè il clistere non solo senza oppor resistenza, ma anzi con gioia, pensando nel suo infantile cervello che quel rimedio, si ostinatamente dapprima ricusato come medicina disgustosa, dovesse così riuscirgli saporitissimo.

Digitized by Google

GLI SCHIAFFI NEGATI.

Un giovinotto si vantava di aver schiaffeggiato una sua infida amante, ma costei negava il fatto, e giurava che non era vero. Venuto ciò all'orecchio del giovinotto, questi disse alla persona che avevagli riferito tal diniego: « Io torno a sostenere d'averla schiaffeggiata a dovere, ed il mio errore è di non essermi fatto fare la ricevuta. Se dunque ella persiste a negarlo, vedo bene che sarò costretto a rinnovarle il pagamento.

L'USCIERE BEN RICEVUTO.

Ad un usciere di tribunale, che era andato a portare una citazione ad una famiglia di campagnuoli, fu domandato come l'avevano ricevuto. « Benissime, ei rispose, quella buona gente voleva perfino farmi mangiare. Gli avevano infatti avventato contro due grossi cani mastini, che poco mancò non lo divorassero.

IL PROVERBIO SMENTITO.

Ad un uomo di cattiva condotta e gran bevitore, si disse: « *Tante volte al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia l'orecchia o il manico.* — Il vostro avvertimento, rispose

Digitized by Google

l'ubbriacone, non regge, perchè la mia secchia non va mai al pozzo, ma sibbene alla botte. »

LA BOTTIGLIA PICCOLA.

Trovavasi un onest'uomo a pranzo da un nobile Inglese, il quale sul finire del pasto fece portare una piccola bottiglia di vecchissimo ed eccellente vino di cui non cessava di lodare le preziose qualità e sopratutto la vecchiezza: « Ebbene, che ne dite da questa piccola bottiglia? gli disse il lord. — Mi pare, milord, rispose l'altro, che sia un po' troppo piccola per la sua età. »

RIMEDIO EROICO.

Uno Svizzero dei contorni di Zurigo si lamentava con uno de' suoi vicini di un gran male all'occhio, e gli chiedeva se conoscesse qualche rimedio. Il vicino rispose: L'anno passato io aveva un dente che mi recava terribile tormento, me lo feci strappare, e guarii tosto d'ogni dolore, provate anche voi lo stesso rimedio col vostro occhio... Chi sa che non guariate? »

Digitized by Google

L'ETA' DI DUE FRATELLI.

Si domandò a un tale, alquanto imbecille che età aveva un suo fratello maggiore, promosso di recente ad alta carica. « Adesso egli ha due anni di più di me, rispose lo stordito; fra due anni avremo la stessa età.

PUNIZIONE GIUSTA.

Un curato che aveva al suo servizio un bergamasco, erasi sufficientemente provvisto di aringhe, sardelle, baccalà, ed altri salumi per la prossima quaresima. Poche settimane appresso, ed era appena scorsa metà della quaresima, il servitore lo avverte che le provviste erano terminate. « Come mai? non vi è più pesce salato! esclamò il prete, che ne è dunque stato? — Reverendo, riprese il servo, voi ne avete mangiato la vostra parte, ed io la mia. — Che osi dire? doveva esservene fino a Pasqua per tutti e due, e non siamo che a mezza quaresima: ne hai dunque mangiato quattro volte più di me? — Sarà benissimo. — E lo dici con quell'impassibilità? Che meriteresti, sciagurato, per aver mangiato tanto salume? — Meriterei di bere. »

Digitized by Google

DOMANDE E RISPOSTE.

Quale è il mezzo per far sembrare più corta la quaresima? — Farsi prestare del denaro il mercoledì delle ceneri per renderle a Pasqua.

Perchè il sole si leva così tardi in inverno? — Perchè fa tanto freddo che non sa risolversi a levarsi a più buon' ora.

Perchè il contadino fa costruire il forno nella sua casa? — Perchè non può già far costruire la casa dentro il suo forno.

Perchè il vento è più freddo in inverno che in estate? — Egli è che nell' inverno non si vuol lasciarlo entrare nelle case; per cui essendo obbligato a starsene sempre esposto all'aria diventa freddo.

Vi sono dodici uccelli sopra un albero viene un cacciatore, tira loro una schioppettata e ne uccide tre. Quanti uccelli restano sull' albero? — Nessuno, perchè gli altri scappano.

Perchè il cane mangia gli ossi? — Perchè la carne se la mangia il padrone.

Digitized by Google

LA PROVA ARRISCHIATA.

Un tal Bobèche, celebre in Francia per la sua stupidezza, volle un giorno provare da sè stesso la stabilità di un' asse che aveva fatta mettere fuori della finestra per collocarvi alcuni vasi di fiori. Si mise perciò a sedere su quell' asse, aggravandovisi con tutto il peso del suo corpo, ma la tavola si spezzò, ed ei caddè a precipizio dall' altezza d' un primo piano fracassandosi un braccio. « Fortuna, diss' egli, che mi venne l' ispirazione di fare questa prova! I miei vasi di fiori l'hanno scampata bella davvero! Se li avessi posti là sopra, addio vasi, addio fiori, sarebbero andati in frantumi! »

I FICHI PER BUFFON.

Thouin, il giardiniere del Giardino delle Piante a Parigi, aveva incaricato un servo semplicione di portare al celebre Buffon due bellissimi fichi primaticci. Cammin facendo il servo si lasciò vincere dalla tentazione di mangiarne uno, e non recò a Buffon che il solo rimasto. Ma questi sapeva che i fichi dovevano esser due, e quindi domandò al servo perchè ne mancasse uno. Costui con-

Digitized by Google

fessò il suo fallo, e ne chiese grazia. « Ma come hai tu fatto, sclamò Buffon, a mangiarti un fico che dovevi portare a me? = Ecco, ho fatto così, » disse lo sciocco piagnucolando, e si mangiò l'altro fico.

IL PAPPAGALLO DEL MACELLAIO.

Un macellaio di provincia teneva nella sua bottega un pappagallo, al quale aveva insegnato a parlare. Entrò una mattina un borghese, e chiese del manzo; il macellajo gli mostra un pezzo di spalla di mediocre grandezza, e gli dice: « Eccone, signore, del buonissimo — È vacca, è vacca » gridò il allora pappagallo. Il macellaio, sdegnato, prende la povera bestia e le strappa il bel ciuffo che avea sulla testa; « To' impara per un' altra volta.

Il giorno appresso venne nella bottega un uomo tutto calvo a comprare della carne. Tosto che il pappagallo lo vide, si mise a gridare: « Anche tu hai detto vacca? sei pelato come me. »

MADAMIGELLA DI SÉVIGNÉ.

L'abate di La Mousse, giansenista severissimo, rimproverava madamigella di Sévigné

sua parente, dell' orgoglio che inspiravale l'estrema di lei bellezza: « Come potete voi andare tanto superba, dicevate, di ciò che deve un giorno imputridire? È vero, rispose la vezzosa ragazza; ma per adesso il mio corpo non è putrido. Aspettate che lo sia, ed allora mi farete i vostri rimproveri. »

LE AMPOLLE.

Nel servire a tavola un servo recò una oliera di cui una delle due ampolle era rotta. Accortosene il padrone, gli ordinò d' andare dallo stovigliajo a comprarne un'altra eguale portando seco l' ampolla sana per servirgli di campione. Il servo ritorna, e ne porta una grossolana e di forma affatto diversa, per cui il padrone, come è facile supporlo lo strapazzò, non risparmiandogli i più umilianti epiteti. Intanto che quello grida e schiamazza, il servo prende le due ampolle, le esamina pacatamente, le misura, le confronta. « Ebbene dissegli il padrone, sei dunque persuaso della tua asinaggine.? = È vero, rispose il servo; ma infine non è che una delle due ampolle che non è eguale all'altra. »

Digitized by Google

UNA RISPOSTA IMPREVISTA.

In una piccola borgata un predicatore, per rendere palpabili la verità della morale che spiegava dal pulpito, parlando della facilità con cui le ragazze danno ascolto e prestan fede alle dolci paroline degli amanti, diceva: « Povera figliuola! qual frutto hai dunque ricavato dalle lusinghiere parole di quel giovanotto, dalle sue tante cure, dalle sue belle promesse di matrimonio? » Una giovine contadinotta, alquanto bella, che stava ritta proprio dirimpetto al predicatore, credette che il discorso fosse a lei particolarmente diretto, poichè appunto trovavasi nel caso citato, e ritenendosi obbligata a rispondere, fatta prima una riverenza all'oratore, così proruppe piangendo: « Ah! signor prevosto, egli mi ha adescata con ogni sorta di promesse, e dopo avermi ingannata e sedotta, mi ha piantata là come una minchiona. » Il buon prete, che aveva simulato di dirigere il discorso ad una ragazza immaginaria per maggior effetto, ma per parlare però alla generalità delle sue parrocchiane, rimase sorpreso di questa avventura, della quale non potè a meno di ridere; ed in ciò si unì tutto l'uditorio.

Digitized by Google

L'ETA' PRODIGIOSA.

Un Irlandese, sentendo parlare d'un uomo morto a cent'anni come di cosa straordinaria, affè! Se mio padre non fosse morto, avrebbe adesso centovent' anni. »

IL SERVO LABORIOSO.

« Quando entro in casa, diceva un signore al suo servo, ti trovo sempre a dormire. — Certamente, signor padrone; non ho altro da fare, e piuttosto che stare ozioso, dormo per impiegare in qualche modo il tempo. »

L'INFINGARDO.

Vedendo un uomo il cui esteriore mostravalo sano e robusto, e che non ostante chiedeva l'elemosina, un ufficiale gli disse: « Perchè non lavorate? siete pur giovine e vigoroso! — Ah! mio signore, rispose il mendicante, se sapeste come sono pigro! — In fede mia, la tua sincrità vale qualche cosa: prendi, eccoti uno scudo. »

L'ESTREMA UNZIONE.

Un contadino, il cui padre era gravemente ammalato, andò a chiamare il suo curato, che abitava a quattro miglia circa di là.

Digitized by Google

« Venite, presto, a portare l'olio santo a mio padre; quando l'ho lasciato era agli estremi. — Sarà dunque morto a quest'ora, rispose il curato, è inutile ch'io venga. — No, no, riprese il contadino, mio padre mi ha promesso d'aspettare fino al vostro arrivo.

UNA RAGIONE GIUSTA.

Eravi un attore comico talmente grasso e brutto, che tutte le volte che compariva sul teatro veniva fischiato e derisò. Un giorno costui si fece tranquillamente innanzi sul proscenio, e dirigendosi al pubblico, disse: « Signori, io credo che possa essere più facile a voi abituarvi alla mia figura, che a me il cambiarla. »

IL SOLDATO ARCHEOLOGO.

Un soldato che guerreggiava in Egitto al tempo di Napoleone I, avendo trovato sopra un antico monumento un'iscrizione in lettere di bronzo, curioso di conoscerne la spiegazione, le distaccò tutte ad una ad una aiutandosi colla punta della sua spada, e ripostele confusamente nello zaino, le recò seco in Francia, dopo ultimata la campagna, per farsi spiegare lo scritto da un antiquario.

Digitized by Google

ISCRIZIONI INUTILI.

Sulla riva d'un fiume al nord dell'Irlanda esiste una pietra, su cui è scolpita la seguente iscrizione, che può sembrare strana, ma che tuttavia fu messa là coll'intenzione che dovesse servire d'avviso ai passeggieri: *Quando questa pietra rimane ricoperta dalle acque, non si passi a guado il fiume, perchè vi sarebbe grave pericolo.* E chi avrebbe potuto leggere su quella pietra quand'essa fosse sott'acqua!

Ecco un'altra iscrizione che pochi anni sono vedevasi nella contea di Hent: « *Questo sentiero conduce a Feversham. Chi non può leggere questo scritto, farà bene a prendere la strada maestra, che allunga di poche miglia il cammino.* »

L'OTTAVO PECCATO MORTALE.

Un vescovo, facendo la visita della sua diocesi, s'incontrò con un modesto curato, e giudicandolo dal solo esteriore per un ignorante, si compiacque malignamente a motteggiarlo: « Scommetterei, gli disse, che non sapete quanti sono i peccati mortali. — Sono otto, rispose il curato. — Non mi era ingannato, riprese il prelato, nel giudizio

Digitized by Google

che feci di voi. Ditemi, di grazia, chi è quell'asino di vescovo che vi ha fatto prete, e quali sono questi otto peccati mortali? — Voi, monsignore, siete quello che mi avete conferito gli ordini sacri; e in quanto ai peccati mortali, oltre i sette che tutti sanno, vi è l' ottavo da aggiungere, che è il disprezzo che certi prelati hanno per i poveri preti. »

PROTESTA E CONTRO-PROTESTA.

Nei giornali inglesi leggonsi talora avvisi curiosi e bizzarri: eccone uno di data recente:

« Io sottoscritto desidero che nessuno faccia credenza a mia moglie Maria Williams, perchè non pagherò mai i suoi debiti. »

Tommaso Williams.

Il giorno seguente si vide sullo stesso giornale il seguente avviso:

« Tommaso Williams avrebbe potuto risparmiare l'avvertimento che fece stampare jeri. Egli non deve nemmeno dubitare che mi si possa far credenza in grazia sua: non pagando i propri debiti, che sono molti, come potranno le persone sperare ch' esso paghi i miei? »

Maria Williams.

Digitized by Google

LA CONTADINA INTREPIDA.

Le donne generalmente son ritenute per più paurose che gli uomini; nondimeno ecco un tratto assai ardito di una contadina dei dintorni di Lilla. Essa aveva scommesso che sarebbe andata nella notte, senza alcun lume, a prendere una testa di morto nel cimitero della sua parrocchia, che era situato assai lungi fuori del villaggio. Colui che aveva fatto con lei la scommessa, per meglio esser sicuro di vincerla, andò a nascondersi dietro a una tomba. La intrepida donna va puntualmente allo squillare della mezzanotte al cimitero, e preso appena un teschio fra le sue mani, ode una voce sepolcrale che le grida: « Sciagurata! lascia la mia testa. » La contadina gliela getta, dicendo: « Tieni, riprenditela, » e s'abbassa a raccoglierne una altra. Allora sente per la seconda volta lo stesso comando; ma accorgendosi che era la stessa voce di prima, se ne va tranquillamente col teschio, e dice volgendosi dalla parte dond' era uscita l' intimazione: « Sta quieto; delle teste non ne hai mica due! »

Digitized by Google

LA RICONCILIAZIONE.

Un famoso bevitore, stato sempre nemico dell'acqua, domandò negli ultimi momenti di sua vita che gli si portasse un gran secchio d'acqua, dicendo: « Quando si muore, è bene riconciliarsi coi propri nemici. »

RAGIONE SENZA REPLICA.

Luigi XIV domandava al vescovo di Senlis che età aveva il conte di Grammont, che era lì presente, ma che non voleva rivelare i suoi anni Il prelato rispose: « Sire, io ho ottantatrè anni: il conte dev' averne presso a poco altrettanti, giacchè abbiamo fatto i nostri studi insieme. — Il signor vescovo s' inganna, ripigliò il conte, perchè nè io nè lui abbiamo mai studiato. »

IL CONTO DEL SARTO.

Un sarto portò un giorno il suo conto al signor P ***, che trovò in letto. « Ah! siete voi, mio buon amico? Mi portate il conto? — Sissignore, eccolo qua; ho tanto bisogno di denaro in questi giorni, che sono venuto ad incomodarvi. — Avete fatto benissimo. Favorite di aprire quel cassetto del mio scrit-

Digitized by Google

tojo. » Il sarto lo apre. « No, no, quell'altro » E il sarto apre il secondo cassetto. « Nemmeno, mio Dio! l'altro sotto, replicò il signor P*** ; bravo, quello appunto. Che c'è dentro? — Vi vedo molte carte, disse il sarto. — Benissimo, sono altrettanti conti diversi; mettetevi insieme anche il vostro. » e ciò detto si rivoltò dell'altra parte tirandosi in capo le coltri. Ognuno si figura come restò il povero sarto, il quale aveva creduto di trovare nel cassetto i denari.

UNA PAURA DA COMPENSARE.

Un uomo d'una corpulenza mostruosa, sortendo in Genova dal teatro aveva chiamato due portantini per farsi condurre a casa colla loro bussola. Egli dunque stava facendo ogni sforzo per entrare nel piccolo sportello quando un suo amico, vedendolo, lo invita a salire piuttosto nella propria carrozza. Il nostro omone accetta, dà qualche piccola moneta ai portantini, e fa per seguire l'amico; ma quello che aveva ricevuto il denaro, gli si accosta grattandosi la testa in segno di malcontento, e gli dice: Signore, credeva ch'ella fosse più generoso. — Come! non sei contento mariuolo?... non sono

Digitized by Google

neppur entrato nella tua borsa. — Ma non considera ella dunque niente la paura che ci ha fatta? replicò il facchino. La sola idea di doverla portare ci aveva atterriti. »

UN CAVALLO INTELLIGENTE.

Kosciusko, generale polacco, celebre per il suo patriotismo e la sua grande beneficenza, volendo mandare alcuni doni a certi suoi amici che abitavano a qualche distanza, diè questo incarico ad un giovinotto chiamato Zelher, e gli prestò all'uopo il proprio cavallo. Di ritorno di questo breve viaggio, Zelher dichiarò ch'egli non avrebbe montato più quel cavallo, se il generale non gli avesse prestata insieme al corsiere anche la sua borsa: « Figuratevi, soggiungeva esso, che ogni volta che un povero si avvicina, e si tolga il capello chiedendo la carità, il vostro cavallo si ferma e ricusa di precedere finchè non si getta l'elemosina nel cappello del questuante. Per cui, non avendo io più denaro indosso, ho dovuto far sembiante di darne per indurlo a proseguire nel suo cammino, minchionando per tal modo, mio malgrado, quegl'infelici. »

Digitized by Google

IL FANCIULLO ED IL PAPPAGALLO.

Un fanciullo era andato colla propria madre a fare, una visita, e vedendo un pappagallo domesticato graziosamente posato sul braccio del padrone della casa, che lo accarezzava, spinto dalla sua curiosità infantile, volle avvicinarsi per accarezzare anch' egli vario uccello. « Bada di non toccarlo, dissegli il padrone; che ti morderebbe. Ma vedo voi non vi morde.— Perchè mi conosce. — Ebbene ditegli che mi chiamo Carluccio, e allora conoscerà anche me.

PRESENZA DI SPIRITO D'UN ARABO.

Il califfo Hegiage, terrore e spavento dei suoi popoli per le crudeltà di cui erasi reso celebre, percorreva una volta le vaste campagne del suo impero, senza seguito nè scorta che lo facessero riconoscere. Incontrando un dì un Arabo del deserto così gli parlò: « Amico, vorrei sapere da te che uomo sia questo Hegiage, del quale tanto si parla? — Hegiage, rispose l'Arabo, non è un uomo egli è una tigre, un mostro. — Che cosa ha dunque mai fatto costui? — Un' infinità di delitti; si e abbeverato col sangue di tante

Digitized by Google

migliaja de' suoi sudditi, e non è sazio ancora. — Ma tu l'hai mai veduto? — No. — Ebbene, alza i tuoi occhi e vedilo; tu parli con lui. » L'Arabo, senza mostrare la minima sorpresa, lo guarda fisso, e gli dice con fierezza: « E tu, dimmi, sai chi io sono? — No. — Sappi dunque ch' io sono della famiglia di Zobair, di cui ogni discendente divien pazzo un giorno all' anno: il mio è oggi. » Hegiage sorrise ad una scusa così ingegnosa, e gli perdonò.

L' ARCHITETTO.

Sofia Arnould, figlia di nobile stirpe, innamoratasi d' un architetto, era in procinto di sposarlo; ma qualcuno volle rimproverarla di abbassarsi a prendere, ella sì nobile un semplice architetto. « Che volete? rispose costei, vi sono tanti che cercano di rovinare la mia riputazione, che mi è forza prendere un architetto per rialzarla. » E lo sposò infatti.

L'ORIGINALE E LA COPPIA.

Tutti conoscono il talento di Andriano Van-den-Velde, pittore della scuola fiaminga; ma molti ignorano ciò che gli avvenne con un inglese, grande amatore di pittura.

Lord Clarendon aveva comprato un magnifico e delizioso casino di campagna nei dintorni d'Anversa: i boschetti, i ruscelli e le colline ne facevano un luogo incantato, e somministravano all'immaginazione grandissime risorte. Van-den-Velde non potè passare di là senza concepire l'idea di ritrarre sulla tela quel luogo che lo aveva sì fortemente colpito, e fece un quadro stupendo di paesaggio il piu pittoresco. Qualche tempo dopo egli portò il suo quadro a Londra, nella speranza di venderlo; ma non avendone trovato il prezzo che avrebbe voluto, si decise di esporlo ad un'asta pubblica, risoluto di ritirarlo nel caso che il prezzo non fosse montato sino alle sue mire.

Il caso volle che anche lord Clarendon si trovasse allora a Londra, richiamatovi da alcuni suoi interessi, e sentita la voce di questa vendita, non volle lasciarsene sfuggire l'occasione, amante com'ora di oggetti d'arte. Egli arrivò all'asta al momento in cui il prezzo del quadro saliva sensibilmente per le offerte dei competitori; osservò quel capolavoro, e fu immensamente sorpreso di riconoscere il suo delizioso casino ritratto fino nei più momenti particolari. Allora il suo desiderio di possedere quel quadro si

Digitized by Google

fece più vivo, ne forza umana poteva contrastarglielo. « Io offro l'originale per la copia. » gridò in mezzo alla folla. Alla parola *copia*, tutti si guardarono in viso in atto di sorpresa: « Come! non è dunque che una copia, » mormorarono i competitori. Il pittore diviene furioso: si avanza verso il lord, e gl dice: Cosa sapete voi, signore, per parlare così? — So tanto, replicò l'inglese, che torno a ripetervi: *io dò l' originale per la copia.* — Milord, voi siete certamente in errore questo quadro è originale: io devo saperlo perdio! che l'ho fatto. — Lo so bene, soggiunse Clarendon, che Van-den-Velde è il solo autore di questo quadro; ma sostengo che io posseggo l'originale *in natura* e per la terza volta ve lo offro in cambio del vostro quadro. » Il pittore comprese finalmente e ritirò il quadro dall'incanto. Si recò quindi insieme col nobile lord da un notaro: là fu steso con tutte le regole l' atto di permuta, dopo di che Adriano Van-den-Velde andò a prendere possesso del luogo delizioso così prodigiosamente acquistato, e dove in seguito passò gran parte della sua vita.

Digitized by Google

IL RE DI PRUSSIA ED IL SUO MEDICO.

Un giorno il Gran Federigo, vedendo il suo medico gli disse : « Confessate francamente dottore; quante persone avete ammazzate in vostra vita? — Signore, rispose il medico, ne ho uccise circa trecentomila meno che Vostra Maestà; quantunque (bene inteso) con meno gloria, » soggiunse tosto.

LA DONNA CORPULENTE.

Il duca d'Ayen, avendo un giorno veduto a Versailles madama di Barentin, donna di mostruosa corpulenza, domandò a un suo amico che aveva al lato, chi fosse costei. « Ell' è una donna di provincia, rispose l'amico. — Dite piuttosto la provincia tutta intiera, perbacco! » replicò il duca.

IL COSCRITTO ACCORTO.

Due giovinotti campagnuoli dovevano estrarre a sorte dinanzi all'intendente di provincia per decidere chi dei due sarebbe obbligato al servizio militare. Ora si dava il caso che l'intendente viveva con una donna sua amante, la quale, interessandosi per particolari simpatie al piu giovane dei due co-

Digitized by Google

scritti, faceva istanza al magistrato suo amico affinchè disponesse le cose in modo da far cadere la sorte sull'altro. « Mia cara, rispose l'intendente, ciò non può riuscire che usando una soperchieria al povero giovane che tu vuoi condannato a vantaggio dell' altro. — Sia pure, replicò la donna, purchè sia libero il mio protetto, il rimanente poco m'importa. Tu certamente non vorrai negarmi questa grazia. » Dopo poche altre quistioni il magistrato si lasciò persuadere; ed ordinò che le pallottole che doveasi mettere all' urna fossero tutte e due nere. Venuto il momento dell'estrazione, egli disse ai due contadini: « Quello di voi altri che estrarrà la palla nera partirà. » Poi voltossi al giovinotto che doveva esser vittima della frode. « Tira tu pel primo, te lo comando. » Ma questi, che come è facile vedere, non poteva evitare la sua condanna, fu più accorto dell' intendente; sospettandosi del giuoco che volevasi fargli, estrasse la pallottola, e senza mostrarla la inghiottì all' istante. « Imbecile che fai? gli gridò il magistrato. — Illustrissimo, rispose il nostro giovinotto, credeva che così si usasse; ma è poco male, si può sempre sapere il colore della pallottola che ho inghiottita: basta guardare quella rimasta nell'urna. Se la mia

Digitized by Google

era nera, quella là sarà bianca, e allora partirò: vediamola. » L' imbarazzo dell' intendente fu grande, e non volendo far dispiacere all'amante, nè potendo ormai condannare l'accorto coscritto, si risolvè di liberarli entrambi.

PIETRO E PAOLO.

Sul far del giorno, Paolo, il povero, l' infelice Paolo battè alla porta del suo vicino, gridando: « Pietro, dormi tu? — Ma... secondo, rispose Pietro: che vuoi da me? — Prestami dieci lire, mio caro.— Dormo, amico, dormo. »

IL BEL CAVALLO E LA CAROGNA.

Un contadino, montato sopra una carogna s'incontrò sur un ponte con un signore che cavalcava un superbo cavallo, e il quale guardando con aria di sprezzo la povera bestia che veniva in contro colla testa penzoloni, esclamò: Ohe! galantuomo, lo hai tu tolto dalla sepoltura quel *puledro*? ah! ah! » e si diede a ridere da sganaciarsi. « Eh non vi è tanto da ridere, disse il villano; scommetto dieci napoleoni d'oro che non farete fare al vostro *magnifico* cavallo, ciò che io faccio fare al mio. — Accetto la scommessa, » ri-

Digitized by Google

spose l'altro. Allora il contadino scende dalla groppa della sua carogna, che a stento si reggea sulle zampe, e dando al povero animale una vigorosa spinta lo precipita nel fiume. « Fate fare ora lo stesso volo al vostro. » Il gentiluomo, sorpreso, si dichiarò vinto, e pagò al paesano i dieci napoleoni. La carogna non ne valeva nemmeno due.

IL PANEGIRICO ABBREVIATO.

Ricorrendo la festa di santo Stefano un prete doveva fare il panegirico di questo santo; ma siccome l'ora era già tarda, gli altri preti, che avevano fame, temevano che il predicatore andasse per le lunghe, e lo pregarono quindi all'orecchio di esser breve. Il religioso salì sul pulpito, e dopo poche parole di preambolo: « Fratelli miei, disse, già l'anno scorso in questo stesso giorno vi dissi quanto si può dire di quesso glorioso Santo. Or siccome da quel dì, per quanto io sappia egli non fece altri prodigi, nè più nulla io ho saputo sul di lui conto, così non ho altro da aggiungere a quanto dissi allora. » E fatto il segno della croce se n'andò.

Digitized by Google

IL GOVERNO PIU' DIFFICILE.

Si domandò un giorno al celebre Milton, l'autore del *Paradiso perduto*, la ragione per cui un re può ricevere la corona a quattordici anni, in certi paesi, mentre non gli è concesso di prendere moglie che all' età d diciotto. « Gli è, disse il poeta, che si governa più facilmente un regno che una donna. »

IL MISERERE DEL LULLI.

Alla corte di Francia veniva un dì eseguito a piena orchestra il *Miserere* del celebre maestro italiano Lulli; e come il re, Luigi XIV, stette inginocchiato tutto il tempo dell' esecuzione, così tutto il suo seguito, per legge di etichetta, dovette egualmente stare in ginocchioni. Terminato il salmo, il re domandò al conte Grammont, come piacevagli quella musica. « È dolcissima all'orecchio, sire, ma un po' dura ai ginocchi. » Il re rise dello scherzo.

UN VECCHIO DI SENNO.

Un vecchio che com' egli diceva, erasi dimenticato di ammogliarsi quando ne era il tempo, sollecitato da taluno a locarsi in ma-

Digitized by Google

trimonio a quella sua età già avanzata, rispose. « Quando ero giovane mi sarei forse deciso; ma ormai non posso, ed ecco il perchè: le donne vecchie non mi piacciono, e le giovane son sicuro che non mi amerebbero. »

GLI AMORI D'UN SAGRESTANO.

Il sacrestano della cattedrale di Marsilia, mentre era tuttavia assai giovane fu sorpreso da una pattuglia intanto che s'arrampicava sulla tettoja d'una bottega per penetrare di là nella stanza d'una donna che lo riceveva quand' era assente il marito. Preselo per un ladro, gli fu intimato di scendere, egli obbedì, e tirando in disparte il comandante della pattuglia, gli fece scivolare in mano alcune monete e gli disse piano all'orecchio: Amico, non vogliate perdermi: io sono il sacrestano della cattedrale, e vengo qui per una donna, la moglie di quel mercrete là, colla quale sono in relazione amorosa: su via, non fate pubblicità: eccovi per bere alla mia salute. — Andate pure pei fatti vostri, » disse il caporale salutandolo profondamente; e voltosi poi ai suoi soldati, gridò con quanta voce aveva; " Andiamo compagni ritiriamoci;

Digitized by Google

costui non è un ladro, egli è il sagrestano della cattedrale che vien qui per amoreggiare colla moglie di quel mercante, di cui vedete là la bottega e non vuol essere riconosciuto. Venite a bere alla sua salute: ha pagato lui. „

UN CURATO PREVIDENTE.

Quando il principe di Orange, dopo presa la città di Breda, volle stabilirvi dei ministri della religione riformata, fece intimare ai preti cattolici di ritirarsi. Un curato si recò allora dal principe, e si offrì egli stesso per fare da ministro protestante se gli fosse consentito. « Non mi oppongo, disse il principe; anzi vedrò volentieri un uomo rispettabile come voi abbracciare il nostro culto: ma per togliere ogni possibile supposizione sulla sincerità della vostra conversione, bisogna che vi ammogliate. I ministri della nostra religione sono tutti padri di famiglia.» Il curato pensò un poco, poi disse, « Altezza, non posso; giacchè se gli Spagnuoli tornassero a prendere possesso della città, io non potrei più ritornare curato. »

Digitized by Google

L'EMETICO.

Un medico ordinò l'emetico a un suo malato. " Risparmiate il tentativo, dottore, disse il paziente, sono sicuro che tal rimedio non mi passerebbe; già altre due volte l'ho preso l'anno scorso, ma dopo lo vomitai; il mio stomaco non può ritenerlo, e percio non mi gioverebbe a nulla. „

SAGACITA' D'UN GIOVANE.

Un abitante di Marsiglia fu una notte assassinato nella propria casa di campagna. Soltanto alla seguente mattina si potè accorgersi dell'orribile delitto; ed il giudice criminale si recò tosto sul luogo per riconoscere e fare le opportune ricerche sulle prove che dovevano iniziare il processo. Praticando indi una perquisizione nella casa del contadino, che più di tutti pareva desolato della morte del padrone, e pel primo ne aveva dato annunzio all'Autorità, il segretario del giudice tirò in disparte quel magistrato e gli disse: " Signore, l'assassino è quel villano. — Come lo sapete? risposegli il giudice: — Oggi è mercoledì, ripigliò il giovine segretario, e costui ha indosso una ca-

Digitized by Google

micia di bucato, cosa che non succede mai nei contadini senza una cagione. „ Questa osservazione sì giusta sorprese il giudice, che pervenne poi a far confessare al paesano il suo misfatto, ed a trovare la camicia insanguinata ch'erasi tolta dopo consumato l'assassinio.

L'AVARIZIA PUNITA.

Un vecchio gentiluomo inglese, possessore, di ragguardevole fortuna, fece un testamento con cui lasciava erede di tutti i suoi beni un ecclesiastico suo compatriotta, col quale da molti anni era legato in intrinseca e sincera amicizia, e rilasciò tal documento nelle mani stesse di quell' ecclesiastico. Scorsi alcuni anni, e poco tempo prima della sua morte, il nobile inglese cambiò d'avviso, e revocando le sue prime disposizioni, fece un nuovo testamento col quale lasciava tutta la sua fortuna a un nipote, col solo obbligo di pagare all' ecclesiastico diseredato la somma di 500 lire sterline (circa 12,000 lire italiane). Poco dopo morì, e suo nipote, aprendo il testamento e trovando quella clausola, ispirato da esosa avarizia, formò il progetto di non pagar niente all'ecclesiastico. Pensò dunque

Digitized by Google

di bruciare il testamento, poichè essendo egli l' unico parente del defunto, credette che nessuno potesse contrastargli l'intiera eredità, senza particolari disposizioni del testatore. Ma qual fu la sua sorpresa e i dispetto che provò, quando l' ecclesiastico venuto a cognizione della morte del suo amico, dal quale non eragli stata partecipata la rivocazione del primo testamento da lui posseduto, si presentò come erede universale a reclamare quell'immensa fortuna, dalla quale secondo la prima volontà del defunto, ei non doveva prelevare che 500 lire sterline da pagarsi al nipote! A questi nulla valsero nè proteste, nè scongiuri, e dovette vedersi sfuggire di mano un' enorme ricchezza per un atto imprudente suggeritogli da sordida avarizia.

DOLORE COMUNE.

Una signora, che avendo perduto di recente il marito, se ne mostrava inconsolabile. La cameriera univa le proprie lagrime a quelle della padrona, e sembrava di lei non meno afflitta. Il buon cuore di questa ragazza fu da tutti notato ed un amico della famiglia non potè asteners dal far-

Digitized by Google

gliene elogio, » Ah! rispose la cameriera sospirando, come si fa a non piangerlo? figuratevi che perdendo il padrone, mi è parso di divenir vedova come la padrona! »

L'ANELLO RICONOSCIUTO.

Eugenia era giovane e bella; ell' era anche più amabile che bella. Federigo la vide, e formò il progetto di piacerle. Egli pure era giovane e di forme avvenenti, fiducioso in sè stesso per i successi avuti con molte dame di alto casato. S' introdusse dunque in casa dell'Eugenia, fece conoscere a poco a poco il suo intendimento, e la donna senza mostrarsene allarmata, ascoltò le di lui dichiarazioni senza tuttavia rispondergli, Eugenia aveva un cuore sensibile, ma questo cuore era già occupato da una persona da lei immensamente amata; questa persona era suo marito, uomo di bell'aspetto e di modi gentili, ma alquanto volubile. Tuttavia, malgrado qualche infedeltà in fondo a cuore conservava anch'egli una grande tenerezza per lei.

Per piacere ad Eugenia, Federico la ricolmava di attenzioni e di galanterie, facendo altresì risaltare la propria bellezza e le gra-

Digitized by Google

zie della persona con studiati modi ed attilati abbigliamenti. Un giorno egli si presentò a lei con un magnifico anello in dito; ella si mostrò sorpresa, e volle vederlo da vicino; pigliò la mano di Federigo nella sua e si mise ad esaminare minutamente l'anello. L'amante trasalì di gioia e di speranza pel sentir nella sua mano tremare quella di Eugenia.

Dopo l'attento esame, ella toglie dolcemente l'anello dal dito di Federigo, che raddoppia le sue speranze, e gli dice: « Volete lasciarmi questo anello per me? — Ah! sì, mia cara; voi mi rendete l'uomo più felice! esclamò Federigo con vivo trasporto. — Mi dispiace davvero di privarvene, ma... — No, no mia bella Eugenia; tenetelo per tutta la vostra vita, e portatelo (soggiunse baciandole teneramente la mano) per l'amore di un amante che vi adora. — No, rispose ella, io lo terrò invece per l'amore di uno sposo ingrato che mi tradisce, e che non ostante la sua perfidia, io sento d'amare ognora più. — Come! che dite? esclamò Federigo confuso e immobile per lo stupore. Ascoltatemi, signore, replicò la donna: questo anello è mio, lo ebbi in dono da mio marito, poteva averlo preso;

Digitized by Google

ma io non osai dirglielo. — Io credo che v'inganniate, signora; poichè l'ebbi da madamigella R **. Appunto, riprese Eugenia, mio marito, da qualche tempo, va di frequente a trovarla questa signorina. Sono sicura che madamigella R * ha avuto da lui quest' anello, e... pur troppo a buon mercato. Quantunque io sia persuasa che anch'ella non ve l'abbia fatto pagare troppo caro, pure mi è impossibile ricuperarlo allo stesso prezzo: siate dunque più generoso, contentatevi della mia amicizia. » Federigo turbato arrossì; fece una profonda riverenza e disparve.

LA SENTINELLA.

In una città della Pomerania trovavasi, nell'estate del 1807, un parco d'artiglieria dell'armata francese, un granatiere era a guardia dei cassoni delle munizioni, quando un violento uragano si rovesciò sul paese. Due buoni borghesi vennero a passare in vicinanza del parco mentre il tuono rumureggiava più forte; uno di essi esclamò: « Dio non voglia che il fulmine cada su quei cassoni; la nostra città sarebbe distrutta! — Non vi è questo pericolo, os-

Digitized by Google

servò seriamente il suo compagno; non vedi che vi è una sentinella? »

IL PREZZO DELLE COSE.

« Rallegratevi signora, diceva un dotto meccanico ad una dama sua amica, rallegratevi: perbacco! è stata presentata alla società d'incoraggiamento una macchina, mediante la quale si potranno fabbricare magnifici merletti a meschinissimo prezzo — La gran bella notizia! rispose la dama con un fare sprezzante: bella davvero! Se i merletti verranno a buon mercato, credete voi che si vorranno portare di simili cenci? »

L'ASINO DI BALAAM.

Parlando dell'asino di Balaam, un professore di teologia diceva, che si aveva gran torto di dubitare che questo asino avesse potuto parlare come un uomo, perocchè tutti i giorni vediamo uomini parlare come asini.

LA CONSOLAZIONE.

Il governatore d'un certo paese, venuto in fin di morte, si mostrò assai in-

Digitized by Google

quieto sul cattivo modo con cui aveva amministrato la sua provincia. Per consolarlo il confessore gli disse: « Eccellenza, Dio non domanda conto all'uomo che in ragione dei talenti ch'egli gli ha dati. Ora dunque, siccome non ne ha dati nessuno alla Eccellenza Vostra per ben governare, nemmeno ve ne chiederà conto. » Questa consolazione operò talmente sul povero spirito del governatore, che rassicurò tosto la propria coscienza e morì tranquillo.

LUTTO DOPPIO.

Un signore passeggiava un giorno d'estate sul pubblico corso, vestito di due abiti neri di panno sovrapposti l'uno all'altro. Un suo amico incontratolo in quel bizzarro costume, gli disse: « E come, amico! due abiti con questo caldo che soffoca? — Che vuoi? rispose l'altro, la disgrazia mi perseguita: l'altro ieri morì mio zio, e dopo neppure un giorno mi muore anche la zia! Ecco perchè porto doppio lutto. »

SICURO DEL FATTO SUO.

Un Guascone, venuto a contesa con un gentiluomo da lui insultato, fu, da questi

Digitized by Google

sfidato al duello. Il Guascone allora chiama un lustrascarpe lì vicino, e gli dice: « Tieni, eccoti quattro soldi, va alla parrocchia qui appresso e di' che suonino a morte e vengano a prendere questo cadavere. — Ma il signore ha l'aria d'esser vivo e di star benissimo. — E non sai, perdio! che costui vuol battersi con me? »

QUALITA' E QUANTITA'.

Fra un marchese spiantato ed un mercante milionario era insorta una lite per disputata primazia in un pubblico convegno. « Dovete sapere, disse il marchese al milionario, che io sono un uomo di *qualità*. — E voi, caro signor marchese, dovete sapere che io sono un uomo di *quantità*. »

DOPPIA SORPRESA.

Un onest' uomo, momentaneamente sconcertato nelle sue finanze, si recò un giorno da un banchiere. e gli disse: « Signore, voi sarete forse sorpreso, se io, non avendo l'onore di conoscervi, vengo non ostante a pregarvi di volermi prestare cento napoleoni d' oro. — Oh! sarete anzi molto più

Digitized by Google

sorpreso voi, o signore, vedendo che io, che ho il piacere di conoscervi assai bene, ve li presto all'istante. » E gli contò il denaro, sicuro che quell'onest'uomo glielo avrebbe puntualmente reso.

LA RAGAZZA AGGUERRITA IN AMORE.

Una ragazza essendo al confessionale, disse al prete, cominciando la sua confessione, come l'ultima volta ch'erasi colà recata avesse dimenticato di assicurarsi di aver parecchie fiate in un solo giorno accondisceso ai fervidi desiderii di alcuni giovinotti che la corteggiavano. « Ah! figlia mia le disse il confessore, non è stata dimenticanza, no; confessa piuttosto che dinanzi a questo tribunale di penitenza la vergogna ti chiuse la bocca. — No, in verità, padre, posso assicurarvi che fu una pura dimenticanza. »

L'UOMO IMPASSIBILE.

Un ricco mercante di stoffe d'oro e d'argento, era nel suo commercio talmente impassibile e paziente, che soventi volte giungeva a spiegare e ripiegare fino venti e trenta pezze di stoffa senza neppure mo-

Digitized by Google

strarsene menomamente indispettito se anche l' avventore non comprava nulla. Un giovinotto, a cui narravasi di questo sangue freddo, volle scommettere che egli avrebbe fatto andare in collera il vantato mercante, e la scommessa fu accettata da un suo amico, col quale si recò indi al negozio del nostro mercante. L'incredulo giovinotto chiese adunque della stoffa, e se ne fece mostrare una quantità di pezze; ma nessuna gli andava a genio, nulla lo contentava: una era troppo sottile, l'altra troppo grossa; questa era floscia, quella troppo soda; il disegno dell' una era antico, quella dell'altra povero. Insomma nulla trascurava per far perdere la pazienza al nostro mercante, il quale però con una compiacenza inaudita, spiegava, e ripiegava tranquillamente una pezza dopo l' altra sotto gli occhi dell' incontentabile giovinotto. Questi infine, ferma la sua attenzione su di una pezza e ne domanda il prezzo. « Cento franchi al metro, dice il mercante. — Ebbene, tagliatemene per due franchi. » Ei credeva che con questa estrema indiscretezza di far andare finalmente in furia il pover'uomo, e guadagnarsi la scommessa: ma ohimè! l'impassibile mercante prende dalla sua tasca

Digitized by Google

un pezzo da due franchi, lo sovrappone pacificamente ad un'estremità della stoffa, e ne taglia in giro un pezzetto della stessa grandezza, che poi porge al compratore involtato in poca carta. Il giovinotto ne restò incantato, e voltosi all'amico: « Non ho più che dire, esclamò; hai vinto la scommessa, io l'ho perduta. » Il mercante udì allora la spiegazione di questa commedia, e si mantenne più che mai impassibile.

LA FAMIGLIA CRESCIUTA.

Luigi XV, appena alzatosi una mattina, domandò ad un suo cortigiano quanti figliuoli avesse. Quattro, signore, rispose costui. Il re ebbe poi durante la giornata parecchie altre occasioni di vedere lo stesso individuo, e sempre gli fece la stessa domanda: « Quanti figli avete? » a cui l'altro sempre rispose: « Quattro, sire. » Infine la sera al giuoco, il re vide nuovamente il cortigiano, ed ancora per la quinta o sesta volta, gli domandò: « Quanti figli avete? — Sei, sire, rispose costui questa volta. — Come! mi sembra che abbiate già detto prima d'averne quattro. — È vero, sire: ma temevo d'annojarvi dicendovi sempre la stessa cosa.

Digitized by Google

I GEMELLI ED IL BARBIERE.

Due fratelli gemelli d' una perfettissima rassomiglianza nei lineamenti; nella persona e nella voce, vollero un giorno divertirsi alle spalle d'un barbiere che non li conosceva. Uno di essi dunque mandò a chiamare questo barbiere per farsi radere; ed intanto l' altro si tenne nascosto in una stanza attigua. Quando la barba fu per metà rasa al primo, questi si alzò col pretesto di un bisogno, e si recò nell'altra stanza, dove prestamente insaponò la faccia al fratello, e messogli al collo la sua selvietta, lo mandò al suo posto, rimanendo invece egli nascosto. Il barbiere fu grandemente sorpreso nel vedere che la barba, che sapeva d'aver fatta per metà, era ancora tutta da farsi, « Che diavolo! una barba che cresce da un momento all'altro!... Questo poi non so capirla! » Il gemello affrettando serietà, gli dice: « Per chi mi prendete galantuomo? non sono uno stregone io. „ Il barbiere cerca di giustificare la sua sorpresa, assicurando d'avere già rasa prima la metà della barba, e che non può comprendere come in un istante sia cresciuta a quel modo. " Voi sognate, amico; si direbbe che qui vi è

Digitized by Google

della magia. „ Continuò intanto l'operazione, prorompéndo ad ogni momento in qualche esclamazione su questo singolare accidente, e terminò la barba. Allora con altro pretesto il gemello cui eragli stata rasa tutta la barba andò nell'altra stanza, dove si trattenne mandando al suo posto l'altro a metà sbarbato. Questi col viso insaponato e la selvietta al collo si presenta di nuovo al barbiere estatico, e: " Presto, presto, gli dice terminate questa barba. „ Questa volta il povero barbiere ebbe a cadere stramazzato per la paura, chè nessuno ormai poteva levargli dalla mente che quella casa fosse abitata da uno stregone e da un mago. Riavutosi appena dal suo stordimento, se ne fuggì tremando, e andò a raccontare a tutti quella strana avventura.

LA FELICITA' RELATIVA.

" Quanto siete da compiangere! „ diceva un uomo ad un suo amico, il quale amando teneramente la moglie, era da questi non meno odiato. " Quanto siete da compiangere, e quanto vi compiango amico: più voi amate vostra moglie, e meno costei vi corrisponde. Ma non v accorgete dunque

Digitized by Google

che avete che fare con un'ingrata, che lungi dal contraccambiare la vostra tenerezza, non lascia sfuggire alcuna occasione per mostrarvi il suo disprezzo? — Non vi date tanta pena per compiangermi, mio caro, rispose il marito: chè io sono molto meno infelice di mia moglie: infatti, io ho sempre la consolazione di essere vicino a lei che adoro, ed ella, al contrario, ha il dolore continuo di vivere suo malgrado con un uomo che non può soffrire. Riserbate dunque per lei la vostra compassione, e non vi occupate di me „. Un tal marito, mi pare, meriterebbe bene d'essere amato da una moglie!

PADRE E SINDACO.

Un buon campagnuolo, sindaco del suo comune in una provincia del Regno Italico sotto il primo impero napoleonico, trovossi in grande imbarazzo in occasione del parto di sua moglie, dovendo stendere l'atto di nascita del proprio bambino, e per fatalità essendo assente il suo segretario. Ecco dunque come credette di cavarsi d'impaccio il nostro sindaco:

" In questo dì... ecc., essendo alla pre-

Digitized by Google

senza del tale e tale testimonj, io sottòscritto sono comparso davanti a me stesso sindaco della comunità di... ecc., all'effetto di dichiarare che mia moglie si è oggi sgravata d'un bambino vivente e di sana costituzione E sulla domanda di qual sesso è il neonato, e chi sono suo padre e sua madre, mi sono risposto ch' egli è di sesso mascolino e figlio di me, Francesco Cipolla e di Maddalena Birindelli, mia sposa legittima; in fede di che ho sottoscritto col mio sindaco e i detti testimonj. „

FRANCESCO CIPOLLA *padre.*
FRANCESCO CIPOLLA *sindaco.*

C'È QUEL CHE C'È.

Quando la regina Anna d'Austria era incinta di Luigi XIV dopo una sterilità di venti anni, il curato di San Germano a Auxerrois, uomo di buona pasta, annunziò tale fausta notizia in uno dei suoi sermoni della Parrocchia: " Se la Regina, ei disse, ci darà una principessa, la Francia non ci guadagnerà nulla, perocchè le nostre leggi non ammettono le femmine all'eredità del trono. Preghiamo dunque Dio ch' Ella abbia nei suoi visceri materni un principe; quantunque ormai c'è quel che c'è. „

Digitized by Google

L'IMPERTINENZA BEN RICEVUTA.

Non si saprebbe mai concepire fin dove mai possa giungere la stranezza di certe donne, quando la vanità domina il loro debole cervello.

na dama a Parigi, nei tempi andati, erasi fitta in testa che ella rassomigliava perfettamente alla signora di Seccac, la quale era in fama fra le più belle donne dell'epoca, sia per la sua rara avvenenza, sia per il nobile portamento, che nessun'altra dama del Regno aveva sino allora saputo imitare non che superare. Tale idea aveva per siffatto modo invaso la mente di questa visionaria, che a tutti quelli che l'avvicinavano ella studiavasi di inspirargliela.

Il cavaliere di Luynes scorgendola un giorno da lungi alle Tuilleries, disse a due suoi amici che aveva seco: " Vado a dare un piè nel sedere a quella dama che vedete là in fondo, e v'assicuro ch' ella me ne saprà buon grado. „ E s' allontanò lasciando gli amici sorpresi di questa stravaganza. Egli ebbe appena regalata la dama di tanto straor-

Digitized by Google

dinario favore, che ella si voltò indignata: ma prima che si riavesse della sorpresa, il cavaliere esclamò: " Oh! perdono, madama, perdono; ma rassomigliate tanto alla signora di Seccac, mia sorella, che vi ho presa per essa » Rapita dal piacere per aver potuto esser causa di quell'equivoco, la dama non pensò più all'impertinenza ricevuta, ma mostrando la gioja sul volto, ringraziò graziosamente il cavaliere, e continuò più che mai contenta la sua passeggiata.

RISOLUZIONE D'UNA VEDOVA.

Una vedova di recente data piangeva a copiose lacrime la morte del suo sposo, nè cessava di dolersene. Qualcuno volle consolarla. » No, diss'ella, lasciatemi piangere tanto che ne sia sazia, così dopo non ci penserò più. »

II. CONDANNATO DIFFICILE.

Eravi una volta in Svizzera nel cantone Vaud, un uso favorevole assai ai condannati al supplizio, il quale trovavasi citato in un vecchio Codice manoscritto di quel paese. Ecco in quali termini è concepito: » Se qualcuno

Digitized by Google

uomo o donna, in età da maritarsi venisse a commettere un delitto pel quale dovesse subire la pena di morte; presentandosi una ragazza (se il condannato è un giovane) o, un giovinotto (se trattasi di una donna), che essendo celibe reclami alla giustizia il condannato per sposarlo, questi gli sarà rilasciato non ostante la sentenza pronunziata e da quel momento unito in matrimonio, godrà piena libertà e franchigia, ecc. »

La persona che liberava così il condannato sposandolo; era altresì obbligato a pagare tutte le spese del processo.

Nel XVII secolo dunque, un giovinotto reo di furti e rapine fu condannato alla forca a Romont. Una giovane volle salvargli la vita, e recandosi sul luogo dell'esecuzione, reclamò secondo l'uso il paziente, offrendosi per sposarlo. Quel disgraziato era già sotto la forca; guarda colei che gli portava con tanta generosità una speranza di salvezza, e dopo averla fissata qualche istante, si volta al suo carnefice e gli dice tranquillamente: « Compare, facciamo il fatto nostro; ell'è guercia, » Poi subito salì la scala fatale, e subì la sentenza.

Digitized by Google

I DIAMANTI IN PRESTITO.

Un'avvenente e giovine donna, invitata a un ballo, mandò a chiedere in prestito i diamanti d'una sua amica di lei assai meno giovine e bella: « Ditele, rispose questa, che anch'io sono invitata allo stesso ballo; ma che non di meno le darò volentieri i miei diamanti s'ella vuol prestarmi il suo viso e prendersi qualcuno de' miei anni. »

IL RITRATTO DEL DIAVOLO.

Certa signora, d'umore assai faceto, incontrato un dì un uomo d'una straordinaria bruttezza, lo pregò di andare con lei da un pittore là vicino, dal quale ell'era poco prima uscita. Arrivati nello studio del pittore, la donna disse all'artista mostrando l'uomo che l'aveva seguita. « Ecco, come questo, avete capito? » E se ne andò. Allora quello del brutto ceffo, non comprendendo nulla di quella strana condotta della donna, ne domandò la spiegazione al pittore, il quale gli rispose: « Quella signora che se n'è andata, vuole ch'io le dipinga sulla tela un diavolo di spaventevole aspetto, e siccome io gli aveva detto che non ho un modello, costei

Digitized by Google

ha condotto qui voi. » È facile immaginarsi come restò l'uomo a questo poco lusinghiero complimento, dopo che se era tanto facilmente arreso a seguire la signora.

UN' AGGRESSIONE CURIOSA.

Traversando un viaggiatore i monti Pirenei entro la diligenza insiem con altri compagni, volle approfittare d' un momento in cui la carrozza procedeva lentamente in causa d'una ripida salita, per soddisfare ad un suo corporale bisogno; e perciò discese e s' internò alcun poco in una vicina foresta. Colà fece le sue faccende; ma erasi appena rialzato per andarsene quando gli si presentò un terribile masnadiero, che colle pistole in pugno e in aria minacciosa, gli domandò la borsa o la vita. Veduto vano ogni tentativo di resistenza, si lasciò togliere la borsa e l' orologio, che il ladro si mise subito nelle sue tasche accingendosi a partire; ma il nostro viaggiatore non erasi ancora riavuto dalla sorpresa, che il ladro, quasi ispirato da sopraggiunta idea, gli mosse nuovamente incontro e gli disse: « Vedo che codesto tuo soprabito val molto più di questa mia casacca; dammela or dunque. » E senz' al-

Digitized by Google

tri complimenti si spoglia della sua logora e sdruscita casacca, che porge in cambio al viaggiatore, di cui indossa il magnifico soprabito impelliciato, ed in fretta si allontana disparendo fra il folto delle piante. Allora il nostro viaggiatore, tutto sbigottito, non indugia più oltre, e sorte sulla strada maestra dandosi a correre per raggiungere la diligenza, la quale erasi fermata appunto in vetta alla montagna per attendervi il viaggiatore. Questi arriva tutto trafelato, si precipita dentro la carrozza, e grida ai postiglioni: « Frustate i cavalli, abbiamo dietro gli assassini! » I postiglioni non se lo fecero ripetere due volte, e giù a precipizio sino all' altra posta. Intanto gli altri viaggiatori si fecero raccontare l'avventura toccata al loro compagno, e questo dopo aver narrato tutto per disteso, esclamò: « Ecco in che abbigliamento sono rimasto! » E in così dire avendo messo a caso le mani nelle saccocce, sentì qualche cosa che egli tirò subito fuori Era la sua borsa tuttora intatta il suo orologio, e più un rotolo che conteneva una sessantina di messicane d'oro che il ladro nel cambiar d' abito aveva dimenticato.

Digitized by Google

« Se si toglie la paura, che non fu poca,

vorrei esser sempre derubato in questo modo, » andava in appresso ripetendo la vittima fortunata di quell' aggressione.

L' IMPAZIENZA.

Un amante assai sciocco, come si potrà giudicarlo facilmente, aspettava la sua bella colla quale aveva un appuntamento per le sei ore Divorandolo l' impazienza, fece col dito percorrere un giro alle lancette della pendola, persuaso con ciò di sollecitare di un ora l' arrivo della ragazza.

IL GATTO E LA BAMBOLA.

Fu domandato ad una fanciulla di sei anni chi ella amasse di più, se il suo gatto o la sua bambola. Essa si fece pregare alquanto prima di rispondere; finalmente fattasi all' orecchio del suo interlocutore, gli disse: « Voglio più bene al gatto, ma non dite niente alla mia bambola. »

CORRISPONDENZA CONJUGALE.

La lettera seguente, che una donna scrisse a suo marito lontano, può essere citata come modello nel suo genere:

Digitized by Google

« Ti scrivo perchè non ho altro a fare; finisco perchè non ho nulla a dirti. »

SONO MORTO.

Mentre un negoziante stava scrivendo uno lettera ad un suo corrispondente, fu attaccato da un colpo apopletico proprio all'istante che l'aveva terminata e che s'accingeva a firmarla. Il pover'uomo spirò dopo pochi momenti, ma il suo commesso, zelante a tutta prova, volendo pure dar corso agli affari della giornata, trovata la lettera compiuta e soltanto mancante della firma del suo principale, vi scrisse sotto queste poche parole: « Dopo scritta questa mia lettera sono morto, e perciò non ho avuto il tempo di firmarla. » Indi la suggellò e la mandò alla posta.

COMPLICITA' D'UNA TABACCHIERA.

Viveva in Livorno pochi anni fa, un vecchio commissario di Marina pensionato per nome Luigi M***, uomo gioviale e di eccellente carattere; quantunque alquanto bigotto. Soleva egli passare gran parte della mattinata nella sagrestia della chiesa della

Digitized by Google

Madonna, dove quei frati, con i quali ricambiava molte prese di tabacco, tenevano a sua disposizione una gran seggiola a bracciuoli a lato d'un inginocchiatoio, su cui il vecchio commissario soleva posare la sua tabacchiera d'argento per averla più pronta alle frequenti occasioni.

Una mattina di novembre, alquanto fresca ed umida, egli erasi da poco recato al suo posto nella sagrestia, dove intrattenevasi a famigliare colloquio con padre Davidde e padre Celestino, quando in casa sua si presentò alla serva (la sola persona che vi rimanesse a custodia) uno sconosciuto, che con modi franchi chiese il pastrano del commissario: « Il signor Luigi sente un poco di fresco questa mattina; mi ha mandato a pigliare il suo pastrano intanto che mi aspetta nella sagrestia della Madonna... Ecco qua il segno che mi ha dato per farmi riconoscere da voi, » soggiunse poi mostrando alla serva la tabacchiera del padrone prima che costei avesse avuto il tempo di fare qualche osservazione. La serva ritira la tabacchiera l'esamina, la riconosce, e va a prendere in un armadio il pastrano, che senz'altro sospetto consegna al messaggiero. Costui lo

Digitized by Google

prende e fa per andarsene; ma come sovvenendosi di qualche cosa, soggiunse: « E la scatola? bisogna bene che la riporti al signor Luigi; diavolo! come può farne senza? — Ah! è vero, » ripigliò la serva sorridendo, e riconsegnò la tabacchiera. Ma qual fu la di lei sorpresa, e il dispetto che provò il vecchio commissario, quando tornando questi a casa per pranzare (senza pastrano s' intende) raccontò che gli era stata rubata la scatola mentre l' aveva posata in sagrestia accanto a sè sul solito inginocchiatoio! Egli era già furioso per il furto della tabacchiera, e non aveva pensato che quella doveva servire a portargli via anche un pastrano che valeva quasi dieci volte più!

LA PAURA MOTIVATA.

Un povero irlandese, sul suo letto di morte in procinto di far l' ultimo viaggio, ricevè la visita d' un suo amico, il quale, dopo averlo consolato colle solite frasi d'uso, gli disse: « Su, via, fatti animo; tu sai bene che una volta bisogna morir tutti. — Ah! amico, gli è ben questo che mi affligge, riprese il malato, gli è bene perchè si muore

Digitized by Google

una sol volta; che se si morisse dieci o dodici volte, poco allora m'importerebbe. »

LE DONNE E IL CELIBATO.

Fu proposto un matrimonio ad un capo ameno, il quale così rispose: « Due cose ho sempre pazzamente amato in vita mia; le donne e il celibato. Ora però comincio a perdere un poco la prima passione, ma bisogna assolutamente che conservi la seconda.

PREFERENZA D'UN MARITO.

Venne chiamata in soccorso una pattuglia per accorrere in una casa, a mezzanotte, a ristabilire l'ordine fra i membri d'una famiglia venuta a contesa. Il comandante, che era un caporale, trovò in un appartamento bene ammobigliato una donna che, contro il costume, batteva spietatamente il proprio marito. Alla vista della forza armata il povero marito prende coraggio: « Ah! signor caporale, gli dice, fatemi un gran servizio, arrestatemi, preferisco seguirvi in corpo di guardia, piuttosto che passare la notte sotto il tetto nuziale. »

Digitized by Google

NON LO SO.

Il famoso Duval, bibliotecario dell' Imperatore Francesco I, rispondeva spesso *non lo so* alle domande che venivangli fatte in materie scientifiche. « Ma gli disse un giorno un ignorante, l' Imperatore vi paga perchè lo sappiate. — V' ingannate, signore, rispose modestamente il dotto Duval ; l' Imperatore mi paga per quello che io so; chè se mi dovesse pagare anche per ciò che ignoro, non basterebbero tutti i tesori dell' Impero.

LA STIMA.

Una ragazza, interrogata dal suo confessore, gli disse, fra gli altri peccati, come avesse avuta molta stima per un giovinotto. « Quante volte ? » domandò allora il confessore.

IL MANGIATORE D'UOMINI

Il vecchio conte di Koenigsmark, generale al servizio del re di Svezia, aveva più d'una volta dato prove luminose del suo valore ed intrepidezza, tanto che egli stesso non avrebbe mai supposto di poter essere sog-

Digitized by Google

getto alla paura. Non di meno una volta in sua vita egli ebbe paura, e, simile a timido fanciullo, una minaccia ridicola lo invase di spavento.

Eransi gli svedesi impadroniti della città di Praga, quando alla sera, dopo che il re Carlo X ebbe cenato in mezzo agli ufficiali del suo stato maggiore, gli fu presentato un uomo in fama di straordinario divoratore, il quale per divertire il Monarca, si propose d' inghiottire in sua presenza un porco vivente del peso di circa 400 libbre. A questa stravagante proposta, Koenigsmark si fece il segno della croce, e consigliò seriamente il re di fare arrestare quell' uomo, che non poteva essere che uno stregone. Il terribile divoratore guardò allora con occhio bieco il vecchio generale che si era permesso di dare al consiglio al re. e disse: « Sire se vostra Maestà vuole ordinare a costui di togliersi la spada e gli sproni, sono disposto, per convincerlo, ad inghiottire lui stesso in quell' istante. » Questa pazza minaccia, e il tuono risoluto del divoratore, che terminando di parlare spalancò una bocca enorme, gettarono il turbamento e lo spavento nell'animo del vecchio guerriero che

Digitized by Google

lesto lesto sortì dalla sala, discese a precipizio le scale, e traversando colla celerità d'un cervo la città di Praga, andò a rinchiudersi nella sua stanza. Tre giorni dopo questa singolare avventura, egli non erasi ancora riavuto pienamente dall'impressione cagionatagli dalla minaccia del preteso antropofago.

FISIOLOGIA DEL NASO.

Havvi nel mondo, fra i dotti stessi, un pregiudizio notevole, che è duopo combattere. Eccolo: *Gli occhi dell' uomo sono lo specchio della sua anima; ne' suoi occhi si riflette il suo pensiero, ne' suoi occhi quindi lo si deve studiare.* — Gli è questo un errore; giudicar l'uomo dai suoi occhi, è lo stesso che non capirvi niente. Gli occhi sono un organo troppo mobile, ed oltre di cio essi possano, chiudendosi in un istante, troncare ad un tratto la serie delle vostre osservazioni. Vi ha nel viso umano un altro criterio più veridico, un altro indizio molto più sicuro, coll' aiuto del quale potete sorprendere il pensiero del prossimo, seguirlo studiarlo, notomizzarlo a vostro bell' agio: quest'altro criterio è il *naso*. — Il naso è

Digitized by Google

esposto, dirò così, dinanzi a vostri sguardi nel mezzo del viso; esso si presenta a nudo alle vostre investigazioni; esso è là senza trasformazione possibile, e per poco che si giunga a dire: *il naso è l'anima dell'uomo*, facilmente si concepisce qual vena feconda di osservazioni si apra da questo lato alla fisiologia. Non un sol uomo passerà davanti a voi non una donna entrerà in una società senza che possiate dire, alla semplice ispezione del suo naso: « Quest' uomo è uno sciocco, o un genio: quella donna è compiacente, o ritrosa. » Con un poco di perseveranza lo studio del naso vi farà fino conoscere la professione dell' individuo; talchè potrete anche dire, senza prendere altre informazioni, e soltanto per l'esame del naso: « Ecco un magistrato, quegli è un fabbriciere, quest'altro è uno speziale, costui un agronomo, quello un medico, un artigiano, un maestro di scuola. » — Questa è una scienza affatto nuova, una scienza da creare, dalla quale potrebbero trarsi le più belle teorie. Nulla vi mancherebbe dal lato della certezza: prove storiche, autorità celebri dei secoli passati, tutto insomma essa avrebbe in sua favore, se un uomo di buona

Digitized by Google

volontà si dedicasse un giorno all'opera laboriosa di registrare i fatti innumerevoli che ad essa si riferiscono e che ne dimostrano l'evidente verità. La forma del naso di Alessandro ci avrebbe detto assai più che Appiano e Quinto-Curzio sul carattere di quel conquistatore. E nell' esame del naso di Nerone e di quello di Domiziano troveremmo campo a profonde osservazioni che ci renderebbero inutili le descrizioni di Tacito. Dovunque, insomma, la storia del genere umano si limiterebbe alla conoscenza del naso, ovvero, il naso sarebbe la chiave della storia.

Come facilmente si scorge, il soggetto è immenso; quindi io non pretendo di trattarlo con profondità, ma mi limiterò a toccarlo, dirò così, superficialmente, accontentandomi di spargere qualche lume su questa nuova scienza, il cui studio completo si appartiene ai moralisti e ai dotti.

E prima di tutto devonsi stabilire parecchie categorie di nasi umani: vi sono classi ben distinte, nelle quali convien collocare ciascun naso che si presenti, da quello camuso e breve sino a quello semplicemente largo che si dilata su certi visi come una escrescenza tubercolosa.

Digitized by Google

La forma del naso, la sua larghezza, la sua lunghezza, l' estensione, la prominenza hanno costantemente rapporto alle facoltà intellettuali dell' individuo cui il naso appartiene.

Stabiliti questi due principj, vediamone adesso le applicazioni.

Naso Camuso. È il naso di Socrate, di Senofonte, di Esopo: è dunqne il naso eminentemente fisolofico. L'uomo che possiede questo naso non ride mai; egli avrà grandissima predisposizione all'itterizia.

Naso grosso. È quello che sporge a guisa d'uno spegnitoio, e la cui base si allarga dall'uno all'altro angolo della bocca. Apicio aveva un naso di questo genere. I frati del medio-evo, i canonici de' nostri giorni, i fabbricieri, ed un poco anche i sagrestani lo hanno; è il naso del satiro. L'uomo che ne è fornito non si troverà sgomentato dinanzi una mensa sontuosamente imbandita, beverà vin pretto, e generalmente si darà pochi pensieri, ei sarà, se non allegro commensale, almeno un buontempone, che si occuperà più di una bottiglia di buon vino che d'un poema epico, che farà più conto

Digitized by Google

d'un succulento desinare che d' una seduta dell'Accademia. Il naso grosso, considerato nel suo aspetto naturale, senza modificazioni è presso a poco il tipo della stupidezza; all'incontro, modificato un poco, sia in lunghezza, sia nella forma, diviene il tipo di ciò che vi ha di più fino e delicato nelle attribuzioni dell'umana intelligenza. Il naso grosso produce naturalmente il naso lungo e questo è il naso della poesia, il naso dell' intrigo, dell' astuzia, il naso intellettuale per eccellenza.

Naso lungo. Aristofane, il celebre poeta ateniese, aveva il naso di smisurata lunghezza. Di Plauto, poeta latino, si racconta che i ragazzi correvano a lui per la strada onde ammirare quest' organo, tanto esso si prolungava sul di lui profilo! E che diremo di Dante, di questo nostro poeta, e del Tasso, e dell'Ariosto, e di Racine, di Boileau, di Molière? tutti sanno come questi insigni poeti antichi e moderni fossero provvisti di naso-modello in questo genere. Il Giusti, il Guadagnoli in Italia, Walter-Scott in Inghilterra, Schiller in Alemagna, Vittor Hugo e Lamartine in Francia, sono là a confermare sempre più questo principio. Un

Digitized by Google

uomo di profondi studi diceva, sono ora pochi anni, parlando d'un poeta dell'Accademia d'Agricoltura a Parigi che leggeva alcuni suoi poverissimi versi: « O come volete che quel disgraziato sia poeta? Si sono forse veduti poeti con un naso così corto come il suo? »

Tutti conoscono a proposito di nasi lunghi, quelli di Luigi XI e di Macchiavelli, nasi storici, dai quali possiamo dedurre che, se il naso lungo è naso poetico, egli è altresì il naso dell'astuzia e della mala fede. Guardatevi dai nasi lunghi! Questi nasi stanno maravigliosamente sui visi degli uomini di borsa; al tipo d'un giudice si addice meglio il naso camuso, per più ragioni, e fra l'altre per questa, che l'uomo dal naso camuso s'addormenta con più facilità in pubblico.

Naso piccolo. Dinota generalmente pochezza d'animo negli uomini; sensibilità di cuore nelle donne. Piccolo e adunco il naso è segno di malignità. In quest' ultimo caso si osserveranno sotto il naso due labbra chiuse e sottili.

Dopo queste categorie principali vengono infinite suddivisioni di esse. Eccone qual-

Digitized by Google

cheduna; il naso che dalla radice venendo giù giù gradatamente s' incurva, indica il carattere degli uomini destinati a grandi imprese. Il naso perpendicolare (naso greco) manifesta una costanza a tutta prova, esso è raro nelle donne. Le narici piccole sono segno di animo timido; quelle strette e allungate indicano energia somma, ma passeggera.

Che dirò poi del *naso torto*, dal quale certi visetti mordaci san trarre tanto partito? Ne parlerò dei *nasi aquilini*, che non sono sempre l'insegna d' uno spirito d' aquila; nè di quelli *arricciati*, o *fatti a castagna*, o *volti all'insù*, o *quadrati*, o *rotondi*, ecc. ecc.; perocchè andrei all'infinito, ed a tanto non giungono le mie forze intellettuali.

Vi sarebbe anche di accennare ai nasi politici, fra i quali spicca il naso borbonico, il naso napoleonico; il primo degenerato dall' aquila al pappagallo: il secondo, tipo grave e severo, perdutosi senza rampolli.

Si sono formate delle tavole pèr classificarvi i minerali e i vegetali: futile studio! E si indietreggia davanti un eguale lavoro applicato al naso umano, il cui resultato

Digitized by Google

dovrà stabilire la base mediante la quale si potrà giudicare d'un uomo a prima vista?

La teoria del naso, come si scorgerà facilmente da questo breve saggio, sarebbe una teoria feconda, una scienza comune di continua applicazione. Sorga dunque un genio che ne getti le fondamenta, che ne tessa le regole, e costui avrà reso un gran servigio all'umanità. Oh! il gran giorno che sarà quello in cui ognuno potrà fare un sicuro giudizio del suo vicino contemplandogli il naso.

IL BUGIARDO.

Un uomo conosciutissimo per insigne mentitore, presentossi un dì in una società: un tale senza neppure dargli tempo di aprir bocca, gli gridò: « Non è vero! — Ma, signore, non ho ancora parlato. — Non importa, siete qui per parlare; e già sappiamo che mentirete. »

IL TUONO.

Una bella signora, dell'elegante società, conversava un giorno, mentre era nel bagno, con un abile pittore, amico di casa, col quale aveva una certa famigliarità. « Un

Digitized by Google

anno fa, diceva costei, mentre io era nel bagno come vi sono adesso, udii un tuono così spaventevole, che atterrita e fuori di me stessa, senza pensare alla mia nudità, uscii dall'acqua e corsi rapidamente a ricoverarmi nella mia stanza da letto attraversando, nuda affatto, tutto l'appartamento. » Il pittore, senza dir nulla, si alza, e va ad una finestra. « Che fate là? disse la dama. — Guardo se per caso il tempo minaccia un uragano: sarebbe in verità un bel colpo d'occhio per un pittore se si rinnovasse quella scena! »

UNA CAMBIALE CURIOSA.

Un negoziante inglese erasi stabilito in America, dove accumulò considerevoli ricchezze; ma egli pensò che non avrebbe potuto esser felice se non avesse fatto partecipare alla sua fortuna una moglie di merito. E in questa opinione lo confermava sempre più la sua posizione isolata quasi dal consorzio umano, perocchè trovavasi lontano dalla patria in un'isola fra le meno abitate di quella lontana contrada. Desiderando dunque una compagna della sua nazione, prese il partito di scrivere ad uno

Digitized by Google

dei suoi corrispondenti di Londra, di cui conosceva l'esattezza e la probità: ma siccome non conosceva altro stile che quello commerciale, scrisse all'amico una lettera nella quale, dopo avergli parlato di parecchi affari del suo commercio, venne all'articolo *matrimonio*. Eccone il tenore: « *Idem*, avendo presa la risoluzione di ammogliarmi, e non trovando qui un partito che mi convenga, mi spedirete col primo bastimento carico per quest' isola, una ragazza delle qualità e forme seguenti: Quanto a dote non ne cerco; che sia però di onesta famiglia; dell'età di diciotto a venti anni; di statura media e ben proporzionata; viso avvenente, carattere dolce; reputazione senza macchia; salute buona e costituzione forte per poter sopportare il cambiamento di clima, onde io non sia obbligato dopo breve tempo a cercare un' altra moglie se questa soccombesse; caso che bisogna prevenire per quanto si può, vista la grande distanza ed i rischi del mare. Se la ragazza dunque arriverà qui condizionata come sopra, con questa lettera da voi girata, od almeno con una copia autenticata a fine di schivare qualunque frode o inganno, io mi obbligo

Digitized by Google

a fare onore alla suddetta lettera, e di sposare la portatrice di essa, a quindici giorni vista. In fede di che mi sottoscrivo, ecc. »

Il corrispondente di Londra lesse e rilesse questo strano articolo, che trattava la futura sposa allo stesso livello dei colli di mercanzia, cui egli doveva pure spedire all' amico. Ammirò nondimeno la prudente esattezza e lo stile laconico del suo compatriota, e pensò a servirlo secondo il suo gusto. Dopo assidue ricerche credè di avere trovata alfine la donna desiderata dall'amico in una vezzosa ragazza, povera sì, ma d'illibati costumi, la quale accettò la proposta. Ella s' imbarcò sopra un vascello insieme colle mercanzie, e provvista di tutti i certificati in piena regola e debitamente girati dal corrispondente. Nella spedizione ella appariva in questi termini: « *Idem*, una ragazza di diciannove anni, della qualità, forma e condizione come risulterà dagli attestati che ella produrrà, ecc. » Prima della partenza della ragazza il corrispondente aveva spedito all' amico con altro bastimento una lettera d' avviso, colla quale lo informava come col vascello tale, il giorno tale sarebbe partito da Londra alla volta dell'isola

Digitized by Google

il carico domandato. Lettere, mercanzie, la ragazza, tutto arrivò felicemente alla sua destinazione. Il nostro negoziante si trovò presente allo sbarco, e vide discendere una avvenente ragazza, la quale avendolo sentito per caso chiamar per nome, si diresse a lui, e gli disse: « Signore, ho una cambiale a carico vostro, spero che gli farete il dovuto onore. » E gli rimise nello stesso tempo la lettera del corrispondente, a tergo della quale era scritto: *La portatrice della presente è la sposa che mi avete ordinato di spedirvi.* « Signorina, disse l'inglese, non ho mai lasciato protestare le mie cambiali, e vi giuro che non comincierò da questa: mi riterrò anzi per il più felice degli uomini se vorrete metterci la quitanza. » Questo primo incontro fu presto seguito dalle nozze, ed il matrimonio riescì fra i più felici di quella colonia.

I CORTIGIANI E IL CONTE DI GRAMMONT.

Luigi XIV giuocava un giorno a tavola reale con un suo ministro, ed essendo insorto qualche dubbio sul valore di un tiro, i due giuocatori disputavano fra loro, mentre gli altri cortigiani, che pure erano stat

Digitized by Google

presenti al giuoco, se ne rimanevano muti. In quel mentre entrò il conte di Grammont. « Giudicate dunque voi, dissegli subito il re. — Sire, avete perduto voi, rispose il conte. — Come potete decidere contro di me senza prima sapere di che si tratta? — Eh! sire, il silenzio di questi signori mi ha già detto molto. Non siete forse persuaso, che se appena vi fosse stato un dubbio in vostro favore, costoro si sarebbero affrettati a darvi ragione? »

I DUE PESCI.

Un barone normanno aveva fra i suoi servi un guascone che facevagli anche da cuoco; e perciò dovendo esso recarsi a Parigi, dove si discuteva una sua causa, condusse seco per maggior comodo questo solo servo. Un sabbato, essendosi il barone trattenuto più del solito al Tribunale, quando ritornò in casa trovò il guascone che desinava. « Che fai? dissegli il padrone. — Che volete? era già tardi, e mi son messo a mangiare intanto che vi aspettavo. — Va bene, ma anch'io adesso ho fame; che fai dunque che non ti muovi? debbo pur desinare! Eh, signore, riprese il servo, si fa

Digitized by Google

presto a dirlo; ma il gatto ha mangiato tutto il vostro pranzo.

Che dici disgraziato! — Ma sì, caro signore; avevo comperato due pesci, due magnifiche sógliole, una grande per voi, ed una piccola per me: e quel maledetto gatto non si è sbagliato, ha preso la vostra: e perchè non m'avesse a prendere anche la mia, mi sono affrettato a metterla al sicuro. — Mi pare, imbecille che sei, che quando il gatto ne aveva mangiata una, potevi serbare l'altra per me. — Il cielo mi guardi, signor padrone, dal far ciò? in fatto di desinare a ciascuno il suo, e non è mai troppo. Eppoi non sarebbe giusto che un barone normanno, come voi siete, si abbassasse fino a mangiare la parte di un servitore guascone. »

SEMINAR CAMICIE

Un commendatore di Malta, uomo estremamente avaro, aveva due paggi, che si lagnarono con lui un giorno per non avere più camicie. L'avaro chiamò il suo maggiordomo: « Scriverete, gli disse, al fattore delle mie possessioni di Sicilia, ordinandogli di far seminare della canape, che dopo

Digitized by Google

raccolta farà filare, e poi ne farà tessere la tela, colla quale infine se ne faranno due camicie per questi miei giovinotti. » I paggi risero. « Ah! bricconi; vedeteli come sono contenti adesso che hanno le camicie! »

LA BECCACCIA.

La beccaccia per molti è ritenuta come un mangiar delizioso. Due amici, che ne erano ghiottissimi, pensarono di recarsi in luogo dove si faceva abbondante caccia di questo uccello. Ma essi arrivarono quando la stagione in cui passavano le beccacce era già trascorsa, per cui dopo tante faticose indagini non riuscirono a prenderne che una. Allora uno dei due amici disse all'altro: « Questa non bisogna dividersela, uno di noi deve mangiarsela intiera; serbiamola a domani; quello fra noi che avrà fatto nella notte il più bel sogno, se la mangerà tutta, perocchè a dividerla non la gusterebbe nè l'uno nè l'altro. » La proposta è accettata, e i due amici dopo aver cenato vanno a coricarsi. Il più ghiotto di essi la mattina si leva a buonissima ora, fa arrostire la beccaccia e se la mangia, poi va a svegliare il compagno, il quale appena

Digitized by Google

aperti gli occhi, esclama: « la beccaccia dev' esser affatto mia: figurati che ho sognato di salire al cielo trionfante in mezzo a un coro di angeli e di cherubini. — Ti ho ben veduto, l' interruppe l'altro; ti ho veduto proprio nel momento che prendevi lo slancio per salire alla gloria celeste; e allora, riflettendo che non doveva più importarti della beccaccia, sono andato in cucina, me la sono arrostita· poi l'ho mangiata, pensando alla felicità suprema che tu godevi in paradiso, dove certamente potevi mangiare bocconi assai più deliziosi. »

UN BIBLIOFILO DI NUOVO GENERE.

Uno dei favoriti di Caterina II, uomo assai ignorante, si credette in dovere per la sua posizione, di possedere una biblioteca come l'aveva vista nei palazzi di altri personaggi addetti alla Corte. Fece dunque chiamare uno dei principali librai della capitale, e gli manifestò il suo desiderio. « Vostra Eccellenza faccia la scelta dei libri che desidera, ed io mi darò premura di farne ricerca, disse il libraio. — Oh! mi è indifferente, riprese l'altro; solo desidero che collochiate

Digitized by Google

i piccoli in alto, ed i grossi abbasso, come ho veduto nella biblioteca della Imperatrice. »

IL PREZZO DEL DOLORE.

Un uomo cui era morta la moglie, aveva ordinato le si facesse un gran funerale, e che si conducesse al cimitero con pompa. Mentre i servi della casa, i parenti, gli amici erano tutti in faccende per fare i preparativi, il nostro vedovo fece una riflessione, e voltosi ad un amico, disse: « Ma, dimmi un poco, quanto mi costerà infine tutto questo dolore? »

SUPERIORITA' DELLA DONNA.

La legge che addossa al marito tutti i figli che nascono dalla moglie durante lo stato coniugale, è una legge saggia, ma altresì dura. Gli uomini che l'hanno immaginata si sono da sè stessi condannati, si sono sagrificati al bene pubblico; ma nello stesso tempo han dato campo più libero alla civetteria di certe mogli. Una principessa diceva al principe suo sposo da lei non amato: « Non state a farm comparazioni; sono

Digitized by Google

inutili fra di noi: io posso fare dei principi senza di voi, e voi non potete farne senza di me.

L'INDISCRETO.

Un priore dei Certosini si trovava ad un pranzo di magro, ma sontuosissimo. Essendo stato portato in tavola un magnifico carpo, un frate si accostò all'orecchio del priore, e'gli disse: « Padre, non mangiate di quel pesce; ho veduto in cucina che lo ha condito col lardo. — Cosa andate a fare in cucina voi? gridò severamente il priore, è forse là il vostro posto? »

LA DONNA COMPIACENTE.

Facevasi l'elogio d'una signora, la quale per dir vero amava un po' troppo di farsi conoscere. « Sì, è un'eccellente donna, disse malignamente una dama lì presente; ha infatti delle preferenze per tutti. »

È UN ASINO.

Alcuni pescatori ritirando dall'acqua le loro reti vi sentirono un corpo assai pesante, e temendo di trovarvi il cadavere di

Digitized by Google

un annegato, mandarono un loro compagno ad avvertire il sindaco affinchè si trovasse presente per le formalità d'uso. Ma mentre il messaggiero correva per andare dal sindaco, i pescatori, seguitando a tirare le reti, si accorsero che vi era avvolto un asino morto: Allora si misero a gridare dietro al loro compagno che correva: « Di' al sindaco che è un asino. »

DIO E IL TASSO.

« Non è egli vero, diceva un forestiero ad un napoletano entusiasmato per il Tasso, non è egli vero, dunque, che se Dio volesse fare un poema epico, ne farebbe uno come la *Gerusalemme Liberata?* — Se potesse, caro signore, se potesse; » rispose l'entusiasta.

PRECAUZIONE TROPPO SPINTA.

Una novella sposa si mostrava molto pensierosa il giorno delle nozze, ed avendogli qualcuno domandato il motivo di quella sua distrazione, rispose: « Pensava chi sposerei se avessi a divenir vedova. »

Digitized by Google

INGENUA RISPOSTA.

Luigi XIV ebbe a rider di vero gusto per l'ingenua risposta datagli un giorno da un nuovo cortigiano, a cui egli aveva domandato quando avrebbe partorito sua moglie, « Quando piacerà a Vostra Maestà, » rispose lo sciocco con tutta ingenuità.

RISPOSTA D'UN DEPUTATO.

Essendosi domandato a un membro del Parlamento perchè esso non pigliava mai la parola alla Camera, costui rispose: « Eh, mio Dio! vi sono tanti miei colleghi che parlano! bisogna pure che vi sia qualcuno che ascolti. »

MINACCIE DI DUE LITIGANTI.

Due signori vennero fra loro a diverbio nella platea d'un teatro, e la disputa si fece tosto assai seria; talchè uno di essi disse all'altro, che se fosse uscito di là gli avrebbe fatto dare delle buone legnate dai suoi servi. « Ed io, replicò l'offeso se voi volete

Digitized by Google

uscire con me, m' incarico di darvene una buona dose da me stesso, perchè non ho servi a mia disposizione. »

IL PADRONE E LA PADRONA.

Un ciabattino batteva la moglie; i vicini gliene chiesero il motivo: « Non vuol essere la padrona, questa pettegola, disse il ciabattino. Oh! questa è curiosa! » esclamarono gli spettatori. « Ma sicuro, continuò l' altro, ella vuol essere il padrone: oh! questo no, il padrone sono io. »

MASSIME E PROVERBI ORIENTALI.

L'interessato è un abile commediante che sa fare tutte le parti, anche quella del disinteresse.

Colui al quale si domanda qualche cosa, è libero sino a che non abbia promesso.

Non credere alle virtù di chi si loda da sè.

Si cava maggiore esperienza dai falli che dai buoni successi.

Non ti fidare alle apparenze: il tamburo che fa tanto fracasso, non è pieno che di vento.

Digitized by Google

Il senno sta nell' intelligenza e non negli anni.

Non vi ha malattia più incurabile che la mancanza di senno.

La fortuna viene a passo di tartaruga; ma si ritira colla rapidità del cervo.

Le notizie sono come un fiume; più vengono da lontano, e più ingrandiscono.

L'educazione raddrizza un ignorante; ma non corregge un malvagio.

Un sol giorno della vita d'un savio, val meglio che tutta la vita d'un sciocco.

Chi si dà alle cose piccole, raramente può operarne delle grandi.

L' uomo di merito cerca sempre la pazienza; lo sciocco crede sempre d'averla trovata.

Non le armi son pericolose, ma chi le porta.

Bevi nella mano della donna che ami, ma non lasciarla bere nella tua.

Non confidare a nessuno i falli di tua moglie.

Un celibe è un essere non compiuto; egli è un sol tomo di un'opera in due volumi che val meno della metà dell'opera intiera; egli è una sola lama d'un forbice, dalla quale

Digitized by Google

non si può cavare alcun utile mentre può far molto male.

Lo sciocco e l'imbecille si conoscono a sei cose: si affliggono senza motivo, parlano senza cagione, si confidano a tutti, cambiano avviso facilmente, si ingeriscono di ciò che non li riguarda, e non sanno distinguere quelli che voglion loro far del bene, da quelli che vogliono far loro del male.

I pesci si prendono col silenzio, la plebe col rumore.

Fa meno polvere che potrai sul sentiero della tua vita.

Abbi l'aria da pazzo; ma sii saggio.

Tutto il mondo non è grande abbastanza per contenere un ambizioso.

La coscienza del giusto è come uno specchio d'acciajo levigato, che non ritiene il soffio impuro del malvagio.

Nulla si ottiene senza qualche pena: bisogna spingersi negli abissi del mare per avere la perla ed il corallo.

Non stimare un albero che dopo averne veduti i frutti.

L'avversità è un crogiuolo dove si purificano i caratteri fermi e grandi, quei piccoli vi dileguano in vapori.

Digitized by Google

Il dotto conosce l' ignorante, perchè lo è stato anch'esso; ma l'ignorante non può conoscere il dotto, perchè non lo è mai stato.

Sia il tuo mantello ampio abbastanza per ricoverarvi l' amico in caso di bisogno.

Somministra del latte, a chi ti chiede acqua.

Val meglio esporsi all' ingratitudine, che negare all' indigente.

Colui che dà poco consolando, fa più di quello che dà molto rimproverando.

Silento a farti un amico come a disfarbene.

Il dono del povero è più prezioso di quello del ricco.

rocura che le tue buone azioni facciano dimenticare i tuoi falli.

Coloro che proclamano la vittoria sono quelli che vi hanno meno contribuito.

Ciascun parla del mercato secondo il profitto che ne trae.

L' uomo di senno attribuisce a sè stesso la causa de' suoi falli: lo sciocco ne incolpa gli altri.

I lavori dan prima la riputazione all'artefice; poi è l'artefice che la dà a'suoi lavori.

Non domandar consigli a un uomo che

Digitized by Google

abbia la fronte liscia come uno specchio; costui può aver la facoltà di riflettere, ma non ne ha l'abitudine.

Lavora al mattino per riposarti nelle ore calde del giorno, in gioventù per riposarti in vecchiaja.

L'avaro rassomiglia a un uomo che si lasscia morir di fame nella bottega d'un fornaio.

Se non hai saputo custodire da te stesso il tuo segreto, non ti lagnare che altri l'abbia divulgato.

SECRETO PER COMPARIR BELLA.

Un' avvenente signora si trovava in una società, dove era altresì il celebre Fontanelle, e volendo attirar su di sè maggiore attenzione, vi si adoperava con mille leziosaggini e svenevolezze. Un cavaliere zerbinotto si avvicinò al filosofo, e gli disse: « Non si può negare che costei non sia una bellissima donna. — Sì, ne convengo, rispose Fontanelle; ma lo sarebbe ancora più se lo sapesse meno. »

Digitized by Google

QUESTIONI ENICMATICHE.

Cosa è ciò che si vede una volta in un minuto, due volte in un momento e che tuttavia non si potrebbe vedere in cento anni? — La lettera M.

Qual'è la cosa che rende tutte le donne egualmente piacevoli? — L'oscurità.

Chi è colui che si siede senza scrupolo e col cappello in testa davanti a un principe, davanti a un re, e sino davanti a un imperatore? — Il cocchiere.

Chi è che va da Milano a Monza senza muoversi nè fare neppure un passo? — La strada maestra.

Qual'è quella cosa che tutti, uomini, donne, vecchi e fanciulli, fanno nello stesso tempo? — L'invecchiare.

Chi è che si lascia bruciare per custodire un segreto? — La ceralacca.

Perchè si comprano le scarpe nuove? — Perchè non se li possono avere in regalo.

Più gli si toglie, e più diventa grande; cosa può essere? — Una fossa.

Che è quella cosa che Dio non vede mai, un imperatore raramente, ma un contadino vede tutti i momenti? — Un suo simile.

Digitized by Google

Chi sono le persone che hanno più carattere? — Gli stampatori.

Quale è la pianta sulla quale più c'intratteniamo quando studiamo la Botanica? — La pianta de' piedi.

Perchè si porta la Croce alla testa delle processioni? — Perchè la croce non camminerebbe da sè se non la si portasse.

Dove si trova il papa quando il sole è tramontato? — All' ombra.

Quando è che ai lupi fan male i denti? — Quando i cani li hanno raggiunti e mordono loro le chiappe.

Quale è il mese in cui le donne parlano meno? — Il mese di febbraio, che è il più corto.

Nominate una cosa che più rassomigli alla mezza luna? — L'altra mezza.

DIFETTO DI MEMORIA.

Fuvvi un celebre magistrato, il quale in età assai avanzata, trovandosi in una solenne adunanza, era sorto a pronunziare un lungo discorso, quando a un tratto mancandogli la memoria, s'interruppe subito senza sconcertarsi, e volgendosi a' suoi colleghi,

Digitized by Google

« Signori, disse, la mia memoria è una vecchia fantesca che non vuol più servirmi; ma se ella rende un cattivo officio, ne rende a voi uno buono risparmiandovi la pena d' ascoltarmi. »

STERNE E GARRICK.

Sterne, l' autore del *Viaggio sentimentale*, maltrattava la propria moglie: egli era di quegli uomini, troppo comuni in ogni tempo, che affettano la morale e la sensibilità nei loro scritti, per non farne alcun uso nella loro condotta Un giorno ch' egli desinava coll' attore Garrick, la conversazione cadde sui doveri che hanno i due sposi nel matrimonio. Sterne si diffondeva con compiacenza sulle delizie di un'unione fondata sull' amorevolezza e compatimento reciproci, e terminò la sua filastrocca oratoria con questa sentenza: « Un marito che strapazza la moglie, merita che gli si bruci la casa con lui dentro. — Ma la tua è forse assicurata? » gli domandò lo spiritoso Garrick.

L'ERRORE D'UN UOMO CARITATEVOLE.

Una povera donna, madre d'un'avvenente fanciulla, le cui grazie unite alla modestia

Digitized by Google

ne rivelavano l'onestà e gl'integri costumi si presentò colla figliuola in casa d'un uomo dabbene, nobile e ricco, ed espostogli come ella insiem colla figlia si trovassero in procinto d'essere scacciate dalla loro abitazione, perchè non avevano cinque zecchini per pagare la pigione scaduta, supplicò la carità di quel signore, affinchè venisse in ajuto della loro miseria. E costui, infatti, veduto come la virtù fosse da quella donna apprezzata più che le ricchezze, perocchè aveva saputo resistere alla tentazione dei facili ma disonesti mezzi che potevano derivarle dal possedere una figliuola giovine e bella, scrisse sopra un pezzetto di carta due righe al suo maggiordomo, il quale letto appena lo scritto contò alla donna cinquanta zecchini. « Ma io non ho domandato tanto, disse la donna, certamente vi è errore. » Per far cessare la questione bisognò che il maggiordomo andasse in persona dal suo signore; ma questi, prendendo il biglietto, disse all'onesta donna lì presente: « Avete ragione, mi sono sbagliato; la vostra condotta esemplare lo prova; » e in luogo di 50 zecchini scrisse 500, che indusse la virtuosa madre ad accettare per maritare la figliuola.

Digitized by Google

RESTITUZIONE IMPOSSIBILE.

La contessa d'Eglinton, una delle più belle donne di Scozia, perdette l'affezione del marito per la ragione ch'ella non avevagli dato che sette figliuole e neppure un maschio. Il conte giunse fino a dichiararle che egli era risoluto ad approfittare del benefizio del divorzio. « Sono pronta ad acconsentirvi, disse la contessa, purchè mi rendiate ciò che vi ho portato maritandomi con voi. — Oh! in quanto a questo sarete soddisfatta; io non intendo tenermi neppure uno scellino della vostra dote, che vi sarà tutta restituita insieme ai vostri diritti. — Non è questo, milord, ch'io reclamo; voglio che mi rendiate la mia gioventù, la mia bellezza, il mio primo amore, ed allora soltanto io mi separerò da voi. » Il marito, commosso da questa risposta, si gettò al seno della consorte, che realmente lo adorava, e non parlò più di divorzio.

LO STEMMA.

Si domandò ad un uomo di bassa condizione, ma ricco e di molto spirito, che coi

Digitized by Google

suoi talenti e colle sue virtù era pervenuto a guadagnarsi un titolo di nobiltà, perchè non avesse gli stemmi sulle sue carrozze, al che ei rispose: « Gli è che le mie carrozze sono più antiche della mia nobiltà. »

DEFINIZIONE DEL GENIO.

Uno sciocco domandò a un uomo di spirito, se sapeva definirgli il genio. « Che serve, amico, che io vi definisca il genio? rispose l'uomo di spirito. Se voi ne aveste non mi fareste questa domanda; se non ne avete non perverrete mai a comprenderne la definizione. »

DICHIARAZIONE RECIPROCA.

Un uomo rozzo e mal educato aveva sposata una ragazza alquanto brutta, ma che in compenso aveva molto spirito. Il giorno delle nozze costui credè farle un amabile complimento assicurandola che, *malgrado la di lei bruttezza*; l'avrebbe amata come se fosse stata la più bella donna del mondo. « Ed io, gli rispose la sposa, vi prometto che, *per quanto ignorante e screanzato siate*, vi amerò come se aveste talento e spirito. »

Digitized by Google

I SOGNI REALI.

Trovandosi un di alla caccia, ed essendosi alquanto allontanato da'suoi, Carlo V si vide vicina una capanna, nella quale entrò per riposarsi. Eranvi là sdrajati quattro uomini di sinistro aspetto, che nell'apparire dell'Imperatore neppure si mossero dal loro giaciglio dove simulavano di dormire; ma il Monarca, visto che la loro fisonomia non prometteva nulla di buono, dopo essersi rinfrescata la bocca con un po' d'acqua che trovò in una mezzina di terra cotta, fece per andarsene: allora uno dei finti dormienti, che erano effettivamente ladri, si alzò e avvicinatosi a lui: « Ho sognato, disse, che avete un mantello che mi piace assai, » e nello stesso tempo gli strappa da dosso il mantello. Il secondo pure si alza, e dice: « Ho sognato che avete qui un giaco di maglia che mi può fare molto comodo, » e intanto ne spoglia il Monarca. Il terzo, alla sua volta, gli toglie il cappello, dicendo d'esserselo sognato; ed il quarto finalmente collo stesso giuochetto, stava per prendersi una cornetta che l'imperatore portava al collo appesa ad una catena d'oro; ma Carlo V gli fermò la

mano, dicendogli: « Prima di prenderti questo strumento, è bene che tu ne sappia l'uso. » E recatasela alle labbra ne fece sortire due squilli. A quel suono, la gente dell'imperatore, che erasi sparsa pel bosco in traccia del suo signore, accorse alla capanna, ove rimase sorpresa di vedere il Monarca quasi spogliato; ma fu maggiore la sorpresa dei ladri, i quali a un tratto si videro in mezzo a tanti cavalieri. « Ecco qui, disse Carlo V, quattro galantuomini che hanno sognato tutto ciò che è parso loro. È tempo che sogni qualche cosa anch'io. Sogno dunque che costoro sono soggetti da forca, e come tali voglio che tosto sieno impiccati a quell'albero davanti alla capanna. » L'ordine fu subito eseguito.

UN SERVIZIALE DIFFICILE.

Un grasso cardinale, tormentato dalla colica, mandò dal suo speziale per il rimedio cui era solito prendere in tali occasioni a lui frequenti: trattavasi di un clistere, che lo speziale si faceva dovere di somministrare sempre da sè stesso a sua Eminenza. Ma questa volta, per combinazione, anche il povero farmacista era malato, e non potendo

Digitized by Google

recarsi dal cardinale, mandò il suo primo ministro, raccomandandogli di parlar sempre d'*Eminenza*. Quegli va dal cardinale coll'occorrente serviziale, e dopo essersi presentato a Sua Eminenza coi complimenti d'uso, si accinge all'opera sua: ma ohimè! egli prova qualche difficoltà nell'introdurre il cannello del suo istrumento nel luogo recondito di Sua Eminenza, e perciò gli dice. « Piaccia all' Eminenza Vostra d' introdurre da sè il cannello, chè così rischierò meno di farle male, attesochè l' Eminenza Vostra ha due *eminentissime eminenze* che impediscono affatto l'ingresso al suo rispettabile foro.

PRECAUZIONE D'UN CURATO.

Sulla fine del passato secolo fuvvi un curato di campagna che si rese celebre per le strane sue ingenuità. Un dì (ed era la domenica delle Palme) salì sul pulpito e disse ai suoi parrocchiani: « Fratelli, ricorrendo i santi giorni in cui tutti i fedeli sogliono venire al tribunale della penitenza per farsi assolvere dei loro falli, vi avverto che, per evitare la confusione che può nascere da un concorso di gente troppo affrettato nei primi giorni della ventura settimana, ho stabilito di confessare:

Digitized by Google

Lunedì, i bugiardi,
Martedì, gli avari.
Mercoledì, i maldicenti.
Giovedì, i ladri.
Venerdì, i libertini.
Sabato, le donne di cattiva vita.

È facile immaginarsi che nessuno andò a confessarsi, ma egli fu il solo che non potesse comprendere il motivo.

LA SECONDA MOGLIE.

Un vedovo, che aveva presa una seconda moglie, lodava continuamente alla di lei presenza le grazie, la bellezza, lo spirito, i talenti della prima moglie. Un giorno che questo sposo, sì poco galante, ricominciava il solito panegirico davanti alla consorte, mormorò qualche parola sottovoce, ed il marito, supponendo giustamente ch'ella si lagnasse, le disse: « Perdonami, mia cara, e rimpiango quella povera donna, ella lo merita il mio rammarico! — Oh! sì, lo credo, rispose la moglie indispettita, ti assicuro anzi, che nessuno la rimpiange più di me.

Digitized by Google

GIUSTIZIA RIGOROSA.

Un acconcia-tetti, salito sull'alto un campanile per farvi alcune riparazioni, ebbe la disgrazia di cadere sulla strada, ma nello stesso tempo fu assai fortunato per non farsi che lievissimo male, perocchè cadde addosso un povero uomo che gli parò il colpo soccombendo in sua vece. I parenti del defunto citarono in tribunale l'acconciatetti, accusandolo d'omicidio. e pretendendo che venisse condannato a pagare i danni e gl'interessi. L'affare fu portato in giudizio. Bisognava dare una soddisfazione ai querelanti; ma d'altro lato i giudici non potevano punire un omicidio cagionato da un disgraziato accidente. Fu dunque proposto che uno dei querelanti, quello che si credeva il più danneggiato, salisse sullo stesso campanile, e si lasciasse cadere dall'alto sull'accusato, il quale verrebbe obbligato di starsene sotto nel medesimo punto dove il defunto aveva perduta la vita. Nessuno ebbe voglia d'esporsi a questo esperimento, e la lite ebbe fine.

Digitized by Google

UNA VENDETTA.

L'uomo non deve vendicarsi colle donne, ma tuttavia egli non può rimanere impassibile ai loro insulti. Come fare? bisogna sortirne in un modo affatto nuovo, sul quale nessuno possa trovare a ridere · e così fece un cavaliere, di cui vado a parlare.

In casa d'una onesta famiglia erano soliti radunarsi parecchi amici e parenti per passare le serate in compagnia ciarlando e giuocando fra loro; non mancavano in quella società le signore, fra le quali però eravene una d'umore alquanto bisbetico, e interessata assai al giuoco. Una sera costei stavasene ad un tavolino con un abate giocando a picchetto. Essa perdeva, e ciò la indispettiva tanto più inquantochè l'abate era uno di quegli uomini che fan pagare alle signore come agli altri. Il nostro cavaliere, che trovavasi pure in quella casa, e che stava allora vicino a quel tavolo ad osservare il giuoco, crede far piacere a quella signora impedendole di giuocare una carta che avrebbele fatto perdere la partita, ma costei, bisbetica com'era, s'irritò più che mai, e menando uno schiaffo sonoro al cavaliere ri-

Digitized by Google

masto estatico, gli disse: « Cosa v' immischiate voi? prendete, » e continuò poi il suo giuoco, senza più darsi pensiero dell'atto villano ch'aveva commesso. Mentre tutti gli astanti erano indignati della trascendenza di quella donna, costei non si occupava che dell'abate, il quale vinceva sempre eccitando vie più il suo dispetto. Tale avvenimento fece cessare ogni altro giuoco; tutti si fecero intorno al cavaliere offeso, e cercarono di calmare la di lui collera consolandolo in mille modi sulla sgraziata avventura, ma costui, benchè simulasse d' esser tranquillo sbuffava di rabbia contro l'impassibile giuocatrice, la quale pure finalmente cessò di giuocare e pagò l'abate. Ella dunque si alzò e andò a sedersi su d' una poltrona vicino al caminetto: tutti gli altri fecero lo stesso eccettuato il nostro cavaliere, che preoccupato evidentemente dell'offesa ricevuta, passeggiava a gran passi nella sala dietro il semicerchio formato della società Qualcuno della compagnia, a cui faceva pena lo stato di quel giovine, lo invitò a sedersi, ma esso non rispose e continuò a passeggiare su e giù per la sala, e tanto vi perseverò che finalmente gli astanti vi si abituarono, e nes-

Digitized by Google

suno pensò più a lui. Ma ecco a un tratto, che avvicinandosi alla poltrona ov' era seduta lo donna che l' aveva insultato, colla rapidità del pensiero l' afferra per di sotto, e traendola con forza la rovescia con le gambe in aria, dicendo agli astanti, di cui gli occhi si fissarono tutti dove è facile supporlo: « Signori, disse, dopo ciò che mi è accaduto ho interesse a sapere se questa è veramente una donna, oppure un uomo, vi prego di dirmi così è realmente, che se fosse un uomo io devo fare i miei conti con lui, se poi è una donna, ell' è indegna del mio risentimento. »

L'ALBERO GENEALOGICO.

Ad un uomo di limitata istruzione, che voleva farsi presentare alla corte di Francia, fu domandato se i suoi titoli di nobiltà erano in regola. « Sì, rispose, non manca nulla. — Avrete anche senza dubbio, il vostro albero genealogico? — Ma, questo poi ripigliò il nostr' uomo, non so veramente: ho molti alberi nelle mie terre, ma non so se anche questo vi si trovi. Lo domanderò al mio fattore. »

Digitized by Google

L'APPESTATO.

Una nave riccamente carica di seta e cotone, proveniente da Smirne, sfuggì or sono circa trent' anni. alla rapacità d' un corsaro nemico, in grazia d' una di quelle astuzie che soltanto l' imminente pericolo sa suggerire ad un uomo di sangue freddo e di mente tranquilla. Un legno corsaro dava la caccia a questa nave, che ritornava da Marsiglia, e tanto l'aveva ormai avvicinata che non erav quasi più speranza per questa di potergli sfuggire. Il capitano si decise allora di far discendere tutti i suoi uomini sotto coperta, all' eccezione però di un solo, che era napolitano, a cui diede le opportune istruzioni sul modo nel quale doveva comportarsi e lo lasciò sul ponte ritirandosi anch'esso. Il corsaro si avvicinò di più, e tirò un colpo di cannone come intimazione alla nave mercantile di arrestarsi. Il nostro napoletano alza le braccia agitando un fazzoletto bianco, e con mille gesti fa segnale di pericolo, il corsaro intanto era giunto a portata di voc e dal suo cassero venne il comando di ammainare la bandiera, che è seguo di rispetto e sommissione. « Ohimè,

Digitized by Google

signore, esclama il nostro furbo marinaio con tuono lamentevole, ohimè, non ne ho la forza, siete ben padrone di venire a prendervi questa nave: io sono qui un passeggero, veniamo da Smirne, il capitano è morto di peste insieme alla metà del suo equipaggio durante la traversata, non restano che sei marinai giù nella stiva, ma anch'essi attaccati dalla peste e vicini a morire se non andate a soccorrerli, io pure tremo della paura d' essere l' ultima vittima di questo flagello se mi trattengo ancora qualche poco su questa nave appestata. Deh! in nome di Dio, venite a liberarmi! — Va a tutti i diavoli! gridò il capitano corsaro, non ti avvicinerei se anche la tua nave fosse carica di oro o di tutte le ricchezze del Perù. — Ma io non sono vostro nemico, rispose il napolitano, i vostri nemici son morti o presso a spirare, non mi confondete con essi, datemi almeno qualche soccorso.» Finalmente dopo infinite istanze e preghiere, ottenne alcune bottiglie d'aceto che gli furono pôrte in cima d'una lunga pertica, dopo di che il legno corsaro si allontanò in fretta a vele spiegate. Tale fu l'astuzia arditissima adoperata dal nostro capitano: per essa egli seppe con-

Digitized by Google

servare la sua libertà e salvare un carico di gran valore.

IL SILENZIO UTILE.

Vi sono alcuni che parlano pochissimo, ed ai quali nondimeno si attribuisce grandissimo spirito. Il signor B*** è di questo numero. Una signora che ne aveva realmente e molto, disse parlando di lui: « Egli ha spirito quanto basta per nascondere che non ne ha punto. »

GLI ERNUTI.

Pochi fra noi sanno cosa sieno gli Ernuti perciò è bene avvertire ch'essi sono settari cristiani, che formano fra di loro una specie di società religiosa, e che si distinguono pei loro illibati costumi e la purezza de'loro sentimenti: si chiamano anche Fratelli moravi. Ciò premesso vengo al mio aneddoto.

Nella famosa guerra dei Sette anni, in Alemagna, fu ordinato ad un capitano di cavalleria di andare a foraggiare nelle campagne. Costui si mette alla testa di sufficiente scorta, e parte per la sua missione. Aveva percorso alquanto cammino senza frutto, quando trovandosi in mezzo ad una

Digitized by Google

estesa valle circondata da boschi, scorge da un lato una povera capanna, scende allora dal suo cavallo, e va a battere a quella porta dalla quale esce tosto un venerando Ernuto dalla lunga barba bianchissima, che domanda cosa si vuole: « Buon vecchio, gli dice l'ufficiale, vorreste indicarmi un campo dove possa trovare del foraggio pe' miei cavalli? — Sono subito con voi, rispose l'Ernuto e in un momento si pone alla testa dei foraggiatori e rimonta con essi la vallata. Dopo un quarto d'ora di marcia trovano un campo d'orzo: « Ecco qua quanto ci abbisogna, disse il capitano. — No, abbiate ancora un poco di pazienza, ripigliò il vecchio; sarete contento. » E continuò a camminare finchè ad un miglio più in là trovaronsi sopra altro campo d'orzo. « Qui foraggiate a vostro piacere, » disse l'Ernuto. I soldati mettono tosto piedi a terra, falciano la biada, ne formano de' fastelli, che caricano sulla groppa de' loro cavalli, e rimontati in sella si dispongono a tornare all'accampamento. L'ufficiale ringraziò allora la sua guida e gli disse: « Buon vecchio, voi ci avete reso un gran servizio: ma ditemi di grazia, perchè ci avete fatto fare maggior cammino senza

Digitized by Google

necessità: per noi il primo campo che abbiamo incontrato ci serviva lo stesso. — È vero, signore, rispose l'onesto vegliardo ma quello non era mio.

CURIOSITA' INSAZIABILE.

Il conte di C***, irlandese, uomo di alquanto talento, ma le cui frequenti distrazioni facevangli talvolta commettere singolarissimi sbagli, ebbe desiderio di vedere le maraviglie di Roma, e tanto questa voglia s'impossessò di lui, che finalmente si decise a mettersi in viaggio. Il papa, cui era stato raccomandato questo personaggio, non trascurò nulla perchè fosse pienamente soddisfatta la curiosità del suo ospite, e fecegli ammirare tutto quanto havvi in Roma di bello e di sorprendente. Al momento di congedarsi dal papa per ritornare in Irlanda, Sua Santità gli domandò se era soddisfatto « Sì, davvero, Santo padre, rispose il nobile conte; non mi manca che di vedere un Conclave. — Oh! per questo poi, ripigliò il papa potete star sicuro che vi farò aspettare più che mi sarà possibile. »

Digitized by Google

IL SEGRETO.

Un ufficiale che godeva la particolare fiducia del principe d'Orange, col quale era in famigliare amicizia, trovandosi un giorno in compagnia del principe nell'occasione di una marcia straordinaria, il cui scopo era tenuto celato a tutta l'armata, si permise di chiedergli qual poteva essere il suo disegno: « Manterrete voi il segreto? disse il principe. — Certamente, Altezza; sono incapace d'abusare della vostra confidenza. — Ne sono persuaso, replicò il principe; ma se voi avete dalla natura il dono di poter custodire un segreto; questo dono Iddio l'ha concesso anche a me. »

GL'IPOCRITI.

In uno de' suoi scritti Balzac definì così gli ipocriti: « Essi non servono Dio, ma si servono di Dio per ingannare gli uomini. » Non si può negare che questa sia un'incontrastabile verità

Digitized by Google

IL MEDICO DELLA GOTTA.

Un signore inglese trovavasi nel suo letto tormentato crudelmente dalla gotta, quando si venne ad annunziargli un preteso medico che possedeva un rimedio contro quel male. « È egli venuto in carrozza o a piedi? domandò il sofferente. — A piedi, milord, risposegli il servo. — Ebbene va a dire a questo briccone d'andarsene via all'istante; se egli avesse il rimedio di cui si vanta marcerebbe in carrozza a sei cavalli; e io stesso anderei a cercarlo e ad offrirgli la metà dei miei beni, per esser liberato da questo male.

IL VESCOVO E IL CONTADINO.

Un vescovo domandò un giorno ad un contadino, assai sveglio, quanti Dii vi sono. « Eh, perbacco! monsignore, non v'è che un solo, e non di meno è molto mal servito da voi altri uomini di chiesa. »

IL DITO DI DIO E QUELLO DEGLI UOMINI.

Una signora parlando al celebre poeta Delille, sulle calamità della Francia nei giorni

Digitized by Google

del terrore, gli disse: « Qui si vede il dito di Dio. — E più ancora quello degli uomini, » la interruppe il poeta.

GHIOTTONERIA PUNITA.

Un uomo eccessivamente ghiotto erasi recato per alcuni suoi affari in casa di un ricco negoziante, dove giunto gli fu detto che il padrone era nel suo gabinetto occupato con qualcuno, e perciò fu invitato ad aspettare qualche momento in una sala attiqua. Intanto che il nostr'uomo attendeva vide sopra il caminetto un piatto con due pere giulebbate, il cui odore lo tentò talmente, che, incoraggiato anche dal trovarsi solo, le prese e le mangiò coll'ingordigia di cui era capace. Dopo brevi istanti il negoziante sortì dal suo gabinetto e venne incontro a costui: ma essendosi subito accorto della sparizione delle pere, che erano destinate per la sua colazione, affettò un'aria di inquietudine, e domandò al ghiottone se per caso avesse mangiato quelle pere: « Mi maraviglio di questo sospetto, signore; io sarei incapace... — Ah! mio caro, voi mi consolate: la mia paura era per voi, che

Digitized by Google

delle pere non m'importa nulla affatto. Figuratevi, che sono assediato dai topi, ed essendomi riusciti vani tutti gli altri tentativi, ho pensato di mettere dell'arsenico in quelle due pere per avvelenarli. » A queste parole il pover' uomo fu preso da tale spavento che per poco non isvenne. Nella massima agitazione si diede a correre, gridando da disperato: « Del latte, del latte per carità! » Il negoziante lo lasciò per qualche tempo in quella tormentosa posizione, e quando parvegli d'averlo bastantemente punito, calmò il ghiottone palesandogli la sua vendetta che aveva voluto prendersi per la sparizione della sua colazione.

ELEMOSINA FORZATA.

I fornaj di Lione domandarono un giorno al signor Dugas, sindaco della città il permesso di poter aumentare il prezzo del pane ed accompagnarono la loro petizione con una borsa di 200 luigi d'oro, a fine di guadagnarsi quel magistrato alla loro causa. La dimane, essendosi presentati i fornai per ricevere la risposta che non dubitavano dovesse essere favorevole, il sindaco disse loro

Digitized by Google

« Signori, ho pesato le vostre ragioni sulla bilancia della giustizia, ma non le ho trovate d'un peso sufficiente in confronto della miseria pubblica, la quale pesa assai più. Credendo poi d'indovinare le vostre intenzioni, ho fatto distribuire ai poveri il denaro che trovai unito alla vostra petizione, persuaso che a ciò v'indusse la compassione e la carità. E poichè siete in caso di fare sì abbondanti elemosine, ne ho dedotta la conseguenza che il prezzo attuale del pane non è tale da portar pregiudizio alla vostra professione. » Peccato che il signor Dugas non abbia avuto troppi imitatori!

UN RITRATTO DI SCIMMIA.

Fuvvi un marchese immensamente brutto che andò da un pittore a farsi fare un ritratto a olio, figura intiera e grandezza naturale. Il pittore fece il quadro nel quale si vedeva riprodotta maravigliosamente la bruttezza del marchese fino nei più minuti particolari: non vi era nulla da dire insomma nè sulla rassomiglianza, nè sulla esecuzione. Ma al momento di ritirare il ritratto nacque una questione sul prezzo, non vo-

Digitized by Google

lendo il marchese pagare tutta l'intera somma chiesta dal pittore il quale dal canto suo assicurava di non poter accettare di meno e siccome l'altro insisteva a non voler dar di più, l'artista gli disse: « Ebbene signore terrò per me il vostro ritratto. — E che volete farne? soggiunse il marchese. — Per questo ci penso io, ripigliò il pittore: ci farò una coda in fondo alle reni, e formerò così una scimmia vestita da marchese. So io allora a chi venderlo. »

IL CONTE D'ALETS.

Un alto personaggio della corte di Francia, il conte d'Alets, passando per Lione si presentò al luogotenente del re, il quale non conoscendolo, nè curandosi d'informarsi con chi parlava, lo ricevè con aria di gran sussiego, e gli disse: « Venite dunque da Parigi? e che si dice in quella città? — Si dicono delle Messe, rispose gravemente il conte d'Alets. — Questo me lo immaginava; Io vi domando che rumori corrono? — Quelli dei carri e delle vetture. — Ma voglio dire che novità vi sono, perbacco! — Vi sono i piselli freschi. » Il luogotenente, sorpreso di

Digitized by Google

queste strane risposte, soggiunse: « Amico, come vi chiamate? — Gli sciocchi a Lione mi chiamano *amico*; a Parigi mi chiamano il *conte d'Alets*. »

L'ASINO DEL CURATO.

Un buon curato di campagna doveva attraversare un fiume sopra una barca, ma a stento poteva tirarsi dietro un asinello carico delle sue provvigioni, il quale erasi spaventato alla vista dell' acqua. Un militare, che era entrato nella barca e che attendeva con impazienza, volle prendersela col prete, e gli disse in aria di scherno: « Pare, signor curato, che gli asini nel vostro paese sieno poco coraggiosi; vedo il vostro che trema in tutte le membra. Eppure dovrebbe farsi animo vedendovi così vicino a lui. — Eh! signor mio, disse il prete; se voi pure, come il mio asino, aveste una corda al collo, i ferri ai piedi, ed un prete vicino, tremereste al par di lui e forse più. »

IL CAPPUCCINO E IL LADRO.

Un cappuccino questuante ritornava al convento colla bisaccia ben guarnita sulle

Digitized by Google

spalle, quando traversando un bosco venne fermato da un malfattore, il quale, appostatagli una pistola alla gola, gli chiese la borsa o la vita. Il povero monaco si rassegna, e lascia che il bandito lo spogli della sua bisaccia, e d'una trentina di lire d'elemosine che aveva raccolte.

Terminata l'operazione, il ladro fece per allontanarsi; ma il cappuccino lo chiama, e gli dice: « Giacchè siete stato umano abbastanza per lasciarmi la vita, fatemi un servizio: quando io rientrerò in convento senza bisaccia e senza denari, non si vorrà credermi: tirate dunque una pistolettata nella mia tonaca; chè allora mostrerò la traccia del colpo, e si crederà alla verità del fatto — Volentieri, rispose il ladro; stendete la vostra tonaca. » Il colpo parte. « Non si vede quasi nessun segno, dice il religioso. — Egli è che la pistola era caricata a polvere, risponde il bandito. — Ne avrete però qualche altra caricata a palla? No, in verità; io aveva voluto soltanto farvi paura. — Ah. manigoldo! grida il cappuccino: siamo dunque ad armi eguali: a noi dunque. » E s'avventò al collo del ladro; e come il nostro monaco era grande e vigoroso, così l'atterrò

Digitized by Google

facilmente, e si riprese la sua bisaccia ed il denaro dopo avergli menato buona dose di busse.

LE COTOGNE ED I FICHI.

Tamerlano, questo celebre conquistatore asiatico, dopo aver sottomesso tutto il paese che si estende all'est del mar Caspio, ed invaso la Persia, la Russia e l'Indostan, si gettò colle sue barbare schiere sulla Siria. Gli abitanti di Damasco, spaventati dall' approssimarsi di questo conquistatore sanguinario, risolvettero d'inviare a lui qual messaggiero di pace un uomo venerando, tenuto nella loro città in grandissima stima di sapiente. L' incarico era pericoloso, stante il brutale e selvaggio carattere di Tamerlano; ma tuttavia egli accettò, e nello scopo di guadagnare a sè l'amore del tiranno, pensò di recargli in dono, come tributo d'onore, alcune frutta del suo giardino, ch'ei coltivava colle proprie mani. Egli era però indeciso nella scelta fra magnifiche cotogne e fichi non meno belli. La moglie Fetima opinava per le cotogne; ma il vecchio sapiente, fedele allo spirito dei seguaci di Maometto, faceva poco conto dei consigli della donna, e ben-

Digitized by Google

chè fosse anche lui dello stesso parere, prese i fichi per sistema di opposizione. Si recò dunque al campo del terribile Tamerlano in qualità di deputato della città di Damasco, e presentandosi alla tenda del conquistatore, che trovò seduto sopra splendido trono, dopo avergli fatto i complimenti di uso ed implorata la sua clemenza, gli offrì il paniere dei fichi ch'aveva portati seco.

Senza rispetto alle qualità distinte ed alle canizie del deputato di Damasco, Tamerlano prese i fichi, e ad uno ad uno si dilettò a lanciarli contro il cranio calvo del sapiente, il quale con gran sorpresa del tiranno, in luogo di lagnarsene, ad ogni fico che veniva a schiacciarsi sulla nuda cervice esclamava: « Dio sia lodate! Dio sia benedetto! — Perchè tu ringrazi Dio? chiese il Tamerlano. — Lo ringrazio per avermi saviamente inspirato di respingere i consigli di mia moglie, che mi sollecitava a portarvi delle cotogne invece dei fichi. Oh! se l'avessi fatto! Come avrebbe potuto resistere il mio cranio ai colpi di quei frutti così duri? » Tamerlano rise di questa avventura, e risparmiò la città.

Digitized by Google

SWIFT E IL SERVO.

Swift, celebre scrittore satirico inglese, era di carattere severo, e assai poco liberale colle persone di servizio. Un giorno un suo amico gli mandò un magnifico rombo: il servo che ne ebbe l'incombenza, e che altre volte era venuto da Swift a portargli dei regali del suo padrone senza buscarsi mai da costui una mancia, questa volta adempiè alla sua missione con assai mala grazia, e posò il pesce su d'una tavola dicendo: « Ecco un rombo che le manda il mio padrone. » Swift si offese di quel cattivo garbo, e richiamando il servo che si allontanava, gli disse: « Signorino, sappiate che le commissioni non si eseguiscono in questo modo: venite qua, voglio insegnarvi un poco di creanza. Cambiamo parte per un istante: voi mettetevi qui su questa poltrona al mio posto; io farò la vostra parte. Procurate di trar profitto dalla lezione. » E ciò detto Swift si fece rispettosamente innanzi al servo (il quale erasi seduto al luogo indicatogli, e facendo finta di presentargli il pesce, gli disse: « Signore, sono stato incaricato dal mio padrone di farle i suoi complimenti, e

Digitized by Google

nello stesso tempo di pregarla a volere aggradire questo tenue regalo. — Bene, bene, rispose con serietà il servo assumendo un' aria di sussiego; bene, bene, giovinotto; ringraziate il vostro padrone, ed eccovi questo scudo per il vostro incomodo, » e fece l'atto di mettergli la moneta in mano.

Swift rimase un poco turbato vedendo che la lezione s'era rivoltata contro di lui; diede qualche moneta al servo, e lo rimandò.

D'UN'ALTRA PARROCCHIA.

In un villaggio di provincia facevasi dal parroco una predica commoventissima, e tutti gli astanti piangevano alle parole appassionate di quel prete: un sol contadino se ne stava impassibile e cogli occhi asciutti, ed avendogli qualcuno domandato il perchè, rispose: « Io non sono di questa parrocchia. »

LA PAURA D'UN SINDACO.

È noto come taluni, dai vocaboli *suicidio* (uccisione di sè stesso) e *suicida* (uccisore di sè stesso), abbiano illogicamente messo fuori il francesismo *suicidare*, non ammesso

Digitized by Google

con ragione nel nostro vocabolario. Un sindaco di villaggio, uomo vanitoso ma di limitato intelletto, veniva un giorno sollecitato dal suo prefetto di Provincia a porre in vigore alcune disposizioni ministeriali alquanto rigorose. « Ma, signor prefetto, ella dunque non pensa che se solamente io tentassi di applicare tali severe misure, questi villani *mi suiciderebbero*, » disse il nostro sindaco, che aveva pensato di poter estendere l'uso del verbo *suicidare*. « State tranquillo, mio caro, risposegli il prefetto; questa gente ha buon senno; ed io son persuaso che se qualcuno vi *suiciderà*, non potrà essere che un imbecille. »

IL MICROSCOPIO.

Nelle *Memorie segrete sulla Russia*, (opera pubblicata in tre grandi volumi sul principio del nostro secolo) si narra che sotto il regno di Paolo I, in una riunione di alti personaggi dell'aristocrazia di Pietroburgo, il principe C*** mostrò un bel microscopio che aveva recato con sè da Parigi; e siccome quest'istrumento ottico era quasi sconosciuto in Russia, tutti furono dalla curiosità invogliati a farne l'esperimento. Ma per far ciò

Digitized by Google

era necessario un qualche insetto, che sotto il potere amplificativo del microscopio doveva prendere proporzioni enormi. Quest'insetto, che noi per decenza non nominiamo, fu subito trovato in quella eletta società; chè anzi ciascuno si faceva premura di esibire l'oggetto domandato; tanto che il principe fu imbarazzato nello scegliere.

Del resto ci affrettiamo a dire che l'alta società russa ha fatto da quell'epoca passi da gigante nella civilizzazione e nei sociali costumi.

L'ABATE MAURY.

Sul finire dello scorso secolo, durante la rivoluzione francese, eravi a Parigi certo abate Maury, uomo generalmente assai mal veduto per le sue opinioni politiche. Costui però era di gran coraggio e sangue freddo; ciò che parecchie volte gli valse a liberarsi dal furor popolare.

Si racconta che un giorno fu circondato da una turba furiosa che volevalo appendere ad un lampione: « E quando mi avrete appeso, ci vedrete forse di più? » disse colla massima tranquillità l'abate Maury. Questa scappata del suo cervello bizzarro fece ridere

Digitized by Google

la folla, che di minacciosa diventò mansueta, e la scena finì senz' altro inconveniente.

Un'altra volta si trovò in mezzo ad alcuni della plebe, che gridavano: « Ecco l' abate Maury; dálli, dálli! mandiamolo a dir messà al diavolo! — Venite a servirla; ecco qui le ampolline, » disse l'abate traendo dalle saccocce un pajo di pistole e puntandole contro i tumultuanti, che a quella vista inaspettata si ritirarono prudentemente dandogli tempo di porsi in salvo.

LA CICATRICE.

In una rivista militare passata da Federigo II, questo monarca si fermò dinanzi a un soldato ch'aveva un'enorme cicatrice sul viso, e gli disse: « In quale osteria, dimmi, t'han conciato a quel modo? — Sire, in un' osteria dove voi avete pagato lo scotto; a Kollin. » Infatti quel soldato era stato ferito nella battaglia combattuta nei dintorni della città di Kollin, dove Federigo II per quella volta sola fu sconfitto dagli Austriaci comandati dal maresciallo Daux.

L'AERONAUTA.

Alcuni anni fa gli abitanti d' una città di provincia furono fatti segno d' uno scherzo crudele.

Digitized by Google

Un aeronauta aveva pronunziato con gran rumore l' ascensione d' un globo aerostatico con un viaggiatore nella navicella. Al giorno stabilito la folla si accalcava intorno al recinto d' onde il pallone dovevasi innalzare. Dopo qualche ora spesa nell' assiduo lavoro del gonfiamento, il pallone mostrasi alfine maestosamente spiegato in tutta la sua estensione, e dondolandosi quasi sembra impaziente di lanciarsi nelle aeree regioni. Quando ecco tutto a un tratto le corde, che sembravano non poterlo più ritenere, strapparsi con violenza, e il pallone innalzarsi rapidamente nello spazio. Ma, oh Dio! esso si trascina un uomo che s' arrampica a fatica ad una corda pendente al di sotto della navicella; l'aeronauta senza dubbio non ha avuto il tempo di entrarvi prima che il pallone prendesse il suo volo. La folla è in un' angoscia tremenda alla vista degli sforzi sovrumani che crede veder fare all'ardito aeronauta per raggiungere la sponda della navicella: in tutti i petti il cuore batte affannosamente, ognuno trepida per la sorte dell'infelice, a cui già mancano le forze: si vede distaccarsi dalla corda uno de' suoi bracci, egli non si regge più che con una mano sola;

Digitized by Google

orribile scena! anche questa l'abbandona, ed il misero precipita da smisurata altezza.

Le donne, prese dallo spavento, mandano grida di terrore; molte si svengono; gli uomini stessi sono fortemente commossi.

L'aeronauta, pel quale tanta gente era stata in un'ambascia sì crudele, non era... che un fantoccio di paglia vestito da uomo! Una miccia accesa era stata disposta in modo da farne staccare le mani una dopo l'altra.

L' autore di questo abbominevole scherzo fu giustamente punito dai Tribunali.

Digitized by Google

NOVELLETTE ED EPIGRAMMI

IL FINTO PILATO.

Un Missionario nel venerdì santo
Da Pilato vestì certo villano;
Di carta rossa gli compose un manto,
E una canna gli diè per scettro in mano,

Lo situò dal pulpito in un canto:
« E tu, gli disse con furore insano,
Hai condannato a morte il Giusto, il Santo,
Assassino che sei, mostro inumano? »

E in così dir gli avventa in faccia un pugno.
A quel gruppo d'insulti il pover'uomo
Non si ricordò più ch'era Pilato;

« Come! rispose, io sono un galantuomo;
Di lei mi meraviglio; » ed arrabbiato,
La real canna gli menò sul grugno.

Digitized by Google

LA SCOMMESSA

Si fece di prosciutti una scommessa
Con certo cavaliere da un prelato,
Che il diacono da lui raccomandato,
Nell'imminente esame per la messa,
Volgarizzando un testo, avria più fole,
Più spropositi detto che parole.
Ecco il latino che gli fu proposto.
Civitas hæc tam magna et opulenta
Operuit me. Sentite
Come ben fu tradotto
Da lui questo latino, e gli plaudite:
La civetta si mangia la polenta;
O poveretto me! — Risero tutti,
E monsignore si buscò i prosciutti.

COMPLIMENTO D'UN PARASSITO.

Tizio alla mensa mia mangiò per sei,
Poi mi disse, tra gli altri complimenti;
« Scusi se non potei
Mangiar in grazia del dolor de' denti;
Quando sarò guarito,
Verrò spesso qui a pranzo ancor da lei
Sul'ora del mio solito appetito:
Vedrà il mio gradimento,
Spero che allora resterà contento. »

Digitized by Google

IL PREDICATORE NELLA BOTTE.

Certo padre Caracciol, missionario,
In un paese non lontan da Bergamo
Faceva un ottavario
Dentro una botte (in mancanza da pergamo)
Che a un tratto si sfondò. Sparve il buon frate,
Dal cupo fondo della botte allora
Emergere s'udìo voce sonora:
« Ferma, popolo mio,
Cadde, ma non è morto il tuo Caracciolo;
Vieni ad udir la predica
Dal buco del turacciolo. »

L'ARGOMENTO DELLA PREDICA.

Un missionario che compor non seppe
Il panegirico di san Giuseppe
Nella solennità di questo santo,
Parlar volea soltanto
Di confession, sua predica diletta:
Allestì dunque in fretta
Un vago esordio dal tenor seguente:
« Fu legnajuol Giuseppe assai valente:
Probabilmente, tra i diversi e vari
Lavori industri di sua professione,
Avrà anche fatto dei confessionari;
Parlerem dunque della Confessione. »

Digitized by Google

IL MIRACOLO INVERTITO.

Dal pulpito un buon prete raccontò,
Non che Gesù con cinque pani orzati
Ha cinquemila uomini saziati
Là nel deserto dove predicò;
Ma tutto anzi all'opposto egli narrò
Per sbaglio agli uditor trasecolati,
Che cinque uomin digiuni ed affamati
Con cinquemila pani Ei satollò.
Risero i Venezian, che n'ascoltarono
Contraffatto così il divin miracolo,
E un disse: « Poffardio! no i xè crepai? —
Questo, fu questo appunto il gran miracolo,
Il prete ripigliò; mangiaro assai,
Ma per virtù di Dio, no, non creparono. »

LA TRINITA'.

Ad un ottagenario
Sciocchissimo villano:
« Quante, disse il pievano,
Son le persone della Trinità? —
So che ottant'anni sono erano tre
E più vecchie di me,
La mamma me 'l dicea ch'io era in cuna,
Ma ben vedete, che d'allora in qua
Ne potrebbe esser morta qualcheduna. »

Digitized by Google

CRACA SENZA L'R.

« Chi volesse, diceva un cavaliere,
Dal tuo cognome, o Craca, escluder l'*erre*,
Tu resteresti *caca*;
Ma mai non ti dirò tale insolenza. —
La dica pure, gli rispose Craca,
Chè *caca* in bocca di Vostra Eccellenza
Acquisterebbe grazia, e grazia tale
Che, il creda a me, non ci starebbe male,
No, *caca* in bocca di Vostra Eccellenza. »

LA GROSSA MATRONA.

Una giovin matrona del seicento
Con guardinfante, che parèa un naviglio,
Entrò in un tempio a stento
Preceduta da servi, ed a scompiglio
Tutta destò la gente,
Cui predicava un orator valente;
Il qual, colei vedendo aprirsi un varco
Col dispiegato ampio arco
D'infra la folla, tacque,
E lei cogli occhi accompagnar gli piacque
Sinchè approdar la vide al signorile
Già preparato matronal sedile,
Sclamò allor con enfatico trasporto:
« Lode al Ciel, che la barca è giunta in porto! »

Digitized by Google

LA MISSIONE MALE INTESA.

Domandò un giorno il vescovo di Trento
Ad un predicator di villa: « Quanta
Mercede aveste da sì lungo stento,
E qual guadagno da fatica tanta? »
Ei rispose: « Fallito andò l'intento:
Poco lucrai: la mission fu santa,
Ma l'uova della questua fur dugento,
E i salami non giunsero a quaranta. —
Miserabile voi! disse il prelato;
E sono queste adunque, che Iddio v'ami,
Le conquiste del vostro apostolato?
A cercar drudi e meretrici infami
Io vi mandai. Voi siete, o disgraziato,
L'apostolo delle uova e dei salami! »

IL VILLANO E IL GIUMENTO.

A piè d'un monte un giorno
Tutto soletto un villanel cogliea
Erba pel suo giumento,
Che pascolando giva a lui d'intorno.
Un passeggier faceto
Gli domandò: « Che fate qui voi due
Di questo monte al piè? »
Quegli rispose: « Mieto
Erba per tutti e tre. »

Digitized by Google

L'OCA RUBATA.

Un ladroncel villano
Rubato avea cert'oca al suo pievano,
Il quale, acceso di rabbioso zelo,
Tosto cantò il Vangelo:
Veniet, veniet terremotus per loca;
E disse: « Avete inteso il testo è chiaro;
Voi mi rubaste un'oca:
Non ci vedo riparo,
Non val preghiera o voto,
O la restituzione, o il terromoto. »
Alla minaccia di sì ria sventura
Fu tale la paura,
Che nello stesso dì l'oca rapita
Gli fu restituita.

CAPOVA O CAPOA?

« Voi dite, amico Nieve,
Che Capova e non Capoa
La patria vostra intitolar si deve,
Come si dice Padova e non Padoa.
Ma, perdonate, non vi torna a conto
Che v' intestiate con furor insano
A sostener assunto così strano,
Perchè taluno vi può far l'affronto
E concluder che siete *capo-vano.* »

Digitized by Google

RISPOSTA D'UN CHIERICO.

Fra le varie richieste impertinenti,
Disse un prelato di villani modi
Ad un chierico di molti talenti:
« Quanti ci voglion chiodi
Per ferro d'ogni piede d'un giumento? »
L'ordinando rispose sul momento:
« Monsignore, no'l so;
Credo per ogni ferro più d'un pajo;
Ma oggi ne prenderò
La informazion dal vostro calzolajo. »

IL PESCE PICCOLO.

Giunti due viaggiatori,
Famosi mangiatori,
Morti di fame ad osteria meschina,
Non vi trovâr che un pesce bello e cotto,
Ma che al capo la coda avea vicina.
Il più astuto di lor se 'l tirò sotto
In atto di trinciarlo:
Ma nello scoppio d'un finto starnuto
Vi spruzzò i mocci e v'improntò uno sputo.
« Porco! gli disse l'altro,
Mangialo tu. — Pazienza ci vorrà.
Rispose, anche a mangiar la tua metà, »
E tutto ei sol se'l divorò lo scaltro.

Digitized by Google

I PIANTI DI GESU'

Un giovine prelato,
Damerin sempre lindo e cincinnato,
A un ordinando più villan che santo,
Domandò: « Quante volte Cristo ha pianto? —
Tre volte Ei pianse, lo zelante disse:
Sopra Gerusalem la prima, quando
L'eccidio ne predisse;
Poi, la casa di Marta visitando,
Sulla salma di Lazzaro sepolta
Lagrimò Egli la seconda volta;
La terza finalmente
Pianse a dirotto, pianse amaramente
Quando voi siete stato
Arcivescovo nostro consacrato. »

STATO MISEREVOLE.

Quando la vostra vita è disperata!
Voi siete senza uscita e senza entrata.

I DENARI CONDANNATI.

Lo scrigno degli avari
È simile all'inferno;
Se v'entrano i denari,
Non escono in eterno.

Digitized by Google

LE SCARPE DEL VILLANO.

Un povero villano bolognese
Per un caso imbrogliato di coscienza
Di presentarsi all'Ordinario chiese
Nell'anticamera di Sua Eminenza.

Introdotto quel semplice all' udienza
Scalzo, sordido i piè, mal in arnese,
Gli fece una profonda riverenza,
E col volto per terra si prostese.

« Non hai scarpe, gli disse il porporato,
Da metterti venendo al mio cospetto? —
Perdonate, rispose il pover'uomo,
Ce l'ho le scarpe, ma sol me le metto
Quando vado a trovare il gnor curato,
Il medico e qualch'altro galantuomo. »

REGIME D'UN BUGIARDO.

« Perchè Ursin bee sol acqua? - È menzogne-
Teme che il vin gli faccia dire il vero. » [ro;

RICETTA CONTRO L'AMORE.

« Tu al cor senti per Lidia acerbe doglie?
Vuoi non amarla più? prendila in moglie. »

Digitized by Google

SPROPOSITI INNOCENTI.

Interrogato un buon contadinello,
Che si fece di bello
Nella festa di quel suo paese,
Rispose che si spese
In musica anche troppo
E in candele ed in polvere da schioppo;
Che la mattina i preti sull'altare
Cantâr due volte il *Salta salta pare* (1);
Che dopo pranzo il *Bespro* (2) fu cantato,
Alto più dell'usato
Con sinfonie stupende
Dell'adiutorio me no men'intende (3)
Dell'adiuvando me non voi fastide (4);
Poi la sera vi furon le disfide
A chi meglio cantava il *tantum lero* (5);
E detto il *gibilazio* (6);
E *latroque compàr sia 'l sior Orazio* (7),
Il curato don Pietro
Col *Stonsorio* (8) più grande e più adorabile
Diè la benedizion del *Miserabile* (9).

(1) Salve Sancta parens. (2) Vespro. (3) Deus in adiutorium meum intende. (4) Domine ad adiuvandum me festina. (5) Tantum ergo. (6) Jubilatio. (7) Ab utroque compar sit laudatio. (8) Ostensorio. (9) Venerabile. — Questa eresia innocente in bocca di un contadino é compatibile per privilegio di stupida ignoranza.

Digitized by Google

DISGRAZIA IMPERFETTA.

« Mia moglie in meno d'una settimana
Nel corpo tutto diventò una piaga;
La sola lingua, oh! mio dolor, ha sana! »

IL ROSARIO.

« La tua spina dorsal sembra un rosario,
Tanto sei magro: ed io
Ci son divoto, » mi dicea don Mario.
« Sì, gli risposi, appunto
Di tal rosario mio
Se devoto ne sei quanto ti mostri,
E se brami provar quant'esso vaglia.
Dillo sulla mia schiena; e quando giunto
All'ultimo sarai dei *Pater Nostri*,
Un po' più sotto bacia la medaglia. »

BENEDIZIONE D'UNA CAVALLA.

Disse un villan: « Vi prego benedire
Signor pievan, la mia cavalla pregna,
Che se tale non è, tale addivegna;
Ma nell'*Oremus* non le state a dire
Quel vostro *famulorum, famularum*,
Perchè di muli non saprei che farne:
Ma *fa cavallorum, fa cavallarum*
Che sien larghe di groppa e ben in carne.

Digitized by Google

DESIDERIO E PENTIMENTO

Una vecchia impotente
Ed infermiccia, e senza in bocca un dente,
E sgangherata, e da altri mali oppressa:
«A che più vivo io mai, spesso dicea,
Gravosa a tutti, incomoda a me stessa?
Quando morrò? sovente ripetea,
Caro Gesù, ah! quando avrò l'avviso
Di venirvi a godere in paradiso?»
Stanchi un giorno i domestici di udirne
L'intercalare usato,
Vestirono un fanciul d'Angelo alato,
Il qual le apparve, e dissele: «Su via,
Gesù, c'ha il pregar vostro esaudito,
Coll'annunzio di morte a voi m'invia,
E al paradiso ora vi fa l'invito.»
La vecchia allora, niente persuasa
Di andarsene sì subito tra i più,
Rispose all'angiolin: «Dite a Gesù
Che non mi avete ritrovata in casa.»

QUALITA' DESIDERATE IN UN MARITO.

Proposi a Nice per marito un cieco;
Lo sposò, ma con lui non va d'accordo.
Ora si lagna meco,
Perchè sperava ancor che fosse sordo.

Digitized by Google

RISPOSTA A UNA VECCHIA.

Senza un sol dente in bocca una vecchiaccia
Mi strapazzò con termini insolenti.
Dissi: « Buon pro ti faccia;
Hai ragion se mi parli fuor dei denti. »

CON DIO NON SI SCHERZA.

Un barcajuol di sopraffin giudizio
Salutò un Crocissso alla scappata,
Nè fece a Lui la riverenza usata,
Dando di poca devozione indizio.
Incontrandosi poi con un patrizio,
Gli fece una profonda sberrettata
Da verbal complimento accompagnata
Con gran caricatura ed artifizio.
« Come! gli disse il cavaliere, a Dio
Sì poco ossequio, e a me tal riverenza?
Più signore di Lui forse son io? »
Rispose il barcajuol: " *La me perdona,*
Za lo sa ben anche vostra Zelenza
Che con Domeneddio no se cojona. »

A VECCHIA CHE VUOL PARER GIOVINE.

Celi il crin bianco con maniere accorte:
Puoi gli uomini ingannar, ma non la morte.

Digitized by Google

SERVIGIO CHE NON ALLETTA

Mi disse un merboruto uom di Vicenza
« Faccio un mestier con tanta diligenza,
Che alcun di me non lamentossi mai. »
Chiesi: " Che mestier fai? »
Ei mi rispose: « A dirla...
Faccio casse da morto, per serviria. »

UN PARENTE.

« Tu ognor mi mandi al diavolo
Con furor bestïale,
Disse Fabio a sua moglie; ma costui
Non mi può far gran male,
Perchè, come ben sai,
Una donna sposai
La parente più prossima di lui. »

RISPETTO!

Un sacordote disse a un barcajuolo:
« Perchè pisciar su quella Croce santa
Che a piè fu pinta di quel muricciuolo?
E come osasti irreverenza tanta? »
Pronto colui rispose: « *In verità*
Proprio gho pizzà su per la rason,
Che'l m'ha dito el pittor, che quella là
La xe la crose del cattio ladron. »

Digitized by Google

IL CANTO COL NASO.

Un claustral maestro a' suoi novizi
Nello strettojo il naso imprigionava;
Così loro a cantar meglio insegnava
Col naso i salmi ed i divini offizi.
Ma guai a chi con studiati artifizi
Di naso ad ogni sillaba non dava!
Tosto a mangiar coi gatti il condannava,
O a zappar l'orto, od a più vili offizi.
Un giorno, in sul finire della scuola,
A tutto naso e a tutti egli prescrisse
Il canto: *Et in sæcula sæculorum.*
Ma perch'essi in quest'ultima parola
Ci mettean poco naso, irato disse:
« Olà! un po' più di naso in quel *culorum.* »

MALGRADO LA FEBBRE!

« Meco, o Lucio, quest'oggi a pranzo resta. -
Non posso, chè la febbre mi molesta.
Via, un po' di zuppa. » E ratto
Se ne ingozza un gran piatto.
E lesso e fritto e arrosto si divora,
Ed un fiasco si tracanna ancora.
« Quando ti aggrada, o Lucio,
Vieni pur meco a pranzo e a merenda,
Ma guarda che la febbre non ti prenda. »

Digitized by Google

LA BARBA RASA PER CARITA'.

Un pover'uomo con lunga barba al mento,
Per carità da questo e quel barbiere
Chiedea d'esser sbarbato; un del mestiere
Infin l'accolse in sua bottega a stento.
Ferro ministro di crudel tormento,
Acqua non tocca mai del saponiere.
In suo cor gli facean dir il *miserere;*
Ma non mise un sospiro od un lamento.
Frattanto che il barbier lo scorticava,
Un domestico gatto sgnavolando
Pietosissimamente si lagnava:
« Che fate al gatto, il barbier disse, olà! »
Il pover'uomo rispose sospirando:
« La barba anche a lui fan per carità. »

PIU' DELLA DOMANDA.

Una donna dicea: « Signor Iddio,
A voi mi raccomando;
Fate una volta che il marito mio
Col vostro santo ajuto si converta. »
Lo stesso giorno, ruzzolando un'erta,
Mentre andava a diporto,
Il povero marito cascò morto.
« Quant'è buono il Signore! Egli concede,
Disse la donna, più che non si chiede. »

Digitized by Google

PRUDENZA INUTILE.

Iva un ladro alla forca, e per istrada
Disse a chi l'assistea: « Deh! mi si metta
Sul capo una berretta,
Perchè nella stagion fredda in cui siamo
Stando a testa scoperta, ho gran timore
Di prendere un freddore. »
Rispose l'assistente:
« Non temer, che da questo
E da qualunque mal guarirai presto. »

IL MONDO NUOVO.

Mostrava il mondo nuovo un bolognese
A più persone, e la facea da dotto
Descrivendo ora questo, or quel paese,
Che facea comparir nel suo casotto.
Intanto un bricconcello milanese
Vi pisciò dentro per un vetro rotto;
Se n'avvide il padron, d'ira s'accese,
E per la gola l'afferrò di botto:
« Ferma, costui gridò, ferma fratello;
Sempr'io nel mondo vecchio or qua or là
Pisciai, nè alcun mi torse unqua un capello;
E tu mi vuoi strozzar, perchè mi provo
Se posso con egual facilità
Una volta pisciar nel mondo nuovo? »

Digitized by Google

MAI SPERGIURO.

Sempre sull'onor suo giura Clemente
Clemente non sarà giammai spergiuro,
Perchè giura su niente.

GUIDA NECESSARIA.

« E che faceste mai, monsignor Santi,
Quando un mugnaio, dotto sì, ma vile,
Canonico creaste a noi simile,
A noi che siam patrizi tutti quanti?
Per Dio, per la Madonna e per i Santi,
Che no'l vogliam con noi pari a sedile, »
Diceano a piè del trono vescovile
Certi gonfi canonici sbuffanti.
« Canonico dal fango io l'ho formato!
Di voi patrizi l'ho voluto a paro,
Eccone la ragion, disse il prelato:
Nel Capitolo v'ha più d'un somaro
Che abbisogna di guida, ed ho pensato
Che men non ci volea d'un molinaro. »

L'UBBRIACO IDROPICO.

Mentr'era per morir d'idropisia,
Disse agli astanti, un amator di Bacco:
« Come mai d'acqua son ridotto un sacco
Io che non ne bevetti in vita mia?

Digitized by Google

LE PROVE.

« Dici che nulla può provarsi, o Momo
Stolto che sei! col fuoco provi l'oro,
Coll'or la donna, e colla donna l'uomo. »

L'IDIOTA IN LIBRERIA.

Siete voi, se non isbaglio,
Nella vostra libreria,
Come laico in sagrestia,
Com'eunuco nel serraglio.

PRECAUZIONE D'UN BARBIERE.

Certo barbier mi fe' schiumoso il volto
Col saponaceo bagno;
Indi afferrò la scopa, raccogliendo
Per le travi qua e là tele di ragno:
« Son queste, disse, un balsamo stupendo
Per istagnare il sangue
E per rimarginar squarci e ferite
Di taglienti rasoi.
Adesso eccomi a voi... scusate il tedio;
Se mal vi servirò, pronto ho il rimedio.
All'obbligante avviso
Fuggii dalla bottega in quattro salti
Col panno al collo e col sapon sul viso.

Digitized by Google

DESIDERIO MAL CELATO.

Pietro alla moglie: « Abbiam da desinare,
O vogliam fare un'amorosa lotta? »
Ella rispose: « Fa ciò che ti pare;
Per altro la minestra non è cotta. »

VADA PUR LA VISTA.

Sì disse a Tonio: » Se seguiterai
A ber dell'altro vino, accecherai. »
Ed egli: « Addio, mie luci; ho assai veduto;
Abbastanza però non ho bevuto. »

CERIMONIE NECESSARIE.

A un ghiotto mangiator cert'uom venale
Diè un pranzo assai frugale,
E per scusa e pretesto d'avarizia
Allegò l'amicizia,
E disse: « *Sans façon*: se ancor verrete
A favorirmi, amico, già vedete
Come gli amici io tratto. »
Quegli rispose: « Ci verrò col patto
Che mi facciate un po' di cerimonie.
Perchè, a dir vero, e sia con vostra pace,
Tanta amicizia a pranzo mi dispiace.
Or avran già pranzato a casa mia...
Vado a trarmi la fame all'osteria.

Digitized by Google

L'OFFESA RIVENDICATA.

Gittò un patrizio dal balcone un giorno
A un barcajuoi nella barchetta un corno.
Costui fremette, e al complimento strano
Sentì arricciarsi dalla rabbia i peli
E preso il corno in mano,
Si vendicò di quell'impertinenza
Dicendo: « *Se petténela, Zelenza?*
Vede che ghe casca de sti caveli!

NOZZE PRECOCI.

Dissi ad Anton: « Perchè dar moglie al figlio
Con tanto precipizio?
È fanciul, non ha fatto ancor giudizio. »
Ed egli a me: « Fu buono il mio consiglio;
Se oggi si aspetta che la gioventù
Faccia giudizio, non la prende più. »

SENSI SQUISITI.

« Di tal vista io mi pregio,
Diceva uno spaccone,
Che se un moschin sul campanile aggirarsi,
Io lo vedo benone. —
Io no 'l vedo, risposegli
Ridendo un tal; ma come tu lo vedi,
Io distinguo il rumor ch'ei fa co' piedi. »

Digitized by Google

L'OCCHIALAJO.

« Dammi, disse un marchese a un occhialajo
Occhiali da conoscer tutti quanti
Gli scaltriti tuoi pari ed i birbanti. »
Questi disse: « La servo, eccone un pajo
Di buoni assai, che qui non tengo a caso. »
E in così dir se gl'improntò sul naso
Guatando fiso fiso
Il cavaliere in viso;
Poi glieli diè, dicendogli: « Eccellenza,
Prenda questi, che vanno a meraviglia. »

IL CUOCO DEVOTO.

Nel refettorio i frati
Entrarono affamati,
E non vedendo il pranzo a comparire,
Cominciarono a dire:
« Provvidenza divina,
Guai a noi se ci manca la cucina! »
Si cercò tosto il cuoco,
E si trovò che stava ginocchione
Facend'orazione,
E non aveva ancora acceso il fuoco.
Al priore allor disser tutti quanti:
« Nella cucina non vogliamo santi. »

Digitized by Google

UN POETA MORTIFICATO.

Un poetastro si vantava socio
Dell'Accademia degl'infarinati;
Ma il cor per doglia si sentì trafiggere
Quando udì dirsi in un crocchio di vati:
« Se infarinato sei, vatti a far friggere. »

VERGOGNA VERA.

Gran dama, in camicion, da me sorpresa,
Copriasi il sen, di un bel rossore accesa;
Era dama davver saggia e prudente,
Chè avea rossore di non aver niente!

LA MASSIMA OBLIATA.

Solea dir un dottor, che la ragione
È la *briglia* dell'uom, mercè la quale
S'infrena ogni passione;
Ma una sera adoprò tanto il boccale,
Che una *stoppa* solenne
Prese, ed a casa sua portato venne.
Il giorno susseguente,
A un amico che avealo ripigliato
Del grave inconveniente,
E d'aver la sua massima obliato,
Disse: « Avete a sapere,
Che jer la briglia io mi cavai per bere. »

Digitized by Google

DISINGANNO.

Un buon prete lombardo, nel dir Messa,
Sentì bruciarsi vivo fuoco in petto:
« Ah! non più, disse, Gesù mio diletto...
Dell'amor vostro il santo fuoco è questo...
Ah! non son degno di sì gran favore...
È troppo il vostro amore,
E già comincia ad essermi molesto...
Basta così... » Volea dir più, ma tosto
Trovò che in sen egli s'avea riposto
Coll'esca ancora accesa l'acciarino:
« Buggere! disse, altro che amor divino! »

MINACCIA TROPPO PRESTO CREDUTA.

« Rispetta l'onor mio,
Niceforo, o ti ammazzo, »
Dicea Silvia a Niceforo
Con impeto e schiamazzo.
Niceforo, che stava
Per far l'impertinente,
A quel furor, da Silvia
Staccossi immantinente;
E Silvia allor soggiunse,
Gridando ancor più forte;
« Vigliacco miserabile!
Temi così la morte? »

Digitized by Google

IL PÈTO FUGGITO.

Diceva Messa un povero curato
Vecchio e soggetto a trombettar sovente,
Il qual la sera avanti avea mangiato,
Non mi ricordo se fagiuoli o lente:
Lo molestava forte un basso fiato,
Ma aveva soggezione del servente,
E prevedea, se fossegli scappato,
Che avrebbe fatto ridere la gente:
Sperò, senza rumor, con qualche stento,
Poter divider la faccenda in duo,
Ma andò fallito e non sortì l' intento;
Chè finalmente dal deretan suo
Scoppiò sonoro e strepitoso un vento.
Rispose il servo: *Et cum spiritu tuo.* »

IL DOTTO E L' IGNORANTE.

Disse un uom letterato ad un idiota:
« Voi non sapete un' iota;
Ma cosa paghereste a saper quanto
Io di sapere ho il vanto? »
L' ignorante rispose molto bene:
« Signore, una metà
Del sangue pagherei, che ho nelle vene,
A saper tutto quel ch' ella non sa. »

Digitized by Google

SCOMMESSA TEMUTA.

Era questione un dì,
Se possa un uomo coll'usar violenza
Vincer donna che opponga resistenza.
Alberto era pel sì;
All'opposto la vecchia Dorotea
Pel no si dibattea,
« Scommettiam, dice questa. — Quanto va? —
Sei scudi. — Sì; chi poi
La gran question deciderà fra noi? —
Il fatto. — Io non intendo. — Eccomi qua:
Io son Lucrezia, e voi Tarquinio siete —
Mi do per vinto; ecco il denar, prendete. »

SALAME SQUISITO.

Chiedeva a un oste un tal viaggiatore:
« Che mi date da cena? —
Delle uova, mio signore,
Ei rispose, delle uova appena appena. »
E l'altro: « Ma quell'ottimo salato
Ch'eravi giorni sono, è terminato? —
Oh! disse schietto schietto
Dell'oste un figlioletto;
Quel salato sarebbe troppo caro,
Se dovesse ogni sabato
Morirci (Dio ne liberi!) un somaro. »

Digitized by Google

AVVISO.

Mia moglie s' è per la città smarrita,
Oppur mi fu rapita.
A chi la può trovar farò del bene,
E mille scudi avrà chi se la tiene.

IL VENEZIANO E IL NAPOLITANO.

Dicea spesso a un Veneziano
Certo Astor napolitano:
« Vedi Napoli e poi mori. »
Stanco quello d' ascoltare
Quest' insulto intercalare,
Gli rispose: « *Sior Astori*
Sè' qua sempre cò sta inezia:
Anca vù vardè Venezia.
Anca vù l'Adriatico mar,
E pò' andève a far squartar. »

DESIDERIO SVELATO.

« Quando mi domandaste se diletto
Avrei che quel vezzoso e bel fanciullo
(Che per caro trastullo
Vi stringevate dolcemente al petto)
Mio fosse, non vi diedi altra risposta.
Rispondovi or, ch' altri non è con noi.
Vorrei che fosse mio, nato da voi. »

Digitized by Google

CESARE E IL MAGGIORDOMO.

Cesare, di statura piccol' uomo,
Sulla punta de' piè ritto, volea
Staccar dal muro un quadro, e no'l potea,
Vi accorse il maggiordomo,
E gli disse: « Troppo alto è il quadro, o Sire.
Ne lasci a me la cura, io lo raggiungo,
Son più *grande* di lei. — Volevi dire,
Cesare ripigliò, che sei più *lungo*. »

IL CAVALLO E L'ASINO.

A fianco d' un bellissimo destriero
Con passo or grave, ed ora a correr pronto
Un asino iva, e non volea l' altero.
Cedergli la man destra a nessun conto.
Mal soffrendo il cavallo un tal affronto,
Disse all' asin sbuffando in tuon severo:
« Come! non t'arrossisci al mio confronto,
Sgangherato, orecchiuto e vil somiero? —
Rispettami, rispose l' importuno,
Chè noi asini siam più dotti e scaltri
Di voi cavalli ignorantacci e stolti.
Di noi se ne addottorano di molti
Nelle Università; ma di voi altri
Non se n' è mai laureato alcuno. »

Digitized by Google

LE SPROPORZIONI.

Un uom d'ampie narici e piccin volto,
Al veder il porton d'una casuccia
Stupì, rise di molto,
Poi disse alla custode: « Femminuccia,
Stattene in guardia accorta,
Chè il casin non ti scappi per la porta. »
Ed ella a lui: « Bada anche del pari
Che non ti scappi il grugno per le nari. »

A QUATTR'OCCHI.

Un guercio a pretor guercio fece istanza
Di parlargli a quattr' occhi. L' aiutante
Introdotto fu tosto nella stanza;
Indi disse il pretore al supplicante:
« Parlate pur liberamente a me:
Siamo quattr' occhi in tre. »

SPESA INUTILE.

Disse al marito un dì la vecchia Amalia:
« Le tende alle finestre metter voglio,
Affinchè non sia vista dai vicini
Quando mi vesto e spoglio.
E il marito: « Risparmiati i quattrini,
Chè spesa tal faranno
Quei che di faccia a casa nostra stanno. »

Digitized by Google

IL PESCE RUBATO.

Un cittadin, non osservato, osserva
Timido ladro ch' esce
Dalla cucina sua con sotto un pesce
Testè rubato alla malcauta serva:
Era un luccio, non so se crudo o cotto,
Che al ferrajuol del ladro malaccorto
Un mezzo palmo ne pendea di sotto;
« Bravo ladro! gli disse, mi consolo;
Ma, o ruba in avvenire pesce più corto
O indossati un più lungo ferraiuolo. »

IL PRELATO ED IL FRATE.

Vide un prelato dalla sua carrozza
A cavallo viaggiante
Povero zoccolante,
E gli disse: « *Franciscus equitabat?*
Questi rispose: *Petrus carrozzabat?*

S. ANTONIO E IL PORCO.

Vi faceste dipinger genuflesso
A piè di sant'Antonio il padovano;
Ma prendeste un abbaglio, e vi confesso
Che questo è anacronismo assurdo e strano;
Perchè quell' animale che voi sembrate,
Si pinge a piè di sant'Antonio abate.

Digitized by Google

GIUDIZIO SICURO.

« Due miei Sonetti per nozze leggete
(Mi scongiurò un meschin verseggiatore)
Un dee stamparsi, e vorrei farmi onore;
Leggeteli, e il miglior poi ne scegliete. »
Uno ne lessi e dissi a lui: « Potete
Stampar quell' altro che sarà il migliore. »
Egli mi replicò: « Come, signore,
Non veduto ancor l'altro decidete?
Non v'è bisogno, no, di alcun confronto,
Soggiunsi, amico, ho senno e cervel quadro,
Sincero io parlo, e non vi faccio affronto;
Stampate l' altro, perchè vi protesto,
Che per quanto esser possa iniquo e ladro,
Non sarà scellerato al par di questo. »

LO SPEDAL DE' MATTI.

Un viaggiatore a un cittadino richiese:
« Perchè questa città, provvida, ha fatti
Tanti pii luoghi, e tanti
Per orfani, ammalati, e mendicanti,
E mai non erse uno spedal pei matti? »
Questi rispose: « La ragion è forte;
Perchè, della città chiuse le porte,
Ell' è tutta spedal di mentecatti. »

Digitized by Google

IL SECCATORE.

« Ehi di casa, v'è alcun? - Chi è? Don Mengo. -
Gran seccator!... Di' ch'io mi sento male. —
Il padron non riceve, è a letto. — Vengo
A veder se ha la febbre. — È per le scale. —
Vagli a dir che malissimo mi sento. —
Sta peggio. — Gli darò un medicamento. —
È quasi a mezza scala. — Vagli a dire
Che appena per un' ora io ci sarò. —
Gli è per morir. — Gli raccomanderò
L' anima al Creator. — Gli è per salire. —
Vagli a dir dunque ch'io son morto. - È morto. -
Io vengo per recar qualche conforto. —
Verso la vostra camera s' avvia. —
Digli che il diavolo m' ha portato via. »

CONSIGLIO SAGGIO.

Mettendosi in viaggio uno scioccone,
Dicea: « Vo' spender diecimila lire
Per conoscere il mondo e le persone
Cogli occhi propri innanzi di morire. »
E un tale gli rispose: « L'intenzione
Di conoscer va ben, non c' è a che dire;
Ma lo spendere il doppio è più opportuno
Per non farti conoscer da nessuno. »

Digitized by Google

IL GUERCIO E IL GOBBO.

Aprì un balcon di buon mattino un guerci
E disse a un gobbo che passava: Amico,
Stamane hai caricato di buon' ora. »
Rispose il gobbo: « È di buon ora certo,
Ben me n' accorgo, perchè tu ancora
Tieni chiuso un balcone e l' altro aperto. »

AD UNO SCIOCCO.

« Quando così alla presta
L' immemore curato
Ti versò sulla testa
L' acqua battesimale,
Temo si sia scordato
Di mescolarvi il sale. »

LA RIVELAZIONE.

Un prete strapazzando un legnajuolo,
Gli dava della spia, del mariuolo
La moglie prudentissima e discreta
Tutto quel tempo se ne stette cheta,
Ma quando *becco* lo sentì chiamare,
Trasportata da zel di religione,
Disse al prete: « Vi vado ad accusare:
Voi rivelaste la mia confessione. »

Digitized by Google

LA MANNA.

Una sol volta un medico pedante
La manna m'ordinò: che cacherella!
Mi credei di cacar sin le budella...
Povera gente Ebrea!
Per quarant' anni nel deserto errante
Mangiar manna ogni dì! che diarrea!

IL PROSCIUTTO RUBATO.

« Un prosciutto intero intero,
Destinato alla mia mensa,
Derubato alla dispensa,
Ti mangiasti o masnadiero? »
Così irato grida Alceste
Al suo servo ch' ha davante
Ginocchion tutto tremante:
« Or ben, che meriteresti? »
Quel con lagrime: « Ah! messere,
Or meriterei da bere. »

L' UBBRIACONE.

Febbre e sete a un tempo avea
Un solenne ubbriacone,
Ed ai medici dicea:
« Cacciatemi la febbre, se potete;
Penserò io come cacciar la sete. »

Digitized by Google

DOMANDA RAGIONEVOLE.

Era scritto in un carattere corsivo
Sopra la porta di una casa il motto:
Qui entrar non dee niente di cattivo,
Un antiquario dotto
Domandò a più persone:
« Per qual parte entrerà il suo padrone?

I SIGILLI DELL'APOCALISSE.

Ad un ghiotton che dopo aver mangiato
Di molti piatti, ripetea sovente:
Ora sigillo, adesso; ho sigillato,
Ma non cessava di aguzzare il dente,
Tal che venian piatti novelli
Tutti per la sua pancia eran suggelli
Sorridendo il cortese ospite disse:
« Fratello, certe pancie benedette
Son come il libro dell'Apocalisse,
Che de' sigilli ne contava sette. »

IL VENTRE NON SODDISFATTO.

Un ghiotto da un avaro aveva pranzato
Allorquando il suo corpo brontolò.
L' avar della cagion gli domandò,
E quei: « S' è lamentato
Che senz' esser vigilia ha digiunato. »

Digitized by Google

PUNIZIONE INUTILE.

« Sire, sdegnoso in faccia
Il fiero Sigismondo
Di mandarmi minaccia
Con un colpo di stile all' altro mondo? »
Il re, pien di dispetto,
Rispose: « Io ti prometto
Che se l' ire ei rivolge a questo scopo,
Io lo faccio impiccare un' ora dopo. —
Ah! se la vita mia da voi si stima,
Facciamolo impiccare un' ora prima. »

PER ALLONTANARE UN SECCATORE.

Tu invan t' affanni e sudi
Per disfarti d'Albino, a te molesto.
Vuoi ch' io t' insegni a riuscirvi presto
E senza tanti studi?
Prestagli dieci scudi.

LA SPADA INNOCENTE.

Dal fodero la spada
Fuora traendo il capitan Tempesta:
« Non v' è spada, dicea nella contrada
Sì buona come questa. —

Digitized by Google

Buona davvero, replicò qualcuno,
Perchè non fece mai male a nessuno. »

CHI SI FA SENTIR DI PIU'.

« In guerra gran rumore fece Agostino. —
Era egli general? — No, tamburino. »

PER UN VANAGLORIOSO.

Sè stesso ama Lindoro; è senza eguale
La sua felicità: non ha un rivale!

CONSIGLIO D'ECONOMIA.

Tutto comprando vai pezzo per pezzo,
Carlotta, e chiome e denti e minio e cera;
Ma dinne, e non potrebbe a miglior prezzo
Questa maschera tua comprarsi intera?

A UOMO RUSTICO.

Anche l'uomo è un animale.
Ma dai bruti molto vario:
Solo in voi, signor Pasquale,
Non ritrovo un tal divario.

Digitized by Google

DECRETO.

Noi podestà fatta avevam la legge,
Ma vedendo che niun vuole obbedire,
Onde non s'abbia a dire
Che non si fa quel che ordinato abbiamo,
Che ognun faccia a suo modo comandiamo.

ANALOGIA TRA I CORNI E I DENTI.

« Fanno (diceva certa mia comare)
I corni dei mariti come i denti:
Costano al nascer lor mille tormenti,
Ma poi cresciuti, ajutano a mangiare. »

TRAVESTIMENTO.

Una dama richiese a Gian Maria:
« Come direste voi che mi travesta,
Acciò da niun riconosciuta sia? »
Rispose Gian Maria: « Da donna onesta. »

GUADAGNO FACILE.

Il giudizio e l'industria che non fanno?
Madama Giulia, a quel ch'io sento dire,
Con un letto che costa cento lire,
Mille zecchini si guadagna all'anno.

Digitized by Google

GOZZO D'OBBLIGO.

Bergamasca dicea contadinella:
« Mamma, v' è quella forestiera; quella
Il gozzo qui non ha
Come noi: quanto ridere mi fa! »
A cui la madre: « Carità non è
Rider d' altrui disgrazia;
Il Ciel ringrazia che l' ha fatto a te. »

L'IGNOBILE VANITOSO.

Fremi se a farti visita,
Fabio, nessuno è stato
Nel dì della tua nascita...
Chi sa che tu sia nato?

RICCHEZZA E MISERIA D'EGUALE ORIGINE.

Un tenore a una bella cantatrice
Offre la man di sposo. Ella gli dice.
« Io mi son messa insieme de' tesori;
Metti ancor tu le tue ricchezze fuori. »
Ed ei: « Poteva averne accumulate.
Ma le ho spese ove tu l' hai guadagnate. »

Digitized by Google

IL CONFESSORE E IL MORENTE.

Mentre moria Ranieri,
Diceagli il confessore:
« Morite volentieri
Come morì per tutti il Redentore? —
Sì, volentier, rispose il moribondo,
Se anch'io dopo tre dì tornassi al mondo. »

ORIGINE DUBBIA.

Mille quel bambolin feste leggiadre
A tutti fa. — Perchè? — Cerca suo padre.

DUE GIUOCATRICI.

Silvia e Aspasia giocavano a picchetto.
« E di quanto si giuoca? » a lor fu detto.
L'una e l'altra fanciulla
Rispose a un tempo: « Dell'onor. - Di nulla. »

L'APPARENZA.

Margherita sarà ragazza onesta,
Ma pur quella sua vesta
Fa che dubbio contrario in altri nasca:
Si vende vino dove sta la frasca.

Digitized by Google

GUARIGIONE FATALE.

Diè un avaro al dottor che da morte il tolse
Vil mercè. Co' parenti egli se' n dolse;
E quelli: « Ben vi sta; sólo per voi
Siamo restati più delusi noi. »

I MIGLIORI CUSTODI DI UN SECRETO.

A chi un segreto? Ad un bugiardo o a un
Questi non parla, e quei non è creduto. [muto;

IL MEDICO IGNORANTE.

Tiburzio è eletto medico de' poveri:
Poveri poveri!

ABITUDINE FATALE.

Rimproverava Albin la sua metà
Delle troppe a lui fatte infedeltà;
Ed ella: « Hai ben ragion, lo so, lo so;
Ma che vuoi che ti dica? da quel dì
Che sposandomi teco dissi *sì*,
Non mi è più riescito dir di no. »

LA FEDE DI NASCITA.

Una marchesa che otto lustri avea,
Ma che passar volea

Digitized by Google

Per una donna di trent'anni soli,
Fe' al vescovo premura
Perchè de' suoi figliuoli
Al minore accordasse la tonsura.
Quei disse: « Converrà
La fede del battesimo vedere. »
La donna, giudicando che sapere
Si potrebbe così quant'anni ell'ha,
Rispose: « Alla statura non si vede
Che mio figlio ha l'età che si richiede?
Ed il vescovo allora:
« Non devesi riguardo
Aver solo all'età; devesi ancora
Esser sicuro ch'ei non sia bastardo. »

IL DOTTORE E IL MALATO.

« Cento ducati in questa malattia,
Dottore, ho spesi già alla spezieria. —
Non è poi tanto, affè! — Poco saria
Il doppio ancor, ma speso all'osteria. »

EREDITA' CONTRASTATA.

Per lasciar la sua roba in carità,
Poveri lascia Ottavio i figli suoi;
Essi chiedon perciò l'eredità,
Dicendo: « Chi più poveri di noi? »

Digitized by Google

NATALE E PASQUA.

Una donna, che Pasqua dir si fa,
Sposò un uomo che chiamano Natale,
Fra pasqua e fra natale
La quaresima vien col carnevale:
Fu il giorno di lor nozze un baccanale,
Quel che resta quaresima sarà.

IL RIVALE VANITOSO.

Perchè mai stupir ti dei
Se, benchè sì dotto sei,
Piaci a Clori men di me?
Io le parlo ognor di lei,
Tu le parli ognor di te.

IL GIUDICE INDISCRETO.

Un giudice s'offende ch'io gli doni
(Voleva due manzi) un paio di capponi:
La sua coscenza io non credei tal rovere
Che un par di buoi sol la potesse smovere!

IL TURCO IN ITALIA.

Vedendo un Turco idolatrata dea
Seder fra molti cicisbei, dicea:
« *Chi credéra che in Italia*
Stàra d'uomini serralia! »

Digitized by Google

LE PECCATRICI.

Delle femmine contro l'indecenza
Predicando in Arezzo un gesuita,
Disse che una ve n'era in quell' udienza
Che conduceva la più infame vita,
Ed aggiungea; « Chi l'è ve lo vo' dire,
Per farla delle sue colpe arrossire. »
Correggendosi poscia, seguitò:
« Non la nominerò,
Me'l vieta la cristiana carità;
Ma dovrassi riguardo usar col vizio?...
Come accordar questa difficoltà?...
Senza ch'io ve la nomini, un indizio
Ve ne darò gettandole il berretto;
Eccola, » disse. Tutte dirimpetto
Le donne s'abbassarono ad un tratto.
Il buon frate esclamò: « Signore Dio!
Che una sola ve ne fosse avea credenza,
Ma adesso m'avved' io
Che a molte la coscienza
Una paura incute
D'esser riconosciute. „

Digitized by Google

LA CRITICA DEL MONDO.

Due villani venian da Palazzuolo,
E non avean che un cavallo in due.
Montava il padre, a piedi era il figliuolo,
E chiaccherando andavan su sue;
Quando incontraro presso la città
Un tal che prese a dir: « Vecchiaccio pazzo!
Ei si vuol risparmiare, e intanto fa
Strafelare quel povero ragazzo. —
Perchè il mondo da dir non abbia più.
Il vecchio disse allor, figliuolo mio,
Proviamo in altro modo; monta tu,
E a piedi metterommi ad andar io. »
E così seguitarono ad andare.
Allor gridò la gente: « Quella forca
Fa quel povero vecchio strascinare:
Animo, scendi giù, bardassa porca!
O ben, leviamo tutte le occasioni,
Andiamo a piedi l'uno e l'altro. — Vedi,
Se ridere tu vuoi? quei corbelloni
Hanno un cavallo e se ne vanne a piedi. —
Montiamo tutti e due; dalle persone
Così non ci sarà data molestia. —
O villanacci senza discrezione!
Voglion farla crepar, povera bestia! —

Digitized by Google

Figliuolo caro, non ci confondiamo,
Il mondo già vuol sempre criticare:
Quel che ci torna da ora in poi facciamo,
E lasciamo cantar chi vuol cantare. »

MAGRO E GRASSO.

Un cuoco il pesce col majal condìa,
Dicendo: « Io credo in ciò colpa non sia:
Il padron che lo mangiano no 'l sanno,
E a me, che solo il so, già non ne danno. »

NON PIU' EREDITIERA.

Una gobba Taddeo prese in consorte,
Unica di ricchissimo casato;
Ma le nacque un fratello inaspettato.
« Ov' è la ricca dote che tu porte? »
Le disse irato; ed ella: « Orbo voi siete
Se la dote che porto non vedete! »

I SANTI INOPPORTUNI.

Da un povero curato di campagna
S' era Pietro una sera ritrovato.
Oh, sentite bellissima cuccagna!
Morto dal freddo, stanco ed affamato
Ei l' ora non vedea d' andare a cena,

Digitized by Google

E il prete in chiesa a digiunar lo mena.
In cotta e stola, e con sua santa pausa,
Or per quella, or per quell' altra causa,
Ai martiri, alle vergini e matrone,
A tutti volea dir qualche orazione.
Un *pater* a san Carlo Borromeo.
Due *pater* a san Luca e san Matteo,
Questo a san Pietro, questo a san Leone,
E questo ai santi Onofrio e Spiridione,
Questi a San Crespiniano e san Crespino,
E questo al gran dottor sant'Agostino;
Diciam quest' altro a san Filippo Neri,
E questo alla beata Falconieri;
A santa Chiara quest' *Ave Maria*,
Diciam quest' altra a santa Rosalia.
Alfin, come Dio volle, la finì,
E l' ospite in cucina risalì,
E disse a Lena, serva della cura:
« Un bicchier d'acqua, oh Dio, la gran paura! »
E la serva: « Chi è stato quel barone
Che ve l'ha fatta? » Ed egli: « Il tuo padrone.
Ad ogni Santo un *Pater* voleva dire,
E un'*Ave* con la *Gloria*,
E la via non trovava di finire
Quella benedettissima sua storia...
Affeddedio! n' ha nominati certi,

Digitized by Google

Che gli è andati a scavar fin dai deserti!..
Che con le undicimila nominasse
Sant' Orsola, e che più non terminasse
Ho avuto pur la gran paura, o Lena:
Se accadea questo caso, addio la cena! »

IL MIGLIOR DOLORE.

Dicea Dorotea con gran dolore
(Cui fu da morte il cicisbeo rapito):
« Quando morì il mio povero marito,
Quasi non ebbi un così gran dolore! »

UN TESTATORE AL FIGLIO.

« Perchè uno almen dei molti
Comandi che t' ho dato
Compito sia da te,
Ti lascio per legato,
Che dopo la mia morte
T' abbi a scordar di me. »

DISTINTIVO PIU' COMODO.

Se fossi stato creator degli uomini,
Invece di far bianchi gli Europei
E neri gli Affricani, io fatto avrei
Neri i birbanti e bianchi i galantuomini.

Digitized by Google

PREMIO INDIRETTO.

Carlo a Giorgio portò sì pazzo amore.
Ch' ogni sua cosa gli volea lasciare;
Pur l' apparenza convenìa serbare,
Perciò dei figli lo lasciò tutore.

RIPARAZIONE.

Il dottor Baccalà moglie pigliò,
Per riparare, almen per quanto può,
A quelli che ammazzò,
A quei che ammazzerà.

DI CHI IL TORTO?

Vedo due disputar, vuoi che io decida?
Ragion chi parla, e torto ha quel che grida.

IL SECOL D'ORO.

A donna vecchia e ricca unissi Cloro:
« Amico, gli diss' io, sposasti un secolo. »
Ei mi rispose; « E ver, ma il secol d'oro. »

LA MANTENUTA.

Tutto il mondo s' affanna a indovinare
Chi sia quello stranier cui dài ricetto,
Pietosa Elèna. Io che è tuo cuoco ho detto,
Infatti è quegli che ti dà a mangiare.

Digitized by Google

PROVA DI PULITEZZA

D' un villaggio il barbiere
Certa noce presenta a un forestiere,
Che posta in bocca, sì la guancia inarca,
Che su quella il rasojo lieve varca,
E dice: « È pulitissima, signore:
Non sdegna averla in bocca ogni avventore. »

LA DONNA GALANTE.

« D'un cavalier servente in traccia è Rosa.
Si disgustò col suo? — No, ma lo sposa.

IL PREMIO NON GIUSTIFICA.

La tua pittura il premio ottenne, il veggio;
Ciò prova che vi fu che fece peggio.

CONFESSIONE INGENUA.

« Un sol marito non è becco qui, »
Disse Antonio alla moglie; ed ella: « Chi? »

IL POETA DUBBIO.

Uno che l' italian non sa parlare
Si dichiara l' autor d' un libro in versi:
Strano non è: le bestie fanno versi,
Nè san parlare.

Digitized by Google

DONO IMPOSSIBILE.

Vantasi un maldicente,
Che gli diè Clori la verginità.
Non gli credete niente;
Alcuno non può dar ciò che non ha.

LA COSCIENZA INTERESSATA.

« Eccellenze, a pregarla io son venuto
Per mio fratel, che in carcere è tenuto. —
Scusatemi; il delitto è troppo grosso:
Dal mio dovere declinar non posso. —
Sono venuto ancor per quei ducati
Che son tre anni e più che le ho prestati. —
Stava pensando che vi stimo molto.
Onde il fratello a casa avrete sciolto.

SINCERITA'

Tu Fille accusi, che non è sincera?
Ah! non è ver; anzi ti posso dire,
Che disse a me, che non ti può soffrire.

IL FRANCESE E L'INGLESE.

Disse un Franco a un Inglese:
« Vuoi tu paragonare il tuo paese
Alla mia bella Francia?

Armi, genio, arti, mode, cortesia,
Favella... » e non finìa;
Ma interruppe l' Inglese, e disse: « Sia.
Temerei, rispondendo alla tua ciancia,
Che alcuno mi pigliasse per Francese.

L' ETA'.

Ripetea Tecla al vecchio amico Alfei:
« Ho trent' anni, trent' anni mi capite? —
E come no' l saprei,
Ei rispondeva a lei,
Se son vent'anni omai che me lo dite? »

LA PAGA MESCHINA.

Attendendo un soldato
Ad una corporal necessità,
Col naso ben turato
A caso il general passò di là,
E disse: « Porco! oibò!
Appesti l' aria. » Quei gli replicò:
« Per quattro soldi che mi date al die,
Vorreste ch' io facessi spezierie? »

IL MEDICO SANGUINARIO.

Un medico dal Duce ripigliato,
Che il reggimento avea mezzo svenato,

Disse; « Credei che gente a guerra avvezza,
Di sangue in pace avesse gran pienezza. »

EROISMO FACILE.

Il general Gennaro, come un Marte,
Spingea all' assalto i suoi: « Fatevi onore,
Gridando; io vo a vedere in altra parte
Che non arrivi esercito maggiore. »

LODI E BIASIMI MALE APPROPRIATI.

Tu ognor dici mal di me,
Ed io sempre ben di te;
Ma capir non so il perchè,
Nessun vuol prestarci fè.

QUANDO SI È GELOSI.

In amor, caro Dorante,
Sembri molto capriccioso:
Quando d' Ida eri il galante,
Eri amante e non geloso,
Or che d' Ida sei lo sposo,
Sei geloso e non amante.

L 'ULTIMO RIMEDIO.

Pallido sempre, e colla morte a lato,
Dopo aver preso ogni rimedio invano,
Finalmente Roberto, disperato,
Il medico licenzia, eccolo sano!

Digitized by Google

FRA DUE PIACERI.

Tra la donna ed il vin bono
Non so il voto a chi darei;
Se non bevo, morto sono;
Senza Fille non vivrei:
L'una e l'altra m'empie il cuore
D'un piacere differente;
Quel di Fillide è maggiore,
Quel del vino è più frequente,

INGENUA CONFESSIONE.

Ai magnifici davanti
Nel salone di Vicenza
Fremean liti e litiganti,
Quando un giudice all'udienza
Strepitosa ed importuna:
« Olà, zitti (a dir si mise),
Già sei cause abbiam decise,
Senza intenderne pur una. »

AMORE IN PRIGIONE.

Un uomo che in prigione
Fu molti anni a languire,
Giunto il dì della sua liberazione
Più non voleva uscire,

Digitized by Google

Perchè novelli ardori
Gli avea destati in sen sembianza bella,
Che splendea come stella in questi orrori:
Ma gli fu detto, che soltanto ai rei
Sono concesse le catene; ed ei:
« Se è così, vo a rubare addirittura:
Stasera ci vedrem, leggiadre mura!

IMPRUDENZA D'UNA MOGLIE.

Demetrio della moglie nella stanza
Se n'entrò con pochissima creanza,
Nè alcuno avendo fatta l'ambasciata,
La ritrovò con Giacomo occupata
In un affar che, giusta i sacri riti,
Non si può praticar che coi mariti.
La donna ebbe a morir dalla paura:
Il marito con gran disinvoltura,
Si contentò di dirle: « Ma signora,
Lasciare aperto l'uscio! che imprudenza!
Potea sopravvenir qualch'altro ancora...
Fortuna ch'io son un di confidenza. »

LA DONNA E L'OROLOGIO.

Clori ad Elpin: « Qual differenza v'è
Fra un orïolo e me?
Ed ei: « L'ora che passa in quello vedo,
Ed appresso di te non me n' avvedo. »

Digitized by Google

IL CURIOSO.

Sta Pietro tutto il di sopra una sedia,
Sembra ozioso e pien d'uggia ed inedia;
Eppur niuno è occupato al par di lui:
Ei sta badando a tutti i fatti altrui.

FRATELLO E SORELLA.

Lisetta a suo fratello: « E quando mai
La vita lascerai del giuocatore? »
Ed ei rispose: « Quando tu l'amore. »
Allor Lisetta: « Ah! ti rovinerai. »

LE CARTE ALLA PREDICA

V'era un predicatore
Famoso giocatore,
Tanto ingolfato in simile passione,
Che andar dovendo in pulpito fra poco,
Faceva un giorno la preparazione
A un tavolin da giuoco;
Quando tutto affannato
Comparve il sagrestano,
E disse: « Andiamo il vespro è terminato,
E brontolano il popolo e il pievano. »
Le carte nella manica si messe,
Lo *Zibaldone* per la via rilesse,

Digitized by Google

E in pulpito saltò graziosamente,
E il sermone eloquente
Con un ardor sì grande recitò,
E tanto declamando s'agitò,
Che verso di Gesù
Le braccia sollevando,
Le carte dalla manica schizzando
Cascaron tutte giù,
E ne fu seminato il pavimento.
Oh, che gran scorgimento
Sarebbe stato quello per un altro!
Ma quello ne uscì ben da frate scaltro,
E ponendosi in grave positura,
Chiamò tutti i ragazzi della cura,
E disse: « Raccattate quelle carte
Che son per terra sparte. »
Poi disse ad un di loro: « Dimmi su,
Che cosa hai raccattato? — Il re di fiori.—
E tu qual carta? — Il sei di picche. - E tu?
Il sette di mattoni e il due di cuori. —
Quanto son le virtù teologali? —
Questo la mamma non me l'ha insegnato.
E i peccati mortali? —
Me ne sono scordato. —
Dimmi i comandamenti del Signore.
Morte, giudizio, inferno e paradiso. »
Sbuffando il frate, e con il fuoco in viso,

Digitized by Google

Esclamò: « Padri e madri un bell'onore;
Un bel merito certo voi vi fate!
A conoscer le carte ammaestrate
I vostri figli, e trascurate poi
La cristiana dottrina. »
Così raccomandati i fatti suoi,
La parola divina
Seguì a spiegar passando all' altra parte
E un gran frutto operarono le carte.

A VECCHIA INNAMORATA.

D'arder mi dici più d'ogni altra tu?
Il legno vecchio è quel che brucia più.

LA CADUTA DE' CAPELLI

So che gli aurei capelli,
O Nice, t'involò febbre molesta;
Or ch' hai finti anche quelli,
Che di vero ti resta?

DOVE SI RIPONE L' AMORE

« Ama Lisa, ma chi? suo padre? No. —
Madre, fratelli? — Sono in sua disgrazia —
Forse gli amici? — Ognor mal ne parlò. —
Il marito? — Nè è sazia.
Dunque i figli? - Neppure. - Dunque niente, -
V'ingannate; ama un can teneramente. »

Digitized by Google

DOVE LA DONNA MENTE.

Dici tu che da Sofia
Non udisti mai bugia?
Sfido a udir la verità
Chi le chiede dell'età.

PENITENZA VOLONTARIA.

Il dì avanti al matrimonio,
Per rispetto al sacramento,
Confessossi Marcantonio
Pien di vero pentimento.
Dal buon padre era già assolto:
« Ma qual' è la penitenza,
Disse l'uom con basso volto,
Che m'impon Sua Riverenza? —
Non diceste, a lui lo frate,
Che domani la sposate? »

LA REDIVIVA.

Dopo gran letargia
Alfin creduta morta,
La povera Maria
Al cimiter si porta.

Digitized by Google

Passando per ventura
Tra spine e siepi vive,
Da più d'una puntura
Trafitta, ecco rivive.
Or dopo un lustro intero
Muor la seconda volta,
E va per quel sentiero
Ad essere sepolta.
Quando il convoglio unito
Le siepi ha già vicine:
« Olà! grida il marito,
Lontan da quelle spine. »

I SESSI.

Trattandosi di sessi,
Diceva un certo autore,
Due soli io ne conosco:
Uno, di cui si dice
Che forte e saggio sia,
E un altro che ci prova
Che quella è una bugia. »

BELLEZZA COMPRATA.

Tu rampogni Isabella
Perchè la sua beltà vende agli amanti;
Ma la biacca ed il minio, ond'è si bella
Compra anch' essa a contanti.

Digitized by Google

IMMAGINE DELLA FINZIONE.

Se pianger tu volessi la finzione,
Una donna dipingi in convulsione.

PENSIERI INUTILI.

Fabiano entrar vorrebbe all'improvviso
Nel cheto gabinetto,
Dove in furtivi amori
Il cibisbeo Daliso
Ha di trovar sospetto
Colla sua moglie Clori. —
Correre di galoppo?
Serve il rumor d'avviso. —
Tempo si perde troppo
Marciando piano piano
Sulla punta de' piedi in attenzione. —
Oh! povero Fabiano!
Oh! tarda agitazione!
Daliso attento, e Clori ancor più destra
Visto l'avean venir dalla finestra.

AMORE DORMENTE.

Tacete, ohimè tacete!
Entro fiorita cuna
Dorme Amor, ne'l vedete?

Digitized by Google

Tacete, ohimè tacete
Non sia voce importuna
Che gli turbi il riposo ov'ora giace:
Sol quando Amor ha posa il mondo a pace.

SCELTA DELLA MOGLIE.

« Prendi moglie, è tempo, amico;
Una nobile te n'offro.
Vanterà suo sangue antico;
Le superbe non le soffro. —
Una saggia qual Minerva. —
Vorrà farmi da pedante. —
Una dolce qual conserva. —
Il sarà per ogni amante. —
Spiritosa e di talento
Con dottrine e lingue varie. —
Far in casa non mi sento
Accademie letterarie, —
Una bella come Fille. —
Dovrò viverne geloso. —
Avrà in dote lire cento mille. —
Cento mille! ov'è? la sposo. »

PROMESSE RECIPROCHE.

« Sottoscritto ecco il contratto
D'esser sempre io fido a te,

Digitized by Google

Poichè il brami, o cara stella,
Sì, lo giuro, ma con patto
Che del pari giuri a me
Che tu sempre sarai bella. »

NOBILTA' DUBBIA.

D'essere un gentiluomo Ernesto è vano.
Dov'ha le prove questo gabba-mondo?
Sua madre ebbe che far con tutto il mondo,
Nobile il potè far come villano.

ETA' TEMUTA.

Disse Cloe: « Quanti affanni
Mi dà l'avvicinarmi ai quarant'anni! »
Ed io: « Non v'attristate,
Ch'anzi ogni giorno ve n'allontanate. »

LO STUDIO DEL LATINO.

Tra sbadigli studiando il suo latino,
Chiedeva un signorino,
« Qual tempo è questo? al precettor canuto.
Rispose il precettore: « Tempo perduto. »

L'EQUIVOCO FRA I DUE GIUSEPPE.

A un tal che portò un figlio a battezzare
Disse il pievan: « Come si dee chiamare? »

Digitized by Google

E quei « Giuseppe. — Come!
Un così sciocco nome? —
Sciocco il nome del padre di Gesù?
Se ne può dar di più! —
Ah! intesi quel che alle sue voglie trarre
La moglie non potè di Putifarre. »

DONNA BRUTTA GUARITA

Volto sì orrendo toccò a Elisa in sorte,
Che spaventata il fugge anche la morte.

PARASSITO E MELDICENTE.

O mangi, o parli Artur, l'uso di lui
Sempr'è d'aprir la bocca a spese altrui.

ARTE D'AMARE

« O tu che hai scorse tante dotte carte,
Qual'è l'arte d'amar? — L'amar senz' arte.

RIFIUTO IMPOSSIBILE

« Perchè ad un seduttor senza contrasti,
La tua verginità coglier lasciasti? —
E come mai di no dir potev'io,
Se me la chiese per l'amor di Dio? »

Digitized by Google

BRAVURA DE' MEDICI

Del valor di più medici
Una lieta brigata ragionava,
Ed un fra i soci il merito
Del dottor Beccafichi celebrava,
Dicendo che in un anno un sol malato
Morì da lui curato.
« È ver, soggiunse un dell'amico stuolo,
Ma egli in quest'anno medicò quel solo. »

CORAGGIO

A fronte del nemico
Incoraggiava il capitan Rodrico
Le schiere a guerreggiar pria non usate,
E veggendo che molti eran distrutti,
Agli altri: « Olà! dicea, no, non tremate;
Io tremerò per tutti! »

CHI E' MEGLIO PREMIATO

Fausto e Publio han rinome in medicina,
L'uno gran parlatore, l'altro ha dottrina,
Vedi'l primo in carrozza e in tutt'i lati,
E il secondo sudar trottando a piedi.
Sai perchè? Questo pagan gli ammalati,
Quello sempre pagato è dagli eredi.

Digitized by Google

IL SOGGETTO DA FORCA

Un insolente a un galantuomo sul viso
Tirando un rutto, scoppia in un gran riso,
E dice, « Che bel suono!
L'offeso gliel'accorda,
E gli soggiunge: « L'istrumento è buono,
Ma vi manca una corda. »

LE DUE ZUCCHE

Gridò il dottor Melito,
« Un ragazzaccio ardito
Sulla testa una zucca mi scagliò
Con colpo si bestiale,
Che tutta si spezzò. »
Gli fu risposta: « Quale? »

ARDUA QUESTIONE

Dei due sessi qual migliore,
Qual peggiore si dirà?
Io no'l so, ma se dei due
Sempre ognuno da sè stesso
Parte e giudice si fa,
Io sarei dell'opinione
Di aspettare un terso sesso
Che decida la questione.

Digitized by Google

TRAGEDIA MAL CRITICATA

Ingiustamente contan fra gli errori
Dalla tragedia tua, che niuno muoia,
Si reciti, e di noia
Morran gli spettatori.

SUOCERA E NUORA

Mentre minaccia di morir la suocera,
Piange mesta la nora,
Son sincere le lagrime,
Chè non è morta ancora.

FACILITA' NEL GIURARE

« Non te'l credo. — Convincer ti potei —
Scommeteresti ? — No, ma giurerei. »

L'ECO PIETOSA

Non negarmi, Eco pietosa,
Una sola cosa. . . *cosa* ?
Fissa io sol Corisca ho in mente,
Ella amor non sente. . . *sente.*
Ma un momento ancor di bene
No per me non viene. . . *viene.*
Me felice se per te
L'amor mio saprà ! . . . *saprà.*

Digitized by Google

CAPELLI PINTI

Che son tuoi, Dorina, giuri
I capelli che comprasti,
Non giurar, noi siam sicuri
Che son tuoi, se li pagasti.

UN'ANIMA PERDUTA.

Quell'imbroglion del suo procuratore,
Stamane alle undici ore
A Dio l'anima ha resa;
Ma non credo però ch'Ei l' abbia presa.

DUE PROFESSIONI CONSIMILI.

« La mia vocazione era il soldato,
Un medico dicea; quanto mi spiace
Che a professar quest'arte io fui sforzato!
Ed un amico a lui: « Datevi pace,
Che è già una cosa sotto vario aspetto
Ammazzare alla guerra, ovvero in letto. »

DOMANDA STUPIDA.

Un astronomo inglese
Dei viaggi di Cook fece il rapporto,
« Quanti ne ha fatti? » una contessa chiese.
« Tre » rispose, e la dama: In quale è morto?

Digitized by Google

SOPRA UN QUADRO RAPPRESENTANTE IL PRESEPIO.

Di Betlemme, non si falla,
È dipinta qui la stalla;
Nulla mancavi di bello;
Ma... vi manca l'asinello...
Che il pittor non l'abbia fatto
Per non fare il suo ritratto?

MASSIMA MORALE.

Un che sapeva viver fra la gente
M'inculcò questa massima importante:
« Cerca nel mondo d'essere sapiente,
Ma impara a comparir anche ignorante.
L'ignoranza opportuna,
Più che la scienza ha fatto ognor fortuna,

PROVERBIO.

Amicizia rinnovata
E minestra riscaldata
Han fra loro analogia;
Non han più il sapor di pria.

A DONNA DI BELLE MANI E BRUTTO VISO.

Candide e belle man di paradiso
Ti fe' natura per coprirti il viso.

Digitized by Google

PRODIGALITA' MALE USATA.

Che avara sia la contessina Rosa
Perchè non porge ai poverelli un pane,
Signori no; ch'ella ogni dì pietosa
Un grasso pollastrel compra al suo cane.

CONSIGLIO AD UN LECCARDO.

Invan tu cerchi il cibo ben condito
Per trovar l'appetito.
Brami tu nel mangiar gusto e contento?
Fa che sia l'appetito il condimento.

IL VENTAGLIO.

Il mercante che mi vende
Faria ben molti tesori,
S'io così come le mosche
Discacciassi i seccatori.

FALSO AMORE

A calmar le mie querele
Giura Cloe che m'è fedele,
Ed io so ch'ella se'n mente;
E lo so, perchè sovente
L'ascoltai col labbro ardito
Dir lo stesso a suo marito.

Digitized by Google

L'ECO CRUDELE

Eco, ninfa pietosa,
Che in cave rupi ascosa
Parli de'miei lamenti
Col flebil suon dei ripercossi accenti;
Se chieggo a te quando avverrà che sia
Più mansueta e pia
Clori, che tanto amai,
Tu mi rispondi: mai,
E se da lei sprezzato,
In si misero stato
Ti chieggo il fin de' miei funesti amori,
Tu mi ripeti mori.
Dunque andrò fra gli estinti ombra infelice?
E da te sento risuonar: felice!

OPINIONE SUL DUELLO

È ben senza cervello
Chi crede che il duello
Possa con plauso vendicar le offese
E decider le nobili contese.
Se quei che ha più bravura, ha più ragione,
Il risultato è questo:
L'uomo onesto potrebbe esser briccone,
Ed il briccone onesto.

Digitized by Google

IL CONSIGLIO AD UN RE.

A un saggio re: « Fedele illuminato
Cerco un ministro e non l'ho trovato, »
Quegli rispose: « Tu lo troverai,
Se fra chi non ti cerca il cercherai.

IL BENE ED IL MEGLIO

Disse Pietro a sua figlia:
« Fa bene quella che marito piglia,
Ma fa meglio chi vergin si mantiene. »
La figlia replicò:
« Cerchiamo di far bene,
Faccia meglio chi può. »

UN COMPENSO.

Fabrizio la Rosin prendendo in sposa;
Fece far nuovo il letto
Per avere di nuovo qualche cosa.

DONNE E VINO.

Saper bramate, o femmine,
Perchè più d'un amante,
Che sospiroso ed umile

Digitized by Google

A voi languiva davante,
Smorza talor l'amore
Di bacco nel liquore ?
Amabili donzelle,
Pronto a spiegarlo io sono ;
Non siete sempre belle,
Il vino è sempre buono.

UMILIAZIONE INTERESSATA.

Per fino a terra, quando i grandi passano,
Saluta Tirsi.
Egli è come le secchie, che s'abbassano
Per riempirsi.

GLI SPASIMANTI PER DONNA RICCA

Non creder Lilla, a' pianti,
A' scongiuri, a' sospir d'avari amanti :
Non amano i bei sguardi,
Non il vago crin, non le porporee gote :
Punti da aurati dardi,
Tutte le piaghe lor aman la dote.
Ora sei Citerea,
La lor vita, il lor ben, la loro dea,
L'ara e l'idolo sei delle lor voglie
Detto ch'abbi il gran sì, che sarai ? Moglie.

Digitized by Google

IL CORAGGIO D'UN FUGGIASCO.

Nel dì della battaglia
Togliendosi da dosso
Il cimierò e la maglia
Un Guascone fuggiva a più non posso:
Alcun gli disse: « Si vilmente cedi?
E dov'e il tuo coraggio? Ed ei « Nei piedi.

L'AMMOGLIATO.

Mi disse Artur: « Da che prendesti moglie
Sei colle ninfe un poco troppo ardito,
Se Imene, invece di frenar tue voglie,
Sembra cha desti in te nuovo appetito.
Ormai, risposi allor, rischio non veggio;
Marito io son; che ho da temer di peggio? »

TUTTO IL CREATO E' PERFETTO.

Sosteneva un dottore,
Che ha fatto tutto bene il Creatore.
Un gobbo ad esso: « Guardami le rene.
Ed ei: « Per gobbo tu sei fatto bene. »

Digitized by Google

PER DAMA CHE PONE AMORE IN UN ZOTICO IGNORANTE.

D'un re di Creta dicon che la moglie
Per un toro bruciò d'infami voglie:
Io lo credo e da questo lo deduco:
Sospira la marchesa per un ciuco.

IL FRATE SEVERO.

Un frate la condotta criticando
Delle donne che i mariti
Van sempre tormentando
Se li trovino allocchi e scimuniti,
Narrò d'una, che giunse a tanto eccesso
Che essendole il consorte ito d'appresso,
Le spalle gli voltò con un mal atto,
E aggiungeva: « A me poi non l'avria fatto.

MORTE DI UOMO IGNOBILE.

Dicon che è morto Olivo;
Ma chi s'accorse mai che fosse vivo?

S. MARIA MADDALENA AD ESEMPIO

Se questa e l'altra vita
Ricolma di piaceri aver vuoi tu,
In vecchia età la Maddelena imita,
Dopo averla imitata in gioventù.

Digitized by Google

QUESTIONE TEOLOGICA.

Un cardinal prelato
A un seminarista piemontese,
In certo esame per la messa, chiese:
« Saria ben battezzato
Un pargoletto, quando
Sulla testa il curato
Dell'acqua invece gli versasse il brodo? »
Rispose l'ordinando
Con franca decisione in questo modo:
« Distinguo se il curato battezzante
Fosse così ignorante
Di usare il brodo grasso arcigrassissimo
Delle pignate di Vostra Eminenza,
Brodo composto d'ogni quinta essensa,
Il battesimo sarà nullo nullissimo;
Ma usando i brodi lunghi, e lisci e tristi
Delle minestre dei seminaristi,
Sostengo che il neonato
Saria ben battezzato. »

GIUDIZIO APPROVATO.

« Di me ti prendi giuoco
Perch'io ci vedo poco?
Tutti l'han da sè stessi giudicato
Quando di te m'han visto innamorato. »

Digitized by Google

PRECAUZIONE D' UNA PINZOCHERA.

Una devota femmina
Accese due candele,
Una avanti Lucifero
L'altra avanti all'Arcangelo Michele.
« Che fai? le disse un chierico,
Donna senza giudizio,
Raccomandarti al diavolo!
Voglio andare a ridirlo al santo Ufficio.
Va, disse la pinzochera,
Da cento Santi Uffici:
Dove anderemo ignorasi;
È bene aver per tutto degli amici. »

IL MAGGIORE ED IL CADETTO.

Moria di fame un povero cadetto,
Ed il fratel maggior, degno d'un basto,
Viveva in mezzo al fasto.
Questi alla caccia troppo riscaldato
Essendosi ad un fonte abbeverato
Acquistò un mal di petto, e al Creatore
Andossene in poche ore.
Venne il cadetto, e tutti osserva tristi;
Pianse ancor ei; poi fece un altro esame,
E disse: « O fonte, o fonte, che guaristi
Dalla sete il fratel, me dalla fame!

Digitized by Google

LA DEDICA D'UN PETO.

Da un tal padre Maleci a confessarsi
Andò una vecchiarella penitente.
Cominciò tosto in lacrime a disfarsi,
Poi disse: « Ho fatto un peto - Non è niente! »
Ella riprese: « Ma quando lo feci
Dissi: *alla barba del padre Maleci.* »

AMORE IN VECCHIAJA.

Cloe ne' verd'anni fu galante e gaia.
Quando s'avvicinava alla vecchiaja
Le disse un úom di senno e di pietà,
Che doveva pensare ad amar Dio.
Sospirando rispose: « In questa età
Pensare a nuovi amor come poss'io? »

TESTIMONIANZA VALEVOLE.

« Giochiamo, disse Marco a Gian-Maria,
Per veder chi di noi più becco sia. »
Una partita fanno,
Marco la perde, e dice: " Con inganno
Vincesti. „ Allor la moglie: " Questionare
Per sì piccola cosa non conviene:
Io posso assicurare
Che il giuoco è andato bene. »

Digitized by Google

MENZOGNA VERIDICA.

Un incognito ladro, un impostore,
Mangiato da pidocchi insin all'osso.
Dicea, parlando ad onorati crocchi:
« Io sono un galantuom, vivo di onore;
Dove son stato ritornar ci posso
Col capel fuor degli occhi,
E ci posso tornar senza rossore. »
Ma si seppe di poi che quell'ardito
Per gran miracol era
Con furtiva diserzïon fuggito
Tre volte di galera.

LA VEDOVA SCALTRA.

Disse una bella vedova:
« Se trovo un buon partito
Son disposta a riprendere marito.
A tal passo non muovemi
Cieco ardor impudico;
Non cerco che un sostegno ed un amico.
Ch'egli abbia onesta l'anima,
E il cuor sincero e buono
Unicamente, e soddisfatta sono:
Per figura il desidero
Largo di spalle e dritto,
Naso aquilino, e pelo bruno e fitto. »

Digitized by Google

RESTITUZIONE INTERA.

Da gelosia Lisandro divorato,
Volse a Elena così voce sdegnosa;
« Rendimi il cagnolin ch'io t'ho donato;
Rendimi il nastro di color di rosa. »
Allor la bella: « Più d'un bacio dato
M'hai pur. Vieni, vuo' renderti ogni cosa. »

ATTENZIONE PROVOCATA.

A una bella baciavano la mano
Molti Adoni; la morse Gaetano.
« Ohi! gridò la signora; cos'è stato? »
Quei le rispose: « Ne ho tutto il rimorso,
Ma non avreste a me punto badato,
S'io non v'avessi dato questo morso. »

RIMEMBRANZA DOLOROSA.

Al suon del colascione
Cantava un villanzone
Di Bàrbera alle porte.
Di rallegrarla in vece
Pianger la bella ei fece.
Chiese il motivo, ed essa a lui: « La morte
Piango d'un ciuco, povero animale!
Egli aveva la voce tale e quale. »

Digitized by Google

IL BENE PUBBLICO.

Di meretrici Albin prende diletto,
Nè pensa alla mogliera,
Che sopra il freddo letto
S'agita e si dispera.
Parmi però che Albino abbia ragione:
Al privato il ben pubblico antepone.

IL PRETE SCUSATO.

Disse un bargello all'auditor fiscale:
« Ho colle donne pubbliche trovato
Un prete per la via. — Gli è anch'ei formato
Di carne come noi. — Ma tutto il male
Qui non finisce; egli era mascherato. —
O che! doveva andarvi col piviale? »

IL DIAVOLO IN FORMA D'ASINO.

« Pentiti, a un libertino moribondo
Disse un frate, perchè
Ho della scala in fondo
Visto il demonio che venia per te. »
Chiese l'infermo al frate:
« E sotto qual figura? —
D'un asino. — Badate,
La vostr'ombra vi avrà fatto paura. »

Digitized by Google

I PUTTI.

Belli un pittor facea pingendo i putti,
E aveva i figli stranamente brutti.
Chiesto, onde tai diversità prodotte,
« Quei, disse, li fo il dì, questi la notte. »

APPLICAZIONE D'UN PROVERBIO.

Di un ponte al passo stretto
Stando sopra d'un carro Tommasetto
Incontrossi in due padri zoccolanti,
Che disser: « Villanaccio! tir'avanti »
Ed egli: « Aspetto che passiate voi;
Non vo' mettere il carro innanzi a' buoi. »

UN GIUDIZIO SEVERO.

Un tintor fiorentino.
Di gusto sopraffino,
A una tragedia fu.
E al povero scrittor la tirò giù.
Il poeta che a dito se la lega,
Andò infuriato alla di lui bottega,
E disse: « Andiamo, a lei, che tanto abbaja,
Vediam com'ella critica a proposito:
Ecco il mio scritto; scassi ogni sproposito. »
Quei lo prese, e il tuffò nella caldaja.

Digitized by Google

LA BASE DEGLI OCCHIALI.

Il naso aveva schiacciato Simeone:
Starnuti. « Che Dio gli occhi ti conservi, »
Disse Andrea. L'altro allor: « Per qual cagione
Di questa singolar frase ti servi? »
E Andrea: « Perchè se mai,
Fra tutti gli altri mali
Ancor la vista t'indebolirai,
Tu non avrai dove posar gli occhiali. »

RICERCA DEL CONFESSORE.

Oppressa da una grave malattia,
Fu consigliata donna Rosalia
Del confessore a porsi nelle braccia.
« Sì, rispose, bisogna ch'io lo faccia;
Andate tosto per l'amor di Dio,
Per il padre Liborio da Mugello,
Ch'è l'ordinario confessore mio. »
Corre un servo. Si attacca al campanello,
Gli aperse fra Giovanni il portinaro,
E gridò: « Chi t'insegna, il mio somaro,
A venir quando siamo a refettorio?
Chi cerchi? — Fra Liborio,
Che col boccone in bocca venga via,
Vuol confessarsi la padrona mia. »

Digitized by Google

Allora fra Giovanni,
Il porton sbatacchiandogli sul viso,
Esclamò: « Fra Liborio? son dieci anni
Ch'è andato a confessare in paradiso. »

PROVA DI LONGEVITA'

Fece compra un villan d'un barbagianni,
Dicendo: « Un dotto assicurato m'ha
Che tali bestie vivono mill'anni:
Voglio veder se l'è la verità. »

L'OROLOGIO.

Da una gran legge di miseria astretto
Un caporale, invece d'oriolo,
Una palla teneva da moschetto.
La fama per il campo ne volò.
Il magno Federigo, questo re
Che tutto in giuoco pose,
Un dì richiese al caporal: « Che ora è? »
Bruscamente il soldato gli rispose:
« Le sei, le sette o l'otto non m'addita
Quest'oriuol; m'insegna che ad ogni ora
Debbo azzardare pel mio Re la vita. »
Di sua ripetizione un dono allora
Il Monarca gli fe;
« Tieni, brav'uomo, dicendo, acciocchè l'ora
Saper tu possa in cui morrai per me. »

Digitized by Google

I MARITI INCONTENTABILI.

« Io (diceva dal pulpito fra Pietro)
Non ho giammai capito
Come alle male pratiche andar dietro
Possa in questo paese ogni marito;
Mentre han mogli d'un merito grandissimo,
Che quanto a me, ne sarei contentissimo. »

UNA PROMESSA INUTILE.

Un frate accompagnando
Un ladro, che i suoi dì finir dovea
Sulla forca: « Fratello, gli dicea,
Quest'oggi i vostri falli detestando,
Promettete a Gesù
Di non cadervi più. »

ANCHE IL GIUDIZIO È PERICOLOSO.

« Non date moglie al vostro figlio ancora,
Se no, lo manderete a precipizio;
Aspettate ch'ei metta del giudizio. »
Dicean gli amici a Romualdo. « Anzi ora,
Replicò, sulla prima gioventù,
Gli vuo' dar moglie in fretta,
Perchè se aspetto che giudizio metta,
Ei non la piglia più. »

Digitized by Google

UN MODO DI DIRE.

Andò un procuratore
A far visita a semplice zitella,
E trattenuto essendosi un par d'ore,
S'alzò dicendo: « Signorina bella,
Le leverò l'incomodo. » Allor quella;
« Lei mi leva l'onore. »

VOTO PERICOLOSO.

« Vuo' morir con la mia verginità, »
Dicea suor Margherita,
Che disgrazia, che simile beltà
Sì presto voglia perdere la vita!

IL PECCATO COLL'EBREA.

« Padre, son tante le vicende umane,
Disse Giovanni al confessor, ch'ebb'io
Che far con un'ebrea. — Ma santo Dio,
Ei rispose: vi son tante cristiane! »

MEZZO PER ESSERE CONOSCIUTO.

« Quando di voi si parla, eccellentissimo,
Niun vi conosce: quando poi si dice
Che voi siete il marito di Clarice,
Tutti allor vi conoscono benissimo. »

Digitized by Google

GUARIGIONE MOLESTA.

Essendosi un canonico del Duomo,
Ch'era un buonissim'uomo
Ruzzolando una scala il capo rotto;
Agli estremi sentendolo ridotto
Il vescovo, con troppo precipizio
Il di lui benefizio
A un altro conferì.
Ma quello, coll'ajuto di Gesù,
Perfettamente si ristabilì.
E non andò dal vescovo mai più.
« Che vuol dir questo? » gli si domandò;
Ed egli replicò:
« Io credo monsignor meco sdegnato,
Perchè morto non son l'anno passato. »

IL CONFESSORE INVOLONTARIO.

Erasi chiuso in un confessionario
Un povero abatucolo. Una sposa
Che lì si confessava d'ordinario,
Inginocchioni dissegli ogni cosa:
Terminata che fu la filastrocca,
Il confessore non apriva bocca.
La donna disse allor: " L'assoluzione? „
Ed ei: « Non posso darla. — La ragione? —

Digitized by Google

Tutti gli ordini sacri ancor non ho. —
Perchè sei tu costì? — Chi vi chiamò? —
Perchè i peccati miei dunque ad udire
Sei stato tu? — Chi te li fece dire? —
L'anderò a dire a monsignore. — Ed io
Ridirò i tuoi peccati a tuo marito. »
La donna prese l'ottimo partito
Di star cheta, e d'andarsene con Dio.

L'INCARICO D'UN BACIO.

Uno contadinella
Dietro ad una somara il passo affretta.
Un cavalier la vede,
Gli piace, e: « D'onde siete? » le richiede.
Ella: « Di Laterina. —
Conoscerete dunque la Cecchina,
Che a vender l'erba viene
A Mantevarchi? — La conosco bene. —
I miei saluti fatele —
Volentieri. — Ed un bacio anche portatele. »
E intanto iva accostandosi
Per baciarla. Ma quella ritirandosi,
Disse: « Baciar potete
Piuttosto la mia ciuca, che vedete
Ir con passo più lesto,
Ed ella vi potrà servir piu presto.

Digitized by Google

PENITENZA CONDIZIONATA.

Suor Agata, che un figlio avuto avea,
Da pura e santa vergine vivea
Digiunava, era sempre inginocchiata,
E le altre suore stavano alla grata.
« Ancor voi praticate la virtù
Di quella degna sposa di Gesù, »
Alle monache disse l'abbadessa.
Tutte insieme risposero ad un tratto
« Dispostissime siamo a far com'essa,
Quando ancor noi lo stesso avremo fatto. »

INCOMBENZE ADEMPIUTE.

Simone, che in Firenze era soldato,
Ricorrendo al paese suo una festa
Volle andare a veder sua moglie a Prato.
Mentre saliva in cesta
Disser due camerate :
« Amico, i nostri complimenti fate
Alla vostra metà, due volte poi
Questa notte abbracciatela per noi. »
Simon loro promette,
Ed in cammin si mette:
E subito la sera
Puntualmenie tutti alla mogliera

Digitized by Google

I complimenti degli amici fece;
La notte alle promesse soddisfece.
Stanco s'addormentò;
Ma la moglie indi a poco lo destò.
E gli disse: « O Simone,
Non hai tu per amici altre persone? »
Ed ei: « Ne ho più di venti,
Ma da farti non ho più complimenti. »

APPLICAZIONE D'UN RIMEDIO.

Sopra i labbri di porpora
Noiosa bollicella,
Per cui parlar l'era impedito e ridere,
Avea gentil donzella.
Un giorno ritrovandosi
Fra un cerchio di persone,
Del suo poco civil silenzio insolito
Espose la cagione.
Un insulso vanesio
Disse, rivolto a lei:
« Un rimedio provato efficacissimo.
Madamigella avrei;
Fatemi un bacio imprimere
Sulla parte dolente. »
La bella replicò: « Per l'emorroidi
È un rimedio eccellente! »

Digitized by Google

PRONOSTICO.

Un cardinal a un altro: « Ognun si scapa
A indovinar chi sarà fatto papa. »
E quei: « Se vien dallo Spirito Santo,
Egli sarà il più dotto ed il più santo;
E se il Sacro Collegio lo farà,
Il più furbo e politico sarà;
Se il diavol poi vi presta l'assistenza,
O sarò io, oppur Vostra Eminenza. »

PER UN MALDICENTE.

Il linguaggio brittanico e il francese
Dunque Donato apprese?
Non gli par l'italiano sufficiente
A maltrattar la gente?...
Guardateci, o Gesù, dalla sua ciarla
Or che tre lingue parla.

LA PARTE BELLA.

Di figura elegante
Vide Pietro una femmina da lunge;
Tosto se ne innamora, e la raggiunge;
Ma rimirò un sembiante
Che avrebbe fatto il diavolo fuggire.

Digitized by Google

Tant'ebbe stizza, che arrischiossi a dire.
Bella di dietro mi sembraste, e in fretta
Per darvi un bacio me ne son venuto.
Vi venga la säetta!
Un bel piacere ci avrei certo avuto! »
Senza scomporsi quella
Così rispose a Pietro:
« Giacchè di dietro vi son parsa bella,
Il vostro bacio datemi dietro. »

A UNO SCEMO.

Si ha per cosa sicura
Che vuoto non si dà nella natura;
Eppur la testa vostra
Il contrario dimostra.

ORNAMENTO INUTILE.

D'aver persi i capelli è Clori mesta:
Qual bisogno n'avea se non ha testa?

CALCOLI D'UN AVARO.

Invece di far atti
Di carità, di speme,
E dell'anima i fatti.
Invece d'aggiustar, sull'ore estreme
Della sua vita, Antonio calcolava

Digitized by Google

Fino a quanto montava
La spesa del suo male:
Tanto al medico, tanto allo speziale,
Tanto per l'inventario e sepoltura,
Tanto ci vuol per imbiancar le mura,
Tanto in messe ed in altre opere buone,
Oltre il render la dote alla consorte;
« Ah! gridò, con ragione,
È così spaventevole la morte! »

L'ECONOMIA ALL'INFERNO.

Quando un avaro all'inferno se' n fu,
Volse questo sermone a Belzebù:
« È troppo il fuoco che voi fate qui;
Non si può tanto spendere ogni dì.
Mi par che basterebbe la metà,
Ed ancor troppo caldo ci farà.

LA LEGGE DI NATUTA.

Col marito, che poco la contenta,
Angiola si lamenta,
E dice: « Leggi la Sacra Scrittura,
Ed ascolta la legge di natura;
È stato il matrimonio istituito
Perchè s'abbia il marito
Con la propria consorte ad accoppiare. »
Ed egli: « Accoppiar, sì, ma non scoppiare! »

Digitized by Google

L'ADULTERIO.

Contro dell'adulterio,
Un certo fra Valerio,
Dovendo argomentare,
Disse, ch'egli vorrebbe, quanto a lui,
Pria con cento fanciulle aver che fare,
Che una sola toccar femmina altrui.

PATERNITA' DUBBIA.

Muore d'Ida il bambin; grande è il dolore,
Perchè ognun se ne crede il genitore.

L'INDISCREZIONE.

« Al mio castello per tre mesi a stare
Tu pensi di venir? Troppo compare;
Sono obbligato alle tue cortesie.
Di Don Chisciotte sei l'opposto; quelli
Prendeva l'osterie per de' castelli,
E tu prendi i castel per osterie. »

IL FREDDO ED IL CALDO.

È indeciso se sia cosa peggiore
Il freddo od il calore.
In un codice antico impresso veddi:
Tutti nascono caldi e muojon freddi.

Digitized by Google

LA PROLE NUMEROSA.

« Serenissimo, a lei mi raccomando,
Disse a un prence un villano: ho sei figliuole
E sette maschi, e con le braccia sole
Non posso andare avanti. — Ma pensando
Che far le spese tu lor non potevi,
Disse il principe, al mondo non dovevi
Metter cotanta gente. »
Il villano rispose francamente:
« Altezza, ell'ha parlato
Come un libro stampato;
Ma in quel benedettissimo momento
Farei le spese a cento. »

CONDISCENDENZA DEI FRATI.

Fe' supplica una dama
Per fare una finestra nel cortile
Dei padri Teatini. Alla sua brama
Risposero in cotal guisa gentile:
« Servitevi; e se tale è il piacer vostro,
Un uscio ancora fateci nel chiostro. »

LO SPIANTATO.

Luca, in procinto di sposar Maria,
Sempr'era involto in tetra ipocondria,
« Che cos'avete voi? » della fanciulla

Digitized by Google

Chiedea la madre; ed egli: « Non ho nulla. »
Furono gli sponsali celebrati.
E due mesi nè manco eran passati,
Chè si trovò del nostro signor Luca
Nel patrimonio una solenne buca:
E dagli sbirri e creditor invasa
Quasi spogliata fu tutta la casa.
La madre della sposa non lo tollera,
Ed al genero dice tutta in collera:
« Che azione mai da biricchini è questa,
Metter in mezzo una fanciulla onesta?
Sapevi pure che mia figlia viene
Da una gran casa e avvezza ell'è a star bene;
Se aveste conosciuto mio marito.
Gli andava come un principe vestito. »
Rispose quegli: « V'ho parlato schietto;
Che nulla io aveva, non ve l'ho già detto? »

SAPIENZA GIUSTIFICATA.

Pietro disse a Giovanni: « Illuminato
Tu vieni reputato;
Ma io che nulla sai scommetterei. —
Amico, tu t'inganni,
Gli rispose Giovanni,
So che becco tu sei. »

Digitized by Google

IL DOTTO E IL FANCIULLO.

Un saggio a un fanciullin: « Se dove è Dio
Sai dirmi, un pomo voglio dare a te. —
Due, rispose il fanciullo, daronne io
Se mi sapete dir dove non è. »

LA FAMA DEI PRINCIPI E DEI LETTERATI.

Un pittore eccellente
S' era un sistema fatto
Di non far mai d' un principe il ritratto
S' ei non era vivente,
D' un letterato se non era morto.
E per mostrar che non aveva torto,
Diceva: « In vita i principi stimati
Sono; sol dopo morte i letterati. »

CHI È MEGLIO INFORMATO.

Disse Pietro a Bastian: « Chi è quella dama?
Cosa fa? che cos' ama?
E di che si suol ella divertire? »
Ei rispose: « È mia sposa;
Altro non vi so dire,
Perciò che non l' ho in pratica gran cosa:
Se il volete sapere,
Chiedetelo a quel biondo cavaliere. »

Digitized by Google

IL MATRIMONIO IMPOSTO.

Il sordido Arpagone
Promise senza dote
L' unica figlia al vecchio Filemone,
Più gelido del carro di Boote.
Del comando paterno
Vittima sventurata,
A porsi in schiavitù con laccio eterno,
La giovinetta al tempio è strascinata.
Il parroco al vecchione domandò:
« Siete contento? » Ed ei, sì replicò,
« E voi siete contenta? » alla donzella
Domandò poscia, e gli rispose quella:
« Oh, benedetto voi, che il primo siete
Che consultata in quest' affar m' avete! »

IL TEMPO E LA MORTE.

L' alato Tempo si presenta a Nice,
Ed ella: « Ah! ferma, dice,
Ch invecchiar non vorrei,
Nè perder cogli amanti i piacer miei
Allor la Morte, di sua falce armata,
Il colpo le apparecchia
« Fuggi, grida, o spietata,
Lascia ch'io viva ancor: bramo esser vecchia. »

Digitized by Google

IL GIUOCO PER DIVERTIRSI.

Tonio, che al giuoco avea somma disdetta,
Dei moccoli attaccava,
E le carte mordea dalla säetta
Un collo torto si scandalizzava,
E gli dicea: « Per te soffro vergogna:
Perchè tanto stizzirsi?
Soltanto bisognava
Giuocar per divertirsi. »
E quei: « Per divertirmi io giuoco certo,
Ma quando perdo non mi ci diverto. »

UN PRETE SINCERO.

Per un' angusta via
Un tiro a quattro rapido venia.
Ristretto fra il timone e le parete,
Gridò un priore a tutto suo potere:
« Ferma, ferma! cocchiere,
Tu mi schiacci, perdio! tu ammazzi un prete »
Un rassetta-pajoli,
Che anch' egli non sapea come fuggire,
Disse: « Quel prete teme di morire
Più di me, che ho la moglie e sei figliuoli! »
Contenere il prior non si potè,
E in collera esclamò: « Ne ho più di te. »

Digitized by Google

LE MESSE RISPARMIATE.

A un fresco Olivetano
Una femmina in mano
Pose dodici lire,
Pregandolo di dire
Per lei dodici messe,
Acciò un figlio il Signor le concedesse.
Il molto reverendo le rispose:
« Figliuola, in quelle cose
Che posso fare anch' io,
Che serve incomodar Domeneddio?

PROMESSE DIMENTICATE.

Sulle doglie del parto Anastasia
Prometteva alla Vergine Maria,
Prometteva a Gesù
Di non tornare ad accostarsi più
A quei maledetti uomini, e frattanto
Una serva teneva un cero santo
Che un buon servo di Dio le benedì.
Alla fin la signora partorì.
Quand' ebbe un po' di spirito ripreso,
Alla serva rivolta,
Disse: « Non lasciar più quel cero acceso,
Può esser buono per un' altra volta. »

Digitized by Google

SAGGIO CONSIGLIO.

Sicuro esser tu vuoi?
Abbi questo pensier sempre costante:
Dal di dietro de' muli, dal davante
Delle donne e de' buoi,
Dei barocci dai lati,
E da ogni parte guárdati dai frati.

ORRORE DELL'ADULTERIO.

Quanto un gran fallo l' adulterio sia
Così provava il prete Gian-Maria:
« Una sola persona può rubare,
Bestemmiar, calunniar, ubbriacarsi,
Percuotere, ammazzare,
Scandalizzar, gabbare, al diavol darsi;
Ma sì grande è il peccato della carne,
E tali son le conseguenze sue,
Che una persona sola non può farne,
Ma ne bisognan due. »

UNA PENA CONSOLANTE.

In Inghilterra i condannati a morte
Hanno per buona sorte
Di vendere il lor corpo facoltà
A chi lor più dà,
E fa lor terminar questa moneta

Digitized by Google

La vita dolce e lieta.
Un giovin robustissimo e ben fatto
Fece un simil contratto
Con un bravo anatomico, e ben caro
Si vendette. Il denaro
Appena ebbe riscosso,
A ridere si mise a più non posso.
« Di che ridete? » alcun gli domandò
Ed egli replicò:
« Come l' ho canzonato!
Dopo la forca io devo esser squartato.

MANCANZA DI RISPETTO.

Mentre Messa un canonico dicea,
Quasi un mezzo mercato
Da certe donnicciuole si facea.
Ei disse, rivoltandosi arrabbiato
Peggio d' un can mastino:
« Ma che! dice la Messa uno spazzino? »

ELOGIO SEMPLICE.

Non posson mille e mille
Poetiche parole
Descriver l' altre belle;
Ma per descriver Fille
Ne bastano tre sole:
Ossa, rossetto e pelle.

Digitized by Google

IL MARITO CIECO.

« Io gli occhi guarirò del vostro sposo, »
Diceva ieri un celebre oculista
Alla vezzosa moglie d' un geloso.
« Dio me ne guardi! rispose la trista;
Il più piccolo rumor lo fa bilioso,
Che saria poi se avesse buona vista! »

IMPEDIMENTO TOLTO.

Tommaso ad Isabella:
« Pur volontieri un bacio ti darei,
Ma il tuo gran naso me lo vieta. » Ed ella:
« Se da ciò solo trattenuto sei,
Per te, caro Tommaso,
Ho un viso senza naso. »

PROMESSA.

Disse, pien d' ira, un genitore al figlio;
« L' hai voluta sposar quella donnaccia
A mio dispetto, e contro il mio consiglio
Ed hai coraggio ancora
Di comparirmi in faccia?
Vattene alla malora! »
Rispose il figlio; « Perdonate; fu
Un accidente, ma no 'l farò più.

Digitized by Google

UN LIEVE SBAGLIO.

Un parroco menò gran schiamazzio
Contro uno sciocco adulto contadino,
Il qual gli avea risposto
Sul quesito proposto:
Ch' erano quattro le Persone in Dio;
« Uh! uh! quanto rumore,
Disse costui, per sì piccolo errore!
Qual distanza mai c' è
Dal numer quattro al tre?...
Non son stato indovino,
Ma ci tirai vicino. »

LE CORNA.

Stai sempre in casa guardian geloso
Di moglie infida e bella,
Che di ramosa cresta
T' ornò la fronte; e non rifletti, o sposo,
Che la lumaca anch' ella
Sta sempre in casa, ed ha le corna in testa.

Digitized by Google

EPITAFFI.

A UN CIARLATORE.

Un ciarlator qui giace
Che parlò sempre in vita sua, non so
Se tanto tacerà quanto parlò.

A UN MAESTRO.

Il professore Ardei qui è sotterrato,
La natura lo fece all'insegnare,
Ond'egli all'imparar mai non si è dato.

A UN CIARLONE.

Petronio alfin qui tace.

A UNO SPADACCINO.

Qui giace un uom sì forte,
Che vinse ogni duello
Fuori di quello ch'ebbe colla Morte.

Digitized by Google

A CONJUGI DISCORDI.

Una coppia di conjugi qui giace
Che visse in guerra tutt' i giorni suoi:
Pregate il cielo che riposi in pace.

A CONJUGI DEPOSTI UN DOPO L'ALTRO.

In questa tomba messo il buon Clemen te
Portar sua moglie poi si vide appresso,
La prima volta allor senza il servente.

A UN LADRO.

Qui giace un ladro, contro cui di scrigno
Non valse ferrea tempra od arduo ordigno.
Fu messo sotto questa pietra grossa,
Ma non giuro che un dì alzarla non possa

AD UNA VECCHIA.

Arida vecchierella,
Chiamata Domitilla,
In questa buca stà.
Visse della Sibilla,
Credo più lunga età.
Quando morte a lei venne,
Quasi il colpo ritenne:
La credè sua sorella.

Digitized by Google

AL PADRONE.

Giace in quest' ampia buca
L' ottimo signor Duca,
E, quel che più mi spiace,
La mia pension qui giace.

A MARITO INFELICE.

Qui sta Urban, la cui consorte
Cagion fu della sua morte;
Qui la strega l' ha riposto:
Ah! foss' ella al suo posto!

A ONEST'UOMO.

Serba questo avel gelido e funesto
La memoria D'Aristo a' dì futuri
Sappi, o lettor, che fu saggio ed onesto;
Che povero morì già te 'l figuri.

A MARITO FASTIDIOSO.

Giace un vecchio marito in questo loco,
Che in sua vita ebbe pur due cose buone;
Era un po sordo, e ci vedeva poco.

ALLA MOGLIE.

Qui mia moglie ricopre eterno oblìo,
E giace qui per suo riposo e mio.

Digitized by Google

A UOMO INSOFFRIBILE.

Marco; che giace qui,
D' ottant' anni morì:
Questa, amico lettore,
Fu della vita sua l' opra migliore.

A UN POETA.

Sepolte in questa fossa
Son d' un Poeta l' ossa,
Che col solo mestier de' carmi visse
Pensa, o lettor, quante bugie mai disse!

EPITAFFIO VERIDICO.

Qui giace un buon amico bolognese
Dotto ne' suoi studj, ma non dottore;
Buon marito da ch' egli moglie prese,
Crebbe in prole, ed in fede, ed in candore;
In fatto e in detto il Ciel mai non offese,
Disprezzò l' oro, non fu adulatore:
Sobrio visse talor d' acqua e di pane:
Non mento o passeggier, parlo d' un *cane*.

A UN BUGIARDO.

Una verità sola, e poi morì,
Detto ha in sua vita Elpin. Pria di spirare:
« Io muojo. » disse, e chiuse gli occhi al dì.

Digitized by Google

A UN PUSILLANIME.

Volontario se n'andò
Fulvio al campo, e s'arruolò;
Volontario in stretto calle
Al nemico diè le spalle,
E sol quando lo ferì,
Volontario ei non morì.

A POVERO ANNEGATO.

Qui giace un pover'uomo derelitto,
Che, non avendo da pagar Caronte,
A nuoto fece l'ultimo tragitto.

A UN AVARO.

Se 'n giace qui tra questi marmi unita
D'un avaro crudel l'alma meschina,
Che pianse, quando morte ebbe vicina,
La spesa del sepolcro e non la vita.

A TALE CHE PIGLIAVA CON AVIDITA SENZA MAI RENDERE.

Qui giace chi godea tanto a pigliare,
E tanto aveva quel mestiere appreso,
Che un lavativo ch'egli aveva preso,
Render non volle, e volle pria crepare.

Digitized by Google

A UN SOLDATO.

Sempre di guerra ebbi pensieri ardenti:
Or se venite, o genti,
Dove il mio corpo giace,
Non mi pregate pace.

ALL'ARETINO.

Qui giace l'Aretin poeta tosco,
Che d'ognun disse mal, fuorchè di Cristo,
Scusandosi col dir: *Non lo conosco.*

A UN MALDICENTE.

Ringrazia Dio, ch'egli non fu soldato
Colui che giace in questa sepoltura.
Ei fu di lingua e non di spada armato,
E in questo Provvidenza prese cura;
Chè al certo il mondo avrebbe spopolato
S'era la spada sua d'egual misura.
Vattene, passeggier; chè, s'ei t'ha scorto,
Dirà male di te, benchè sia morto.

A UN CARDINALE.

Qui giace un cardinale
Che fe' più mal che bene;
Il ben lo fece male,
Il mal lo fece bene.

Digitized by Google

SCIARADE.

1.

L'uomo per favellare il mio *primiero*,
E non può a men di muovere il *secondo*
Molte persone compongono l'*intiero*,
Che incarico hanno di non lieve pondo.
(*Parla-mento.*)

2.

Voleva un dì spiegare una sciarada
Ed il *primier* stava per dir che fosse
• Arca; • ma • no • gridommi un tale, • bada
Cui dici, e sì il *secondo* pronunziosse.
Ora se tu hai l'*intier* indovinato,
Puoi dir d'aver l'arcano ritrovato.
(*Arcano.*)

Digitized by Google

3.

Il mio *tutto* l'adopera il gentil sesso
A difender dal freddo il mio *primiero;*
In quanto al mio *secondo*, a dirti il vero,
Egli crudo non è ... Indovina adesso.
(*Mani-gotto.*)

4.

Se in luogo delle braccia il *primo avessi*
E invece del *secondo* avessi un rostro,
Del *tutto* andrei pascendomi u' volessi,
E ora andrei per levante, ed ora per ostro,
Ma sì davvero che sarei un bel mostro!
(*Ali-mento.*)

5.

Chi fa il mio *primo* acquista il mio *secondo;*
Rendersi il *tutto* ognun dovrebbe al mondo
(*Bene-merito*).

6.

Il *primiero* è fin di Roma,
L'*altro* approva, il *terzo* nega;
Questo enigma chi non spiega
Il mio *tutto* il chiamerò.
(*A-si-no*).

Digitized by Google

7.

Perchè un prete divenga un buon mio *intiero*
Esser non dee il *secondo* ma il *primiero*.
(*Pio-vano*).

8.

Grazie al *primier*, il popol d'Israele
Venne salvato da imminente strage;
Spicca il *secondo* sulle pinte tele,
Ed atto fora ad imitar la brage;
Terribile è il mio *tutto*, fa spavento,
E dov'ei regna è sol pianto e lamento.
(*Ester-minio*.)

9.

È vocale il mio *primo*, e col *secondo*
Tu puoi mandar chiunque all'altro mondo
Il *tutto* può servirti ottimamente
Per dar tue nuove a chi non hai presente.
(*E-pistola*).

10.

Sei ne' giardini, e trovi il mio *primiero;*
Vai ne' prati o nei campi, e scorgi *l'altro;*
Star fra i devoti, ed odi allor l' *intiero*.
(*Rosa-rio*)

Digitized by Google

11.

Insano è il *primo* ed ha il *secondo* insano,
Perciò col *tutto* agisce e in modo strano.
(*Folle-mente*)

12.

Primo e *secondo* mio
Son note musicali;
Il *tutto* come un Dio,
L'adorano i mortali.
(*Sol-do.*)

13.

La condizione umana è il mio *primiero*
Allorquando si vive in mezzo a' guai,
E chi vuol men soffrire in tal sentiero
Non muovasi al *secondo* mio giammai,
Ma sempre amico sia del travagliare,
Perchè non abbia il *tutto* a diventare.
(*Misera-bile.*)

14.

Veder puoi nel *secondo* il mio *primiero*,
Di cui il variare è scritto nell'*intiero*.
(*Luna-rio.*)

Digitized by Google

15.

De' fiori il mio *primiero* il regno onora,
Fra' sassi il mio *secondo* nasce umile,
Di regia Donna, cui non v'ha simile,
L'alto potere coll'*intier* s'implora.
(*Rosa-rio.*)

16.

Se il mio *primier* ripetere
Tu sai al mio *secondo*,
Cosa più grata al mondo
Certo non gli puoi far.
Ma non ti alletti il titolo
Di questo *tutto* mio,
Esso è un veleno rio
Che può farti crepar.
(*Bella-donna.*)

17.

Primo e *tutto* liquor, l'*altro* il produce.
(*Acqua-vite*)

18.

È parte del mio *primo* il mio *secondo*
Il *tutto* il fa chi dee lasciare il mondo.
(*Testa-mento.*)

Digitized by Google

19.

Padrone del mio *tutto* gli è il *primiero*.
E il *tutto* è un luogo ove si mangia e beve,
La sorte avversa ognun chiamar la deve
Col mio *secondo*, e dirà sempre il vero.
(*Oste-ria.*)

20.

In ogni mal si può trovar l'*intiero*,
Ma s'io cantar volessi un madrigale,
E pronto non avessi il mio *primiero*,
E l'*altro*, ch'ebbe in ciel il suo natale,
A prieghi miei, al mio dolor sincero
Dar non volesse ascolto, allora quale
Saria l'*intiero* che trovar potrei ?
Tacer, per non sdegnar uomini e Dei.
(*Rime-dio.*)

21.

Se di darmi il *primier* promette Nice,
E se all'inchieste mie dolce risponde
L'opposto al mio *secondo*, io son felice !
Ma se il labbro al suo cor non corrisponde,
Misero ! ahi ! che farò ? Oh, dolor rio !
L'*intier* fia forse il premio all'amor mio !
(*Cor-no.*)

Digitized by Google

22.

Se a' detti altrui « no » dico fo il *primiero*,
Se ho fratelli, esser posso il mio *secondo*,
Se vendo o compro poi faccio l'*intiero*.
(*Nego-zio.*)

23.

Per feste e giuochi l'*un* fu edificato,
L'*altro* perchè ciascun sia ricovrato:
Varia il mio *tutto*, ma se mai avviene
Che infausto sia, ci apporta affanni e pene.
(*Circo-stanza.*)

24.

Nascono e fiori e frutti dal *primiero*,
Geometrica figura è il mio *secondo*,
Metà del quale è il nome dell'*intiero*.
(*Semi-circolo.*)

25.

È capo e vertice il mio *primiero*,
Fiore gratissimo è il mio *secondo*,
E nella musica recò l'*intiero*
Somma delizia a tutto il mondo.
(*Cima-rosa.*)

Digitized by Google

26.

Quando il *primier* vien meno,
Filen colla sua Clori
Trovan l'erbette e i fiori
Molli dell'*altro* al par.
Ivi, contenti appieno,
Provan cos'è l'*intiero* :
Affetto più sincero
No, che non si può dar.
(*Di-letto.*)

27.

Il *primo* della notte è l'avversario,
Il mio *secondo* è un nome di parente,
Il *terzo* all'odorato è necessario,
E il *quarto* è una vocale: finalmente
Il *tutto* è bisognevole a colui
Che cerca d'imparar la lingua altrui.
(*Di-zio-nari-o.*)

28.

Se mai per caso avviene che l'*intiero*
Commetta il *primo*, e il colga sul *secondo*
Chi del *terzo* al voler serve severo,
Certo arrischia viaggiar per l'altro mondo.
(*Mal-fatto-re.*)

Digitized by Google

29.

Primo e *secondo* non approvan niente ;
Il *tutto* poi è un prossimo parente.
(*Non-no.*)

30.

Il mio *primiero* ha origine da Piero ;
Ognun il mio *secondo* dir dovria,
Porpureo fior de'campi è poi l'*intiero.*
(*Papa-vero.*)

31.

È un'arma il mio *secondo* che s'usava
Portare anticamente dal guerriero,
Con che al nemico il mio *primier* squarciava
Se non l'avea coperto coll'*intiero.*
(*Cor-azza.*)

32.

ACROSTICO.

Il *primo* è articolo plural, nè scherzo,
Legato a ben due note musicali,
A cui do nome di *secondo* e *terzo*,
Riguardo al *tutto*, è l'uom che ha lieto il core
E bandisce gli affanni e il malumore.
(*I-la-re*)

Digitized by Google

33.

Un dì facea un sonetto, e sulla fine
Non potea progredir, che mi mancava
Il *primo*, allor mi scarmigliò il crine,
Prendo il mio *tutto* che vicin mi stava,
Cerco in esso il *primier*... Son fra le spine
Non lo posso trovár: oh, sorte prava!
Furente allora io lacero il sonetto,
E in rapido *secondo* a brani il getto.
(*Rima-rio.*)

34.

Se a cavallo su un monte avessi a andare,
E giunto al mio *secondo*, il mio destriero
M'avesse a far per bizzarria l' *intiero*,
Oh! come il *primo* sentirei tremare!
(*Cor-vetta.*)

35.

Febo il mio *primo* co' suoi rai produce,
E questi, percuotendo poi la neve,
Ponno il *secondo* mio produrre in breve
Il *tutto* invero, non è un esser truce;
Ma sì pieno è di vizii e leggerezza,
C'ogni uomo saggio lo trascura e sprezza.
(*Di-scolo.*)

Digitized by Google

36.

Nel mio *secondo* ha stanza il mio *primiero*,
E l' uno e l'altro poi l' han nell' *intiero*.
(*Cor-petto*).

37.

Chi donna il *secondo* stringer vuole,
È d' uopo che pronunzi il mio *primiero*
Avanti un tal prescelto, o ch' esser puole
Ben anco un membro del mio sacro *intiero*.
(*Si-nodo*).

38.

Se il mio *primiero* è un essere,
Egli è piccino assai;
Ma grande il troverai
Se un essere non è.
Fu il mio *secondo* tale
In genio ed in valor,
Che reso si è immortale
Pel di lui patrio amor.
Frutto è l' *intier* gradevole,
Donde si estrae un umore,
Cui, per l' egual sapore,
Il nome egual si diè.
(*Mosca-tello*) (*Tell*).

Digitized by Google

39.

Saldo il *primo* gran moli sostiene,
A cui l' *altro* ricopre la vetta,
E all' *intier*, cui maestra fu Atene,
D' idearli e abbellirli s' aspetta.
(*Archi-tetto*).

40.

La calamita al mio *primier* s' addrizza,
L' *altro* è nome gentil ch' usano i vati;
Pugnò l' *intier* contro il fratello in lizza,
Ed ambedue rimaser trucidati.
(*Poli-nice*).

Digitized by Google

INDOVINELLI.

1.

Gran cosa è questa, ch' io son sottoposta
Ad esser tempestata tutto il giorno:
Chi va, chi vien, chi torna, o vuol risposta
Da tutti (ohimè!) patisco oltraggio, e scorno,
E benchè lingua in me non sia composta,
Pur nondimen mi fo sentire intorno,
E quei di casa ad ogni poca scossa,
Corrono per veder chi m' ha percossa.
(*Porta con battente*).

2.

Ve lo dico, ve l' ho detto,
Ve lo torno a dire schietto
Ma se poi non m' intendete.
Senza orecchi in ver sarete.
(*Velo*).

Digitized by Google

3.

Son bianca e bionda, e fra' capegli tengo
Il più ricco tesor che al mondo sia,
E su una gamba sola mi sostengo
Con altre mie sorelle in compagnia;
Ma ogn'anno (ahi, sorte ria!) tagliata vengo,
Battuta e pesta (o grande cortesia!)
E di quel che dal capo mi vien tratto,
Tante ne gode il savio quanto il matto.

(*Spiga*).

4.

Bruna ho sembianza, eppure amo il candore
Stabilisco i pensieri, e son fugace;
Ora porto la gioia, ora il dolore;
Son messagger di guerra, il son di pace,
Fomento or la discordia, ed or l'amore;
Non ho lingua, nè bocca, e son loquace;
Morte, vita so dar, pena e salute;
E sta nell'altrui man la mia virtute.

(*Scrittura*).

5.

Guardo con gli occhi tuoi, e nulla veggio,
E tu vedi ogni cosa con i miei;
Per te mi do gran spasso e mi vagheggio,
E vado ove da me gir non potrei;

Digitized by Google

E mentre tu vaneggi ed io vaneggio.
Incognito ti rendo ovunque sei,
E tal pazzie sotto al mio aspetto fai
Che senza me non le faresti mai.
(*Maschera*).

6.

Gran cosa è questa, che mai non ritrovo
Pace nè quiete in questo miser stato
Or vengo, or mi diparto, or mi rinnovo
Or piaccio, or dispiaccio, ahi, mondo ingrato!
Sempre muto sembiante, e sempre nuovo
Abito porto, ed ordine variato;
E sol cagion di tal rivolgimento,
Son cervei pazzi e pien d'aria e di vento.
(*Moda*).

7.

Io sono al mondo tanto sventurato,
Che quasi non vorrei esser nasciuto;
Poichè (misero me!) son bastonato
In vita, e in morte ognor pesto e battuto.
Pur tanta contentezza ho in simil stato
Ch'io fo tacer la cetra ed il liuto;
E mentre ch'un mi batte e mi martella,
Col ferro altri si foran le budella.
(*Pelle del tamburo*).

Digitized by Google

8.

Donne, fatemi onor: solo gli sciocchi
Mi soglion disprezzar o avere a schivo:
Perchè cosa non v'è che più vi tocchi
Di me, nè che vi prema più sul vivo;
E ancorchè i fatti vostri io spesso adocchi,
Pur non li dico, nè li noto o scrivo;
Anzi son diligente oltre misura
Nel coprir i difetti di natura.

(*Camicia da donna*).

9.

Non mi trovo aver acqua?
Allor bevo sol acqua.
Ma se acqua ho al mio dominio,
Non bevo allor che vino.

(*Molinaro*).

10.

Vedete in quante foggie mi tramuto!
Prima son maschio, e vivo sotterrato:
Di nuovo nasco, e in femmina mi muto:
Poi, tagliato a traverso e bastonato,
Maschio ritorno: e poscia ancor premuto

Digitized by Google

E fatto in polve, in femmina cangiato
Mi trovo: ed annegato e messo al fuoco,
Ritorno maschio, e cangio abito e loco.
(*Grano o frumento*).

11.

Cinque bocche mi trovo, e in esse tengo
Di carne umana cinque bei bocconi,
Co' quali ognor mi godo e mi trattengo
Secondo che il comportan le stagioni:
Ho un fratello, e s'io'l perdo, in odio vengo
A tutti, e ognun mi getta ne' cantoni;
Ma quando posto son nel grado mio,
Quel che l'uom fa con man, faccio ancor io.
(*Guanto*).

12.

Io nasco fra le selve
Ove stan orsi e belve,
Poi tratta alla cittade, in tempo poco,
Senz' aver fatto error, son data al fuoco.
(*Fascina*)

13.

Dal regno di Nettun son tratto fuori,
E in mille foggie travagliato;

Digitized by Google

Poscia (mercè di Febo i caldi ardori)
In maschio son di femmina cangiato:
Senza me non puon re nè imperatori
Mangiar boccon che sia di gusto grato,
Chè dove manca la presenza mia,
Cucina non si fa che buona sia.
(*Sale*).

14.

Non so parlar, pur le sciagure dico
Degli altri, e fo sentirmi in ogni lato,
E sempre è stato mio costume antico
Di non saper tener nulla celato:
Posso servir l'amico ed il nemico,
E in bocca a un mio compagno, ch'è sdentato
Mi ficco, e mentre del suo umor mi tingo,
Fo nero il bianco, e' l mio pensier dipingo.
(*Penna da scrivere*).

15.

Per tutto dove andate;
O gente, mi portate
Con voi, e tanto meco unite siete,
Che s' un mi chiama, voi gli rispondete.
(*Nome*).

Digitized by Google

16.

In mille strane forme mi trasmuto;
Or son regina, or fante, or serva, or paggio:
Or di stracci vestita, or di velluto:
Or del mio parlo, or dell' altrui linguaggio
Or pingo un ignorante, or un astuto,
Or un pazzo solenne, ora un uom saggio,
Così con tante sorta di chimere
Giovo a me stessa e altrui porto piacere.
(*Commedia*).

17.

Sospesa in aria sto, nè tocco nulla,
E circondata son da lumi intorno:
Or di nuovo mi vesto, or son brulla,
E al caldo, al freddo sto la notte e'l giorno:
Ognun di calpestarmi si trastulla,
Sino le bestie mi fan danno e scorno:
E tai tesori ascondo nel mio seno,
Che chi li trova fo felice appieno.
(*La terra*).

18.

Ho spirito e non ho corpo, ed ho possanza
Color che han corpo e spirto far tremare:

Digitized by Google

E dentro d'ogni buco e in ogni stanza
(Benchè gli usci sian chiusi) posso entrare,
Il mio potere ogni poter avanza,
E sopratutto il sa chi va per mare,
Chè quando sono irato il mondo imbruna,
L' aria, la terra, il cielo e la fortuna.

(*Il vento*).

19.

Pria di mia madre nasco,
E ogni gran bocca pasco,
Nè sì tosto son nate ch' io cammino,
Nè mai più al padre mio torno vicino.

(*Il fumo*).

20.

Qual è colei così bramata in terra
E desïata da tutte le genti,
E ch' è pur partorita dalla guerra,
Dalle discordie e dai combattimenti?
Fino che il mondo dura in risse e'n guerra,
E che regnan le insidie e i tradimenti,
Ella nascosta sta, ma quella estinta,
Torna di palme a noi ornata e cinta.

(*La pace*).

FINE.

Digitized by Google
126847
LIBRERIA CIVICA CREMA

Digitized by Google

INDICE

Al lettore . . . . Pag. 5
Consiglio contro la noia, sonetto-sciarada . . . » 8
Aneddoti, facezie, arguzie, ecc. » 9
Novellette ed epigrammi » 331
Epitaffi . . . . . » 4 6
Sciarade . . . . . » 442
Indovinelli. . . . » 454

Digitized by Google

Digitized by Google